

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317920

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 17/I n.s., dicembre 2025

**Opposizione, seduzione, realismo:
l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano**

**Opposition, seduction, realism:
Fifteenth-century Italy and the Ottoman Empire**

A cura di / Edited by
Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani

DOI: <https://doi.org/10.7410/1750>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILOLO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2025 in:

This volume has been published online on 31 December 2025 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Opposizione, seduzione, realismo:
l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano**

**Opposition, seduction, realism:
Fifteenth-century Italy and the Ottoman Empire**

A cura di / Edited by

Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani

RiMe Vol.17/I n.s. (December 2025)

Special Issue

**Opposizione, seduzione, realismo:
l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano**

**Opposition, seduction, realism:
15th-century Italy and the Ottoman Empire**

**A cura di / Edited by
Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani**

Table of Contents / Indice

Andrea Fara	7-17
Italia quattrocentesca e Impero ottomano. Motivi e pratiche di un rapporto controverso / <i>15th-century Italy and the Ottoman Empire. Motives and practices of a controversial relationship</i>	
Marco Di Branco	19-34
"Conquistare Roma". Un topos islamico dagli Umayyadi agli Ottomani / <i>"Conquering Rome". An Islamic topos from the Umayyads to the Ottomans</i>	
Daniele Bianconi	35-53
Bisanzio e l'Italia nella prima metà del Quattrocento. Libri e uomini / <i>Byzantium and Italy in the first half of the 15th century. Books and Men</i>	
Tobias Daniels	55-77
La Curia pontificia e l'Impero ottomano / <i>The Papal Court and the Ottoman Empire</i>	
Iulian Mihai Damian	79-96
I Frati Minori di Costantinopoli, 1437-1453: un <i>hub</i> nella rete di notizie turchesche, tra topoi francescani e riverberi umanistici / <i>The Friars Minor of Constantinople, 1437-1453: a network-hub of Turkish news, between Franciscan topoi and humanist reverberations</i>	
Giuseppe Perta	97-114
L'ascesa della Lingua d'Italia. Ospitalieri e difesa antiturca nella <i>Descriptione della obsidione della citade Rhodiana</i> di Guglielmo Caoursin / <i>The rise of the Tongue of Italy. Hospitallers and Turks in the Descriptione della obsidione della citade Rhodiana by William Caoursin</i>	
Filippo Vaccaro	115-136
Sospetti, giustificazioni, narrative. Il "tradimento" veneziano e genovese nella crociata di Varna (1444) / <i>Suggestions, justifications, narratives. Venetian and Genoese 'betrayal' in the crusade of Varna (1444)</i>	

- | | |
|---|---------|
| Cristian Caselli | 137-158 |
| La seconda vita di Umur Pascià: memoria e trasfigurazione di un nemico tra Tre e Quattrocento / <i>The Second Life of Umur Pasha: Remembering and Reimagining an Enemy Between the Fourteenth and the Fifteenth Centuries</i> | |
| Simone Lombardo | 159-178 |
| “Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”. Genova e la raccolta di notizie durante la guerra civile turca del 1481 / <i>“Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”. Genoa and the collection of news during the Turkish civil war of 1481</i> | |
| Andrea Raffaele Aquino | 179-196 |
| L’avanzata del Turco nelle lettere degli informatori fiorentini in Levante: aggiornamenti politici, ragguagli militari, false notizie (1453-1470) / <i>The Ottomans’ advance in the letters of Florentine informants in the Levant: political updates, military reports, false information (1453-1470)</i> | |
| Eleonora Plebani | 197-219 |
| La colonia fiorentina di Pera nel secondo Quattrocento / <i>The Florentine Colony of Pera in the second half of the 15th Century</i> | |
| Adinel C. Dină | 221-240 |
| Transilvani e Turchi ottomani intorno al 1500: testimonianze soggettive e contesti microstorici / <i>Transylvanians and the Ottoman Turks around 1500: Subjective Testimonies and Microhistorical Contexts</i> | |
| Antonio Musarra | 241-250 |
| Opposizione, seduzione, realismo: l’Italia quattrocentesca e l’Impero ottomano tra realpolitik, prospettiva umanistica e testimonianze oculari. Conclusioni / <i>Opposition, seduction, realism: 15th-century Italy and the Ottoman Empire between realpolitik, humanist perspective, and eyewitness accounts. Conclusions</i> | |

Italia quattrocentesca e Impero ottomano. Motivi e pratiche di un rapporto controverso*

15th-century Italy and the Ottoman Empire. Motives and practices of a controversial relationship

Andrea Fara
(Sapienza Università di Roma)

Riassunto

Il dossier coglie le peculiarità del linguaggio rinascimentale della Guerra santa in testi umanistici e mercantili dell'Italia del Quattrocento. L'Impero ottomano contribuì enormemente alla costruzione delle strutture politiche, economiche e sociali dell'Europa medievale e moderna. Le storiografie occidentali tendono a rappresentare un *altro*, a descrivere un *intruso*, a costruire un *nemico*, da espellere o marginalizzare dal e nel contesto euromediterraneo. Le ricerche presentate restituiscono un'immagine più complessa, tra scontro e incontro, informazione e disinformazione, paura e seduzione.

Parole chiave

Italia; Impero ottomano; Quattrocento; Realpolitik; Umanesimo.

Abstract

The dossier captures the peculiarities of the Renaissance language of Holy war in humanistic and mercantile texts from 15th-century Italy. The Ottoman Empire contributed enormously to the construction of the political, economic, and social structures of medieval and modern Europe. Western historiographies tend to represent an *other*, to describe an *intruder*, to construct an *enemy*, to be expelled or marginalised from, and in the Euro-Mediterranean context. The research presented returns a more complex image, between clash and encounter, information and disinformation, fear, and seduction.

Keywords

Italy; Ottoman Empire; Quattrocento; Realpolitik; Humanism.

* Progetto di ricerca sostenuto da Sapienza Università di Roma - Finanziamenti 2021 (RP12117A5810CAD4): "Opposizione, seduzione, realismo: l'Italia quattrocentesca e l'Impero ottomano tra realpolitik, prospettiva umanistica e testimonianze oculari".

Research project supported by Sapienza University of Rome - Fundings 2021 (RP12117A5810CAD4): "Opposition, seduction, realism: 15th century Italy and the Ottoman Empire between realpolitik, humanistic perspective, and eyewitness accounts".

1. *Italia quattrocentesca e Impero ottomano. Motivi e pratiche di un rapporto controverso.* - 2. *Bibliografia.* - 3. *Curriculum vitae.*

1. Italia quattrocentesca e Impero ottomano. Motivi e pratiche di un rapporto controverso

A partire dall'Ottocento, l'incrociarsi del pensiero positivista da un lato, della rilettura romantica e nazionalistica del Medioevo dall'altro, ha determinato una frattura importante tra le manifestazioni medievali della Crociata e le sue molteplici riletture rinascimentali e moderne, favorendo la perdita d'interesse per queste ultime e il loro relegamento a fenomeno residuale, privo di forza e importanza. Dagli anni Cinquanta del Novecento, la crociatistica ha conosciuto un profondo rinnovamento. L'attenzione degli studiosi si è focalizzata su alcune tematiche di fondo, essenziali per comprenderne appieno le caratteristiche: un ampio dibattito, ad esempio, si è sviluppato attorno alla definizione stessa di "crociata"; di essa si sono indagate le radici e vagliati i mutamenti. In questo contesto si sono ampliati gli orizzonti di studio del fenomeno, favorendo un vero e proprio "rinascimento della crociata rinascimentale"¹.

A lungo, la relazione tra Umanesimo e Crociata – il primo, interpretato come innovatore di cultura e d'idee, antecessore del mondo "moderno"; la seconda, ritenuta legata a un sentire, a un linguaggio e a categorie di pensiero "medievali" – è apparsa contraddittoria e inconciliabile. Oggi la storiografia si muove in modo vivace su orizzonti più vasti e per molti versi inesplorati. A partire dai pionieristici lavori di Robert H. Schwoebel (1967), Agostino Pertusi (2001) e Ludwig Schmügge (1987), fino a quelli di James Hankins (2003), gli studi più avanzati si devono oggi a Norman Housley (2012; 2017), Margaret Meserve (2008), Nancy Bisaha (2004) e Gabriella Albanese (2008), che, pur da prospettive personali assai diverse, hanno sottolineato il ruolo fondamentale della Crociata nel determinarsi dell'Umanesimo e nella creazione dei concetti moderni di Oriente e Occidente. Benjamin Weber ne ha invece connesso la realizzazione alla volontà papale di riaffermare il proprio prestigio e primato universale dopo l'anarchia dello Scisma d'Occidente, preparando la scena allo scontro tra Riforma protestante e Riforma cattolica

¹ Per un'analisi di lungo periodo circa il fenomeno crociato – i significati, le sovrapposizioni, le riletture, gli abusi, ecc. – dalle origini e fino ai giorni nostri, si rinvia a Cardini - Musarra, 2019; Musarra, 2022.

(Weber, 2013). Paolo Prodi e Jacques Paviot – quest’ultimo, a capo d’una vera e propria scuola francese votata allo studio delle cosiddette “crociate tardive” –, al pari di Marco Pellegrini e dello stesso Housley, ne hanno evidenziato, ancora, i rapporti conflittuali, convergenti con la formazione dello Stato moderno, e la perpetuazione del mito di libertà militante cavalleresca (Prodi, 2006; Paviot (éd.), 2014). Senza dimenticare le nuove edizioni critiche di testi fondamentali (tra cui, per esempio, le opere e le esortazioni di Biondo Flavio indirizzate al doge Pietro Campofregoso, a Federico III e ad Alfonso il Magnanimo²; o le orazioni per la Crociata di Enea Silvio Piccolomini³) e le numerose acquisizioni archivistiche.

Tutto ciò ha permesso di superare la tradizionale visione dicotomica, evidenziando come la Crociata rientrasse tra i principali argomenti di discussione degli umanisti. In breve si è ora più consapevoli dell’esistenza d’uno specifico “linguaggio rinascimentale della guerra santa”, progressivamente messo a punto da molti umanisti, impegnati in uno sforzo collettivo di reinvenzione del messaggio crociato, capace d’integrare motivi biblici, classici e medievali da utilizzare nell’ambito d’una vasta azione di propaganda contro l’incombente minaccia ottomana⁴.

Com’è noto, se intesa come pluralità di azioni militari cui erano estese le prerogative del pellegrinaggio penitenziale, la Crociata si formalizzò in termini giuridici soltanto nell’elaborazione canonistica del XIII secolo. I primi segnali d’un processo d’istituzionalizzazione si colgono con Innocenzo III; all’indomani, cioè, del fallimento delle spedizioni del 1189-1192. La diplomazia papale, in sostanza, si trovò in possesso di un valido strumento per il governo del «corpus Christianorum», l’uso (o l’abuso) del quale determinò il sorgere d’un ampio fronte critico, sì che i successi dei Saraceni in Terrasanta furono, sovente, addebitati alla

² Biondo, 2010; Biondo, 2015; Biondo, 2018. Queste opere del Biondo vanno considerate in un’ottica fortemente unitaria, tenendo conto dell’«articolazione degli interlocutori a cui [tale produzione] fu rivolta, i leader più potenti dell’Europa cristiana e più interessati alla politica orientale: in prima battuta il re di Napoli Alfonso d’Aragona e l’imperatore Federico III, subito dopo il doge di Genova Pietro di Campofregoso, e in ultimo il doge di Venezia Francesco Foscari, ma con riferimento costante al pontefice Niccolò V»: *Ibi*, p. X.

³ I testi sono raccolti e discussi in von Cotta-Schönberg, <<https://independent.academia.edu/MichaelCottaSch%C3%B8nberg>> (2 febbraio 2024).

⁴ Al complesso rapporto tra Umanesimo e Crociata nel Quattrocento è dedicato il recente e attento studio di Damian, 2018.

stessa improvvida politica papale, accusata di permettere l'utilizzo della forza all'interno della Cristianità. Nelle masse, a ogni modo, la crociata mantenne a lungo tutta la sua capacità di riempire l'immaginario e il quotidiano. I papi seguitarono a bandirla: contro pagani ed eretici; contro i propri nemici politici; e, a partire dal Tre-Quattrocento, contro i Turchi che minacciavano l'Europa. E ciò sino al pieno Settecento (Cardini - Musarra, 2019; Musarra, 2022).

Si trattò d'una "deviazione" dell'idea di crociata dai suoi intenti originari o d'un "ampliamento" del suo campo d'applicazione? Come detto, la storiografia più recente ha progressivamente abbandonato tale dicotomia, evidenziando l'estrema duttilità dello strumento, lungi dall'essere pienamente codificato nel momento della sua prima realizzazione, tra il 1095 e il 1099. Conseguentemente, da più parti si è affermata la necessità di costringere il fenomeno ai soli secoli XII e XIII, vista la sua sorprendere longevità, ben addentrantesi nella piena età moderna. In tutti i casi saremmo di fronte, a buon diritto, a "crociate" vere e proprie, dagli obiettivi diversi, mutevoli, accomunate dal fatto d'essere bandite dalla medesima autorità e dalla volontà d'allargare o difendere la Cristianità. Non è un caso se la primissima riflessione storiografica sulla Crociata – se si eccettuano le molte cronache attente alle vicende orientali che, a partire dal XII secolo, si concentrano sull'Oriente latino – sorga nell'ambito di quell'Umanesimo ch'ebbe più volte a che fare col problema turco, o se un'opera come la *Gerusalemme liberata* finga di parlare della "prima crociata" per occuparsi, invece, del tempo presente. La Crociata, insomma, conobbe uno straordinario campo d'applicazione già in età medievale e rinascimentale, prima d'essere consegnata alla Modernità, che ne avrebbe canonizzato pratiche e forme secondo ideologie talora opposte, in qualche caso giunte sino ai nostri giorni (Cardini - Musarra, 2019; Musarra, 2022).

Fu solo nel Quattrocento, tuttavia, che tale riflessione ebbe modo d'esplicitarsi a pieno, grazie all'impegno di numerosi umanisti, tesi a ridefinirne i contorni, coniugando "medievalità" e "modernità". Col definitivo rientro a Roma, il papato stesso alimentò tali riflessioni nell'articolata opera di costruzione della propria immagine di potenza universale. Obiettivi che si manifestavano tanto nell'affermazione della signoria pontificia sull'Urbe, quanto nel richiamare a sé il diritto di "bandire la croce" in difesa del proprio ruolo e della Cristianità intera. Quest'ultima riproponeva, così, il confronto col mondo musulmano e, più specificatamente, con l'universo ottomano, rielaborando le specie della Crociata nell'ambito di una complessa messa a punto degli strumenti utili alla "lotta armata". Basti pensare, ad esempio, al contributo speculativo degli Ordini

mendicanti, volto a sottolineare, in modo peculiare, la ferocia del Turco in un contesto di forti inquietudini apocalittiche, confermate dall'apparentemente inarrestabile avanzata nemica; ovvero, al pensiero di uomini come Niccolò Cusano, che riteneva necessaria una maggiore conoscenza dell'Islam ma sempre con l'obiettivo di opporsi alla sua avanzata o di sfiancarne le migliori energie con la conversione dei popoli sottomessi (Damian, 2018).

Si sommarono la raccolta (più o meno consapevole) e l'analisi (più o meno sistematica) di informazioni di carattere organizzativo e militare relative al nemico, con particolare riguardo alle sue forze, alle sue risorse e ai mezzi a disposizione della Cristianità. In tal senso la riflessione umanistica fu favorita pure da una serie di relazioni, resoconti e trattati redatti da intermediari come spie, mercanti, consiglieri, ambasciatori, prigionieri che ebbero modo di osservare da vicino il mondo ottomano, di vagliarne i costumi, di conoscerne le aspirazioni, e che tramandarono le proprie osservazioni all'interno di opere di varia natura e di diversa diffusione. Suggerimenti e informazioni quanto mai varie (di carattere politico, diplomatico e militare; economico, commerciale e finanziario; sociale e culturale), provenienti appunto da spie, mercanti, consiglieri, ambasciatori, prigionieri. I quali però divenivano sempre meno influenzati dall'elemento religioso man mano che si infittivano i contatti politico-diplomatici e gli scambi economico-commerciali. Le potenzialità di questa documentazione e dei suoi peculiari linguaggi (speculativo, politico, diplomatico, economico, ecc.) non sono state messe pienamente in luce.

Da qui il tentativo di questo dossier di amalgamare ambiti e comparti ritenuti solitamente poco conciliabili o quanto meno distanti tra loro, come quello delle lettere e quello economico. Si tratta, in realtà, di contesti profondamente interconnessi, parte di un unico e complesso fenomeno.

Si pensi allo *Strategicon* di Lampugnino Birago (1454 ca.), di recente ottimamente edito da Iulian Mihai Damian. Un'opera emanazione della politica di Niccolò V non solo nei confronti della minaccia ottomana, ma anche della sempre turbolenta situazione italiana, nell'ambito dei negoziati che avrebbero condotto alla pace di Lodi e alla formazione della Lega italiana. Il pericolo rappresentato da Maometto II non era solamente una realtà, ma anche uno strumento di pressione, nel cui impiego la cultura umanistica poteva giocare il rilevante ruolo di cassa di risonanza e di mediatrice per il conseguimento di obiettivi non necessariamente legati o limitati allo scenario levantino (Damian (ed.), 2017).

O anche alla *Recollecta* di Jacopo di Promontorio (1475). Un testo emblematico di come la prossimità di alcuni uomini di negozio alla corte ottomana potesse permettere loro di raccogliere e trasmettere abbondanti informazioni e conoscenze (sugli accadimenti più recenti, ma anche sulla struttura dell'impero, sulla personalità dei sultani, ecc.). Un caso pressoché unico, che ben evidenzia l'importanza dei circuiti mercantili quale canale di trasmissione delle "nuove del Turco" e delle "cose turchesche" in genere (Lercari, 2016).

O infine al *Tractatus* di Giorgio d'Ungheria (1480). Qui l'autore narra la propria esperienza di prigionia in terra turca tra il 1438 e il 1458, fornendo informazioni di grande interesse relative all'impero, alla sua organizzazione politica e militare, agli aspetti di carattere religioso e culturale. Invitando quindi a valutare, accanto agli strumenti della "lotta armata", pure quelli altrettanto essenziali della "lotta spirituale", valido ausilio per la vittoria di una Cristianità chiamata a reagire (Fara, 2020).

Dunque, da una parte la ridefinizione umanistica della Crociata e la formazione di un rinnovato "linguaggio rinascimentale della guerra santa" (con tutta la letteratura umanistica *de rebus Turcarum*). Dall'altra quei testi considerati "collaterali" alla più generale riflessione umanistica sulla Crociata, ma per detta riflessione non meno importanti (con le relazioni e i resoconti di coloro che a vario titolo entravano in contatto diretto con il Turco).

Scritti ed esperienze che, in vario modo, ognuna con le proprie specificità, possono essere letti e indagati a diversi livelli: a) evidenziano l'esistenza di canali para-diplomatici (in particolare di carattere spionistico e/o economico-commerciale), utili alla raccolta di informazioni, i quali permettono allo stesso tempo di osservare le esperienze personali e il ruolo di intermediazione svolti dai singoli autori e personaggi; b) permettono di meglio comprendere in che modo andò creandosi l'immagine del Turco nell'ambito delle corti europee del Quattrocento; c) più profondamente, combinati tra loro, consentono di mettere in luce i processi di genesi ed evoluzione: delle complesse relazioni fra Cristianità latina e mondo ottomano; dell'idea di Crociata in sé nell'ambito della più generale riflessione umanistica.

Parallelamente si deve tenere bene a mente come, già nel XV e XVI secolo, e poi nel corso dell'Età moderna, l'Impero ottomano si ponesse quale importante crocevia delle principali civiltà mediterranee, ovvero fosse una potenza con una

forte proiezione mediterranea, di fatto ineludibile, tanto dal punto di vista politico-diplomatico-culturale quanto da quello economico-commerciale-finanziario⁵.

Del resto, non a caso, già nel 1935, quando Nicolae Iorga descrisse la “*Byzance après Byzance*” (“*Bizanț după Bizanț*”), egli volle sottolineare non solo l’importanza della civiltà bizantina per lo sviluppo politico, sociale, culturale e intellettuale dei voivodati – poi principati – di Valacchia e di Moldavia; ma anche, più profondamente, l’impatto che la caduta dell’Impero bizantino ebbe sullo sviluppo della civiltà europea, tramite la sua eredità culturale e la continuazione delle sue istituzioni: e questo valse pure per l’Impero ottomano, in cui altrettanto ben evidenti furono i segni della sopravvivenza e dell’influenza dell’idea imperiale bizantina (Iorga, 1935, 1972).

Ben nota, da quel momento, l’idea di una continuità tra Impero bizantino e Impero ottomano – variamente ripresa, utilizzata, percepita, abusata a seconda del particolare momento e contesto storici, funzionalmente pro o contro le derive e la concettualizzazione dell’“incontro” o del “conflitto” di civiltà, dal Quattrocento al Novecento, fino alla caduta dello stesso Impero ottomano, e poi nel contesto della Turchia repubblicana e ancora al giorno d’oggi (Eldem, 2018). Per quel che qui interessa più da vicino, è sufficiente rimandare all’immagine di Maometto II: glorioso sultano difensore dell’Islam, conquistatore di Costantinopoli che diviene Istanbul, ma anche principe rinascimentale, che consapevolmente rivendica il titolo di Cesare e l’eredità di Roma (*Qayser-i Rûm*) (Cavina, 2018).

In questa sua veste, volente o nolente, in risposta alla sua espansione verso Occidente, pure l’Impero ottomano contribuì enormemente alla costruzione dell’Europa, delle sue strutture politiche, economiche e sociali (Cortonesi - Palermo, 2009). Eppure la tendenza delle storiografie occidentali è stata e per molti versi continua a essere quella di rappresentare un “altro”, di descrivere un “intruso”, di costruire un “nemico”, con un atteggiamento che va dall’emarginazione politica all’esclusione culturale⁶. Per poi spesso riflettersi in narrazioni caratterizzate dall’esclusione e/o dalla marginalizzazione e/o dalla “necessaria” espulsione pure dal punto di vista economico, dal e nel contesto dei

⁵ Si veda il classico İnalcık, 1973; e per il periodo precedente ora anche Picard, 2017.

⁶ Si vedano le puntualizzazioni in Parmaksızoğlu Aksoy, 2022, introduttive a un numero speciale della *Eastern European History Review*, 5, con tema *Central and South-Eastern Europe between the Christian world and the Ottoman world: conflicts, encounters and compromises (XVI-XVIII centuries)*.

mercati euromediterranei⁷. E invece fu proprio allora, tra XIV e XV secolo, nella crisi e dalla crisi, che non a caso (ri-)prese slancio quella lunga fase – in realtà mai sopita – di “scoperte geografiche” e di apertura di nuove vie marittime per rispondere a problemi complessi: l’espansione dell’Impero ottomano verso Occidente, verso i Balcani e Costantinopoli; il disfacimento dell’Impero di Tamerlano; le difficoltà nei commerci con l’Oriente; il quasi-monopolio commerciale delle realtà musulmane e di Venezia nel bacino del Mediterraneo orientale, da scardinare; l’aumento dei pedaggi, dei costi di transazione, dei prezzi; l’instabilità lungo gli itinerari; la ricerca di vecchie e nuove merci (spezie, schivi, sete, prodotti animali e vegetali a uso alimentare e /o manifatturiero; l’oro e l’argento così necessari a rispondere alla tendenziale deflazione del sistema economico medievale europeo, ecc.); il desiderio di evangelizzazione; e così via. Con decisivi progressi della tecnica e della navigazione (se non per via terra, per via mare!); degli strumenti economici e finanziari (evoluzione del credito, dei contratti commerciali, dell’organizzazione dei traffici, ecc.)⁸.

Non pare azzardato, dunque, ragionare sulle categorie qui in esame che, in effetti, da una parte configuravano il complesso rapporto con l’Impero ottomano; ma parimenti dall’altra concorrevano e hanno concorso alla costruzione – politica, economica, sociale, culturale – dell’Europa stessa, fino ai giorni nostri. Le fonti a disposizione, gli studi più recenti, i contributi qui riuniti, restituiscono

⁷ Todeschini, 2016 mette bene in evidenza questi processi, in relazione a temi fondamentali quali *fama* e *infamia*, che potevano variamente determinare l’inclusione, la delegittimazione, la marginalizzazione, l’esclusione o l’espulsione dal sistema economico e sociale, in particolare per gli Ebrei. Tra Medioevo e Rinascimento le istituzioni bancarie pubbliche si affermarono e divennero funzionali alla costruzione dello Stato – *in primis* nell’Italia dei Principati, dagli Sforza ai Medici, da Genova a Venezia, come pure per la Santa Sede – e, in esso, alle oligarchie cristiane al potere. Fu in questo contesto che nacque il ghetto, istituzione ed elemento altrettanto efficace per l’affermazione e il governo dell’economia “ufficiale” dei cristiani, ponendo a margine l’economia “dubbia” degli Ebrei, anche tramite la stigmatizzazione di infedeltà e infamia. In tal senso, sottolinea Todeschini, la banca pubblica e il ghetto sono due invenzioni, italiane, la cui coincidenza di fondazione non è casuale, ma intimamente connessa al successo e complementare al controllo politico, economico e sociale dello Stato.

⁸ Una disamina in Cortonesi - Palermo, 2009; Fusaro, 2008. Ripartendo dalle suggestioni di Todeschini, 2016, si può forse pensare a un confronto tra le due esperienze, quella ebraica e quella ottomana, certo profondamente diverse, ma simili nei risultati di – una più o meno formale – “esclusione economica” dai mercati dell’Occidente europeo?

un'immagine assai articolata, tra scontro e incontro, tra informazione e disinformazione, tra paura e seduzione, tra sentimenti ed esperienze fortemente contrastanti – tra Italia, Europa ed Impero ottomano, nel lungo Quattrocento.

2. Bibliografia

Fonti edite

- Biondo, Flavio (2010) *Ad Petrum de Campo Fregoso illustrem Genuae ducem*, a cura di Fossati, Clara. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- (2015) *Oratio coram serenissimo imperatore Frederico et Alphonso Aragonum rege inclito*, ed. Albanese, Gabriella e un'appendice a cura di Pontari, Paolo. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- (2018) *De expeditione in Turchos*, ed. Albanese, Gabriella - Pontari, Paolo. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Damian, Iulian Mihai (ed.) (2017) *Lo Strategicon adversum Turcos di Lampugnino Birago*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

Studi

- Albanese, Gabriella (2008) 'La storiografia umanistica e l'avanzata turca: dalla caduta di Costantinopoli alla conquista di Otranto', in Hubert Houben (a cura di) *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito. Atti del Convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007)*. 2 voll., Galatina: Congedo, I, pp. 319-352.
- Bisaha, Nancy (2004) *Creating East and West: Renaissance humanists and the Ottoman Turks*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Cavina, Marco (2018) *Maometto Papa e Imperatore*. Roma-Bari: Laterza.
- Cardini, Franco - Musarra, Antonio (2019) *Il grande racconto delle crociate*. Bologna: il Mulino.
- Cortonesi, Alfio - Palermo, Luciano (2009) *La prima espansione economica europea. Secoli XI-XV*. Roma: Carocci.
- Damian, Iulian Mihai (2018) *Umanesimo e crociata nel Quattrocento*. Cluj-Napoca: PUC.

- Eldem, Edhem (2018) *L'Empire ottoman et la Turquie face à l'Occident*. Paris: Fayard.
- Fara, Andrea (2020) 'Il Tractatus de moribus Turcorum di Giorgio d'Ungheria tra informativa, polemica e propaganda antislamica e antiottomana nella Roma del Quattrocento', in Francesca Niutta (a cura di) *I Romani e l'Altrove. Viaggi e paesi reali e immaginati nel Rinascimento*. Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 161-184.
- Fusaro, Maria (2008) *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Hankins, James (2003) *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*. 2 voll., Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Housley, Norman (2012) *Crusading and the Ottoman threat, 1453-1505*. Oxford: Oxford University Press.
- (ed.) (2017) *Reconfiguring the Fifteenth Century Crusade*. London: Palgrave.
- Iorga, Nicolae (1935) *Byzance après Byzance*. Bucharest: Institut d'Études Byzantines; trad. rom. (1972) *Bizanț după Bizanț*. București: Editura enciclopedică română.
- İnalçık, Halil (1973) *The Ottoman Empire, Classical Age (1300-1600)*. London: Nicholson.
- Lercari, Andrea (2016) 'Promontorio, Jacopo', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 85, Roma: Treccani, *ad vocem* <[https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-promontorio_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/jacopo-promontorio_(Dizionario-Biografico)/>) (2 febbraio 2024).
- Meserve, Margaret (2008) *Empires of Islam in Renaissance Historical Thought*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Musarra, Antonio (2022) *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*. Bologna: il Mulino.
- Parmaksizoğlu Aksoy, Canan (2022) 'Introduction', *Eastern European History Review*, 5 (Special Issue: Central and South-Eastern Europe between the Christian world and the Ottoman world: conflicts, encounters and compromises (XVI-XVIII centuries), pp. 9-11 <<https://www.easterneuropeanhistory.eu/it/>> (5 febbraio 2024).
- Paviot, Jacques (éd.) (2014) *Les projets de croisade: géostratégie et diplomatie européenne du XIV^e au XVII^e siècle*. Toulouse: Presses universitaires du Midi.

- Pellegrini, Marco (2014) *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito, 1400-1600*. Firenze: Le Lettere.
- Pertusi, Agostino (2001) *La caduta di Costantinopoli*. 2 voll., Milano: Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori Editore.
- Picard, Christophe (2017) *Il mare dei califfi. Storia del Mediterraneo musulmano (secoli VII-XII)*. Roma: Carocci.
- Prodi, Paolo (2006) *Il sovrano pontefice*. Bologna: il Mulino.
- Schmügge, Ludwig (1987) *Die Kreuzzüge aus der Sicht humanistischer Geschichtsschreiber*. Basel: Verlag Helbing & Lichtenhahn.
- Schwoebel, Robert H. (1967) *The Shadow of the Crescent: The Renaissance Image of the Turk (1453-1517)*. Nieuwkoop: B. De Graaf.
- Todeschini, Giacomo (2016) *La banca e il ghetto. Una storia italiana (secoli XIV-XVI)*. Roma-Bari: Laterza.
- von Cotta-Schönberg, Michael (ed.) (online) *Collected Orations of Pope Pius II*, 12 voll. <<https://independent.academia.edu/MichaelCottaSch%C3%B8nberg>> (2 febbraio 2024).
- Weber, Benjamin (2013) *Lutter contre les turcs: les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV^e siècle*. Rome: École française de Rome.

3. Curriculum vitae

Andrea Fara è Professore associato di Storia medievale presso Sapienza Università di Roma. Le sue ricerche vertono in particolare sull'economia e sulla società della Roma tardomedievale e rinascimentale e sulla presenza e attività di mercanti e banchieri presso la corte pontificia; sull'economia e sulla società dell'Europa centro-orientale, con particolare riferimento al regno d'Ungheria e ai suoi territori di Transilvania; sulla storia della storiografia; sull'analisi dei cicli economici e dei fenomeni di crisi e carestia in epoca medievale.

“Conquistare Roma” Un topos islamico dagli Umayyadi agli Ottomani

**“Conquering Rome”
An Islamic topos from the Umayyads to the Ottomans**

Marco Di Branco
(Università di Roma La Sapienza)

Date of receipt: 24/02/2024
Date of acceptance: 28/01/2026

Riassunto

L'idea di Roma, nell'Islam medievale, era incarnata da Costantinopoli, la seconda Roma che della prima - sulla base delle fonti arabe - assorbiva caratteristiche e rappresentazioni in un continuo sovrapporsi e intrecciarsi di motivi propagandistici. Il contributo ripercorre, sul lungo arco cronologico, i motivi e i momenti di maggior contrapposizione tra Islam e impero cristiano, ponendo in luce le fasi di più accesa conflittualità, contestualizzando in maniera più ampia le relazioni tra le due sponde del Mediterraneo, analizzando, mediante la comparazione tra le fonti cristiane e quelle arabe, l'incontro e lo scontro di due civiltà radicate in spazi contigui. È altrettanto ampiamente discussa la fascinazione che la civiltà bizantina e la cultura grecofona esercitarono sugli Ottomani all'indomani della conquista di Costantinopoli del 1453.

Parole chiave

Roma; Costantinopoli; Umayyadi; Ottomani; Medioevo.

Abstract

The idea of Rome, in medieval Islam, was embodied by Constantinople, the second Rome that of the first - on the basis of Arab sources - absorbed characteristics and representations in a continuous overlapping and intertwining of propaganda motives. The contribution retraces, over a long chronological span, the motives and moments of major contrast between Islam and the Christian empire, highlighting the phases of most heated conflict, contextualising in a broader manner the relations between the two shores of the Mediterranean, analysing, through the comparison between Christian and Arab sources, the meeting and the clash of two civilisations rooted in contiguous spaces. The fascination that Byzantine civilisation and Greek-speaking culture exerted on the Ottomans in the aftermath of the conquest of Constantinople in 1453 is also widely discussed.

Keywords

Rome; Constantinople; Umayyadi; Ottomans; Middle Ages

1. "Conquistare Roma". - 2. Bibliografia. - 3. Curriculum vitae.

1. "Conquistare Roma"

Il 5 luglio 2014 tutto il mondo ha potuto assistere all'apparizione in video del califfo dello Stato islamico tra Iraq e Siria (ISIS), Abū Bakr al-Baġdādī. In un suo discorso registrato alcuni giorni prima, al-Baġdādī invitava a 'immigrare' nel nuovo Stato islamico, "perché l'immigrazione nella casa dell'Islam (*dār al-Islām*) è un dovere per tutti i musulmani"¹. Ma l'elemento più suggestivo del primo messaggio del califfo è costituito dalla sua chiusa, in cui si annunciava la possibile conquista islamica della capitale della Cristianità: "Questo è il mio consiglio per voi. Se lo seguirete, conquisterete Roma e diventerete padroni del mondo, con la volontà di Dio"².

Come emerge dalla pubblicistica diffusa ampiamente attraverso vari media, il tentativo messo in atto dalla *leadership* dell'ISIS era quello di un ritorno a una presunta condizione primigenia dell'Islam che però appare tale solo agli occhi dei suoi fautori, non essendo in realtà che il frutto di una ricostruzione archeologica, filologica e storica totalmente artificiosa e ideologica. In questa chiave, trova una comprensibile collocazione l'idea della conquista della grande capitale dell'impero cristiano, che nasce per così dire in simbiosi con l'estrinsecarsi della vocazione universale dell'Islām. Epperò la questione è, ovviamente, assai più complessa.

Chiunque abbia una qualche dimestichezza con i testi geografici islamici sa bene che, in una certa fase della formazione della tradizione islamica, sulla città di Roma è intervenuta una confusione fra la stessa Roma e Costantinopoli, e ciò ha provocato l'innesto all'interno delle descrizioni di Roma di elementi originariamente pertinenti alla topografia della capitale dell'impero bizantino³.

Rūmiyyah è infatti la città dei *Rūm* – Costantinopoli, la capitale del nuovo impero romano che prosegue l'antico. Tale ambiguità terminologica, che ha le sue radici nella strenua volontà dei Bizantini di presentarsi come "Romani", sembra

¹ Si veda <http://fr.wn.com/caliphe_al_baghdadi_discours_en_entier_vostfr_> (nr. 2) (28 febbraio 2014); cfr. Di Branco, 2017, pp. 25-26.

² *Ibi.*, p. 27.

³ Sulla questione mi limito a rinviare a Di Branco, 2009, pp. 223-230, con ulteriore bibliografia.

dunque la causa principale della ricorrente sovrapposizione fra Roma e Costantinopoli nelle fonti arabe medievali; ed è verosimile che la ben nota tendenza di queste a sussumere e ritrasmettersi materiali precedenti senza sostanziali variazioni abbia contribuito a perpetuare l'equivoco. Il fenomeno in questione si origina tuttavia in una fase successiva: la prima descrizione di *Rūmiyyah*, erroneamente considerata come una descrizione di Roma con elementi costantinopolitani, è – inequivocabilmente – un puro e semplice profilo di Costantinopoli⁴. Successivamente, le due città si sovrappongono e viene a costituirsi nelle fonti geografiche la confusa immagine di una 'Roma costantinopolitana' o di una 'Costantinopoli romana': in effetti, le notizie su Costantinopoli, si fondono con elementi autenticamente romani (il papa, la lontananza dal mare, il fiume, le scorrerie dei Saraceni). I grandi geografi arabi maggiormente interessati all'Occidente, Bakrī (XI secolo), Idrīsī e Himyarī (XIV secolo) offriranno descrizioni di Roma finalmente accettabili e perspicue, pur nei limiti di una letteratura che sconfina spesso nella sfera del fantastico e del meraviglioso⁵.

In effetti, per quanto strano possa sembrare, l'incitamento alla conquista di Roma è un argomento quasi totalmente estraneo alla tradizione retorica dell'Islām medievale. In questo periodo, la città al centro delle brame dei califfi e dei sultani musulmani è un'altra Roma: la seconda, cioè Costantinopoli, non solo in quanto metropoli cristiana, ma soprattutto in quanto capitale di un impero nemico. Tra il 674 e il 678 la capitale bizantina fu più volte assediata da una grande flotta araba, ma riuscì a resistere anche grazie al famoso 'fuoco greco'; un nuovo attacco contro la 'Seconda Roma' fu sferrato dagli Umayyad tra il 717 e il 718, sotto la guida del comandante Maslama ibn 'Abd-al Malik, figlio del califfo 'Abd-al Malik b. Marwān e di una sua schiava, ma, come quarant'anni prima, i Bizantini riuscirono a vincere la battaglia decisiva e i tentativi degli Arabi di espugnare Costantinopoli si infransero contro la saldezza delle mura della città⁶. Con questo ulteriore fallimento, si chiude una fase importante della lotta arabo-bizantina.

⁴ *Ibi*, pp. 225-228.

⁵ *Ibi*, pp. 229-230.

⁶ Sulle campagne militari arabe contro Costantinopoli nei primi due secoli dell'Islām e sui trattati di pace tra Damasco e Bisanzio si veda in particolare Kaplony, 1996, con ulteriore bibliografia.

Costantinopoli non subirà più un assedio arabo, e l'Asia Minore resta a lungo parte integrante dell'impero bizantino. Per giunta, anche a causa dell'estrema scarsità di fonti umayyadi giunte fino a noi, l'aspetto ideologico e 'propagandistico' di tali vicende ci sfugge quasi totalmente, al punto che possiamo percepirlo solo di riflesso in testi bizantini e siriaci, spesso di tipo 'apocalittico'⁷. Ciò che emerge in maniera notevole dalle fonti arabe, e che è stato ben colto da Khalid Yahya Blankinship nel suo studio *The End of the Jihad State*, è il fatto che gli insuccessi nelle campagne costantinopolitane costituirono un vero e proprio trauma per il mondo islamico, al punto da indurre gli storici arabi a reticenze e falsificazioni atte a celare la portata catastrofica degli evento (Blankinship, 1994, pp. 19-34 e 117-118).

Quanto alla 'Prima Roma', che nel periodo medievale era ben lontana dal raggiungere i fasti costantinopolitani, essa suscitò l'interesse dei musulmani solo in due casi. Il primo fu l'attacco alla città da parte di milizie islamiche nell'agosto dell'846, che si risolse unicamente nel saccheggio delle basiliche di San Pietro e San Paolo, ambedue fuori dalle mura Aureliane⁸. Gli *Annales Xantenses* forniscono un'informazione fondamentale sulla provenienza dei musulmani protagonisti della spedizione contro Roma: si sarebbe infatti trattato di una parte delle truppe che "precedentemente" avevano avuto come sede l'area di Benevento, cioè delle milizie provenienti dall'Ifrīqiya e guidate dal *ṣāḥib al-uṣṭūl* (Sab) dell'esercito islamico⁹. La notizia riportata dagli *Annales Xantenses* si integra perfettamente con quanto affermato nel *Chronicon episcoporum Neapolitanorum* a proposito dell'origine 'africana' e 'palermitana' delle truppe inviate contro Licosa, Ponza, Miseno e Roma¹⁰. Il saccheggio delle basiliche romane si configura quindi come un esito secondario della spedizione militare lanciata dalla *leadership* musulmana in terraferma all'indomani di uno scacco subito dalle truppe africane a Benevento e finalizzata a rafforzare la presenza aghlabita in Italia meridionale, "usque ad Romana confinia", come scrive, in riferimento agli eventi dell'846-847 (l'attacco contro Roma e le sue conseguenze) l'autore degli *Annales Bertiniani*, in

⁷ Sulle profezie concernenti Roma e/o Costantinopoli in ambito islamico si veda Cook, 2002, pp. 58-67.

⁸ Sulla spedizione contro Roma si veda ora Di Branco, 2019, pp. 41-53, con ulteriore bibliografia.

⁹ *Annales Xantenses*, 1909, pp. 1-39: 15-16; cfr. Di Branco, 2019, p. 45.

¹⁰ Cfr. *Chronicon episcoporum*, 2008, pp. 217-324: 310. Tale connessione sfugge a Marazzi, 2007, pp. 159-202: 173-174, n. 55.

contemporanea con una nuova offensiva contro Benevento, che si concluderà con la conquista della città nell'848 da parte di Ludovico II¹¹. Che tale spedizione sia stata organizzata in Italia appare confermato dal famoso *Capitulare de expeditione contra Sarracenos facienda* (tenutosi in una data imprecisata da collocarsi tra l'autunno dell'846 e l'estate dell'847), nel quale l'imperatore Lotario decreta di inviare suo figlio Ludovico proprio a Benevento, al fine di impedire il ripetersi di azioni militari contro la "Romania"¹².

L'organizzazione 'continentale' della spedizione contro Roma è alla base dell'assenza di ogni riferimento a essa nelle fonti arabe, che danno conto solo delle azioni militari coordinate dai centri di potere del califfato. Al contrario, il sacco delle basiliche romane produsse una vera e propria *escalation* antimusulmana nell'ideologia papale, cosicché i 'Saraceni' furono da allora in poi identificati come i maggiori nemici della Chiesa: dall'846, la presenza musulmana nell'Italia meridionale fu percepita come un diretto pericolo per Roma e per il resto dell'Italia carolingia (Gantner, 2012, pp. 403-421).

Il secondo caso di interazione islamica con Roma è costituito da una mera dichiarazione di intenti: quella dell'emiro aghlabita Ibrāhīm II (sovrano del grande emirato islamico di Qayrawān, in Tunisia dall'875 al 902), che nel 902 indisse il *ḡihād* contro le popolazioni cristiane confinanti (Bizantini e Longobardi)¹³. Lo storico Ibn al-Aṭīr descrive i preparativi della spedizione militare di Ibrāhīm e le sue varie fasi: stando all'autore, essa avrebbe avuto inizialmente lo scopo di conquistare le piazzeforti siciliane che ancora resistevano ai musulmani, ma il suo fine ultimo sarebbe stato assai più ambizioso: quello cioè di impadronirsi di Costantinopoli (al-Qustantīniyya). (Ibn al-Aṭīr, 1851-1876, VI, p. 350; VII, pp. 195-199).

Il 6 ḡumāda I (15 febbraio 875) morì Muḥammad b. Aḥmad b. al-Aḡlab, emiro di Ifrīqiyya, dopo un regno di dieci anni, cinque mesi e sedici giorni. Quando costui era in punto di morte, designò suo successore il figlio Abū 'Iqāl e fece giurare suo fratello Ibrāhīm di non creargli difficoltà, facendo rendere atto di tale giuramento la famiglia aḡlabide e gli sceicchi di Qayrawān. Ciò fatto, incaricò Ibrāhīm di governare il paese fino alla maggiore età del giovane. Quando quello fu morto, gli abitanti di Qayrawān

¹¹ *Annales de Saint-Bertin*, 1964, p. 55; cfr. Di Branco, 2019, p. 45.

¹² *Hlotharii Capitulare de expeditione*, 1984, p. 137; cfr. anche *Chronicon episcoporum*, 2008, p. 311.

¹³ Sulla campagna di Ibrāhīm II rinvio a Di Branco, 2021, pp. 174-200.

vennero a chiedere a Ibrāhīm, di cui conoscevano le qualità di amministratore e la giustizia, di prendere nelle sue mani i loro affari. Ibrāhīm dapprima rifiutò, poi acconsentì e si installò nel palazzo del governo, da dove impresse agli affari una direzione unanimemente approvata. Egli era giusto e fermo, procurò la sicurezza al paese ed eliminò da esso i fomentatori di sommosse e i malfattori [...]. Sapendo che, se fosse passato per l'Egitto per recarsi a Mecca, sarebbe stato fermato da Ibn Tulūn e ne sarebbe derivata una guerra mortale per i musulmani, egli si decise a prendere la strada della Sicilia per fare insieme il pellegrinaggio e il *ḡihād*, conquistando nell'isola le piazzeforti che avevano resistito fino ad allora. Trasportò dunque tutto l'oro, le armi etc. che aveva ammassato a Sussa, in cui fece il suo ingresso all'inizio del 289 (15 dicembre 901), vestito della pelle rappezzata che portano gli asceti, e si imbarcò di lì per la Sicilia. Andò ad attaccare la città di Nardò e se ne impadronì alla fine del mese di *raġab*; si comportò con giustizia e trattò bene i sudditi. Si diresse poi verso Taormina, i cui abitanti erano pronti a combattere e fecero una sortita contro di lui. La mischia iniziava quando un lettore del Corano lesse queste parole: "Ti abbiamo dato una vittoria evidente (XLVIII 1)". Gli disse allora l'emiro: "Recita piuttosto: "Ci sono due avversari che disputano riguardo il loro Signore (XXII 20)". Dopo di ciò, Ibrāhīm gridò: "Gran Dio, oggi io e gli infedeli ti sottoponiamo la nostra disputa"; poi, caricò, seguito dai più coraggiosi, e mise in rotta i cristiani, che i musulmani massacrarono con facilità. La notizia della presa di Taormina colpì vivamente il re dei Rūm, che restò per sette giorni senza cingere il suo diadema, perché – diceva – quell'insegna non doveva essere collocata sulla testa di un uomo afflitto. Poi i Rūm cominciarono i preparativi di una spedizione in Sicilia per sottrarre l'isola ai musulmani, ma quando seppero che Ibrāhīm meditava di marciare sulla stessa Costantinopoli, il loro principe lasciò in questa città un'imponente armata, pur inviando in Sicilia numerose truppe. D'altra parte Ibrāhīm, dopo aver conquistato Taormina, inviò delle colonne contro le città della Sicilia ancora occupate dai cristiani [...]. In seguito, avanzò contro Cosenza, che inviò dei messaggeri per chiedere l'*amān*, che fu loro rifiutato.

Muhammad Talbi, il massimo conoscitore della 'politica estera' aghlabita, non sembra dare particolare credito a quanto riferito da Ibn al-Aṭīr; e tuttavia, lo stesso studioso è costretto ad ammettere che "les sources latines et arabes s'accordent pour prêter ce rêve à Ibrāhīm" e che costui "était justement assez téméraire ou assez fou pour nourrir un tel rêve" (Talbi, 1966, p. 526, n. 2). Per quanto riguarda la documentazione latina, va soprattutto ricordato il passo famoso degli *Acta translationis sancti Severini* del cronista napoletano Giovanni Diacono (vissuto tra

IX e X secolo)¹⁴, in cui l'autore ricorda i provvedimenti presi dalle città dell'Italia meridionale in previsione dell'attacco di Ibrāhīm e fa parlare in prima persona lo stesso emiro, che afferma di volersi impadronire, nell'ordine, di Roma e di Costantinopoli¹⁵:

Vadant hinc, vadant ad suos, et eis renuntient, quod ex me totius Hesperiae cura dependeat; et ego, velut mihi placuerit, ita dispono ex incolis meis. Forsitan sperant, quod mihi reniti possit Graeculus aut Franculus. Utinam invenissem eos omnes in unum collectos et ostendissem illis robur, quaeque sit virtusbellorum! Sed cur eos demoror? Vadant tantum et certo certius teneant, quia non solum illos, verum etiam et civitatem Petruli senis destruam. Hoc enim unum restat, ut Constantinopolim proficiscar et conteram in impetu fortitudinis meae.

La volontà di conquistare Costantinopoli è esplicitamente attribuita a Ibrāhīm anche dal *bios* di sant'Elia il Giovane¹⁶, mentre dalle fonti storiche bizantine si evince che la situazione dell'Italia meridionale, dopo la caduta di Taormina, doveva preoccupare non poco l'imperatore Leone VI, spingendolo a stanziare una notevole somma di denaro per sostenere l'esercito bizantino stabilito in Calabria, che si voleva far intervenire in Sicilia¹⁷.

In ogni caso, sia il *ḡihād* di Ibrāhīm sia il saccheggio delle basiliche romane riguardano un'area periferica dell'Islam, quella dell'estremo occidente. Il cuore del mondo islamico mostra scarsissimo interesse per l'antica capitale dell'impero romano. In effetti, giunti a questo punto, il tema della conquista di Roma sembra per così dire inabissarsi, per riemergere, in maniera ambigua, solo in epoca ottomana.

Com'è noto, la storiografia moderna insiste sull'idea di una precisa pianificazione della conquista dell'Italia da parte di Mehmed II: curiosamente, in questo caso, il paradigma della scorreria, cioè l'interpretazione riduttiva del

¹⁴ Sull'autore si veda Capasso, 1902, pp. 43-47, e soprattutto Berto, 2001.

¹⁵ *Acta translationis sancti Severini*, 1878, pp. 452-459: 455. Sull'opera cfr. da ultimo Vergara, 1969-1970, pp. 287-340.

¹⁶ *Vita di sant'Elia il Giovane*, 1962, par. 53, p. 82; cfr. da Costa-Louillet, 1959-1960, pp. 89-173: 105.

¹⁷ *Iohannes Cameniata*, 1838, LIX, p. 569; *Theophanes Continuatus*, 1838, VI 20-21, pp. 366 e sgg.; *Georgius Monachus*, 1838, XX, p. 862, XXIX-XXX, pp. 862 e sgg.; *Leo Grammaticus*, 1842, p. 277; *Symeonis Magistri et Logothetae Chronicon*, 2006, CXXXII 41, p. 286.

tentativo di espansione arabo-islamica in Italia centro-meridionale tra IX e X secolo come una lunga serie di incursioni di ‘pirati’, priva di alcuna finalità che esuli dal soddisfacimento immediato del possesso di beni materiali (schiavi, bottino ecc.)¹⁸ non viene attivato, sebbene nelle fonti ottomane del XV secolo manchino totalmente indicazioni sulla natura di tale pianificazione e quantunque la metodologia strategica delle incursioni ottomane abbia numerosi elementi in comune con quelle dei ‘Saraceni’ dell’epoca precedente¹⁹ Per Franz Babinger, ad esempio,

Quali fossero i disegni del dominatore Mehmed II riguardo all’Occidente è fuori di dubbio. Come in passato Alessandro il Grande mosse verso Oriente e, in una lunga serie di grandiose spedizioni, in soli undici anni diede per secoli una forma del tutto nuova a tutto il mondo orientale, così Mehmed II progettava di scegliere l’Occidente quale meta dei suoi attacchi e dei suoi piani di conquista. Là, per lo meno fino a Roma, egli voleva portare le sue armi e far inalberare la Mezzaluna vittoriosa sulle chiese della Cristianità (Babinger, 1967², p. 539).

E tuttavia il grande storico bavarese, per sostanziare la sua tesi, fa riferimento esclusivamente a fonti occidentali: ad esempio, la testimonianza di László Vitéz, il delegato del re Mattia Corvino d’Ungheria al papa Sisto IV, secondo cui il grido di guerra delle schiere d’assalto del sultano sarebbe stato “Roma, Roma”, perché già da tempo si era posta loro davanti agli occhi la sede del papa come lo scopo più sublime della conquista e come il coronamento di tutta l’opera del Conquistatore (Babinger, 1967², pp. 539-540); oppure quella di Niccolò Sagundino, che nel 1454, giunto da poco a Napoli da Costantinopoli, annunciò a re Alfonso d’Aragona che Mehmed II, fondandosi su antiche predizioni e interpretazioni, aveva intenzione di erigersi a signore dell’Italia e della città di Roma, ritenendo che, come si era impossessato della figlia, cioè appunto di Costantinopoli, così avrebbe potuto conquistare anche la madre, cioè Roma (Babinger, 1967², p. 540).

Per quanto concerne la testimonianza di Vitéz, essa è senz’altro frutto di un equivoco: il grido di guerra da lui riferito non è “Roma”, ma eventualmente

¹⁸ Sul paradigma della scorreria si veda Di Branco, 2019, pp. 30-31, con ulteriore bibliografia.

¹⁹ Sulla diversa percezione storiografica dei due fenomeni nella storiografia e nella letteratura giuridica in epoca moderna e contemporanea si veda Heller-Roazen, 2009, pp. 95-114.

"Rūm", termine con il quale Arabi e Turchi definiscono non Roma, come scrive Vito Bianchi in un libro estremamente discutibile (Bianchi, 2016, p. 18), ma gli abitanti dell'impero bizantino. Ha scritto in proposito Anna Calia (Calia, 2013; pp. 379-398: 379-380):

L'ideologia politica bizantina si era sempre retta sul primato indiscusso di Costantinopoli, centro politico e spirituale di un impero universale ed eterno, esso stesso percepito come centro del mondo. Mehmed si rifà al modello imperiale bizantino – ma senza che ciò risulti in un'ideologia ufficialmente codificata – eleggendo Costantinopoli *makarr-ı saltanat* (sede del sultanato) dopo Bursa e Edirne, la città dei 'signori della frontiera', i *ghazi*. Un preciso segno di continuità si osserva nel fatto che la capitale conserva l'antico nome: nei documenti ottomani ufficiali più antichi incontriamo sempre *Kostantiniyye*, affiancato da *Istanbul*, termine greco anch'esso. Secondo una tradizione riportata da Abraham di Ankara, Mehmed avrebbe deformato il nome della città in *Islambol* ('abbondante di islam'), utilizzando l'assonanza con l'espressione *eis tin polin*. Come per Costantino, anche per Mehmed la *translatio imperii* coincide con lo spostamento del centro dell'impero e con la rifondazione di Costantinopoli, rifondata in quanto eletta nuova capitale dell'impero. E come per l'imperatore romano anche per il sultano la rifondazione della *Polis* coincide con una conversione, dal paganesimo al cristianesimo per il primo, e dal cristianesimo all'islam per il secondo. Infine, come per Costantino, la conversione è seguita da un provvedimento che assicura la libertà di culto ai cristiani di Galata e poi dal ristabilimento del patriarcato ortodosso sotto la guida di Giorgio Gennadio Scolario. In tale contesto, è molto significativo l'utilizzo di titoli bizantini nei documenti sultanali redatti nella cancelleria imperiale, che per tutto il regno di Mehmed utilizza il greco nella corrispondenza diplomatica con le potenze occidentali e nei rapporti con le comunità latine e ortodosse dell'impero. Quella di usare il greco negli scambi con ortodossi e latini è una pratica in uso da tempo anche in altre cancellerie islamiche, ma solo con Mehmed essa si attesta con regolarità ed è sostenuta da un preciso richiamo all'eredità bizantina nelle titolature. Se infatti fino a Mehmed II l'unico titolo di origine greca in uso è *authentēs*, signore, (da cui il turco *efendi*), a partire dal 1453 il sultano si definisce anche *basileus* e *autokrator*. Nei documenti ottomani il *titulus* di Mehmed è *sultān al-barrayn wa-al-baḥrayn*, ('sultano dei due continenti e dei due mari', rispettivamente Rumelia e Anatolia, cioè Europa e Asia, e Mar Nero e Mar Bianco, cioè il Mediterraneo); *ṣāhib-i Kırān* (Signore della fortunata congiunzione), titolo di origine timuride utilizzato per esprimere la sovranità universale e l'invincibilità in battaglia; *hünkâr*, ovvero imperatore; infine, *kayser-i Rum*, letteralmente "Cesare dei Romei", titolo che Mehmed non riconosce all'ultimo imperatore di Bisanzio, Costantino XI Paleologo, e arroga a sé. *Kayser-i Rum* è l'epiteto generalmente adottato dalle fonti arabe per indicare gli imperatori

bizantini e sarà utilizzato nelle titolature dei sultani ottomani fino alla fine dell'impero.

Un esempio notevole della continuità di titolature tra Bisanzio e l'impero ottomano è l'epistola dedicatoria dell'opera storica di Critobulo di Imbro (ca. 1410-1470)²⁰, che si rivolge a Mehmed II definendolo “αὐτοκράτωρι μεγίστω, βασιλεῖ βασιλέων Μεχμέτει, εὐτυχεῖ, νικητῇ, τροπαιοῦχῳ, θριαμβευτῇ, ἀηττήτῳ, κυρίῳ γῆς καὶ θαλάσσης θεοῦ θελήματι” (“grandissimo imperatore, re dei re Mehmed, fortunato, vincitore, portatore di trofei, trionfatore, invincibile, signore della terra e del mare per volere di Dio”)²¹; in tale formula sono presenti elementi di ascendenza persiana (“re dei re”) e titoli imperiali romani, equivalenti agli epiteti *felix*, *victor*, *triumphator*, *invictus*. Quella messa in opera da Critobulo è una strategia propagandistica estremamente raffinata, che tende a rappresentare il sultano come l'erede diretto della tradizione imperiale romana, idea senza dubbio condivisa dal Conquistatore (ad es.: Babinger, 1967², pp. 452-455).

Critobulo avalla le pretese ‘legittimiste’ del sultano, sostenendole con motivazioni ulteriori: Mehmed è *basileus* per diritto di conquista e per la superiorità dimostrata sui Bizantini in campo militare e politico. Lo storico di Imbro, inoltre, richiamandosi alla tradizionale equivalenza tra Turchi e Persiani, comune nelle fonti tardobizantine, fa discendere i Turchi dagli Achemenidi. Tale identificazione è un portato del ‘ritorno alle fonti’ che caratterizza la rinascenza paleologa, in virtù del quale si considera il conflitto turco-bizantino come una sorta di riproposizione del grande scontro militare, culturale e religioso verificatosi tra l'Asia e la Grecia agli albori dell'antichità classica (ad es.: Ducellier, 2001, pp. 328-338). E tuttavia Critobulo offre una diversa interpretazione di tale *topos*: egli infatti chiama in causa la tradizione, attestata sin dal IV secolo a.C., secondo cui Achemene sarebbe il figlio dell'eroe greco Perseo (ad es.: Platone, *Alcibiade*, 120e). I Turchi, attraverso gli Achemenidi, sarebbero quindi di origine greca: eredi legittimi della grecità classica. Inoltre, Mehmed è da Critobulo spesso accostato ad Alessandro Magno, uno dei massimi modelli di regalità sia nella tradizione letteraria greca sia in quella turco-persiana.

²⁰ *Critobuli Imbriotae Historiae*, 1983. Sull'opera in questione si vedano Grecu, 1957, pp. 1-17; Emrich, 1975, pp. 35-43; Reinsch, 2003, pp. 297-311; Szill, 2019, pp. 79-91. Sull'epistola si vedano de Bakker, 2015, pp. 127-171: 128; Tóth, 2014, pp. 89-99: 90-91; Tóth, 2017, pp. 289-306.

²¹ *Critobuli Imbriotae Historiae*, 1983, p. 3; cfr. Reinsch, 2009, pp. 15-30; Calia, 2013, p. 380.

Nella tradizione politico-ideologica ottomana, la Roma di riferimento è dunque la Seconda e non la Prima. Un diretto nesso con Roma non è presente neppure nelle predizioni e nelle interpretazioni cui allude Sagundino: come giustamente rilevato da Babinger, si tratta infatti della celebre leggenda del "Pomo rosso", oggetto di un importante studio di Ettore Rossi pubblicato alla fine degli anni Trenta del Novecento, e, più recentemente, di un lavoro estremamente innovativo di Stéphane Yerasimos²². E tuttavia quella proposta da Sagundino è una sua personale interpretazione della leggenda in oggetto, giacché Yerasimos ha appunto dimostrato che essa ha origini occidentali, compare nelle fonti ottomane a partire dalla fine del XV secolo, e nelle sue prime attestazioni non si riferisce né a Costantinopoli né a Roma: il tema della conquista del Pomo Rosso ha infatti le caratteristiche di un'aspirazione futura, un ideale da perseguire, senza precisi riferimenti geografici, con la tendenza ad adattarsi ai bisogni politici del momento²³. Il punto è che la prima esplicita attestazione in un testo ottomano di una fusione tra il mitologema del Pomo Rosso la città di Roma si ritrova solo nel *Seyahatnâme* di Evliya Celebi (morto intorno al 1682), in cui si racconta che l'architetto di Santa Sofia sarebbe scomparso da Costantinopoli per andare a costruire un'altra grande chiesa in Occidente, chiamata *Kizil Elma*, aggiungendo che ciò sarebbe stato fatto con l'autorizzazione del *Rim papa*, cioè del papa di Roma²⁴. Ma questa localizzazione del Pomo Rosso a Roma, peraltro non totalmente perspicua, non è affatto esclusiva, tant'è che lo stesso Evliya e altri autori ottomani dell'epoca chiamano *Kizil Elma* anche le città ungheresi di Buda e Pécs²⁵. Solo un secolo dopo, a metà del Settecento, il tema assume una effettiva dimensione apocalittica nel genere letterario popolare delle epistole attribuite a ex-prigionieri ottomani. In una di queste, datata 1751, si legge appunto che la conquista del Pomo rosso e la sconfitta del papa di Roma, incarnazione del *dağğāl* ("l'Ingannatore", una sorta di Anticristo islamico), costituirà l'ultima campagna della famiglia di Osman, giacché la fine dei tempi è prossima²⁶.

Nelle fonti ottomane non sembra dunque esservi alcun rapporto tra Roma e la leggenda del Pomo Rosso prima del XVII secolo: perché dunque uno storico del

²² Si veda Babinger, 1967², p. 540; cfr. Rossi, 1939, pp. 542-553; Yerasimos, 1999, pp. 153-192.

²³ *Ibi*, pp. 170-184.

²⁴ *Ibi*, p. 184.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibi*, pp. 184-190.

calibro di Babinger è caduto in questo equivoco? Per rispondere a questa domanda è necessario riflettere sulle fonti su cui Babinger si basava, che sono, appunto, fonti occidentali: è infatti nell'ambiente degli ambasciatori, dei viaggiatori, degli schiavi e dei prigionieri di guerra che sembra verificarsi precocemente la saldatura tra la leggenda del Pomo Rosso e il tema della conquista di Roma e dell'Occidente da parte dei Turchi, che a sua volta sarà prodromo della loro sconfitta definitiva. Le profezie sulla conquista di Roma, più che il frutto della propaganda ottomana, sembrano insomma essere il frutto di quell'ossessione turca, tutta occidentale, su cui ha scritto pagine mirabili Giovanni Ricci²⁷, che sostanzia un rapporto intenso e tormentato, fatto di odio e paura ma anche di curiosità, attrazione e malcelata ammirazione, e che ha dato vita ad altri miti simili, ma di segno contrario, come quello di Mehmet II nuovo Costantino²⁸.

Non sembra casuale che questo tipo di propaganda imperniata su Roma abbia conosciuto un ritorno di fiamma nella pubblicistica in lingua inglese del cosiddetto Stato islamico in Iraq e Levante (l'ISIS), il cui *target* (in tutti i sensi) non è il mondo islamico, ma i lettori occidentali. E tuttavia proprio l'accento del califfo al-Baghdadi alla conquista di Roma, un motivo essenzialmente estraneo alla tradizione islamica, alla quale la dottrina salafita afferma di volersi rigorosamente uniformare, mostra chiaramente tutta l'artificiosità e l'infondatezza storica della costruzione operata dai fondamentalisti, che appare peraltro completamente priva di realistiche prospettive di successo politico, se non connesse a interessi estranei al mondo islamico.

2. Bibliografia

Fonti edite

Acta translationis sancti Severini (1878), ed. Waid, Georg, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*. Vol. 3, Hannoverae: Hahn, pp. 452-459.

²⁷ Si veda soprattutto Ricci, 2002; Ricci, 2011.

²⁸ Sul tema si veda ad esempio Malcom, 2019; cfr. anche l'utile sintesi divulgativa – non priva di imprecisioni – di Cavina, 2018.

Annales de Saint-Bertin (1964), ed. Grat, Félix - Vielliard, Jeanne - Clémencet, Suzanne. Paris: Klincksieck.

Annales Xantenses et Annales Vedastini (1909), ed. von Simson, Bernhard, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*. Vol. 12, Hannoverae - Lipsiae: Hahn, pp. 1-39.

Chronicon episcoporum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae (2008), ed. Capasso, Bartolomeo, in *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia*, a cura di Pilone, Rosaria. Vol. I, Salerno: Carlone, pp. 217-324.

Critobuli Imbriotae Historiae (1983), ed. Reinsch, Diether Roderich. Berolini et Novi Eboraci: De Gruyter (CFHB, 22).

Georgius Monachus (1838), ed. Bekker, Immanuel. Bonnae: Weber (CSHB).

Hlotharii Capitulare de expeditione contra Sarracenos facienda (1984), ed. Hartmann, Wilfried, in *Monumenta Germaniae Historica, Concilia, Concilia Aevi Karolini DCCCXLIII-DCCCLIX*. Vol. 3, Hannoverae: Hahn.

Ibn al-Aṭīr (1851-1876) *Al-Kāmil fī 'l-ta'riḥ*, ed. Tornberg, Carl Johan. Vols. 1-14, Lugdūni Batavorum: Brill.

Iohannes Cameniata (1838), ed. Bekker, Immanuel. Bonnae: Weber (CSHB).

Leo Grammaticus (1842), ed. Bekker, Immanuel. Bonnae: Weber (CSHB). Platone, *Alcibiade*, 120e.

Symeonis Magistri et Logothetae Chronicon (2006), ed. Wahlgren, Staffan. Berolini et Novi Eboraci: De Gruyter (CFHB, 44/1).

Theophanes Continuatus (1838), ed. Bekker, Immanuel. Bonnae: Weber (CSHB).

Vita di sant'Elia il Giovane (1962), ed. Rossi Taibbi, Giuseppe. Palermo: Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici (BHG, 580).

Studi

Babinger, Franz (1967²) *Maometto il Conquistatore*. Torino: Einaudi.

Berto, Luigi Andrea (2001) 'Diacono, Giovanni', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 6, Roma: Treccani, *ad vocem* <https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-diacono_res-02d87a9d-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/> (23 febbraio 2024).

- Bianchi, Vito (2016) *Otranto 1480. Il sultano, la strage, la conquista*. Roma-Bari: Laterza.
- Blankinship, Khalid Yahya (1994) *The End of the Jihād State*, Albany (NY): State University of New York Press.
- Calia, Anna (2013) 'Costantino e Costantinopoli sotto Mehmed II. L'eredità costantiniana dopo la conquista ottomana di Costantinopoli', in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano*. 313-2013. Roma: Treccani, II, pp. 379-398
<https://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-e-costantinopoli-sotto-mehmed-ii-l-eredita-costantiniana-dopo-la-conquista-ottomana-di-costantinopoli_%28Enciclopedia-Costantiniana%29/> (23 febbraio 2024).
- Capasso, Bartolomeo (1902) *Le fonti della storia delle provincie napolitane*. Napoli: Marghieri.
- Cavina, Marco (2018) *Maometto papa e imperatore*. Roma-Bari: Laterza.
- Cook, David (2002) *Studies in Muslim Apocalyptic*. Princeton (NJ): Darwin Press.
- da Costa-Louillet, Ginette (1959-1960) 'Saints de Sicile et d'Italie méridionale aux VIII^e, IX^e et X^e siècles', *Byzantion*, 29-30, pp. 89-173.
- de Bakker, Mathieu (2015) 'Explaining the End of an Empire. The Use of Ancient Greek Religious Views in Late Byzantine Historiography', *Histos*, 4, pp. 127-171.
- Di Branco, Marco (2009) *Storie arabe di greci e di romani. La Grecia e Roma nella storiografia arabo-islamica medievale*. Pisa: Pisa University Press.
- (2017) *Il califfo di Dio*. Roma: Viella.
- (2019) *915. La battaglia del Garigliano*. Bologna: il Mulino.
- (2021) 'La conquista mancata. Dinamiche del tentativo di conquista islamica dell'Italia tra IX e X secolo', *Rivista storica italiana*, 133, pp. 174-200.
- Ducellier, Alain (2001) *Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo*. Torino: Einaudi.
- Emrich, Gerhard (1975) 'Michael Kritobulos, der byzantinische Geschichtsschreiber Mehmeds II', *Materialia Turcica*, 1, pp. 35-43.
- Gantner, Clemens (2012) 'New Visions of Community in Ninth-Century Rome: The Impact of the Saracen Threat on the Papal World View', in Pohl, Walter -

- Gantner, Clemens - Payne, Richard (ed.) *Visions of Community in the Post-Roman World: The West, Byzantium and the Islamic World, 300-1100*. Farnham: Ashgate, pp. 403-421.
- Greco, Vasile (1957) 'Kritobulos aus Imbros. Sein wahrer Name. Die Widmungsbriefe. Die Ausgabe. Das Geschichtswerk', *Byzantinoslavica*, 18, pp. 1-17.
- Heller-Roazen, Daniel (2009) *The Enemy of All: Piracy and the Law of Nations*. New York: Princeton University Press.
- Kaplon, Andreas (1996) *Konstantinopel und Damaskus. Gesandtschaften und Verträge zwischen Kaisern und Kalifen 639-750*. Berlin: Klaus Schwarz Verlag.
- Malcom, Noel (2019) *Utiles nemici. Islam e impero ottomano nel pensiero politico occidentale, 1450-1750*. Milano: Hoepli.
- Marazzi, Federico (2007) 'Ita ut facta videatur Neapolis Panormus vel Africa. Geopolitica della presenza islamica nei domini di Napoli, Gaeta, Salerno e Benevento nel IX secolo', *Schede Medievali*, 45, pp. 159-202.
- Reinsch, Diether Roderich (2003) 'Kritobulos of Imbros - Learned Historian, Ottoman Raya and Byzantine Patriot', *Recueil des travaux de l'Institut d'études byzantines*, 40, pp. 297-311.
- (2009) 'Mehmed der Eroberer in der Darstellung der zeitgenössischen byzantinischen Geschichtsschreiber', in Asutay-Effenberger, Neslihan - Rehm, Ulrich. Köln-Weimar-Wien: Böhlau Verlag, pp. 15-30.
- Ricci, Giovanni (2002) *Ossessione turca: in una retrovia cristiana dell'Europa moderna*. Bologna: il Mulino.
- (2011) *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*. Roma: Viella.
- Rossi, Ettore (1939) 'La legenda turco-bizantina del Pomo Rosso', *Studi Bizantini e Neoellenici*, 5, pp. 542-553.
- Szill, Rike (2019) 'A History dedicated to Mehmed II? Kritoboulos of Imbros and the Enshrining of a Superior's Memory after the Conquest of Constantinople in 1453', *History in Flux*, 1, pp. 79-91.
- Talbi, Mohamed (1966) *L'émirat aghlabide (184-296/800-909). Histoire politique*. Paris: Librairie d'Amérique et d'Orient.

- Tóth, Iván (2014) 'Notes on the Letter of Dedication and the Proem of Kritobulos' *Historiai*, *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 54, pp. 89-99.
- (2017) 'Alcune osservazioni sulla tecnica della 'mimêsis' e sulla filosofia della storia di Critobulo di Imbro', *Bizantinistica*, 18, pp. 289-306.
- Vergara, Giuseppe (1969-1970) 'Autenticità, unicità e cronologia di un'opera di Giovanni Diacono Napoletano', *Rassegna storica dei comuni*, 1, pp. 287-340.
- Yerasimos, Stéphane (1999) 'De l'arbre à la pomme: la généalogie d'un thème apocalyptique', in Lellouch, Benjamin - Yerasimos, Stéphane (éd.), *Les Traditions apocalyptiques au tournant de la chute de Constantinople*. Paris: L'Harmattan, pp. 153-192.

3. Curriculum vitae

Marco Di Branco, RTDB e "Marie Curie Fellow" presso l'"American University of Beirut" e "La Sapienza-Università di Roma", si è specializzato in Epigrafia bizantina alla Scuola Archeologica Italiana di Atene e successivamente si è diplomato in Lingua e cultura araba presso l'IsIAO. È stato borsista al SUM di Firenze, Visiting Fellow del Program in Hellenic Studies della Princeton University e ricercatore presso il DHI Rom. Ha insegnato Storia bizantina e Storia religiosa dell'Islam alla "Sapienza" di Roma, Civiltà bizantina e Archeologia bizantina all'Università Statale di Milano e all'Università della Basilicata.

Bisanzio e l'Italia nella prima metà del Quattrocento. Libri e uomini

Byzantium and Italy in the first half of the 15th century. Books and Men

Daniele Bianconi
(Sapienza Università di Roma)

Date of receipt: 11/10/2024

Date of acceptance: 16/01/2026

Riassunto

Il saggio offre una panoramica sulla *translatio* di libri e uomini da Bisanzio all'Italia nella prima metà del Quattrocento, mettendo in rilievo, soprattutto, le figure (intellettuali, copisti e funzionari), gli ambienti (il monastero del Prodromo di Petra e la *Megale Ekklesia*) e le occasioni (il Concilio di Ferrara-Firenze) che, da parte greca, giocarono al riguardo un ruolo di primo piano.

Parole chiave

Manoscritti greci; Classici; Bisanzio; Umanesimo; Concilio di Ferrara-Firenze

Abstract

The paper offers an overview of the *translatio* of both books and individuals from Byzantium to Italy in the first half of the 15th century, especially highlighting the figures (intellectuals, scribes, and officials), the environments (the Monastery of Prodromos Petra and the *Megale Ekklesia*), and the special events (the Council of Ferrara-Florence) that in this respect played a leading role on the Greek side.

Keywords

Greek Manuscripts; Classics; Byzantium; Humanism; Council of Ferrara-Florence

1. *Bisanzio e l'Italia nella prima metà del Quattrocento. Libri e uomini.* - 2. *Bibliografia.* - 3. *Curriculum vitae.*

1. *Bisanzio e l'Italia nella prima metà del Quattrocento. Libri e uomini*

Sebbene, per usare una felice espressione di Agostino Pertusi, la fine di Bisanzio abbia rappresentato la fine del mondo – o per lo meno di un certo mondo greco, per

come questo si era venuto costituendo nel corso dei secoli di mezzo¹ –, sul versante dei libri e della cultura scritta la data emblematica del 1453 non segnò il cambiamento, men che meno la fine, di un'epoca, avendo la ἄλωσις al più accelerato e reso irreversibile un processo di *translatio librorum* – nonché *studiorum hominumque* – iniziato già da tempo². Senza risalire a periodi ancora anteriori, la quarta crociata, la riconquista paleologa, l'ancorché fallimentare politica unionista di Michele VIII, l'ormai massiccia, multiforme e pervasiva presenza (anche culturale) latina nei territori bizantini, ma anche la crisi politica e religiosa interna alla stessa Bisanzio e la pressione delle potenze straniere ai confini avevano determinato un flusso continuo verso Occidente di diplomatici, profughi, mercanti, bibliofili, insegnanti, copisti e, naturalmente, libri³. Non sorprende, dunque, che il manoscritto ora a Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 126 inf., importante testimone di Plutarco allestito a Costantinopoli entro il 1294 da Massimo Planude, già agli inizi del XIV secolo circolasse in area veneta, dove giunse tra le mani del maestro Pace da Ferrara, avendo del resto Planude collaborato con Michele VIII Paleologo alla preparazione del Concilio di Lione, svolto un'intensa attività diplomatica (fu a Venezia nel 1296 per trattare dell'uccisione a Costantinopoli di numerosi Veneziani da parte dei Genovesi) e, non ultimo, tradotto in greco numerosi testi latini (Boezio, Macrobio, Agostino, Ovidio)⁴. Più tardi, nell'ambito dei tentativi di riconciliazione con la chiesa

¹ Il riferimento è a Pertusi, 1988, ma si vedano anche, dello stesso autore, la fondamentale antologia di testimonianze sulla caduta di Costantinopoli pubblicata in Pertusi, 1999 e la raccolta di saggi Pertusi, 2004, cui è possibile affiancare la silloge di profili, testi e documenti raccolti in Déroche - Vatin, 2016.

² Sull'argomento riesce ancora di grande utilità il lavoro di sintesi di Wilson, 2000.

³ Un'introduzione al fenomeno può leggersi in Bianconi, 2022a, con rinvio alla vasta bibliografia sull'argomento, che ha conosciuto negli ultimi anni un *essor* che non accenna ad arrestarsi, come testimonia, *pars pro toto*, il recente Martinelli Tempesta - Gallo - Speranzi, 2019.

⁴ Sul Plutarco poi passato al maestro ferrarese, accanto a Stadter, 1973, si ricordi almeno anche Rollo, 2008, che ricostruisce con acribia e alcune novità le vicende del codice posteriori al suo passaggio per le mani di Pace, una "storia esaltante" che può essere così riassunta: "In terra veneta, nel circolo di Guarino, fu attentamente letto e studiato, e da Francesco Barbaro fu trasmesso, come ideale legato culturale, all'altro grande filologo della famiglia della seconda metà del secolo, Ermolao. Passato poi in possesso di Niccolò Leonico Tomeo, rimase in area veneta, dove lo acquistò Gian Vincenzo Pinelli, dopo la morte del quale concluse il suo cammino nell'Ambrosiana» (p. 128); su Planude si veda almeno Fryde, 2000, pp. 226-267.

latina promossi da Giovanni VI Cantacuzeno, una legazione bizantina raggiunse ad Avignone il 5 marzo 1348 papa Clemente VI: ne faceva parte anche il “grande interprete” Nicola Sigero che proprio in quell’occasione, nel tragitto da Venezia, dove l’ambasciata era arrivata, ad Avignone, dove si trovava il pontefice, incontrò a Verona Francesco Petrarca, con il quale si accordò per l’invio di un Omero, da tempo riconosciuto nell’*Iliade* Ambr. I 98 inf.; Petrarca attese a lungo il codice (lo ottenne solo alla fine del 1352), senza peraltro riuscire mai a colmare la “longinquitas” che lo separava da quel libro e da quel testo così a lungo vagheggiati (come è noto il poeta rimase sordo al cospetto di Omero e dovette contentarsi di abbracciare e ammirare il volume)⁵. Nella seconda metà del Trecento è intorno alla figura di Demetrio Cidone – letterato, teologo, ambasciatore (di Giovanni V e poi di Manuele II Paleologi), maestro, bibliofilo, traduttore dal latino (a lui si deve l’introduzione a Bisanzio di Tommaso d’Aquino) – che si raccolsero quanti, anche per ragioni di fede (Cidone, antipalamita, si convertì al cattolicesimo), guardavano ormai convintamente a Occidente, dove puntavano, del resto, la loro attività intellettuale, il loro insegnamento, i loro libri⁶. È il caso, tra quanti si riconobbero come allievi di Cidone nella *ἐταιρεία* Θωμᾶ, la “compagnia di Tommaso” da lui raccolta – una brigata di giovani intellettuali aperti all’Occidente, alla filosofia tomistica e alla fede cattolica, e in contatto con i domenicani di Pera, dove alcuni di essi presero i voti –, di Manuele Caleca, dei fratelli Massimo, Andrea e Teodoro Crisoberga, di Demetrio Scarano e, soprattutto, di Manuele Crisolora⁷.

⁵ La vicenda è stata ricostruita da Pertusi, 1964, pp. 43-72, che per primo ha proposto l’identificazione dell’Omero citato da Petrarca nella lettera a Sigero (*Fam.* XVIII 2) con l’Ambr. I 98 inf., dallo studioso retrodatato entro la metà del XIV secolo e riconosciuto nel volume registrato nell’inventario della biblioteca viscontea del 1429 e preso in prestito il 1 agosto 1439 – e poi restituito il 21 dicembre 1446 – da Pier Candido Decembrio, del quale ultimo effettivamente il testimone esibisce qualche traccia; dubbi al riguardo, motivati principalmente dal contrasto tra la magnificenza del volume decantato da Petrarca e la modesta qualità formale dell’Ambrosiano, dal suo contenuto (Petrarca parla genericamente di un Omero, senza ulteriori ragguagli) e dall’assenza in esso della mano del poeta, sono stati espressi, invero insieme a qualche considerazione a sostegno dell’agnizione di Pertusi, da Mazzucchi, 2013.

⁶ Sulla figura di Demetrio Cidone si veda almeno Ryder, 2010.

⁷ Ricostruisce nel dettaglio l’ambiente dei Domenicani in Oriente e la loro azione di conversione delle *élites* costantinopolitane Delacroix-Besnier, 1997, pp. 186-197 e *passim* per gli intellettuali bizantini qui ricordati, per i quali, veri e propri Domenicani bizantini, si veda anche Melvani, 2017, part. pp. 33-38; l’espressione greca riportata si legge

Con Manuele Crisolora, il suo insegnamento fiorentino e la sua intensa attività diplomatica in Italia e in Europa, con “il preciso incarico di raccogliere denaro e procurare aiuti di ogni genere alla patria per la lotta contro il Turco” (Cammelli, 1941, p. 117.), la situazione mutò profondamente. Del maestro bizantino, però, si ignorava quasi tutto prima della sua improvvisa epifania a Firenze il 2 febbraio 1397 davanti agli Ufficiali dello Studio; ora sappiamo che egli era stato legato in gioventù a Cidone da un rapporto di ammirazione, protezione e, probabilmente, discepolato, come anche indubbia è la sua frequentazione di altri antipalamiti, quali l’allievo prediletto di Niceforo Gregora, Isacco Argiro, con il quale Manuele collaborò in alcune prove librarie giovanili (Acerbi - Bianconi - Gioffreda, 2021). Ne consegue che le origini del cosiddetto “ritorno del greco in Occidente”⁸, tradizionalmente ricondotte all’insegnamento crisolorino, andranno ricercate proprio nel *milieu* a vocazione antipalamita e filolatina dominato dalla figura di Cidone e frequentato dal giovane Manuele prima del suo arrivo in Italia. Ed è proprio nel senso dell’alta erudizione bizantina, antipalamita e filolatina (se non cattolica) espressa da Cidone e dai suoi allievi, che occorrerà inquadrare tanto la conoscenza del latino da parte di Crisolora, indispensabile nell’attività didattica e in quella diplomatica, quanto l’orientamento che egli volle imprimere al suo insegnamento e, di conseguenza, alla cultura umanistica che ne venne rinsanguata, dove si registrano interessi scientifici, geografici e astronomici, in sintonia con la *paideia* bizantina superiore (si veda già Rollo, 2016), cui risultano altresì allineati i numerosi retori d’età imperiale e tardo-antica che, non per caso, popolano la biblioteca del bizantino.

All’arrivo di Crisolora a Firenze, infatti, andrà collegato anche il trasloco in Occidente della sua biblioteca, i cui volumi hanno iniziato a essere riconosciuti allorché, negli anni Novanta del secolo scorso, Anna Pontani ha brillantemente ricondotto alla mano del bizantino alcuni titoletti bilingui, recanti in greco e in latino il contenuto dei libri sulle cui soglie essi erano stati apposti (Pontani, 1995). Alla ventina di esemplari messi insieme dalla studiosa intorno a un primo nucleo già isolato dal cardinale Giovanni Mercati, numerosi altri si sono aggiunti nel corso degli anni, sicché la biblioteca di Crisolora conta ormai trentaquattro manoscritti, tutti di contenuto classico, tranne un tetravangelo, e tutti greci, tranne due esemplari latini recanti il *De inventione* di Cicerone e la *Summa logicae* di Guglielmo di Ockham,

nell’*Apologia ai Greci ortodossi* di Demetrio Cidone edita da Mercati, 1931, pp. 359-403, part. p. 364, l. 34, che resta fondamentale per l’attività intellettuale e la circolazione libraria nel contesto delle controversie religiose del tardo XIV secolo.

⁸ Mutuo l’espressione da Maisano - Rollo, 2002.

che sarebbe interessante sapere se Crisolora abbia aggiunto alla sua silloge una volta arrivato in Italia ovvero se sia riuscito a procurarseli a Costantinopoli, segnando pertanto, con la sua presenza in Occidente, il ritorno in patria dei due volumi⁹.

La biblioteca di Crisolora offrì agli umanisti italiani non solo una collezione di testi sostanzialmente nuovi su cui affannarsi e sulla base dei quali approntare copie greche e traduzioni latine, ma anche un modello di raccolta libraria in grado di solleticare i loro appetiti, peraltro già buoni. Ben nota è la vicenda, poco edificante, dei libri di Francesco Filelfo. Questi trascorse sette anni a Costantinopoli come segretario del bailo veneziano e consigliere di Giovanni VIII Paleologo, e in città ebbe modo di affinare la conoscenza del greco frequentando la casa di Manuele Crisolora: Filelfo, infatti, aveva sposato la quindicenne Teodora Crisolorina, figlia di Giovanni, nipote di Manuele, e della genovese Manfredina Doria, suocera terribile con la quale, da copione, egli ebbe un rapporto a dir poco burrascoso (Ganchou, 2005). Lasciato l'Oriente, Filelfo arrivò a Venezia il 10 ottobre 1427 portando con sé solo una piccola parte della sua biblioteca greca, che doveva contare complessivamente circa quaranta volumi¹⁰. Gli altri, come il Tolentino racconta in una nota lettera indirizzata ad Ambrogio Traversari, li aveva spediti a tre nobili veneziani suoi amici, Francesco Barbaro, Leonardo Giustinian e Marco Lippomano, in tre casse distinte, probabilmente allo scopo di distribuire e ridurre il rischio che l'intero carico e, quindi, la sua pressoché intera biblioteca greca potessero andare perduti¹¹. Filelfo, però, non sarebbe mai più riuscito a mettere le mani sui suoi libri. Questi ultimi, giunti regolarmente nella città lagunare (che peraltro egli dovette lasciare per paura della peste il 13 febbraio 1428 senza più farvi ritorno), cambiarono subito proprietario, nonostante le rimostranze dell'umanista che scrisse con insistenza ai tre e a numerosi altri dotti italiani, dal dicembre 1427, quando egli si trovava ancora a Venezia, e fin quasi alla sua morte avvenuta nel 1481. Un recente lavoro di Fabio Vendruscolo ha dimostrato che in realtà i tre nobili veneziani dovettero considerare i libri "come pegno o risarcimento o corrispettivo"¹² del denaro che avevano inviato a Filelfo quando questi si trovava a Costantinopoli: un debito che l'umanista non

⁹ Mercati, 1926, 64 n. 1 e 98-99; per una messa a punto sulla silloge crisolorina si vedano Rollo, 2017 e Acerbi - Bianconi - Gioffreda, 2021, part. pp. 860-869 e *passim*.

¹⁰ Un censimento dei manoscritti filelfiani noti si trova in Martinelli Tempesta - Speranzi, 2018.

¹¹ Da ultimo la vicenda è stata ripercorsa da Vendruscolo, 2019, con la bibliografia precedente.

¹² *Ibi*, p. 151.

poté o non volle estinguere e che, anzi, lo indusse a lasciare precipitosamente Venezia e a non mettermi più piede. Insomma, alla base della dispersione della biblioteca greca filelfiana si dovranno porre, d'accordo con Vendruscolo, tanto "irritanti scorrettezze e disinvoltura finanziaria da parte di Filelfo", quanto "un eccesso 'punitivo' e forse un certo opportunismo"¹³ dei tre Veneziani.

Negli stessi anni in cui a Costantinopoli il Tolentinate metteva insieme la sua biblioteca attendevano a un'analogha impresa anche altri intellettuali e diplomatici, quali Giovanni Aurispa, che nel corso dei suoi numerosi viaggi in Oriente raccolse una silloge di circa 240 manoscritti, poi impiegati nell'insegnamento del greco a Firenze che tenne dal 1425 al 1427, prima di partecipare al Concilio di Basilea e, quindi, a quello di Ferrara-Firenze (Cataldi Palau, 2001, pp. 19-20, rist. pp. 252-253); Cristoforo Garatone, prelado trevigiano allievo di Guarino Guarini, succeduto a Filelfo nella carica di segretario del bailo (1423-1428) e di nuovo a Costantinopoli come legato di Eugenio IV nel quadro della preparazione del Concilio di Ferrara-Firenze, il quale raccolse un manipolo di manoscritti greci, di contenuto classico, subito confluiti, già nel 1451, nella biblioteca di Niccolò V (dove Mercati ha isolato una ventina di codici garatoniani)¹⁴; Giovanni Tortelli, il futuro bibliotecario dello stesso Niccolò V, a Costantinopoli tra il 1435 e il 1437 per imparare il greco con Giovanni Eugenico, diacono e νομοφύλαξ della Grande Chiesa, consigliere dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo e tra i primi firmatari, prontamente pentitosi, dell'Unione¹⁵; il domenicano Giovanni Stojković, originario di Ragusa (Dubrovnik), che aprì i lavori a Basilea nel 1431 e condusse a Costantinopoli i negoziati per la partecipazione della Chiesa greca al Concilio di Ferrara-Firenze, riuscendo a raccogliere una cinquantina almeno di volumi (tanti ne sono stati finora identificati)¹⁶.

Di un certo interesse può riuscire ripercorrere le vie attraverso cui gli Occidentali acquisivano manoscritti greci nella Costantinopoli alla vigilia della ἄλωσις. Se si è insistito su questi nomi, tra i numerosi altri che si sarebbero potuti fare, è perché costoro si sono distinti nella commissione di volumi nuovi, confezionati *ad hoc* in occasione dei loro soggiorni da copisti greci. Sebbene, dunque, in queste raccolte non mancassero anche esemplari vetusti e preziosi, esse sono per lo più popolate da una

¹³ *Ibi*, p. 153.

¹⁴ Rinvio a Mercati, 1926, pp. 106-116, a Cataldi Palau, 2001, p. 18, rist. pp. 249-250, nonché, infine, a Manfredi - Potenza, 2022, pp. 145-151.

¹⁵ Cataldi Palau, 2001, pp. 18-19, rist. pp. 250-251; Manfredi - Potenza, 2022, *passim*.

¹⁶ Cataldi Palau, 2001, pp. 13-18, rist. pp. 238-249.

ben precisa tipologia libraria, quella del codice greco da esportazione, appositamente confezionato con scritture moderne di base corsiva per acquirenti occidentali su pergamena (in un periodo di profonda crisi finanziaria e di uso pressoché esclusivo della carta), spesso di bassa qualità, talora riciclata e palinsesta¹⁷. Per dare soddisfazione alle proprie esigenze, Filelfo, Aurispa, Garatone, Tortelli e il Ragusano si rivolsero in modo particolare agli amanuensi del monastero costantinopolitano di San Giovanni Battista il Precursore (ὁ Προδρομος), situato nel quartiere di Petra, nei pressi della cisterna di Ezio¹⁸. Alla fama del monastero, che visse all'epoca una vera e propria 'rinascenza', contribuirono le numerose reliquie che vi si conservavano, oggetto di venerazione da parte dei fedeli, di curiosità e descrizione da parte dei pellegrini e di uso politico da parte dei sovrani paleologi nella loro azione di "reliquary diplomacy" verso le potenze occidentali (Barker, 1969, pp. 265 e 408), nonché la presenza del cosiddetto ξενὼν τοῦ Κράλου, un ospedale fondato dal *kral* serbo Stefano Uroš II (Mondrain 2000), e una scuola, il cosiddetto καθολικὸν μουσεῖον, guidato fra gli altri da Giovanni Cortasmeno, figura poliedrica di astronomo, filosofo, letterato, insegnante (fu, tra gli altri, maestro di Bessarione, di Isidoro di Kiev e Marco Eugenio, i quali tutti presero parte, con posizioni diverse, al Concilio di Ferrara-Firenze), ma anche notaio della cancelleria patriarcale di Costantinopoli tra il 1391 e il 1415, aspetto sul quale si tornerà a breve, e metropolita di Selimbria da prima del 1431 al 1436/1437¹⁹. Alle esigenze dell'attività didattica condotta al Prodromo lavorava un vero e proprio centro di copia, dove si trascrivevano soprattutto grammatiche e testi classici, per lo più per committenze esterne e in special modo straniere, si restauravano gli antichi volumi della biblioteca, di cui pure il Prodromo era fornito, e si producevano legature di un certo pregio (tra le poche e le migliori sopravvissute in originale per il mondo bizantino). Il Prodromo, insomma, divenne un importante crocevia di libri, uomini, tecniche e vicende testuali tra Oriente e Occidente, un centro di irradiazione della tradizione ellenica da Costantinopoli verso l'Italia umanistica e, quindi, l'Europa²⁰.

¹⁷ Di "codice membranaceo 'da esportazione'" ha parlato De Gregorio, 2002, p. 55.

¹⁸ Sul centro di copia del Prodromo, basterà qui ricordare alcuni lavori fondativi di Ernst Gamillscheg, ora raccolti in Gamillscheg, 2010, e le successive indagini di Annaclara Cataldi Palau, confluite in Cataldi Palau, 2008b; ulteriori voci bibliografiche saranno fornite più avanti.

¹⁹ Si veda ora Martínez Manzano, 2019, pp. 514-521, con bibliografia precedente.

²⁰ Si vedano ora Speranzi, 2014 e Acerbi - Bianconi, 2022, part. pp. 45-65.

Protagonisti di tale intensa attività furono il diacono Giorgio Crisococca, dal cui *exemplum* la corrente grafica impiegata nel Prodromo (e non solo) ha preso il nome di *Chrysokokkes-Schrift*, lo ieromonaco Stefano di Midia, il copista Giorgio Baioforo, il prete, insegnante di retorica e νομοφύλαξ Leone Atrape, e alcuni altri più o meno stabili collaboratori, come Teodoro, diacono, νομικός e ὑπομνηματογράφος della Grande Chiesa, per tacere delle mani ancora anonime pure intervenute nei libri connessi al cenobio²¹. Per avere un'idea di questo tipo di produzione, basterà aprire l'*Ethica Eudemia* e gli *Hieroglyphica* di Orapollo contenuti nel testimone ora a Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 81.15, trascritto da mano anonima riconducibile alla *Chrysokokkes-Schrift* per Giovanni Aurispa tra il 1421 e il 1423 e poi appartenuto a Filelfo e a Demetrio Crisolora, o sfogliare il Senofonte Laur. Plut. 55.19, copiato da Crisococca per Filelfo nel 1426²².

I nomi di Giovanni Cortasmeno, notaio patriarcale prima di divenire metropolita di Selimbria, del νομοφύλαξ Leone Atrape e del diacono Teodoro, νομικός e ὑπομνηματογράφος della Grande Chiesa, raccontano di un legame piuttosto stretto del Prodromo (e dei suoi copisti) con gli uffici della Μεγάλη Ἐκκλησία: legami che continuarono, facendosi ancor più saldi, dopo la conquista di Costantinopoli, allorché il patriarca Gennadio Scolario ottenne dal sultano la possibilità di trasferire la sede del Patriarcato nel monastero della *Pammakaristos*, nei pressi del Prodromo, in una sorta di vero e proprio “quartiere patriarcale”²³.

²¹ La definizione *Chrysokokkes-Schrift* si deve, come è noto, ad Harlfinger, 1977, pp. 333-334 e 347-348 (tavv. 9-11); su Giorgio Crisococca e i suoi collaboratori si vedano Cataldi Palau, 2008a e, da ultimo, Acerbi - Bianconi, 2022, *passim*.

²² De Gregorio, 2002, pp. 60 e 61. Lo scriba del Laur. Plut. 81.15 è noto con il *nickname* di *Anonymus EE* proprio in virtù dell'importanza che il testimone fiorentino ha nella storia dello scritto aristotelico: si veda Harlfinger, 1971b e Harlfinger, 1971a, pp. 27, 65, 418, dove il copista, per il quale è altresì attestata una collaborazione con Isidoro di Kiev, è repertoriato come *Anonymus 15*. Sull'*Anonymus EE* e Isidoro di Kiev, le cui mani, estremamente simili, sono state talora confuse, si veda ora Bianconi - Gioffreda, 2025, part. pp. 18-20, 24 e 26.

²³ Si vedano Gamillscheg, 1989 e De Gregorio, 2000b, part. pp. 319-336; la citazione è da Cesaretti - Ronchey, 2014, p. 246*. Kresten, 1976 ha stabilito che nella biblioteca del Prodromo si conservavano alcune raccolte conciliari più antiche poi utilizzate da Isidoro di Kiev, per cui rimando anche a Bianconi - Gioffreda, 2025, part. pp. 27-28, con nuove agnizioni. È anzi possibile ipotizzare che proprio la raccolta libraria in origine al Prodromo abbia fornito materiali e occasioni per quella più tarda riscoperta della tradizione bizantina, attraverso l'interesse per l'antiquaria, la storiografia, il diritto e la teologia, che

Non è un caso, dunque, se alcuni dei personaggi appena ricordati figurino come scribi degli esemplari greci della bolla *Laetentur caeli* sancita al Concilio di Ferrara-Firenze, ai lavori del quale intervennero anche, fra gli altri, i già menzionati Leone Atrape e Teodoro diacono, ma anche un certo Giorgio Disipato Galesiota (Gamillscheg, 1989). Si sa, del resto, che Teodoro su commissione di Bessarione trascrisse a Firenze, proprio negli anni del Concilio e probabilmente nelle pause dei lavori, un testimone della *Politica* di Aristotele ora conservato al monastero di Santa Caterina del Sinai (Sinait. gr. 2124), segno che durante il concilio Bessarione non era mosso solo da preoccupazioni dottrinarie, ma trovava il tempo e l'occasione per accrescere la propria collezione libraria²⁴.

Il Concilio fu un'occasione irripetibile di incontri e di scambi, anche librari²⁵. Scrivendo da Ferrara tra l'11 marzo e il 7 aprile 1438 a Ser Filippo di Ser Ugolino Pieruzzi che si trovava a Firenze, Ambrogio Traversari ricordava di aver visto presso l'imperatore Giovanni VIII Paleologo "Tria (...) volumina (...) praestantissima: Platonis unum, ubi omnia ipsius venustissime scripta haberentur; <Plutarchi potius> molem quam volumen, in quo itidem omnia ipsius haberentur; et Aristotelis non aequae pulchrum, ubi in omnia ipsius opera notior<a ...> comentum habebatur", vale a dire un Platone completo, vergato in una venusta scrittura, un Plutarco enorme e un Aristotele non altrettanto bello ma contenente i commenti alle sue opere più note²⁶. Si tratta di un fatto eccezionale, giacché implica il recupero per la cultura

ebbe luogo nella seconda metà del Cinquecento nell'*entourage* del patriarca Geremia II Trano (1572-1595), allorché copisti/eruditi come Giovanni e Manuele Malaxos e Teodosio Zigomala strinsero rapporti assai saldi con la diplomazia dei sovrani occidentali e con i teologi protestanti dell'Università di Tubinga: si veda De Gregorio, 2000a.

²⁴ Acerbi - Bianconi, 2022, part. pp. 60 e 75, con bibliografia; si veda pure Mondrain, 2013, p. 189. La sottoscrizione del Sinaitico, attestata al f. 167v, recita: † ἐγράφη ἐν τῇ Φλωρεντείᾳ, τῷ πανιερωτάτῳ μ(ητ)ρο-|πολίτῃ Νικαί(ας), παρ' ἐμοῦ διακόνου Θεοδώρου, τοῦ ἰ νομικοῦ, καὶ ὑπομνηματογράφου τῆς μεγάλης ἐκκλη(σίας).

²⁵ Ben noto è l'episodio, rievocato da Marsilio Ficino, dei *mysteria Platonica* su cui Cosimo de' Medici aveva sentito più volte discorrere Pletone a Firenze, rimanendone a tal punto affascinato da concepire il progetto di far rinascere in città una nuova 'Accademia' e da affidare al giovane Ficino il ruolo di restaurare la filosofia platonica (si veda anche qui di seguito per i volumi donati allo scopo da Cosimo a Ficino); anche a Ferrara non mancarono occasioni 'private' in cui si discusse di filosofia, come quelle che si tennero presso il cardinale Cesarini e in casa del medico e filosofo aristotelico Ugo Benzi: Gentile, 1994, pp. 815-816.

²⁶ Mercati, 1939, pp. 24-26 per l'edizione della lettera e 7-15 per il commento alla stessa (il

occidentale di interi *corpora* degli scritti di tre tra i maggiori autori della letteratura greca. Il Platone, ormai pacificamente identificato con il Laur. Plut. 85.9, costituiva una fonte diretta di tutto il testo trasmesso dalla tradizione medievale e si deve credere che Traversari, entrato in grande familiarità con l'imperatore e il patriarca di Bisanzio, si sia adoperato per assicurarlo a Cosimo de' Medici e, quindi, a Firenze, dove fino ad allora solo una piccola parte del *corpus* platonico era conosciuta in quanto tradotta in latino²⁷. Quanto al Plutarco, si è proposto di riconoscerlo nel codice ora a Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1672, utilizzato come fonte per una ricca selezione di estratti da Giorgio Gemisto Pletone, che pure prese parte alla delegazione bizantina inviata al Concilio (Diller, 1954, p. 67, rist. pp. 386-387, e 1956, p. 60, rist. pp. 391-392). Anzi, se come informa Traversari, il manoscritto apparteneva all'imperatore, c'è da credere che Pletone abbia lavorato su di esso non a Mistrà, dove guidava una frequentata scuola filosofica, ma in Occidente, nell'atmosfera concitata del Concilio, proprio quando, s'è appena visto, Bessarione si faceva copiare Aristotele dal diacono Teodoro. In questo senso, milita anche l'attribuzione del *pinax* iniziale e di un foglio finale aggiunti al manoscritto a Giorgio Disipato Galesiota, uno dei funzionari della Grande Chiesa presenti a Firenze dove, come detto, trascrisse un esemplare della Bolla del 1439 (Gamillscheg, 1989, pp. 299-

Plutarco e l'Aristotele sono senz'altro da identificarsi rispettivamente con un testimone contenente le *Vite parallele*, i *Moralia* e le *Questioni conviviali*, dunque molto grande, e con un volume con il commentario di Simplicio, di cui Traversari fa menzione in una lettera scritta a un certo fra Michele degli Angeli il 24 aprile 1438). Come è noto, nel prosieguo della lettera edita da Mercati, il Camaldolese ricorda come stesse ancora aspettando di vedere i volumi che l'imperatore aveva raccolto e promesso di mostrargli, tra cui, oltre ai tre classici già ricordati, dovevano essere anche un Diodoro Siculo e un Dionigi di Alicarnasso. Il Traversari vanta anche una certa familiarità con Bessarione, che – scrive – aveva recato con sé dall'Oriente solo pochi volumi – un Cirillo Alessandrino, subito fatto copiare, e alcuni manoscritti scientifici, tra cui un Euclide e un Tolomeo illustrato di sua mano –, mentre aveva lasciato una grande quantità di libri a Modone, in Morea, dove era rimasto anche uno Strabone in due tomi, su cui si veda Diller, 1975, 68 e n. 6.

²⁷ Si veda Gentile, 1984, Gentile, 1987, pp. 59-60 e Gentile, 1994, pp. 831-832, che lo ha identificato con il Platone *in carta bona cum omnibus dyalogis*, cioè in pergamena e completo, citato nel testamento di Ficino e che questi aveva ricevuto in dono da Cosimo per la traduzione delle opere del filosofo: con questo codice, di fatto, Cosimo trasmise a Ficino l'Accademia (Hankins, 1990, p. 153); la bibliografia stratificatasi sul manoscritto è molto ampia: si aggiungano almeno, tra le numerose altre voci, Reis, 1999, pp. 189-192 e Menchelli, 2002, p. 144 e nn. 10-12, con altra bibliografia.

301). Quanto all'Aristotele visto da Traversari presso Giovanni VIII, l'ipotesi di riconoscerlo nel Laur. Plut. 85.1, il celebre *Oceanus* (nome che di per sé garantisce la grandezza e la completezza del *corpus*), trova importante conferma ancora una volta nell'identificazione del suo restauratore con il Galesiota appena ricordato²⁸.

Con il Concilio, del resto, guadagnò l'Occidente anche un monumento della produzione libraria greca sacra, quel *codex Vaticanus* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1209) che, riferito al IV secolo, costituisce uno dei più antichi esemplari completi della Bibbia in greco (Acerbi - Bianconi, 2022, con bibliografia precedente). In un recente contributo, è stato identificato il restauratore del codice, che entro il primo quarto del XV secolo ne risarcì numerosi fogli, con una figura umbratile di intellettuale e astronomo bizantino, Michele Crisococca, nel quale occorre riconoscere anche quel Manuele Crisococca, diacono, referendario e μέγας σακελλάριος della Grande Chiesa, che prese parte ai lavori del Concilio (Acerbi - Bianconi, 2022, pp. 53-89). Non solo: in uno dei fogli di guardia del codice Vaticano ha aggiunto una *taxis* dei libri dell'Antico Testamento lo stesso Bessarione, con il quale, pertanto, il manoscritto avrebbe potuto raggiungere l'Occidente (Acerbi - Bianconi, 2022, pp. 89-100)²⁹. Il *codex Vaticanus*, come i testimoni classici visti da Traversari, sarebbe stato risistemato, restaurato e completato da un funzionario bizantino della Grande Chiesa prima del (o durante il) viaggio in Italia³⁰. Il fatto che il *codex Vaticanus* non abbia seguito le sorti della collezione bessarionea sta forse a significare che il manoscritto non apparteneva al cardinale o che questi – o altri ancora – lo diede in un momento imprecisato al pontefice. Il codice, del resto, alberga in Vaticana già dal XV secolo, ma non da subito dopo il Concilio: a quanto si evince dagli inventari redatti in quegli anni da Cosimo di Monserrat, bibliotecario di Callisto III (1455-1458), e da Bartolomeo Sacchi, il Platina, bibliotecario di Sisto IV

²⁸ Diller, 1954, p. 67, rist. p. 386; la mano di Galesiota nel codice è stata riconosciuta indipendentemente da Ciro Giacomelli, nella descrizione del manoscritto reperibile in *CAGB digital*, e da Acerbi - Gioffreda, 2019, p. 17.

²⁹ Numerosi, invero, sono i manoscritti per i quali si è ricostruito e/o ipotizzato un 'passaggio' a Ferrara-Firenze, di contenuto dottrinario (Cacioli, 1994), ma anche filosofico (Giacomelli, 2021) e scientifico (Acerbi, 2021); tra i manoscritti di Pletone, ad esempio, potrebbero aver raggiunto l'Occidente in occasione del Concilio il Platone (e Sinesio) Laur. Plut. 80.19 (Martinelli Tempesta, 2004, pp. 315-316) e l'Erodoto Laur. Plut. 70.6 (Bianconi, 2022b, p. 86 n. 69).

³⁰ Da ultimo Andrist, 2025, part. pp. 44-45 propende per una localizzazione del restauro a Firenze durante il Concilio.

(1471-1484), esso entrò in biblioteca tra il 1455 e il 1475, un ventennio durante il quale la collezione dei papi si arricchì, oltre che di qualche libro bessarioneo sfuggito al lascito veneziano, anche degli appunti, degli scartafacci e dei volumi di Isidoro di Kiev e, probabilmente per il tramite di questo, di quelli di Demetrio Cidone e di Manuele Caleca (Cardinali, 2014, part. pp. 348-349). Le opere e i libri di quanti, al volgere della storia di Bisanzio, si erano rivolti verso Occidente, “a Roma, nella biblioteca pontificia, (...) erano al loro posto” (Mercati, 1931, p. 171).

2. Bibliografia

Fonti edite

Cesaretti, Paolo - Ronchey, Silvia (ed.) (2014) *Eustathii Thessalonicensis Exegesis in canonem iambicum pentecostalem*. Berlin - München - Boston: de Gruyter (Supplementa Byzantina, 10).

Déroce, Vincent - Vatin, Nicolas (éd.) (2016) *Constantinople 1453. Des Byzantins aux Ottomans. Textes et documents*. Toulouse: Anacharsis.

Manfredi, Antonio - Potenza, Francesca (2022) *I codici greci di Niccolò V. Edizione dell'inventario del 1455 e identificazione dei manoscritti. Con approfondimenti sulle vicende iniziali del Fondo Vaticano greco della Biblioteca Apostolica Vaticana*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 552).

Pertusi, Agostino (a cura di) (1999) *La caduta di Costantinopoli, I. Le testimonianze dei contemporanei, II. L'eco nel mondo*. Quarta edizione. Roma - Milano: Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori Editore.

Studi

Acerbi, Fabio (2021) ‘I codici matematici di Bessarione’, in Rigo, Antonio - Zorzi, Niccolò (a cura di) *I libri di Bessarione. Studi sui manoscritti del Cardinale a Venezia e in Europa*. Turnhout: Brepols (Bibliologia, 59), pp. 107-218.

Acerbi, Fabio - Bianconi, Daniele (2022) *Il Codex Vaticanus a Bisanzio. Vicende e figure di una storia millenaria*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 556).

Acerbi, Fabio - Bianconi, Daniele - Gioffreda, Anna (2021) ‘Manuele Crisolora a Costantinopoli’, *Byzantinische Zeitschrift*, 114, pp. 859-928.

- Acerbi, Fabio - Gioffreda, Anna (2019) 'Manoscritti scientifici della prima età paleologa in scrittura arcaizzante', *Scripta*, 12, pp. 9-52.
- Andrist, Patrick (2025) 'La composition originelle des cahiers du codex Vaticanus B de la Bible (Vat. gr. 1209) et le lieu de restauration du codex au XVe siècle', in De Gregorio, Giuseppe - Prinzing, Günter - Tocci, Raimondo (hrsg. von) *Folia Byzantina. Schrift- und Buchkultur in Byzanz und in der Frühen Neuzeit. Festschrift zu Ehren von Erich Lamberz*. Berlin - Boston: de Gruyter (Supplementa Byzantina, 13), pp. 17-56.
- Barker, John Walton (1969) *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in Late Byzantine Statesmanship*. New Brunswick (NJ): Rutgers University Press.
- Bianconi, Daniele (2022a) 'Antefatto bizantino. Libri e diplomatici greci nei secoli XIII-XV', *Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée Modernes et Contemporaines (MEFRIM)*, 134, pp. 9-15.
- (2022b) 'L'Erodoto di Nicola Tricline, Giorgio Gemisto Pletone e Demetrio Raoul Cabace. Il Laur. Plut. 70.6 da Tessalonica a Roma, passando per Mistrà', *Bollettino dei Classici*, s. III, 43, pp. 61-110.
- Bianconi, Daniele - Gioffreda, Anna (2025) "'Le ambizioni di un calligrafo". I libri e le scritture di Isidoro di Kiev', in De Robertis, Teresa - Panno-Pecoraro, Dario (a cura di) *Profili di copisti*. Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, pp. 3-31 (Manoscritti Datati d'Italia. Strumenti, 4).
- Cacioli, Lidia (1994) 'Codici di Giovanni Aurispa e di Ambrogio Traversari negli anni del Concilio di Firenze', in Viti, Paolo (a cura di) *Firenze e il Concilio del 1439*. Convegno di Studi. Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989. 2 vols., Firenze: Olschki (Deputazione di Storia Patria per la Toscana. Biblioteca Storica Toscana, 29), II, pp. 599-647.
- CAGB digital. *Handschriften, Inventardaten und Texte zur griechisch-byzantinischen Aristotelestradition* <<https://cagb-db.bbaw.de>>.
- Cammelli, Giuseppe (1941) *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, I. *Manuele Crisolora*. Firenze: Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento - Vallecchi.
- Cardinali, Giacomo (2014) 'Le vicende vaticane del codice B della Bibbia dalle carte di Giovanni Mercati, I. La presenza negli inventari', in *Miscellanea Bibliothecae*

Apostolicae Vaticane, XX. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 331-424 (Studi e Testi, 484).

Cataldi Palau, Annaclara (2001) 'Legature costantinopolitane del monastero di Prodromo Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa († 1443)', *Codices Manuscripti*, 37-38, pp. 11-50, rist. in Cataldi Palau, Annaclara (2008b) *Studies in Greek Manuscripts*. 2 vols., Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Testi, Studi, Strumenti, 24), I, nr. 12, pp. 235-280.

— (2008a) 'I colleghi di Giorgio Baiophoros: Stefano di Medea, Giorgio Crisococca, Leon Atrapes', in Atsalos, Basile - Tsironi, Niki (éd.), *Actes du VI^e Colloque International de Paléographie Grecque*. Drama, 21-27 septembre 2003. 3 vols., Athènes: Société Hellénique de Reliure, I, pp. 191-224; III, pp. 1041-1048 (tavv. 1-9) (Βιβλιοαμφιάστης, 1); rist. in Cataldi Palau, Annaclara (2008b) *Studies in Greek Manuscripts*. 2 vols., Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Testi, Studi, Strumenti, 24), I, nr. 14, pp. 303-344.

— (2008b) *Studies in Greek Manuscripts*. 2 vols., Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Testi, Studi, Strumenti, 24).

De Gregorio, Giuseppe (2000a) 'Costantinopoli-Tubinga-Roma, ovvero la 'duplice conversione' di un manoscritto bizantino (Vat. gr. 378)', *Byzantinische Zeitschrift*, 93, pp. 37-107.

— (2000b) 'Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e Umanesimo italiano. Con un'appendice sulla traduzione latina di Atanasio Calceopulo dell'Omelia *In principium Proverbiorum* di Basilio Magno', in Cortesi, Mariarosa - Leonardi, Claudio (a cura di) *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*. Atti del Convegno. Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Biblioteca Medicea Laurenziana. Firenze, 6-8 febbraio 1997. Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, pp. 317-396 (Millennio Medievale, 17. Atti di Convegni, 4).

— (2002) 'L'Erodoto di Palla Strozzi (cod. Vat. Urb. gr. 88)', *Bollettino dei Classici*, s. III, 23, pp. 31-130.

Delacroix-Besnier, Claudine (1997) *Les Dominicains et la chrétienté grecque aux XIV^e et XV^e siècles*. Rome: École Française de Rome (Collection de l'École Française de Rome, 237).

- Diller, Aubrey (1954) 'Pletho and Plutarch', *Scriptorium*, 8, pp. 123-127; rist. in Diller, Aubrey (1983) *Studies in Greek Manuscript Tradition*. Amsterdam: Hakkert, nr. 43, pp. 383-387.
- (1956) 'The Autographs of Georgius Gemistus Pletho', *Scriptorium*, 10, pp. 27-41; rist. in Diller, Aubrey (1983) *Studies in Greek Manuscript Tradition*. Amsterdam: Hakkert, nr. 44, pp. 389-403.
- (1975) *The Textual Tradition of Strabo's Geography. With Appendix: The Manuscripts of Eustathius' Commentary on Dionysius Periegetes*. Amsterdam: Hakkert.
- (1983) *Studies in Greek Manuscript Tradition*. Amsterdam: Hakkert.
- Fryde, Edmund (2000) *The Early Palaeologan Renaissance, 1261-c. 1360*. Leiden - Boston - Köln: Brill (The Medieval Mediterranean, 27).
- Gamillscheg, Ernst (1989) 'Das Konzil von Ferrara-Florenz und die Handschriftenüberlieferung', *Annuario Historiae Conciliorum*, 21, pp. 297-316.
- (2010) *Manuscripta Graeca. Studien zur Geschichte des griechischen Buches in Mittelalter und Renaissance*. Purkersdorf: Verlag Brüder Hollinek (Codices Manuscripti. Suppl. 3).
- Ganchou, Thierry (2005) 'Les *ultimae voluntates* de Manuel et Îôannès Chrysolôras et le séjour de Francesco Filelfo à Constantinople', *Bizantinistica*, s. II, 7, pp. 195-285.
- Gentile, Sebastiano (1984) 'Il codice di Platone donato al Ficino da Cosimo de' Medici', in Gentile, Sebastiano - Niccoli, Sandra - Viti, Paolo (a cura di) *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*. Mostra di manoscritti stampe e documenti. 17 maggio-16 giugno 1984. Catalogo. Firenze: Le Lettere, nr. 22, pp. 28-31.
- (1987) 'Note sui manoscritti greci di Platone utilizzati da Marsilio Ficino', in *Scritti in onore di Eugenio Garin*. Pisa: Scuola Normale Superiore, pp. 51-84.
- (1994) 'Giorgio Gemisto Pletone e la sua influenza sull'Umanesimo fiorentino', in Viti, Paolo (a cura di) *Firenze e il Concilio del 1439*. Convegno di Studi. Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989. 2 vols., Firenze: Olschki (Deputazione di Storia Patria per la Toscana. Biblioteca Storica Toscana, 29), II, pp. 813-832.
- Giacomelli, Ciro (2021) 'Aristotele e i suoi commentatori nella biblioteca di Bessarione', in Rigo, Antonio - Zorzi, Niccolò (a cura di) *I libri di Bessarione. Studi*

sui manoscritti del Cardinale a Venezia e in Europa. Turnhout: Brepols (Bibliologia, 59), pp. 219-275.

Hankins, James (1990) 'Cosimo de' Medici and the 'Platonic Academy'', *Journal of Warburg and Courtauld Institutes*, 53, pp. 144-162.

Harlfinger, Dieter (1971a) *Die Textgeschichte der Pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*. Amsterdam: Hakkert.

— (1971b) 'Die Überlieferungsgeschichte der Eudemischen Ethik', in Moraux, Paul - Harlfinger, Dieter (hrsg. von) *Untersuchungen zur Eudemischen Ethik*. Akten des 5. Symposium Aristotelicum. Oosterbeek, Niederlande, 21.-29. August 1969. Berlin: de Gruyter, pp. 1-50.

— (1977) 'Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts', in *La paléographie grecque et byzantine*. Paris, 21-25 octobre 1974. Paris: Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, pp. 327-362 (Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique 559).

Kresten, Otto (1976) *Eine Sammlung von Konzilsakten aus dem Besitz des Kardinals Isidoros von Kiev*. Mit 12 Abbildungen auf 6 Tafeln. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften (Philosophisch-Historische Klasse. Denkschriften, 123).

Maisano, Riccardo - Rollo, Antonio (a cura di) (2002) *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997). Napoli: Istituto Universitario Orientale.

Martinelli Tempesta, Stefano (2004) 'Nuove ricerche su Giorgio Gemisto Pletone e il codice platonico Laur. 80, 19 (β)', *Studi Medievali e Umanistici*, 2, pp. 309-326.

Martinelli Tempesta, Stefano - Speranzi, David - Gallo, Federico (a cura di) (2019) *Libri e biblioteche di umanisti tra Oriente e Occidente*. Milano: Biblioteca Ambrosiana, (Accademia Ambrosiana. Classe di Studi Greci e Latini. Fonti e Studi, 31).

Martinelli Tempesta, Stefano - Speranzi, David (2018) 'Verso una ricostruzione della biblioteca greca di Francesco Filelfo. Un elenco di codici', in Fiaschi, Silvia (a cura di) *Filelfo, le Marche, l'Europa. Un'esperienza di ricerca*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 181-212 (Temi e Testi, 178).

- Martínez Manzano, Teresa (2019) 'Malaquíás mónaco, *alias Anonymus Aristotelicus*: filosofía, ciencias y exégesis bíblica en la Constantinopla de la controversia palamita', *Aevum*, 93, pp. 495-558.
- Mazzucchi, Carlo Maria (2013) 'L'Ambrosiano I 98 inf. (gr. 1057) è davvero l'Omero del Petrarca?', in Gallo, Federico (a cura di) *Miscellanea Graecolatina*, I. Milano: Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni Editore, pp. 207-210 (Ambrosiana Graecolatina, 1).
- Melvani, Nicholas (2017) 'Dominicans in Byzantium and Byzantine Dominicans: Religious Dialog and Cultural Interaction', in Monge, Claudio - Pedone, Silvia (a cura di) *Domenicani a Costantinopoli prima e dopo l'impero ottomano. Storie, immagini e documenti d'archivio*, Firenze: Nerbini, pp. 33-50.
- Menchelli, Mariella (2002) 'Appunti su manoscritti di Platone, Aristide e Dione di Prusa nella prima età dei Paleologi. Tra Teodoro Metochite e Niceforo Gregora', *Studi Classici e Orientali*, 48, pp. 141-208.
- Mercati, Giovanni (1926) *Scritti d'Isidoro il Cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*. Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 46).
- (1931) *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 56).
 - (1939) *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, I. *Traversariana*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana (Studi e Testi, 90).
- Mondrain, Brigitte (2000) 'Jean Argyropoulos professeur à Constantinople et ses auditeurs médecins, d'Andronic Éparque à Démétrios Angelos', in Scholz, Cordula - Makris, Georgios (hrsg. von) *Πολύπλευρος νοῦς. Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60. Geburtstag*. München - Leipzig: Saur, pp. 223-250 (Byzantinisches Archiv 19).
- (2013) 'Le cardinal Bessarion et la constitution de sa collection de manuscrits grecs – ou comment contribuer à l'intégration du patrimoine littéraire grec et byzantin en Occident', in Märkl, Claudia - Kaiser, Christian - Ricklin, Thomas (hrsg. von) *„Inter graecos latinissimus, inter latinos graecissimus“. Bessarion zwischen den Kulturen*. Berlin - Boston: de Gruyter, pp. 187-202 (Pluralisierung & Autorität, 39).

- Pertusi, Agostino (1964) *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*. Venezia - Roma: Istituto per la Collaborazione Culturale (Civiltà Veneziana. Studi, 16).
- (1988) *Fine di Bisanzio e fine del mondo: significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*. Edizione postuma a cura di Enrico Morini. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Nuovi Studi Storici, 3).
- (2004) *Bisanzio e i Turchi nella cultura del Rinascimento e del Barocco. Tre saggi di Agostino Pertusi*, a cura di Carlo Maria Mazzucchi. Milano: Vita e Pensiero Università (Biblioteca Erudita. Studi e Documenti di Storia e Filologia, 25).
- Pontani, Anna (1995) 'Primi appunti sul Malatestiano D.XXVII.1 e sulla biblioteca dei Crisolora', in Lollini, Fabrizio - Lucchi, Piero (a cura di) *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*. Bologna: Grafis Edizioni, pp. 353-386; rist. in Pontani, Anna (2022) *Filologia umanistica greca, I. Da Manuele Crisolora a Michele Apostolis*, a cura di Filippomaria Pontani. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, nr. I, pp. 3-60 (Opuscula Collecta, 20).
- Reis, Burkhard (1999) *Der Platoniker Albinos und sein sogenannter Prologos. Prolegomena, Überlieferungsgeschichte, kritische Edition und Übersetzung*. Wiesbaden: Reichert (Serta Graeca, 7).
- Rigo, Antonio - Zorzi, Niccolò (a cura di) (2021) *I libri di Bessarione. Studi sui manoscritti del Cardinale a Venezia e in Europa*. Turnhout: Brepols (Bibliologia, 59).
- Rollo, Antonio (2008) 'Per la storia del Plutarco Ambrosiano (C 126 inf.)', in Bonanno, Francesca (a cura di) *Plutarco, Parallela minora. Traduzione latina di Guarino Veronese*. Messina: Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, pp. 95-129 (Percorsi dei Classici, 16).
- (2016) 'Manuele Crisolora vent'anni dopo', *AION (filol.). Annali dell'Università di Napoli "L'Orientale"*, 38, pp. 91-100.
- (2017) 'Un Tetravangelo appartenuto a Manuele Crisolora e una nota con la sua data di nascita', *Studi Medievali e Umanistici*, 15, pp. 347-361.
- Ryder, Judith R. (2010) *The Career and Writings of Demetrius Kydones. A Study of Fourteenth-Century Byzantine Politics, Religion and Society*. Leiden - Boston - Köln: Brill (The Medieval Mediterranean, 85).

- Speranzi, David (2014) 'Il copista del *Lessico* di Esichio (Marc. gr. 622)', in Bianconi, Daniele (a cura di) *Storia della scrittura e altre storie*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 101-146 (Bollettino dei Classici. Supplementi, 29).
- Stadter, Philip A. (1973) 'Planudes, Plutarch, and Pace of Ferrara', *Italia Medioevale e Umanistica*, 16, pp. 137-162.
- Vendruscolo, Fabio (2019) "'Iam pudet me repetere totiens libros illos". Sui codici sequestrati a Francesco Filelfo dagli amici veneziani', in Martinelli Tempesta, Stefano - Speranzi, David - Gallo, Federico (a cura di) *Libri e biblioteche di umanisti tra Oriente e Occidente*. Milano: Biblioteca Ambrosiana, pp. 141-172 (Accademia Ambrosiana. Classe di Studi Greci e Latini. Fonti e Studi, 31).
- Viti, Paolo (a cura di) (1994) *Firenze e il Concilio del 1439*. Convegno di Studi. Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989. 2 vols., Firenze: Olschki (Deputazione di Storia Patria per la Toscana. Biblioteca Storica Toscana, 29).
- Wilson, Nigel G. (2000) *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*. Edizione italiana rivista e aggiornata. Alessandria: Edizioni Dell'Orso (Hellenica, 4).

3. Curriculum vitae

Daniele Bianconi (Roma, 1975) è Professore ordinario di Paleografia presso la Sapienza Università di Roma e socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Si occupa di scritture, libri e documenti in alfabeto greco dall'antichità all'età moderna, secondo una prospettiva volta a coniugare il dato paleografico con la storia dei testi, della cultura e della società. Ha lavorato in particolare sul restauro del libro a Bisanzio, sulla produzione scritta in età paleologa, sulle cerchie erudite bizantine, sull'Umanesimo greco e sulla tradizione dei classici greci tra Oriente e Occidente.

La Curia pontificia e l'Impero ottomano nel Basso Medioevo

The Papal Court and the Ottoman Empire in the Later Middle Ages

Tobias Daniels

(Ludwig-Maximilians-Universität München)

Date of receipt: 11/10/2024

Date of acceptance: 12/01/2026

Riassunto

Il saggio affronta l'importanza del papato e della Curia nel contesto delle relazioni tra l'Europa e l'Impero Ottomano. Analizza l'influenza dei papi e della Curia, così come degli attori coinvolti e dei testi prodotti. Inoltre, l'articolo esplora la questione dell'esistenza di una storia di *longue durée* relativa alle crociate e mostra come alcune fonti tardo-medievali e della prima età moderna costruiscano retrospettivamente questo sviluppo. Tra queste fonti vi è un trattato di Mato Ragnina sulla pace turco-veneta del 1479.

Parole chiave

Papato; curia; crociate tardive; Venezia; Mato Ragnina.

Abstract

The essay deals with the importance of the papacy and the Curia for the context of European relations with the Ottomans. It analyzes the influence of the popes and the papal court, as well as the actors and texts. Furthermore, the article explores the question of whether there is a history of the *longue durée* in relation to the crusades and shows that there are late medieval and early modern sources that construct precisely this development retrospectively. One of these sources is a treatise by Mato Ragnina on the Venetian-Turkish peace of 1479.

Keywords

Papacy; curia; late crusades; Venice; Mato Ragnina.

1. Il Pantheon e la minaccia ottomana - 2. Papato e crociate tardive - 3. Istituzionalizzazione ed economia - 4. La curia pontificia e la crociata - 5. Contatti e saperi - 6. Pace con gli infedeli? Mato Ragnina e la sua opera - 7. Sintesi e prospettive - 8. Bibliografia - 9. Curriculum vitae.

1. *Il Pantheon e la minaccia ottomana*

Un sinora ignoto umanista di nome Pompeo Pazzaglia – forse figlio del famoso condottiero pontificio “Pazzaglia”, attivo nei pontificati di Pio II e Paolo II, attorno al 1464-1465 – si trovava in Curia dopo aver percorso la Penisola italiana accompagnando il corteo di Ippolita Maria Sforza fino a Napoli. Di ritorno a Roma, compone una poesia sul Pantheon, la prima sinora scoperta dalla ricerca moderna (Daniels, 2021, pp. 89-91). Il suo discorso si sviluppa come segue: all’ingresso dell’edificio, il pensiero del poeta si rivolge a Cibele, affermando la presenza originaria di una statua marmorea della dea, successivamente rimossa (vv. 5-8); secondo la tradizione popolare, egli indica la collocazione di immagini di altre divinità nelle nicchie vuote del muro circolare (v. 9), analizzando inoltre la forma circolare dell’edificio come analogia alla sfericità della terra (vv. 10-14) e la funzione dell’oculo come strumento di illuminazione delle statue (vv. 15-16). In questo contesto, Cibele si affianca al poeta pronunciando una profezia: annuncia la venuta di un uomo di sangue troiano, nato dalla stirpe di Dardano ed Enea, che creerà una nuova Troia, dominando sull’Asia e abbattendo Argo, gli Illiri e i Pannoni (vv. 25-30); prevede la restaurazione dei templi e della religione antica (vv. 31-32), riportando in vita i tempi di Augusto (v. 33) e favorendo la rinascita del culto degli antichi dei nei loro templi (vv. 37-40). La profezia si conclude con la previsione di un confronto tra Cristo e i santi da un lato e Giove e gli dei olimpici dall’altro (vv. 41-44), seguita dall’annuncio di un principe ottomano destinato a conquistare sette regni (vv. 45-46), identificato chiaramente con Maometto II (1432-1481) e celebrato dai contemporanei come conquistatore di due imperi e di sette regni balcanici. La dea conclude il suo intervento con l’annuncio della distruzione imminente dell’altare romano di San Pietro e del Campidoglio (vv. 49-54), mentre il poeta invoca Cristo affinché risparmi il suo popolo (vv. 55-60). Anni dopo, Pazzaglia scriverà anche un lamento sulla caduta di Negroponte (luglio 1470), deplorando le conquiste ottomane¹.

Le poesie di Pompeo Pazzaglia mostrano come la minaccia ottomana costituisca un tema di ricerca ancora fertile, anche nel caso di un umanista minore che scelse la curia pontificia come luogo privilegiato di produzione letteraria e osservazione politica. Questa nuova documentazione letteraria permette di comprendere non solo la percezione culturale e simbolica dell’espansione ottomana, ma introduce anche il

¹ Daniels, 2021, pp. 93-96. Per Negroponte in generale, si vedano: Meserve, 2006; Schmitt, 2007; Meserve, 2021, pp. 64-73.

tema centrale del presente saggio: il modo in cui il papato, attraverso la curia e la diplomazia, ha strutturato risposte politiche, militari e culturali di lungo periodo alla minaccia ottomana, integrando dimensioni giuridiche, istituzionali e mediatriche. Questo studio si propone dunque di offrire non solo un'analisi dei testi e delle pratiche diplomatiche e culturali, ma anche l'illustrazione di nuove piste di ricerca, stimolando una rilettura complessiva della relazione tra Curia pontificia e minaccia ottomana.

2. Papato e crociate tardive

Occuparsi del tema appena delineato significa confrontarsi con una letteratura scientifica vasta ed eccellente e con un fenomeno di lungo periodo, che si estende dal Medioevo alla prima Età moderna. I dibattiti sul coinvolgimento dei papi nelle crociate hanno intrecciato questioni di legittimità del potere pontificio e di rapporto con la violenza: Nel 1965, lo storico Hans Eberhard Meyer definì una crociata come una "una guerra proclamata dal papa, nella quale si chiede il voto, si concede l'indulgenza e i privilegi occidentali, e che (questo sembra essenziale) è diretta al raggiungimento o alla conservazione di un obiettivo ben preciso, geograficamente definito: il dominio cristiano sulla tomba del Signore a Gerusalemme" (Mayer, 2005). Nel 1994 Ernst-Dieter Hehl parlò più in generale di un "costante riflesso di un cambiamento di coscienza nella cristianità occidentale" (Hehl, 1994); ancora nel 2010, Thomas Frenz osservò che "i papi ebbero poca influenza sul corso e sull'esito delle singole crociate. I legati papali accompagnavano le crociate, ma quando influenzavano decisioni concrete, spesso provocavano errori militari fatali. Non è quindi lecito incolpare i papi per gli eccessi che a volte accompagnavano le imprese, se non si considera l'idea di crociata in quanto tale come un'azione illegittima" (Frenz, 2010, p. 98). Recentemente, Georg Strack ha sottolineato l'importanza e la ricezione a lungo termine delle prediche di crociata dei papi, da Urbano II fino al Basso Medioevo, decostruendo al contempo l'idea di un collegamento diretto tra la celebre predica di Clermont e la prima crociata (Strack, 2022).

Non è necessario in questa sede soffermarsi sulla storia delle crociate in sé, ma per una lettura di lungo periodo è opportuno aderire alla tesi pluralista, che consente di considerare azioni belliche non direttamente rivolte a Gerusalemme e successive al 1291, come promosso da Runciman, Setton e Housley (Runciman, 1951-1954;

Setton, 1976-1984; Housley, 1992)². La caduta di Costantinopoli e le sue conseguenze sono stati oggetto di studi fondamentali,³ con sintesi eccellenti del bizantinista Agostino Pertusi (1976) e dei lavori dell'orientalista Franz Babinger, la cui monografia su Maometto II, apparsa per la prima volta nel 1953, rappresenta un contributo pionieristico, pur criticato per l'uso non sempre preciso delle fonti (Babinger, 1953a).

A partire degli anni Ottanta e specialmente Novanta del secolo scorso, lo studio delle crociate tardive è entrato in una stagione molto fertile, sia nel mondo anglofono – si pensi ad esempio agli studi umanistici e all'importante saggio di James Hankins – (Hankins, 1995, pp. 111-204; vedi anche Bisaha, 2004a; Bisaha, 2004b), sia in quello di lingua germanica, dove si sono approfonditi temi quali Maometto, la caduta di Costantinopoli, Concili e diete imperiali, Francia e Borgogna, Cusano, Pio II e Bessarione, e in generale la risposta umanista alla minaccia ottomana⁴. Non va dimenticata la tradizione francese sugli studi sulle *croisades tardives*, con particolare rilievo per la monografia di Benjamin Weber, che analizza l'emergere di una nuova forma di crociate nel XV secolo sulla base degli archivi pontifici (Paviot, 2003; Weber, 2013). Più recentemente, l'attenzione si è rivolta a figure e regni "periferici" (Schmitt, 2009; Meserve, 2008), *cultural brokers* (Märtl, 2013; Märtl, 2019) e alla "medialità", sia rispetto all'indulgenza sia alla stampa di trattati (Döring, 2013; Döring, 2017). Queste analisi evidenziano come il papato non si limitasse a reagire alle minacce ottomane in termini militari o diplomatici immediati, ma costruisse nel tempo una rete di strumenti giuridici, fiscali e amministrativi per sostenere e regolare le imprese crociate. La crociata, pertanto, va letta non solo come azione bellica episodica, ma come fenomeno istituzionalizzato, con il papato al centro di una complessa macchina normativa ed economica che ne assicurava la continuità e l'efficacia nel lungo periodo. È a questa dimensione organizzativa e strutturale che ci si riferirà nel capitolo seguente, dedicato all'istituzionalizzazione delle crociate e alla loro economia.

² Jaspert, 2003; e 2020. Per una recente sintesi: Cardini - Musarra, 2019. Vedi anche: Ressel a cura di, (2021).

³ Si pensi ad esempio al lavoro di Iorga, 1915.

⁴ Meuthen, 1984; Müller, 1993; Erkens, 1997; Guthmüller - Kühlmann a cura di, (2000); Fuchs a cura di, (2005); Bacsoka - Blank - Woelki a cura di, (2014), Giese - Döring, (2015).

3. Istituzionalizzazione ed economia

I papi svolsero un ruolo centrale nella progressiva istituzionalizzazione delle crociate, in particolare attraverso l'elaborazione e la codificazione del diritto canonico. In questo contesto, la decretale *Ad liberandam Terram sanctam*, promulgata da Innocenzo III durante il IV concilio Lateranense, rappresenta un esempio paradigmatico, con la previsione di meccanismi di dispensa e di commutazione del voto e con l'introduzione del divieto di commercio con uomini e terre di fede islamica (Wohlmuth [a cura di], pp. 267-271). A questa prima fase normativa seguirono ulteriori interventi, quali il secondo concilio di Lione (1274) e il concilio di Vienne (1311-1312), nei quali furono ridefiniti gli assetti regolamentari per la tassazione a favore delle imprese crociate. Importante anche la "In Coena domini" (1229), con le sue norme sulla violenza marittima⁵. In questo ambito emersero le tasse per la crociata (Gottlob, 1892; Hennig, 1909; Kirsch, 1914; Petersen, 2000), poi riorganizzate nella Depositeria della Crociata in risposta agli eventi del 1453 (Märkl, 2005; Damian, 2006; Weber, 2013, pp. 367-377).

Un processo di istituzionalizzazione a lungo termine si osserva anche negli ordini militari – Templari, Ospitalieri di San Giovanni e Ordine Teutonico – tutti accomunati da una prolungata partecipazione strutturale alla crociata, la cui eredità materiale e simbolica arriva fino all'età contemporanea, come dimostra la sistemazione della sede dei Cavalieri di Rodi sul Foro Romano a opera del cardinale Marco Barbo (Bova, 2015). Gran parte di questa vicenda si svolge nel Mediterraneo orientale, in particolare nel Levante, costituendo una storia intrecciata di commercio, conflitto armato e pirateria, in cui si confrontano attori come Genova, Venezia e la Compagnia Catalana.

All'interno di questo scenario, la curia pontificia emerge come dispositivo regolatore, soprattutto attraverso strumenti giuridici e amministrativi volti a governare i rapporti economici con il mondo islamico. Esempiare è il sistema delle licenze commerciali, che consentiva ai mercanti cristiani di intrattenere rapporti con interlocutori musulmani, approfonditamente analizzato per il Trecento da Mike Carr (2015a e 2015b).

A questi strumenti si affiancano la mobilità individuale e la produzione cartografica e descrittiva, rappresentate da figure quali Cristoforo Buondelmonti, autore del *Liber insularum*, e Niccolò dei Conti, il cui viaggio è narrato da Poggio Bracciolini. In tale contesto si collocano anche i progetti di recupero della Terra Santa

⁵ Si veda in modo complessivo Weber, 2013; per la violenza marittima, Daniels, 2019.

del tardo Trecento, recentemente oggetto di rinnovata attenzione (Ertl, 2021; Wallmeyer, 2023), mentre per il Quattrocento tali iniziative risultano ancora poco esplorate, nonostante alcune importanti iniziative editoriali (Damian [ed.], 2017).

L'analisi della normativa, delle tasse e dei meccanismi amministrativi evidenzia come la curia pontificia non fosse soltanto un centro di elaborazione giuridica, ma anche un organismo operativo, capace di tradurre le strategie papali in azioni concrete sul terreno politico e militare. La regolazione economica delle crociate e la gestione delle risorse non potevano prescindere dalla struttura gerarchica e diplomatica della corte pontificia, che diventava così un motore organizzativo e decisionale della politica anti-ottomana. Il capitolo seguente approfondirà questa dimensione, mostrando come la Curia operasse come centro nevralgico della crociata, intrecciando azione diplomatica, mobilitazione militare e legittimazione ideologica.

4. *La curia pontificia e la crociata*

La corte papale si configurò chiaramente come una struttura gerarchica fortemente centrata sul potere pontificio e, nel basso Medioevo, contribuì alla costruzione dell'immagine istituzionale del papato attraverso diverse linee d'azione. Tra queste rientravano la lotta alle eresie – siano esse rappresentate dagli ussiti o dai musulmani – la negoziazione di nuovi accordi con le chiese orientali, evidenziando in tal modo un legame diretto con Bisanzio, nonché la promozione di canali di dialogo con potenze potenzialmente favorevoli alla cristianità. La dimensione eminentemente politica di tali iniziative risulta particolarmente chiara nel progetto di Eugenio IV di *reductio Graecorum*, la cui implementazione non solo perseguiva obiettivi religiosi, ma rivestiva un ruolo strategico nell'affermazione del potere pontificio di fronte alla minaccia conciliarista (Meuthen, 1990; Kolditz, 2013).

La Curia pontificia può essere interpretata – se si adotta la prospettiva di Niklas Luhmann – come un sistema o un organo funzionale; secondo la prospettiva di Wolfgang Reinhard (1996), essa va considerata come un sistema clientelistico articolato attorno a una rete di “amici e creature”. È degno di nota, in questo contesto, il vuoto storiografico relativo a uno studio moderno e complessivo sui vescovati titolari: rimane aperta la questione dei benefici conferiti e dei soggetti destinatari, spesso assai redditizi.

La diplomazia pontificia costituisce un ambito di indagine di notevole portata. Vi rientrano, ad esempio, le missioni di francescani e domenicani in Oriente, come

quelle compiute da Guglielmo di Rubruk e da altri inviati presso i Mongoli alla fine del Duecento, estese talvolta fino alla Persia, soprattutto in relazione alla crescente minaccia ottomana (Richard, 2019). In una prospettiva più ristretta, la diplomazia pontificia si declina nelle legazioni ufficiali: si ricordano, tra le altre, la missione di Branda Castiglione in Germania negli anni Venti del Quattrocento, finalizzata anche alla promozione della crociata contro gli ussiti (Studt, 2004); la legazione di Giuliano Cesarini, morto nella battaglia di Varna nel 1444 (Imber, 2006); e quella del cardinale Bessarione a Venezia negli anni Sessanta del secolo (Kourniakos, 2009 e 2013).

Parallelamente, notevole risulta l'attività dei collettori pontifici, incaricati della riscossione dei fondi in *partibus* anche a sostegno delle crociate. Le fonti documentarie segnalano episodi di grande varietà, dalla riparazione della spada da parte di un collettore giunto a Colonia prima del passaggio del Reno, fino alla resistenza del clero locale o al lancio di pietre da parte dei cittadini contrari al prelievo (Esch, 2017; Schuchard, 2000; Wiegand, 2015).

Le missioni diplomatiche possono essere interpretate anche come strumenti e momenti di comunicazione politica e culturale. A titolo esemplare, si ricordano i discorsi pronunciati da Enea Silvio Piccolomini presso le diete imperiali, rivolti ai principi elettori tedeschi, riluttanti a partecipare ai progetti di crociata immediatamente successivi alla caduta di Costantinopoli nel 1453 (Helmrath, 2000). Tali interventi retorici hanno assunto, nella storiografia, una duplice valenza: da un lato come *apriporta* dell'umanesimo oltre le Alpi, dall'altro come occasione di elaborazione concettuale su etno-geografia, organizzazione delle nazioni, delimitazione dei confini, nozione stessa di Europa e costruzione dell'immagine degli Ottomani in Occidente. Analoghe funzioni comunicative sono attribuite sia agli scambi epistolari di Piccolomini sia alle sue opere storiografiche, tra le quali ha suscitato particolare dibattito l'*Epistula ad Mahumetem*, considerata un testo chiave per l'analisi delle rappresentazioni occidentali dell'Islam e delle strategie retorico-diplomatiche del papato⁶.

Il 1453 rappresenta – si sa – uno spartiacque: In seguito alla caduta di Costantinopoli, la curia pontificia si configurò come spazio centrale in cui interi pontificati furono caratterizzati dalla centralità della crociata. A titolo esemplificativo, si pensi al pontificato di Callisto III (1455-1458) e i registri di brevi di questo pontefice, quasi esclusivamente dedicati alla materia crociata (Sciambra – Valentini – Parrino, 1968; cfr. Tewes, 2002, pp. 60-68), oppure al vasto progetto di

⁶ Gleis - Köhler, 2001; cfr. Bisaha, 2004a e 2004b; Helmuth, 2000; Weber, 2013; Märkl, 2016.

Pio II e alla convocazione del concilio di Mantova del 1459 (Calzona - Fiore - Tenenti - Vasoli, 2003). Anche i registri delle collettorie, ancora oggetto di studi parziali, evidenziano lo sforzo sistematico e coordinato finalizzato alla costruzione di navi per una flotta crociata, in cui figura l'iniziativa diretta dello stesso Pio II (Weber, 2013; cfr. Daniels, 2024).

Mentre nei capitoli precedenti abbiamo osservato come la curia pontificia si configurasse come centro organizzativo e diplomatico della crociata, dotata di strutture gerarchiche, legazioni e strumenti di comunicazione politica, è ora necessario volgere lo sguardo ai contatti concreti, ai flussi di informazione e alle reti di sapere che si svilupparono all'interno e intorno alla Curia. Questi elementi, comprendenti missioni diplomatiche, stampa, raccolta di notizie e interazioni con figure orientali, mostrano come la Curia non fosse solo un apparato amministrativo, ma anche un nodo centrale di conoscenza e mediazione culturale nella risposta alla minaccia ottomana.

5. *Contatti e saperi*

In questo clima culturale si collocano le riflessioni di Niccolò Cusano, di Juan de Torquemada e dello stesso Pio II (Glei, 2014; Euler – Kerger [a cura di], 2010). Un'ulteriore dimensione di studio riguarda Roma, la curia pontificia e l'impiego della stampa, la quale, come noto, fu promossa soprattutto in funzione anti-turca (Döring, 2013; Döring, 2017). In tale contesto si inseriscono la produzione storiografica e le edizioni di testi, quali quelli di Riccoldo da Montecroce⁷ o di Niccolò Sagundino⁸, finalizzate alla ricostruzione della storia e della genealogia degli Ottomani; vi rientrano altresì i numerosi rapporti sull'avanzata turca, le indulgenze a stampa e altri strumenti informativi prodotti in corrispondenza di eventi militari e politici quali Belgrado (1456), Negroponte (1470), Rodi (1480) e Otranto (1480-1481).

Si può dunque parlare di veri e propri eventi mediatici, tra i quali rientrano anche manifestazioni performative di carattere sacro, come la rappresentazione romana del 1473, in cui un sovrano persiano, travestito e celebrato come re di Macedonia e nuovo Alessandro, sconfisse simbolicamente gli Ottomani (Piemontese, 2014). Tali

⁷ Panella, 1988; Rizzardi, 1984; Dawczyk, 2019; Waggoner Karchner, 2019.

⁸ Si veda il suo *De familia Authumanorum et origine Turcorum*, con una traduzione in inglese in Philippides, 2007, pp. 55-91. Sulla figura di Sagundino: Caselli, 2019.

eventi, analogamente al destino del famoso Skanderbeg, mostrano come i pontefici non esitassero a stabilire alleanze con potentati di fede islamica, qualora questi rivestissero rilevanza politica, evidenziando la natura eminentemente pragmatica delle strategie pontificie in funzione anti-ottomana.

Ci si può interrogare anche sui saperi concreti e sui contatti effettivi, ossia su quelli non mediati esclusivamente dalla letteratura. In curia furono presenti figure emblematiche di tale interazione, come il presunto fratellastro di Maometto, noto come Calixtus Ottomanus, battezzato da Callisto III (Babinger, 1953b), oppure il fratello del sultano Djem, prigioniero in curia tra il 1489 e il 1495, anno della sua morte (İnalçık, 1979; Vatin, 1997; Horsch, 2018). Nel contempo, la curia si configurava come luogo di rifugio per minoranze etniche colpite dall'espansione ottomana nei Balcani e nel Mediterraneo, nonché per convertiti (Esposito, 2004).

A tal riguardo, figure di rilievo come il cardinale Bessarione si affiancano a personalità meno note, ma comunque significative, quali Jörg von Nürnberg (Prinzing, 2009). Da un punto di vista storiografico, appare fondamentale, sulla scia dei lavori di Anna Esposito, approfondire la documentazione vaticana e notarile per delineare la consistenza e le reti degli uomini e delle donne provenienti dall'Oriente e presenti nella Roma del Quattrocento, i quali diedero origine a comunità strutturate e talvolta a confraternite, come quelle dei cosiddetti "Illirici" o "Croati" presso il Porto di Ripetta (Esposito, 2004).

Tali individui operavano prevalentemente come lavoratori portuali; tuttavia, non mancavano soggetti di rango elevato e di curia, come il vescovo di Modrussa, Niccolò Cattaro, figura di primo piano nel sostegno a papa Sisto IV, a testimonianza della compresenza di dimensioni sociali e politiche all'interno della rete orientale della Roma quattrocentesca⁹. Da considerare, pertanto, non soltanto l'espansione ottomana in senso generale, ma anche la lunga contesa bellica tra Venezia e l'Impero ottomano, protrattasi tra il 1463 e il 1479, la quale configurò un contesto di conflitto mediterraneo strutturato, articolato su piani politici, militari ed economici, e strettamente interconnesso con le strategie e le reti della curia pontificia.

Dall'analisi dei saperi concreti, delle reti orientali e delle strategie di comunicazione della Curia emerge chiaramente come la politica anti-ottomana non fosse solo una questione astratta di diritto o di dottrina, ma si traducesse in azioni concrete e misurabili. In questo contesto, le opere di singoli autori di curia, come Mato Ragnina, permettono di osservare direttamente come il pensiero giuridico e

⁹ Špoljaric, 2019; alcuni cenni anche in Daniels, 2020.

politico si intrecciasse con la diplomazia, la guerra e la legittimazione pontificia, offrendo così una testimonianza privilegiata delle pratiche e delle strategie adottate dalla Santa Sede nella gestione dei rapporti con gli Ottomani e nella politica europea del Quattrocento.

6. Pace con gli infedeli? Mato Ragnina e la sua opera

Da questo complesso intreccio di dinamiche politiche, militari e culturali emerge la figura di Mato Ragnina, canonico di Ragusa, *doctor utriusque iuris* (grado forse raggiunto a Roma nel 1465), segretario di Giuliano della Rovere, legato apostolico nella Marca anconitana e dopo a Ragusa (1485), morto nel 1499¹⁰. Nel 1479, Ragnina redasse un trattato conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana ma ancora inedito, in cui discute la pace veneziano-ottomana dopo la perdita di Scutari e la presunta corruzione del provveditore veneziano della quale siamo a conoscenza grazie anche ad un osservatore tedesco (Daniels, 2012).

Questa pace assume particolare rilevanza per molteplici ragioni, soprattutto di carattere diplomatico, come testimonia la ritualizzazione della ricezione dell'ambasciata ottomana a Venezia. Di questo atto esistono versioni in greco e in latino, corredate dalla firma di Maometto, la cosiddetta *tughra* (Calia, 2012); degno di nota è inoltre il fatto che il documento sia redatto in lingue diverse e contenga l'invocazione ad Allah. Ciò solleva interrogativi circa la legittimità di tale strumento nell'ambito del diritto e del dogma cristiani, ovvero la possibilità di considerarlo un *impium foedus*, un patto empio. Una prima risposta a tali questioni era già presente negli scritti dei Padri della Chiesa, che, sulla base della dottrina biblica, sancivano la validità dei contratti con i "pagani" – inclusi i musulmani secondo la comprensione dell'epoca – attribuendo vincolatività agli accordi sottoscritti tramite giuramento anche sui loro "falsi dei"¹¹.

Ed è proprio a questa questione che Ragnina dedica la sua analisi, presentandosi non come umanista, ma come autore di un trattato giuridico-politico. La prima sezione riguarda la legittimità della pace tra Veneziani e Ottomani; la seconda, contestualizzata alla luce della congiura dei Pazzi, discute la liceità per Venezia e Milano di allearsi contro il papato. Non è qui il caso di approfondire il panorama

¹⁰ Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Vat. lat. 4858; cfr. Daniels, 2017.

¹¹ Vedi più in generale: Ziegler, 2004.

politico e pubblicistico in cui il trattato si colloca, ma occorre sottolineare che si tratta di un testo di valore eminentemente politico.

Di particolare interesse è la prima sezione, la più estesa (fol. 2r-73r), nella quale Ragnina, attraverso un ampio ricorso ad allegazioni giuridiche, analizza la possibilità – fondata sul diritto canonico – di stipulare la pace con gli “infedeli”. La trattazione concerne la necessità e la liceità del combattimento contro i non cristiani, la possibilità di coesistenza pacifica, la condotta dei pontefici e l’obbligo dei principi di osservare i loro ordini. A titolo paradigmatico, Ragnina individua in Pio II l’esempio per antonomasia di pontefice impegnato nella lotta contro gli Ottomani, definendolo *sanctus pontifex* per avere convocato i principi cristiani a Mantova nel 1459, garantito l’indulgenza plenaria ai combattenti contro i Turchi e affrontato, nonostante la vecchiaia e i pericoli del mare, il viaggio ad Ancona per istituire una flotta contro i nemici, progetto che solo la morte gli impedì di realizzare¹². In questo, il vero successore di papa Piccolomini è – secondo Ragnina – non il papa veneto Paolo II, bensì Sisto IV. Il della Rovere, infatti, non solo aiutò i Veneziani sostenendo la collezione delle risorse utili alla guerra, ma fece anche allestire una flotta che, agli ordini del cardinale Oliviero Carafa, conquistò Smirne (İzmir) (attacco dal quale fu riportata la catena del porto di Adalia, Antalya, fatta poi esibire a San Pietro)¹³.

¹² BAV, Vat. Lat. 4858, cc. 27v-28r: “(...) Sed romanus pontifex, et universalis ecclesia, Turcas spurcissimos reputat inimicos et hostes et pro talibus illos habet, cum palam et notorium sit, quod Pius II romanus pontifex in conventu, quem cum principibus apud Mantuam celebravit, fidei et vere religionis [sic] zelo accensus pientissimus ecclesie Dei summus sacerdos conspiciens oves dominici gregis sibi creditas a lupo rapacissimo et crudelissimo Christianorum hoste Magno Turco undique absque ullo temporis intervallo vexari et dilacerari, ut se non mercennarium, qui venientem lupum fugit, sed pastorem, qui animam suam ponit pro ovibus suis, ut erat, esse demonstraret, contra Turcas ipsos bellum universale instituit et contra eos arma capientibus plenariam remissionem indulsit peccatorum; immo et, quod magis memoria dignum est, non territus senilibus annis nec corporalibus infirmitatibus aut periculis maris et temporum, parcens, ut sanctum hoc et clementissimum institutum exequeretur, parata ex patrimonio ecclesie classe, personaliter Anconam unacum aliquibus fratribus suis Sancte Romane Ecclesie cardinalibus se contulit, classem ipsam consensurus et contra ipsos profecturus hostes, sed morte preventus, que omnes humanos cogitatus absolvit, sanctus pontifex, quod instituerat, adimplere non potuit (...)”.

¹³ BAV, Vat. Lat. 4858, cc. 28r-v: “(...) nec tamen postmodum usque ad hanc nostram etatem bellum illud aliquo pacto extitit resolutum, quando, immo, Sixtus IIII, magnanimus romanus pontifex, qui eidem Pio post Paulum II Venetum, sicut in apostolatu divina

Per di più, Ragnina sottolinea come il pontefice sostenesse finanziariamente l'impegno bellico di Mattia Corvino contro gli Ottomani, dimostrando un intervento diretto della Santa Sede nel coordinamento e nel finanziamento delle operazioni militari cristiane¹⁴.

Inoltre, prosegue Ragnina, Sisto IV ordinò l'esposizione nel Palazzo Apostolico, di alcuni panni serici, che furono acquistati dopo la caduta di Costantinopoli da mercanti cattolici, portati a Roma e venduti a Paolo II, a testimonianza materiale e simbolica del legame tra la politica pontificia, le reti commerciali orientali e la memoria della caduta della capitale bizantina¹⁵.

dispositione sic et in hoc iustissimo successit instituto, ut bellum illud se ratum habere comprobaret, Venetis, actu contra Turcas pugnantibus, exigendarum decimarum ius concessit, et nihilominus, ex patrimonio Dei classem XXX triremium comparatam, prefecto ei legato de latere Olyverio Garapha, sancte Romane Ecclesie cardinale, viro utique prudentissimo, agendarum rerum, vite sanctimonia ac morum gravitate perornato ad expugnandos hostes ire iussit; et iterum, ut ab incepto non desisteret, sed naviculam Petri in portu tranquillitatis collocaret, aliam classem instituit triremium X et Venetorum classi coniunxit". Per le vicende di Smyrna, si veda Klockow, 1990.

¹⁴ BAV, Vat. Lat. 4858, cc. 28v-29r: "Et nihilominus gravissimus pontifex, his non contentus, ut Turcos ipsos magis ac magis premeret et Ecclesie thesaurum in destinatos usus et Christianorum protectionem dispensaret, ad Mathiam, illustrissimum Ungarorum regem, ipsorum Turcarum hostem hereditarium ac Christiane religionis [sic] unicum solamen et specialem ac strenuum protectorem et qui solus pace omnium principum loquar, inclyti ducis Ioannis Humniades, patris sui vestigia insecutus, Christi hostes Turcas persequitur et eorum rabiem refrenat, magnas pecuniarum quantitates ad excitandos bellicose Ungarie milites non semel, sed sepius misit, ex quibus lucide datur intelligi romanum pontificem Turcarum esse hostem; ergo et alii catholici eorum debent esse inimici, cuius contrarium faciunt non sine peccato Veneti cum illis pacis federa contrahendo, eo precipue attento, quod bello durante inter infideles et Christianos omnis communio cum infidelibus prohibita est (...)"'. Per i sussidi, si veda Damian, 2006.

¹⁵ BAV, Vat. Lat. 4858, cc. 29v-30r: "(...) et certissimum prestant testimonium serici et deaurati apparatus, qui in apostolico cernuntur palatio, quos post miserabilem Constantinopolitanam captivitatem a Turcarum manibus catholici quidam mercatores emptos et Romam delatos Paulo II veneto romano postmodum pontifici vendidere, sed quid hec commemorem? Nonne et, quod detestabilius est, ecclesiastica predia et agros in diversis partibus, quas per tyrannidem occupavit, existentes, ab ecclesiis ipsis abstulit et ecclesiasticas personas suis beneficiis spoliavit militibusque suis dispensavit? Cuius rei testimonium perhibet archiepiscopus Mithileneus, quem omnes suo episcopatu pulsum et exutum quasi mendicantem intuemur; ex his relinquitur, quod Turce ipsius Christi,

Deplorando la sfortuna dell'arcivescovo titolare di Mitilene, costretto alla fuga, Ragnina riporta anche le sue vicende. Si tratta di Leonardo da Chio, autore di una nota epistola a Niccolò V sulla caduta di Costantinopoli, documento che conobbe ampia circolazione e fortuna editoriale, assumendo rilevanza come fonte di testimonianza diretta e come veicolo di memoria storica e politica della crisi bizantina¹⁶. Ragnina conclude affermando che, in ogni caso, il trattato di pace stipulato dai Veneziani con gli Ottomani risulterebbe nullo in assenza del consenso pontificio, sottolineando così la centralità della legittimazione papale nel diritto canonico e nella regolazione delle relazioni politico-diplomatiche tra cristiani e "infedeli".

In questo quadro, un autore di curia si conformava agli obiettivi politici del pontefice, mentre gli Ottomani venivano strumentalizzati come mezzo per perseguire finalità di politica europea. Di conseguenza, i pontefici stessi enfatizzavano frequentemente i propri meriti nella lotta contro i Turchi, configurando tale evidenza come una carta strategica nel confronto politico con l'imperatore tedesco. A titolo esemplificativo, si ricordano i trattati stipulati da Sisto IV con Federico III presso la corte imperiale nella seconda metà del Quattrocento (Daniels, 2020).

E anche la ricostruzione storiografica presso la curia pontificia operava con simili modelli di lunga durata. Risulta interessante l'analisi degli argomenti esposti dall'inviato segreto del pontefice Gregorio XIII a Graz e a Praga nel 1579, Traiano Mario. Nell'ambito dell'organizzazione di una lega anti-ottomana, egli sottolineava all'imperatore Rodolfo la necessità di raccogliere risorse finanziarie e uomini per costituire un esercito contro i Turchi, richiamando l'esperienza storica di truppe cristiane precedentemente guidate e sostenute da uomini di Chiesa. Venivano richiamati, a titolo esemplificativo, San Giovanni da Capestrano e la sua predica a Belgrado nel 1456, durante la quale combatté vittoriosamente assieme a Giovanni Hunyadi, nonché lo Scanderbeg; si faceva altresì riferimento alle vittorie della prima crociata, a partire da Goffredo di Buglione, conquistatore di Gerusalemme nel 1099 (Koller, 2010, pp. 206 e sgg.).

Dunque, per il papato, almeno ancora nella prima Età moderna, la lotta contro gli Ottomani costituiva un elemento integrante di una più ampia e complessa trama

cuius bona rapiunt, sunt inimici, et consequenter contrahentes pacem cum illis Christi se constituunt inimicos (...)".

¹⁶ Cfr. Philippides - Hanak, 2011, pp. 14-28.

di affermazione politica di lungo periodo, intrecciata a dinamiche diplomatiche, militari e simboliche finalizzate a consolidare l'autorità pontificia in ambito europeo.

7. Sintesi e prospettive

L'analisi dei testi, delle pratiche diplomatiche e delle reti umanistiche evidenzia come il papato e la Curia non si limitassero a una funzione spirituale o dottrinale, ma si configurassero come centri strategici di azione politica, militare e culturale. I papi, attraverso la codificazione del diritto canonico, la gestione delle tasse per la crociata, l'organizzazione degli ordini militari e il sostegno diretto a campagne belliche, dimostrano una capacità sistemica di istituzionalizzare la lotta contro gli Ottomani, rendendola parte integrante della loro politica europea di lungo periodo. La Curia pontificia emerge, così, non solo come apparato amministrativo e clientelare, ma anche come dispositivo comunicativo e regolatore dei flussi materiali e simbolici, capace di coordinare uomini, risorse, informazioni e pratiche culturali in funzione di obiettivi strategici.

In questo quadro, il concetto di "crociata" va inteso non solo come guerra santa, ma come strumento politico, simbolico e mediatico, che interseca diritto, diplomazia, propaganda e alleanze variabili. Gli esempi di Pio II, Sisto IV, della stampa anti-turca, delle missioni diplomatiche e di autori come Matteo Ragnina confermano che le decisioni dei pontefici erano spesso mirate a consolidare l'autorità papale, a costruire consenso tra i principi cristiani e a legittimare interventi militari, mentre gli Ottomani venivano interpretati e strumentalizzati come elementi di una più ampia strategia europea.

In definitiva, il legame tra papi, Curia e crociata non può essere inteso come episodico o strumentale a singole guerre, ma come elemento strutturale della politica pontificia di lungo periodo: un modello in cui la gerarchia, le reti clientelari, le iniziative diplomatiche e la gestione delle risorse economiche concorrono a rendere la crociata non solo un fenomeno militare, ma un vero e proprio strumento di governo della cristianità occidentale e di mediazione con il mondo ottomano. Tale impegno si iscrive altresì nella costruzione storica e nella memoria istituzionale del papato, contribuendo a definire la sua identità, la sua autorità morale e la propria narrativa di continuità e legittimazione storica.

Resta evidente come molto lavoro di ricerca debba ancora essere compiuto per approfondire le molteplici dimensioni qui analizzate: dalle strategie politiche e diplomatiche dei pontefici, alla costruzione di reti e comunità all'interno della curia,

fino alla loro rappresentazione mediatica e culturale. Questo apre la strada a studi futuri che possano integrare fonti archivistiche, testi letterari e documentazione diplomatica, contribuendo a una comprensione più completa della complessa interazione tra Curia pontificia, crociate e minaccia ottomana.

8. Bibliografia

Fonti inedite

Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4858
<https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4858> (14 febbraio 2024).

Fonti edite

Damian, Iulian Mihai (ed.) (2017) *Lo Strategicon adversum Turcos di Lampugnino Birago*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

Pertusi, Agostino (1976) *La caduta di Costantinopoli*. 2 voll., Milano: Mondadori.

Pius II. *Papa Epistula ad Mahumetem. Einleitung, kritische Edition, Übersetzung* (2001), ed. Gleis, Reinhold F. - Köhler, Markus. Trier: Wissenschaftlicher Verlag Trier.

Wohlmuth, Josef (a cura di) (2000) *Dekrete der ökumenischen Konzilien – Conciliorum Oecumenicorum Decreta, II, Konzilien des Mittelalters*. Paderborn-München-Wien: Schöningh.

Studi

Babinger, Franz (1953a) *Mehmed der Eroberer und seine Zeit: Weltenstürmer einer Zeitenwende*. München: Bruckmann.

— (1953b) 'Zur Lebensgeschichte des Calixtus Ottomanus (Bajezid Osman)', *Kretika chronika*, 7, pp. 462-478.

Bacsoka, Marika - Blank Anna-Maria - Woelki Thomas (a cura di) (2014) *Europa, das Reich und die Osmanen. Die Türkenreichstage von 1454/55 nach dem Fall von Konstantinopel*. Frankfurt: Klosterman.

Bisaha, Nancy (2004a) *Creating East and West: Renaissance humanists and the Ottoman Turks*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

- (2004b) 'Pope Pius II. and the Crusade', in Housley, Norman (ed.) *Crusading in the Fifteenth Century. Message and Impact*. Basingstoke: Palgrave, pp. 39-52.
- Bova, Sara (2015) 'Marco Barbo e la Casa dei Cavalieri di Rodi. Profilo di una committenza dai documenti', *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 116, pp. 221-232.
- Calia, Anna (2012) 'The Venetian-Ottoman Peace of 1479 in the Light of Documents from the Venice State Archive', in Damian, Iulian Mihai (a cura di) *Italy and Europe's Eastern border (1204-1669)*. Frankfurt am Main: Peter Lang, pp. 45-59.
- Calzona, Arturo - Fiore, Francesco Paolo - Tenenti, Alberto - Vasoli, Cesare (a cura di) (2003) *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*. Atti del Convegno internazionale di studio (Mantova, 13-15 aprile 2000). Firenze: Olschki.
- Cardini, Franco - Musarra, Antonio (2019) *Il grande racconto delle crociate*. Bologna: il Mulino.
- Carr, Mike (2015a) 'Crossing boundaries in the Mediterranean: papal trade licences from the Registra supplicationum of Pope Clement VI (1342-52)', *Journal of Medieval History*, 41, pp. 107-129.
- (2015b) *Merchant crusaders in the Aegean: 1291-1352*. Woodbridge: Boydell.
- Caselli, Cristian (2019) 'Interpreter, Diplomat, Humanist: Nicholas Sagundinus as a Cultural Broker in the 15th-Century Mediterranean', in Slootjes, Daniëlle - Verhoeven, Mariëtte (a cura di) *Byzantium in dialogue with the Mediterranean. History and Heritage*. Leiden-Boston: Brill, pp. 226-244.
- Damian, Iulian-Mihai (2006) 'La depositeria della crociata e i sussidi dei pontefici romani a Mattia Corvino', in *Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica*, 8, pp. 135-152.
- Daniels, Tobias (2012) 'Wahrnehmung, Vermittlung und soziale Eingebundenheit. Ein sächsischer Jerusalem-Wallfahrer berichtet aus Venedig (1479)', *Zeitschrift für historische Forschung*, 39, pp. 561-592.
- (2017) 'The Pazzi War and Croatians in the Service of Papal Propaganda: Mato Ragnina's Super pace Venetorum cum Magno Turco (1479)', *Colloquia Maruliana*, 26, pp. 189-204.

- (2019) ‘Popes and Pirates. Vatican Sources regarding Violence at Sea (12th to 15th Centuries)’, in: Rohmann, Gregor - Heebøll-Holm, Thomas – Höhn, Philipp (a cura di) *Merchants, Pirates, and Smugglers. Criminalization, Economics, and the Transformation of the Maritime World (1200-1600)*. Frankfurt am Mein: Campus, pp. 75-105.
 - (2020) *Die Verschwörung der Pazzi. Ein politischer Skandal und seine europäischen Resonanzen*. Stuttgart: Hiersemann.
 - (2021) ‘The Humanist Pompeo Pazzaglia. An unknown Renaissance poet’, *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 84, pp. 55-95.
 - (2024) ‘Der Papst zu Schiff – der Papst und die Schiffe’, in Märthl, Claudia - Kast, Christopher (a cura di) *Papstreisen im Mittelalter. Organisation, Zeremoniell, Rezeption*, Freiburg i. Br.: Herder (RQ Suppl. 71) pp. 346-375.
- Dawczyk, Maciej (2019) ‘The Image of Muhammad in Riccoldo da Monte di Croce’s *Contra legem Sarracenorum*’, *Studia Ceranea*, 9, pp. 391-405.
- Döring, Karoline Dominika (2013) *Türkenkrieg und Medienwandel im 15. Jahrhundert. Mit einem Katalog der europäischen Türkendrucke bis 1500*. Husum: Matthiesen.
- (2017) *Sultansbriefe. Textfassungen, Überlieferung und Einordnung*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Erkens, Franz-Reiner (1997) *Europa und die osmanische Expansion im ausgehenden Mittelalter*. Berlin: Duncker & Humblot.
- Ertl, Thomas (2021) ‘De Recuperatione Terrae Sanctae. Kreuzzugspläne nach 1291 zwischen Utopie und „Useful Knowledge“’, in Oschema, Klaus - Schneidmüller, Bernd (a cura di) *Zukunft im Mittelalter. Zeitkonzepte und Planungsstrategien*. Ostfildern: Jan Thorbecke, pp. 283-310.
- Esch, Arnold (2017) ‘In viaggio con un collettore di indulgenze. La contabilità di Angelo de’ Cialfi 1470-1472 (Austria, Germania, Paesi Bassi)’, in: Rehberg, Andreas (a cura di) *Ablasskampagnen des Spätmittelalters. Luthers Thesen vom 1517 im Kontext*. Berlin-Boston: De Gruyter, pp. 295-304.
- Esposito, Anna (2014) ‘Le minoranze indesiderate (corsi, slavi e albanesi) e il processo di integrazione nella società romana nel corso del Quattrocento’, in Del Bo, Beatrice (a cura di) *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*. Roma: Viella, pp. 283-298.

- Euler, Walter Andreas - Kerger, Tom (a cura di) (2010) *Cusanus und der Islam*. Trier: Paulinus.
- Frenz, Thomas (2010) *Das Papsttum im Mittelalter*. Köln-Weimar-Wien: Böhlau.
- Fuchs, Franz (a cura di) (2005) *Osmanische Expansion und europäischer Humanismus*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Giese, Martina - Döring, Karoline (2015) 'Der Briefbericht des Frater Simon über den Fall von Konstantinopel 1453', *Byzantinische Zeitschrift*, 108, pp. 79-114.
- Glei, Reinhold F. (2014) 'Mit zweierlei Maß: Methodische Grundzüge der Islampolemik bei Juan de Torquemada OP (1388-1468)', in Honegger, Thomas - Huber-Rebenich, Gerlinde - Leppin, Volker (a cura di) *Gottes Werk und Adams Beitrag. Formen der Interaktion zwischen Mensch und Gott im Mittelalter*. Berlin-Boston: De Gruyter, pp. 390-400.
- Gottlob, Adolf (1892) *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13. Jahrhunderts, ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung*. Heiligenstadt: Cordier.
- Guthmüller, Bodo - Kühlmann, Wilhelm (a cura di) (2000) *Europa und die Türken in der Renaissance*. Tübingen: Niemeyer.
- Hankins, James (1995) 'Renaissance Crusaders: Humanist Crusade Literature in the Age of Mehmed II', *Dumbarton Oaks Papers*, 49, pp. 111-204.
- Hehl, Ernst-Dieter (1994) 'Was ist eigentlich ein Kreuzzug?', *Historische Zeitschrift*, 259, pp. 297-336.
- Helmrath, Johannes (2000) 'Pius II. und die Türken', in Guthmüller, Bodo - Kühlmann, Wilhelm (a cura di) (2000) *Europa und die Türken in der Renaissance*. Tübingen: Niemeyer, pp. 79-137.
- Hennig, Ernst (1909) *Die päpstlichen Zehnten aus Deutschland im Zeitalter des avignonesischen Papsttums und während des großen Schismas*. Halle a.d. Saale Niemeyer.
- Horsch, Leonard (2018) 'Prinz Cem an der Kurie (1489-1495). Ein Beitrag zur Wahrnehmung der Türken im Zeitalter der Renaissance', *Südost-Forschungen*, 77, pp. 137-175.

- Housley, Norman (1992) *The Later Crusades, 1274-1580. From Lyons to Alcazar*. Oxford: Oxford University Press.
- Imber, Colin (2006) *The Crusade of Varna, 1443-1445*. Aldershot: Ashgate.
- İnalçık, Halil (1979) 'A case study in Renaissance diplomacy. The agreement between Innocent VIII and Bayezid II on Djem Sultan', in *Journal of Turkish Studies*, 3, pp. 209-233.
- Iorga, Nicolae (1915) *Notes et extraits pour servir l'histoire des croisades au XV^e siècle*. 6 voll., Paris-Bucarest: Leroux.
- Jaspert, Nikolas (2003) 'Ein Polymythos: Die Kreuzzüge', in Neuhaus, Helmut - Herbers, Klaus (a cura di) *Mythen in der Geschichte*. Freiburg im Breisgau: Rombach, pp. 203-235.
- (2020) *Die Kreuzzüge*. Darmstadt: WBG.
- Kirsch, Johann Peter (1914) 'Prozess gegen den Klerus von Basel wegen Verweigerung der Zahlungen des Kreuzzugszehnten im Jahre 1280', *Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte*, 8, pp. 81-92.
- Klockow, Reinhard (1990) 'Beutezüge im Zeichen des Kreuzes. Der venezianisch-päpstliche Überfall auf Smyrna im Herbst 1472', in Dinkelacker, Wolfgang - Grenzmann, Ludger - Höver, Werner (a cura di) *Ja muz ich sunder riuwe sin. Festschrift für Karl Stackmann zum 15. Februar 1990*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 36-50.
- Kolditz, Sebastian (2013) *Johannes VIII. Palaiologos und das Konzil von Ferrara-Florenz (1438/39): das byzantinische Kaisertum im Dialog mit dem Westen*. Stuttgart: Hiersemann.
- Koller, Alexander (2010) 'Traiano Mario, seine Geheimmission nach Graz und Prag und der gescheiterte antiosmanische Liga-Plan Gregors XIII. von 1579', in Gießauf, Johannes - Murauer, Rainer - Schennach, Martin P. (a cura di) *Päpste, Privilegien, Provinzen. Beiträge zur Kirchen-, Rechts- und Landesgeschichte. Festschrift für Werner Maleczek zum 65. Geburtstag*. Wien: Böhlau, pp. 197-212.
- Kourniakos, Panagiotis (2009) *Die Kreuzzugslegation Kardinal Bessarions in Venedig (1463-1464)*. PhD thesis, Universität zu Köln <<http://kups.ub.uni-koeln.de/id/eprint/5364>> (14 marzo 2023).

- (2013) 'Das historische ‚unicum‘ Kardinal Bessarion. Versuch einer Identitätssuche zwischen Kultur, Religion und Politik', in Kaiser, Christian – Märtl, Claudia - Ricklin, Thomas (a cura di) *Inter graecos latinissimus, inter latinos graecissimus: Bessarion zwischen den Kulturen*. Berlin: De Gruyter, pp. 439-466.
- Märkl, Claudia (2005) 'Der Papst und das Geld: Zum kurialen Rechnungswesen unter Pius II. (1458-1464)', in Flug, Brigitte - Schwarz, Brigide - Matheus, Michael - Rehberg, Andreas (a cura di) *Kurie und Region. Festschrift für Brigide Schwarz*. Stuttgart: Steiner, pp. 175-195
- (2013) 'Experts, Border-Crossers and Cultural Brokers. The Knowledge of Islam and Contacts to Islamic Cultures at the Curia in the 15th Century', in von der Höh, Marc - Jaspert, Nikolas - Oesterle, Jenny Rahel (a cura di) *Cultural Brokers at Mediterranean Courts in the Middle Ages*. Paderborn: Schöningh, pp. 149-161.
- (2016) 'Eneas Silvius Piccolomini überlieferungsgeschichtlich betrachtet', in Brunner, Horst - Klein, Dorothea - Löser, Freimut (a cura di) *Überlieferungsgeschichte transdisziplinär. neue Perspektiven auf ein germanistisches Forschungsparadigma*. Wiesbaden: Reichert, pp. 263-282.
- (2019) 'Habsburger und Osmanen bis zum Ende der Zeit Maximilians I. (+1519)', in Schneidmüller, Bernd (a cura di) *König Rudolf I. und der Aufstieg des Hauses Habsburg im Mittelalter*. Darmstadt: WBG, pp. 439-458.
- Mayer, Hans Eberhard (2005) *Geschichte der Kreuzzüge*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Meserve, Margaret (2006) 'News from Negroponte: Politics, Popular Opinion, and Information Exchange in the First Decade of the Italian Press', *Renaissance Quarterly*, 59, pp. 440-480.
- (2008) *Empires of Islam in Renaissance Historical Thought*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- (2021) *Papal Bull. Print, Politics and Propaganda in Renaissance Rome*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Meuthen, Erich (1984) 'Der Fall von Konstantinopel und der lateinische Westen', in Haubst, Rudolf (a cura di) *Der Friede unter den Religionen nach Nikolaus von Kues*. Mainz: Grünwald, pp. 35-60.
- (1990) 'Eugen IV., Ferrara-Florenz und der lateinische Westen', in *Annuario Historiae Conciliorum*, 22, pp. 219-233.

- Müller, Heribert (1993) *Kreuzzugspläne und Kreuzzugspolitik des Herzogs Philipps des Guten von Burgund*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Panella, Emilio (1988) 'Ricerche su Riccoldo da Monte di Croce', *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 58, pp. 5-85.
- Paviot, Jacques (2003) *Les ducs de Bourgogne, la croisade et l'Orient (fin XIV^e siècle-XV^e siècle)*. Paris: PU Paris-Sorbonne.
- Petersen, Stefan (2000) 'Geld für den Kampf gegen die Ungläubigen? Norddeutsche Widerstände gegen die Erhebung des Lyoner Kreuzzugszehnten 1274-1304', *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung*, 86, pp. 262-319.
- Philippides, Marios (2007) *Mehmed II the Conqueror and the fall of the Franco-Byzantine Levant to the Ottoman Turks*. Tempe: ACMRS.
- Philippides, Marios - Hanak, Walter K. (2011) *The Siege and the Fall of Constantinople in 1453: Historiography, Topography and Military Studies*. Aldershot: Ashgate.
- Piemontese, Angelo Michele (2014) *La Persia istoriata in Roma*. Città del Vaticano: BAV.
- Prinzing, Günter (2009) 'Zu Jörg von Nürnberg, dem Geschützgießer Mehmeds II., und seiner Schrift "Geschicht von der Turkey"', in Asutay-Effenberger, Neslihan - Rehm Ulrich (a cura di) *Sultan Mehmet II. Eroberer Konstantinopels – Patron der Künste*. Köln-Weimar-Wien: Böhlau, pp. 59-75.
- Reinhard, Wolfgang (1996) 'Amici e Creature: Politische Mikrogeschichte der römischen Kurie im 17. Jahrhundert', *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 76, pp. 308-334.
- Ressel, Magnus (a cura di) (2021) *Crusading Ideas and Fear of the Turks in Late Medieval and Early Modern Europe*. Toulouse: Presses Universitaires du Midi.
- Richard, Jean (2019) *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Âge: XIII^e-XV^e siècles*. Rome: École française de Rome.
- Rizzardi, Giuseppe (1984) 'Il "Contra legem Saracenorum" di Riccoldo di Montecroce: dipendenza ed originalità nei confronti di san Tommaso', *Teologia. Rivista della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale*, 9, pp. 58-68.

- Runciman, Steven (1951-1954) *A History of the Crusades*. 3 voll., Cambridge: Cambridge University Press.
- Schmitt, Oliver Jens (2007) 'Der "tragische Untergang" Negropontes im Spiegel italienischer Diplomatenberichte der Renaissance', in Belke, Klaus - Kislinger, Ewald (a cura di) *Byzantina Mediterranea. Festschrift für Johannes Koder zum 65. Geburtstag*. Wien: Böhlau, pp. 569-580.
- (2009) *Skanderbeg: der neue Alexander auf dem Balkan*. Regensburg: Pustet.
- Schuchard, Christiane (2000) *Die päpstlichen Kollektoren im späten Mittelalter*. Tübingen: Niemeyer.
- Sciambra, Matteo - Valentini, Giuseppe - Parrino, Ignazio (1968) *Il "Liber brevium" di Callisto III. La crociata, l'Albania e Skanderbeg*. Palermo: Scuola Grafica Salesiana.
- Setton, Kenneth Meyer (1976-1984) *The Papacy and Levant*. 4 voll., Philadelphia: American Philosophical Society.
- Špoljaric, Luka (2019) 'Nicholas of Modruš and His De Bellis Gothorum: Politics and National History in the Fifteenth-Century Adriatic', *Renaissance Quarterly*, 72, pp. 457-491.
- Strack, Georg (2022) *Solo sermone: Überlieferung und Deutung politischer Ansprachen der Päpste im Mittelalter*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Studt, Birgit (2004) *Papst Martin V. (1417-1431) und die Kirchenreform in Deutschland*. Köln-Weimar-Wien: Böhlau.
- Tewes, Götz-Rüdiger (2002) 'Zwischen Universalismus und Partikularismus. Zum Raumbewußtsein an der päpstlichen Kurie des Spätmittelalters', in Moraw, Peter (a cura di) *Raumerfassung und Raumbewußtsein im späteren Mittelalter (12.-15. Jahrhundert)*. Stuttgart: Thorbecke, pp. 31-85.
- Vatin, Nicolas (1997) *Sultan Djem, Un prince ottoman dans l'Europe du XV^e siècle d'après deux sources contemporaines*. Ankara: Impr. de la Société Turque d'Histoire.
- Waggoner Karchner, Kate (2019) 'Two New Manuscript Copies of Riccoldo da Montecroce's *Contra legem Sarracenorum*', *Manuscripta*, 63/2, pp. 79-96.
- Wallmeyer, Gion (2023) *Wissen über Ungewisses. Politische Berater und die spätmittelalterlichen Kreuzzugspläne (1274-1336)*. Berlin-Boston: De Gruyter.

- Weber, Benjamin (2013) *Lutter contre les turcs: les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV^e siècle*. Rome: École française de Rome.
- Wiegand, Peter (2015) *Der päpstliche Kollektor Marinus de Fregeno und die Ablasspolitik der Wettiner: Quellen und Untersuchungen*. Leipzig: Leipziger Universitätsverlag GmbH.
- Ziegler, Karl-Heinz (2004) 'The peace treaties of the Ottoman Empire with European Christian powers', in Lesaffer, Randall (a cura di) *Peace Treaties and International Law in European History*. Cambridge. Cambridge University Press, pp. 338-364

9. Curriculum vitae

Professore associato presso l'Università "Ludwig-Maximilians" di Monaco di Baviera, si interessa di Umanesimo e Rinascimento, nelle loro declinazioni politiche, diplomatiche ed economiche; si concentra inoltre su biblioteche, libri, stampa, commercio librario, tra Firenze e la Toscana, Roma, Venezia. Da ricordare il suo *La congiura dei Pazzi. I documenti del conflitto fra Lorenzo de' Medici e Sisto IV*, Firenze: EdiFir, 2013.

I Frati Minori di Costantinopoli, 1437-1453: un *hub* nella rete di notizie turchesche, tra *topoi* francescani e riverberi umanistici

The Friars Minor of Constantinople, 1437-1453: a network-hub of Turkish news, between Franciscan *topoi* and humanist reverberations

Iulian Mihai Damian¹
(Universitatea "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca)

Date of receipt: 11/10/2024

Date of acceptance: 16/01/2026

Riassunto

Nei 15 anni che precedettero la conquista ottomana di Costantinopoli, i Frati Minori svolsero un'intensa attività di sostegno dell'unione delle chiese e della crociata. Nel 1437 l'Osservanza cismontana assunse il controllo della vicaria d'Oriente, insediandosi stabilmente nella capitale bizantina e coordinando da qui l'attività verso la regione dei Balcani e del Mar Nero. Da Costantinopoli i frati poterono rendere partecipe l'Occidente della dura esperienza della conquista ottomana, orientando la percezione dei contemporanei su tematiche complesse, come la schiavitù dei confratelli cristiani, con cui più d'una volta condivisero la sorte.

Parole chiave

Frati Minori; concilio di Firenze; attività missionaria; conquista ottomana di Costantinopoli; schiavitù e apostasia.

Abstract

In the 15 years preceding the Ottoman conquest of Constantinople, the Friars Minor were actively engaged in promoting the reunification of the Church and the Crusade. In 1437, the Italian Observants reorganised the Eastern Vicariate under their control, establishing a permanent presence in the Byzantine capital and coordinating activity in the Balkans and Black Sea region from there. From Constantinople, the friars disseminated information about the harsh realities of the Ottoman conquest to the West. They guided perceptions of complex issues, such as the enslavement of their coreligionists, with whom they shared similar experiences.

Keywords

Friars Minor; Council of Florence; Missionary activity; Ottoman conquest of Constantinople; Slavery and apostasy.

¹ Ricerca sostenuta finanziariamente dal Fondo dei Donatori Ricorrenti a disposizione dell'Accademia Romana, gestito dalla Fondazione "PATRIMONIUM", Progetto GAR2023-107, RO-VAT.

1. Introduzione. – 2. Gli osservanti francescani a Costantinopoli. – 3. Le notizie turchesche dei frati, tra topoi francescani e rielaborazioni umanistiche. – 4. Bibliografia. – 5. Curriculum vitae.

1. Introduzione

Tra i numerosi paradossi del concilio “d’unione” di Ferrara-Firenze-Roma (1438-1445) uno interessa senz’altro l’Ordine dei Frati Minori: nonostante gli ampi preparativi, il loro notevole impegno diplomatico, la qualità delle forze dispiegate in campo e le potenzialità stesse della tradizione teologica francescana di offrirsi come base di dialogo con i teologi greci sui grandi temi di metafisica trinitaria lasciati irrisolti dall’assise, essi dovettero accontentarsi di un ruolo secondario rispetto a quello esercitato dai confratelli Predicatori, forza trainante a livello dottrinario dell’incontro-scontro sinodale con i padri greci². Le ragioni per cui l’ordine più popoloso della Chiesa latina mancò nell’adempiere a un ruolo che senz’altro si era prefissato non sono mai state indagate a fondo. Esse sono però connesse alle profonde lacerazioni interne che l’Ordine stava vivendo in quel periodo, di fronte all’incapacità di trovare un denominatore comune alle varie proposte di riforma. Quella degli *observantes de familia*, propugnata da Bernardino da Siena e i suoi collaboratori, è di particolare importanza nel capitolo di storia francescana che stiamo affrontando. Infatti, mentre in Italia si tentava affannosamente di raggiungere l’unione delle chiese, a Costantinopoli i frati dell’Osservanza rivendicavano per sé la gestione dell’apostolato francescano nella regione del Bosforo e del Mar Nero. Finché si tratta di ripercorrere gli sviluppi istituzionali che accompagnarono questo processo, la tradizionale contrapposizione tra frati “osservanti” e “conventuali” appare a grandi linee sufficiente. Seppur convinti dei suoi limiti, a tale categoria si farà pertanto ricorso nel presente saggio. L’appiattimento che essa presuppone diventa invece palese appena si tenti di delineare l’atteggiamento dei frati Minori nei confronti della cristianità greca, che

² Sulla scoperta della metafisica francescana da parte di teologi bizantini aderenti agli insegnamenti di Gregorio Palamas, diventati nel post-concilio i maggiori oppositori all’unione, anzitutto Giorgio/Gennadio Scolario e, per il suo tramite, Marco Eugenio, si veda ultimamente, Kappes 2019. Sui Predicatori, la loro prospettiva sull’unione e le ragioni del loro successo, Delacroix-Besnier, 1988.

riflettete appunto la pluralità di visioni all'interno della stessa Osservanza italiana e/o il loro susseguirsi³.

2. Gli osservanti francescani a Costantinopoli

Le vicende che accompagnarono la presenza francescana a Costantinopoli nei decenni precedenti alla conquista ottomana sono illustrative per la volontà di entrambi i rami dell'Ordine di assumere e mantenere un ruolo da protagonisti in rapporto alla cristianità greca. Forniscono anche una testimonianza importante sui rapporti tra i frati Minori e le autorità laiche ed ecclesiastiche di Costantinopoli. Qui l'Osservanza francescana, forte dei successi in Bosnia, rivendicava per sé il controllo della vicaria, come d'altronde anche della custodia di Terra Santa⁴. Nella capitale bizantina, i *fratres de familia* riuscirono ad imporsi, però, solo dopo un lungo braccio di ferro con i confratelli conventuali. Questi ultimi, infatti, avevano avuto la preminenza non solo durante il concilio, ma anche nei negoziati iniziali, mantenendo a Costantinopoli figure di rilievo come Antonio da Massa Marittima (inviato con *solenne ambaxata* nel 1422 da Martino V; ministro generale, 1424-1429) oppure di fra Guglielmo, confessore dell'imperatrice Sofia. Nello stesso 1422, i frati dell'Osservanza riuscivano a mettere piede nella vicaria, con la nomina a vicario dell'Oriente (con autorità anche sulla vicaria Aquilonare) del genovese Francesco Spinola, inviato in compagnia di 40 frati a ripopolare i conventi di Chio, Pera e Caffa. La missione di Spinola fu un successo, visto che nel 1427 esistevano a Costantinopoli due *loca* francescani (uno a Pera, l'antico convento di San Francesco di Galata; l'altro, d'incerta identificazione, forse una residenza entro le mura costantiniane)⁵.

Un decennio più tardi, nel clima più favorevole alla riforma del generalato di Guglielmo da Casale, e in prospettiva delle unioni con le chiese orientali, Eugenio IV decise di inviare alcune tra le più importanti figure dell'Osservanza a riformare

³ Per una puntualizzazione sull'Osservanza nella sua "irriducibile pluralità" si veda Pellegrini 2018.

⁴ Notevole l'interesse storiografico per il ruolo degli osservanti nella custodia di Terra Santa, con nuovi approcci e prospettive rinnovate; in particolare, si veda: Campopiano 2020, Carta 2020, Evangelisti 2000a e 2000b; per la vicaria di Bosnia, ancora poco studiata, cf. Pellegrini 2021.

⁵ Eubel, 1904, vol. VII, pp. 574-575, no. 1530 (bolla del 28 agosto 1422) e pp. 670-671, no. 1752 (2 marzo 1427); cfr. Matteucci, 1971, vol. I, pp. 48-50; Matteucci, 1967, pp. 181-189.

le vicarie missionarie d'Oriente: per la "Grecia", sfumata la possibilità di Giovanni da Capestrano (sostanzialmente per la sua volontà di rimanere in Italia), una soluzione fu trovata nel luglio del 1437 con la nomina a vicario generale d'Oriente di Giacomo Primadizzi, con poteri e facoltà simili a quelli del vicario di Bosnia. Il frate bolognese si distinse nel portare a termine l'incarico, prodigandosi per la riforma dei conventi di Pera e Caffa (quest'ultimo ospitò nel maggio del 1438 i negoziati "sinodali" d'unione con la Chiesa armena)⁶; seppe anche tessere ottimi rapporti con l'Imperatore Giovanni VIII Paleologo, coltivati anche dal confratello Bartolomeo da Giano, che nel 1443 gli succedette nell'incarico. Quell'anno, Giacomo Primadizzi lasciava Costantinopoli come ambasciatore del basileo e del patriarca ecumenico, che lo incaricavano dei loro messaggi alla Serenissima Repubblica e alla Curia pontificia⁷.

A riconoscimento del ruolo assunto dai frati dell'Osservanza, nel 1441 il basileo aveva concesso loro un'antica capella all'interno del complesso palaziale costantiniano, che essi trasformarono nel "glorioso convento" osservante di Sant'Antonio dei Cipressi, un luogo sintomatico per questo capitolo di storia francescana a Costantinopoli⁸. Due dati documentari ne confermano l'importanza: subito dopo l'acquisizione, nel 1441, Bernardino da Siena, in veste di vicario generale dell'Osservanza, inviava a Costantinopoli due frati di Urbino, Gasparre e Giovanni, "architectos et fabros peritos, qui inchoatum a fratre Bartholomeo de Yano conventum absolverent"⁹; il 30 novembre 1445, papa Eugenio IV elargiva per il rifacimento dello stesso convento 900 ducati *de camera*, autorizzando Primadizzi (nominato commissario apostolico a Ravenna, Milano e Ferrara) a prelevarli dalle casse per la crociata; nel convento doveva, d'altronde, allestirsi un ospedale per i feriti della flotta cristiana inviata in Oriente¹⁰. Agli inizi dell'anno seguente il frate

⁶ Huntemann, 1929, vol. I, p. 137, no. 297; Hofmann, 1940, p. 74, no. 74; cfr. Matteucci, 1971, vol. I, pp. 191-193.

⁷ Una bolla pontificia del 4 marzo 1444 lo menziona in questa veste; cfr. Cenci, 2002, vol. I, no. 967; Delcorno, 2016, p. 375. Primadizzi deve aver lasciato Costantinopoli prima della morte del patriarca Metrofane II (agosto 1443).

⁸ Notizia della donazione si ricava da una bolla successiva (Huntemann, 1929, vol. I, p. 408, no. 856), che menziona, oltre alla chiesa, la proprietà di due case; cfr. Matteucci, 1971, vol. I, p. 214.

⁹ Wadding 1932, vol. XI, p. 166 (ad a. 1441, no. 34); cfr. Matteucci, 1971, *ibidem*.

¹⁰ Cenci, 2002, vol. I, n. 1007; ulteriori riferimenti in Delcorno 2016, pp. 375-376; sul contributo dei Minori alla crociata di Eugenio IV vedi Damian, 2017.

bolognese era incaricato di tornare a Costantinopoli, portando con sé il significativo sussidio; contestualmente riceveva l'autorizzazione pontificia di procedere alla riforma dei conventi maschili e femminili d'Oltremare, "et maxime in provincia Romaniae"¹¹. Con ciò, l'Osservanza cismontana raggiungeva un importante traguardo, assumendo il controllo sulle vicarie orientali.

Negli anni che precedettero la conquista ottomana, i vertici del movimento mantennero viva l'attenzione per le sorti della vicaria e, specialmente, verso l'appena ultimato convento di Sant'Antonio. Tra il 1449 e il maggio 1451 a reggere la vicaria d'Oriente fu Battista Tagliacarne da Levanto¹², cui succedette Girolamo da Milano (di cui più innanzi). Il fatto che entrambi, dopo il rientro in Italia, fossero stati eletti vicari generali cismontani (nel 1446-1449 il primo; per tre mandati il secondo, nel 1455-1457, 1458-1461 e 1467-1469) è di per sé indicativo dell'importanza che tanto il papato quanto i confratelli che li elessero attribuivano al loro apostolato in Oriente.

L'imponente mobilitazione di uomini e risorse coronò di successo il progetto di ricostruzione della vicaria d'Oriente sotto la guida dell'Osservanza cismontana, paradossalmente in stretta prossimità al fatidico 1453. L'articolazione della rinata vicaria era condizionata dal nuovo quadro geopolitico, dettato dalla volontà dei sultani ottomani di controllare gli Stretti. Nel Mediterraneo i frati erano stabilmente insediati lungo le vie marittime del commercio con l'Italia, a Chio e a Candia, mentre i conventi di Costantinopoli e Caffa rappresentavano l'asse portante della missione nel Mar Nero. Tra il 1443 e il 1449 Bartolomeo da Giano e il confratello Ludovico da Siena esercitarono apparentemente l'autorità vicariale in maniera collegiale, suddividendosi i compiti per le due aree (il secondo con autorità sui conventi del Mediterraneo orientale)¹³. A giudicare dal fatto che, nel 1451, dal convento di San Francesco di Candia, dove risiedeva, Battista Tagliacarne doveva istituire un commissario da inviare a Costantinopoli (nella persona di Giacomo da Forlì), egli deve esser tornato ad esercitare da solo l'incarico sull'intera vicaria¹⁴. Significativamente, però, nel 1453, l'incarico sembra essere tenuto di nuovo

¹¹ Bolla del 1° gennaio 1446, Huntemann, 1929, vol. I, no. 955. Appare improbabile che Primadizzi raggiungesse Costantinopoli in quell'occasione, visto che nel maggio di quell'anno veniva eletto a Roma vicario generale.

¹² Wadding, 1932, XII, p. 34 (ad a. 1449, no. 18) e p. 132 (a. 1451, no. 56).

¹³ Riconosciuti entrambi come vicari generali d'Oriente da Eugenio IV (*Dum onus universalis*, 4 gennaio 1445); Huntemann, 1929, vol. I, p. 397, no. 844; cfr. Matteucci, 1971, vol. I, pp. 56-27; 265-266.

¹⁴ Wadding, 1932, p. 132 (a. 1451, no. 56); cfr. Matteucci, 1971, vol. I, p. 228.

congiuntamente: il 5 luglio, scrivendo da Candia al cardinale Domenico Capranica una delle prime lettere sulla conquista di Costantinopoli, Girolamo de' Stufi da Firenze s'intitolava "vicario della provincia di Candia"¹⁵, mentre appena un giorno prima un omonimo frate, che invece si dichiarava originario di Milano e s'intitolava vicario della provincia orientale, scrive da Pera, esortando il duca Francesco Sforza a contribuire al riscatto dei confratelli catturati dai Turchi durante il sacco della città¹⁶.

Il nuovo convento costantinopolitano di Sant'Antonio dei Cipressi, simbolicamente fulcro della rinata vicaria e snodo essenziale nella sua articolazione, riceveva nel 1451 una maggiore autonomia, con la decisione del vicario Tagliacarne di concedere alla comunità dei frati qui residenti la libertà di scegliere liberamente il proprio guardiano. Riportando la notizia senza precisare dove l'avesse raccolta, il ben informato Lucas Wadding aggiunge che in quell'anno il convento gli risultava ultimato e abitato da frati originari di varie provincie¹⁷. Possiamo identificare la sua fonte in una serie di quattro lettere inedite che i frati di Costantinopoli inviarono al vicario generale cismontano Giovanni da Capestrano e al suo collaboratore Nicola da Vercelli tra l'ottobre del 1450 e il giugno del 1451, che ci offrono uno spaccato sullo stato del convento, come anche sulle tensioni tra i frati in relazione al provvedimento di Battista da Levanto¹⁸. Si tratta di alcune delle lettere più problematiche del ricchissimo epistolario del Capestranese (oltre 650 lettere, forse il più vasto tra quelli originati da un frate Minore del Quattrocento): si trovano, infatti, in uno stato pietoso di conservazione, che rende particolarmente ardua la loro

¹⁵ "Fratr Jeronimus de Florentia, vicarius provinciae Candiae indignus Ordinis Minorum (...) die quinta Julii in loco Sancti Francisci Candiae"; Pertusi, 1976, vol. II, pp. 30-39: 32; la lettera è stata ripubblicata di recente in traduzione francese, con introduzione e note di Thierry Ganchou, in Déroche - Vatin, 2016, 569-573; poche altre le notizie che abbiamo su questo frate, riportate da Wadding, 1932, XI, p. 341 (a. 1447, no. 297), XII, p. 34 (ad a. 1449, no. 18), XIII, p. 443 (a. 1465, no. 5).

¹⁶ "Ex Pera iuxta Constantinopoli, die IIII Julio 1453 (...) Fr. Jeronimus Mediolanensis, Ord. Min. Provincie Orientalis Vicarius"; Gratien de Paris, 1912, pp. 98-99, doc. 9.

¹⁷ Wadding, 1932, p. 132 (a. 1451, no. 56); cfr. Janin, 1969, p. 577.

¹⁸ Capestrano. Archivio e Biblioteca del Convento di San Giovanni da Capestrano (d'ora in poi [ACAP]), Epistole 359 (Adriano da Fiandra a Nicola da Vercelli, 4 ottobre 1450), 361 (copia della lettera di Battista da Levanto ai frati di Sant'Antonio dei Cipressi, 1° maggio 1451), 362 (richiesta dei frati al vicario generale, 25 giugno 1451) e 363 (lettera d'argomento simile alla prima, quasi indecifrabile); cfr. Chiappini, 1927, pp. 235-236.

lettura, nonostante l'interesse precoce e i rinnovati sforzi degli editori moderni. Una delle lettere contiene un elenco parziale dei frati presenti nel *locus* di Sant'Antonio nel giugno 1451. La sottoscrivono, infatti: "Fr. Martinus de Snada, Fr. Iohannes de [Bamberga?], Fr. Adrianus [de Flandria] presbiter, Fr. Bartholomeus de Florencia, Fr. Andreas de [...], Fr. Bernardus de [...], Fr. Gaspar Medolanensis, suo et nomine laycorum huius loci"¹⁹. Confrontata con la già citata lettera del 1450 e con notizie successive, conferma l'informazione che a rivestire l'incarico di guardiano fosse il fiammingo Adriano di Grammont, in carica anche nel maggio 1453. Dal suo necrologio sappiamo che era stato ricevuto nell'Ordine dallo stesso Capestranese e, dopo essere scampato ai Turchi, sarebbe vissuto a Bruges fino al 1496²⁰.

Altre fonti confermano il profilo internazionale assunto dalla comunità di Sant'Antonio. Sappiamo che nel 1453 facevano capo a questo convento due frati bavaresi ("Franciscus Schefftersheimer de Nuremberga" e "Johannes de Bamberga"), fortunatamente non presenti al momento della conquista, poiché intenti a raccogliere elemosine nelle terre dell'Impero²¹. Sebbene i frati provenienti dalla Penisola dovessero continuare a essere preponderanti, la presenza di confratelli d'Oltralpe rifletteva il carattere "internazionale" delle comunità di Costantinopoli e Caffa, come anche la sinergia con le nuove strutture osservanti emerse nell'Europa centrale, nell'Impero e nei regni di Polonia e d'Ungheria. Un buon esempio in tal senso lo rappresenta uno dei risultati dell'attività in Moldavia dei frati transilvani Ladislao Tari e Michele Székely, che nella primavera del 1452 rientravano per la Polonia (Kras *et alii*, 2018, pp. 128-133, no. 6): l'anno seguente, il governatore generale Giovanni Hunyadi chiedeva al Capestranese che appunto ai due osservanti fosse affidato il progetto di edificare un nuovo *locus* francescano "in Kylya, in finibus Moldavie", molto probabilmente da identificare con la fortezza di Chilia, sulle foci del Danubio, passata sotto il controllo del governatore generale fin dal 1448 con l'intenzione di trasformarla nel perno geostrategico della sua politica nel Mar Nero²². Altre testimonianze confermano l'estensione dell'area di attività dei frati, che raggiungeva i maggiori centri commerciali e/o di potere della regione, come Moncastro e Adrianopoli.

¹⁹ ACAP, Ep. 362; cfr. Chiappini, 1927, p. 235.

²⁰ Matteucci, 1971, vol. I, p. 240, con ulteriori riferimenti.

²¹ Il salvacondotto loro concesso da Federico III d'Asburgo (Graz, 29 Giugno 1453) è pubblicato in Iorga, 1899, vol. II, p. 497.

²² Galamb, 2023, pp. 108-109, no. 8 (lettera di Ladislao V del 6 marzo 1453).

La conquista ottomana di Costantinopoli comportò la distruzione del convento di Sant'Antonio e arrecò un colpo mortale al progetto osservante di espansione nel Mar Nero. La lettera di fra Girolamo al duca di Milano offre numerosi ragguagli sulla vicenda: dei 18 frati presenti nel convento, uno morì durante il saccheggio; gli altri 17 furono condotti in schiavitù e riscattati in diversi momenti. I primi dieci, tra cui lo stesso vicario d'Oriente, erano già liberi il 4 luglio, quando quest'ultimo scriveva la sua lettera²³, riscattati per 333 ducati da "uno bon cittadino" (con buona probabilità Paolo Bocchiardi, secondo Thierry Ganchou)²⁴. La liberazione degli altri sette avvenne solo anni dopo e implicò notevoli sforzi. Ad ottobre del 1453 si prodigavano per la loro liberazione l'ex-vicario d'Oriente Primadizzi e quello ufficialmente in carica, Girolamo da Milano, che intanto aveva raggiunto l'Italia. Esortato da loro, il vicario generale cismontano, Marco da Bologna, scriveva ai provinciali di sensibilizzare il popolo per mezzo di predicatori e confessori al fine di raccogliere i fondi necessari per il riscatto dei frati e dei beni del convento saccheggiati²⁵. L'8 ottobre, papa Niccolò V aveva concesso privilegi spirituali a quanti avessero contribuito a portare a termine l'impresa. La bolla pontificia riporta anche alcune notizie scandalose, tratte dalla supplica del vicario d'Oriente: nei giorni successivi alla conquista alcuni Latini si erano affrettati a riscattare dalle mani dei Turchi, al fine di appropriarsene, oggetti e paramenti liturgici, nonché libri del convento, incoraggiati da una dichiarazione pubblica della massima autorità ecclesiastica latina sul posto, il vescovo di Mitilene Leonardo di Chio (che avrebbe esentato gli acquirenti dall'obbligo di restituirli ai legittimi proprietari, persino se questi li avessero rimborsati del riscatto). Anzi, con grande indignazione del francescano, il vescovo domenicano aveva acquistato per sé alcuni dei libri. Il pontefice tentava di porre rimedio a questo scandalo, intimando la restituzione dei beni o, quantomeno, del riscatto pagato per essi e minacciando sanzioni ecclesiastiche²⁶.

L'imponente mobilitazione portò apparentemente alla liberazione di tutti i frati catturati; solo Adriano di Fiandra fu liberato due anni dopo (Wadding, 1932, p. 205). Quattro decenni più tardi, invece, i suoi confratelli di Bruges ricordavano che egli era stato l'unico tra i frati osservanti di Costantinopoli ad essersi salvato

²³ Gratien de Paris, 1912, no. 9; cfr. Matteucci, 1971, vol. I, pp. 241-242.

²⁴ Déroche - Vatin, 2016, 741; cfr. Matteucci, 1971, pp. 240-242.

²⁵ Wadding, 1932, pp. 205-206 (a. 1453, no. 30); cfr. Matteucci, 1971, vol. I, 242-243.

²⁶ Huntemann, 1929, vol. I, pp. 847-848, no. 1711; Déroche - Vatin, 2016, pp. 741-744.

miracolosamente dalle mani dei Turchi (Matteucci, 1971, vol. I, p. 240). Seppur falsata, questa pia memoria coglieva una drammatica conseguenza della conquista: la distruzione del convento di Sant'Antonio, che comportò l'abbandono del progetto osservante di rinnovo della vicaria d'Oriente. Nel 1458 gli osservanti consegnavano ai confratelli conventuali i due conventi esistenti a Caffa, occupando essi già quello di Pera. Le autorità locali, scontente di questa evoluzione, si appellarono al papa e nel 1460 fu raggiunto un compromesso: il vicario nominato quell'anno, "di tutti i luoghi di Caffa e delle parti ultramarine in mano agli infedeli", Valentino da Treviso, era un osservante, ma dipendeva direttamente dal ministro generale ed era autorizzato a farsi accompagnare da frati di entrambi i rami (Matteucci, 1971, I, pp. 246-247).

3. Le notizie turchesche dei frati, tra topoi francescani e rielaborazioni umanistiche

Il piccolo dossier sulle vicende dei frati Minori caduti prigionieri dei Turchi nel 1453 rappresenta un importante capitolo all'interno dell'ampia indagine, avviata da Agostino Pertusi, di come la notizia della conquista di Costantinopoli si diffuse in Occidente. Girolamo da Milano e i suoi confratelli, liberati quasi subito dopo la conquista, raggiunsero presto l'Italia, portando essi stessi la drammatica *novitade* nelle città della Penisola²⁷. Abbiamo un ottimo esempio sul ruolo che i frati rivestirono nell'informare su quanto avveniva in Oriente e sui canali a loro disposizione: comunicazione ufficiale, con i propri superiori e la Curia pontificia, notizie epistolari inviate alle varie autorità, ma anche comunicazione informale, a tutti i livelli, da quella interna al proprio gruppo alla predicazione di massa, nel tentativo di sensibilizzare il popolo alle drammatiche vicende dei propri confratelli e della cristianità orientale.

Non va, infatti, trascurata la capacità dei Minori di costituirsi in una rete *de facto* autonoma, in grado di raccogliere osservazioni dirette sull'Europa sud-orientale e l'avanzata turca, filtrare queste notizie e diffonderle capillarmente, con relativa celerità ed efficienza. La diffusione delle notizie tramite questo particolare canale d'informazione era, d'altronde, assicurata grazie alla preminenza dei Minori nella predicazione della crociata tra i pontificati di Eugenio IV e Callisto III. Per quasi due decenni questo aspetto della comunicazione rimase praticamente una questione interna all'Ordine, e solo con Pio II il papato si pose il problema di controllarlo,

²⁷ Tra cui Bologna, secondo l'autore della *Cronaca della città*, cfr. *Ibi*, pp. 238-239.

allargando la rete dei predicatori a esponenti del clero secolare e di altri ordini, elaborando contestualmente istruzioni più specifiche riguardo ai contenuti della predicazione²⁸. Tali tentativi del papato sono da interpretare nel segno della volontà di ammodernamento e di maggiore controllo sulla crociata, senza però contestare in alcun modo l'efficacia della predicazione francescana. Nel funzionamento di questo canale francescano di raccolta e diffusione di notizie turchesche in Occidente, l'aspetto rimasto finora in ombra riguarda la selezione delle tematiche e la rielaborazione delle informazioni. I Minori filtrarono, infatti, le notizie di cui si fecero portatori secondo la propria visione ideale di società cristiana e la loro specifica sensibilità. Due temi, in particolare, sembrano meglio riflettere una tale prospettiva.

Un argomento scottante nell'immediato della conquista fu quello dell'infedeltà dei Greci all'unione delle chiese, interpretata da alcuni come cagione del castigo divino di cui i Turchi si sarebbero fatti strumento. Fin da subito, a cominciare dai diretti partecipanti agli eventi, ci furono prese di posizione nettamente schierate: dal lato degli accusatori vi erano quanti, insieme al domenicano Leonardo di Chio, si scagliarono contro l'ambiguo atteggiamento dei Greci: "non ergo unio facta, sed unio ficta ad fatale urbem trahebat excidium"; dall'altro, i difensori dell'unionismo, a partire dal loro portavoce, Isidoro di Kiev, che nella sua relazione al papa sosteneva che al momento della conquista tutti gli abitanti di Costantinopoli "usque ad minorem una cum imperatore" sarebbero stati "uniti et, gratia Dei, catholici" (Pertusi, 1976, vol. I, pp. 129, 92). I frati Minori, invece, almeno nell'immediato, assunsero una posizione moderata e defilata dalla diatriba, evitando di esprimere un giudizio. Quando poi decisero di pronunciarsi, affermarono con franchezza che la cristianità intera era da ritenere colpevole, per non aver assecondato la divina misericordia, fornendo a tempo debito l'aiuto necessario alla città. È la posizione del "vicario di Candia", Girolamo da Firenze²⁹, uno dei primi a scriverne: possiamo giudicarla quanto meno incauta, per il fatto di chiamare in causa i principi e, ancor maggiormente, per il rischio di allargare la polemica alle disattese responsabilità pontificie in materia. Atteggiamenti simili sembrano aver assunto anche altri Minori d'Oriente, a cominciare da Bartolomeo da Giano. A lui, infatti, Bernardino Aquilano nella sua *Cronaca dell'Osservanza* attribuisce una profetica supplica rivolta a Niccolò V, per intervenire con urgenza per la difesa di Costantinopoli, interpretandola come

²⁸ Housley, 2012, pp. 135-158; Weber, 2013, pp. 352-362, 417-429 e *passim*.

²⁹ *Ibi*, vol. II, p. 36: "debite et opportune Christianorum suffragia dicto excidio obviantia".

l'ultima missione affidata dalla Provvidenza al frate prima di morire (probabilmente nel 1452)³⁰. Già un decennio prima il vicario d'Oriente aveva scritto senza mezzi termini a Eugenio IV che, in quelle parti dell'Oriente, avrebbero saputo "predicare meglio spade, lance e frecce"³¹; che non si trattasse di pura retorica ma di una convinzione profonda lo dimostra la sua presenza a bordo della flotta crociata durante la spedizione nel Mar Nero e lungo il Danubio del 1444-1445³². Bartolomeo riteneva, d'altronde, suo specifico compito richiamare i *grandi signori* della cristianità sull'imminente minaccia: oltre trenta furono le lettere scritte su tale argomento entro la fine del 1438, secondo la sua stessa testimonianza, recapitate per mezzo dei suoi confratelli d'Oriente (Bolognari - Solvi, 2022, p. 202).

Di questo ampio epistolario (mai formalmente raccolto e purtroppo disperso), le tre lettere note, come d'altronde anche la figura stessa del loro autore, sono state di recente oggetto di un'importante rivalutazione storiografica. Della prima epistola (12 dicembre 1438) si sono identificati due nuovi testimoni quattrocenteschi, di cui uno, latino-volgare, sarebbe "la versione più vicina all'originale scritto da Bartolomeo", e sta alla base della nuova edizione³³. Quel che colpisce a una lettura incrociata delle tre epistole è l'atteggiamento molto favorevole del frate verso i cristiani d'Oriente, mai ricordati come *scismatici*, ma invece "omnes christianos et sub christianorum dominio constitutos, attamen sub ritu grecorum" (Bolognari - Solvi, 2022, p. 189). Là dove ormai da secoli discriminare era ormai la regola, contestando a quei popoli perfino l'identità cristiana (riconosciuti, eventualmente, come "christiani solo nomine"), a cavallo dell'unione fiorentina e nel suo più eccelso spirito, il vicario francescano d'Oriente dimostrava un atteggiamento di perfetta fratellanza. E lo stesso spirito caratterizza le epistole degli anni seguenti, in particolare quella del 1440, come anche la lettera da Adrianopoli del confratello Pietro ad essa allegata, in cui i due frati si attardano a descrivere le sofferenze inflitte alle popolazioni dell'Europa sud-orientale dalle recenti incursioni ottomane, senza operare distinzione alcuna tra i cristiani dei due riti³⁴.

³⁰ Pellegrini, 2021, p. 134; cfr. Bolognari - Solvi, 2022, pp. 182-183.

³¹ Lettera a Eugenio IV (febbraio-marzo 1440), ed. Pertusi, 1979, pp. 346-351: 349.

³² Dupont, 1859, pp. 125-128; Imber, 2006, pp. 150-153.

³³ Bolognari - Solvi, 2022, p. 183; il testo è edito *Ibi*, pp. 189-208. La versione latina del testo è pubblicata da Mittarelli, 1779, coll. 513-523. Oltre alle due lettere già citate una terza, in lingua francese, inviata da Costantinopoli, il 3 febbraio 1442, a Jean de Lastic, Gran Maestro dei Cavalieri Ospitalieri, è edita in Dupont, 1859, pp. 2-11.

³⁴ Fra Pietro, che Bartolomeo presenta come "catholico cappellano mercatorum in civitate

L'aspetto non è scontato, visto che nel post-concilio i frati Minori delle vicarie orientali furono incaricati di combattere le eresie, incluse quelle che potevano annidarsi tra i cristiani di rito greco; e già durante il suo soggiorno del 1455-1456 nell'Ungheria sud-orientale il Capestranese contestava come *falsa* l'unione con Roma dei serbi e dei romeni della regione, non esitando a definirli *scismatici, infedeli ed eretici*³⁵. Il suo intervento può ritenersi un momento di discriminare negli atteggiamenti dei Minori verso i cosiddetti *Greci*, un tentativo di ritorno a posizioni e prassi che per un breve arco cronologico lo spirito d'unità ecclesiale aveva soppresso. Sebbene le fonti forniscano solo un quadro frammentario, possiamo ritenere che di questo spirito i frati della vicaria d'Oriente si fossero resi ambasciatori per quasi un ventennio. Ben poco, però, si sedimentò nella memoria storica dell'Ordine di quest'intensa attività francescana, e quel poco fraintese completamente il senso dell'azione dei frati di Costantinopoli: di Bartolomeo da Giano la generazione successiva esaltava il merito di aver "estirpato molte eresie in Grecia" (Bolognari - Solvi, 2022, 180) e di aver "ridotto li Greci a obedientia de la santa chiesa" (Oddi, 1931, vol. I, p. 252).

L'altra tematica che riceve uno spazio molto ampio negli scritti dei frati di Costantinopoli riguarda il problema della schiavitù dei cristiani prigionieri dei Turchi, e il rischio di apostasia. Tale pericolo mortale per la salvezza dell'anima è spesso invocato, in particolar modo quando s'insiste per la veloce liberazione dei prigionieri. Gli esempi non mancano, ma forse il migliore lo rappresenta la lettera dell'ottobre 1453 con cui il vicario generale cismontano Marco da Bologna si appellava per la raccolta dei fondi necessari alla liberazione dei confratelli catturati a Costantinopoli: nell'arco di poche righe l'espressione "animarum periculo" compare ben due volte, accompagnata dalla più ampia riflessione "captivi sine dubitatione periculosiorem statum habent quam qui mortui sunt" (Wadding, 1932, pp. 205-206, a. 1453, no. 30). Le preoccupazioni per le sorti dei confratelli, come anche la volontà di evitare la scandalosa prospettiva di un eventuale frate apostata, determinarono i vertici dell'Ordine a misure tempestive e alla più ampia mobilitazione. Eppure, per i frati Minori delle vicarie orientali i confratelli *prescioni*

Andrinopoli" (ma dove *catholicus* serve solo a operare una distinzione dal clero ortodosso), caratterizza il despota di Serbia, Đurađ Branković, come *devotus homo*, che avrebbe promesso di prodigarsi per i frati catturati in Ungheria. Pertusi, 1979, p. 352.

³⁵ Particolarmente dure al riguardo appaiono alcune delle sue lettere: Galamb, 2023, pp. 181-185 (no. 52), 259-260 (no. 95), 297-298 (no. 128).

dei Turchi rappresentavano una realtà quotidiana e una delle fonti più sicure per aggiornarsi sulle realtà turchesche: un francescano catturato “tra i Sassuni, nella patria Transilvana” era all’origine dei ragguagli che Bartolomeo da Giano offriva sulla campagna ottomana del 1438 nella regione; ad Adrianopoli, due anni dopo, in compagnia del cappellano Pietro (anch’esso probabilmente un tedesco), si trovavano due osservanti italiani, Francesco da Padova e un confratello *de Tiusio*, parte di un gruppo di sette missionari venuti nella vicaria di Bosnia dall’Italia in compagnia di Giacomo della Marca, tutti catturati dai Turchi³⁶.

È grazie a queste testimonianze dirette, confermate dall’esperienza *de visu*, che la riflessione sulla schiavitù dei cristiani in mano turca diviene assai elaborata nelle epistole di Bartolomeo. Il tema torna con costanza in tutte le tre lettere pervenuteci (e dovrebbe essere stato un *leitmotiv* del suo epistolario); l’aspetto, in fondo, non sorprende, poiché il vicario d’Oriente e i suoi confratelli assistettero, da spettatori impotenti e addirittura da involontari protagonisti, alla ripresa, dopo circa un decennio di relativa accalmia, dei raid ottomani in area balcanica e danubiana, accompagnati da un afflusso di schiavi cristiani senza precedenti. Bartolomeo è genuinamente toccato dalla sorte di questi cristiani caduti in schiavitù, soffermandosi a lungo nel descrivere le loro pietose condizioni, le umiliazioni e le sevizie a cui erano sottoposti; ciò non toglie che vi sia un’elaborata retorica nelle sue lettere rivolte ai principi, destinata a indurli alla compassione e a risvegliarne le coscienze addormentate³⁷.

Inviare lettere “dal fronte”, per mezzo di confratelli in grado di testimoniare a loro volta della gravità della situazione, appare come una strategia efficace per raccogliere adesioni alla crociata, a giudicare dalla collaborazione di Bartolomeo con la flotta borgognona-pontificia negli anni 1444-1445. Le lettere del vicario d’Oriente condividono vari elementi con i lamenti e i protrettici, generi che avrebbero conosciuto una particolare fioritura dopo il 1453. Come questi ultimi, contengono anche varie osservazioni d’innegabile valore strategico, a partire dalle stime che il frate tenta sulle distruzioni provocate dalle campagne militari, sui numeri dei caduti e dei prigionieri. Sono però le sue articolate riflessioni sul fenomeno dell’apostasia a

³⁶ Bolognari - Solvi, 2022, pp. 191 e 193; sciogliere in *Alla<mani>a* l’abbreviazione del toponimo che accompagna il nome del frate sembra la soluzione più ovvia, nonostante le perplessità espresse da Pertusi (1979, p. 352).

³⁷ Esplicito l’appello alla retorica, inclusa quella profana: “la facundia et eloquentia di Tulio ad scrivere”: Bolognari - Solvi, 2022, p. 192.

rendere la sua testimonianza particolarmente preziosa, anticipando un tema che sarebbe diventato centrale nel *Tractatus de moribus, condicionibus et nequicia Turcarum* del domenicano Giorgio d'Ungheria, pubblicato nel 1481³⁸.

Il vicario d'Oriente si dimostra pienamente cosciente della portata del fenomeno, dell'importanza militare e sociale che gli schiavi cristiani rivestono nell'esercito e nella società ottomana, come anche delle dinamiche per determinarli all'apostasia, tra alterne *lesenghe* e *menaccie*. I rinnegati, osserva il frate nel 1438, "convertionose alla inimicitia delli christiani", si trasformano nei peggiori nemici delle loro stesse patrie d'origine e famiglie (Bolognari - Solvi, 2022, pp. 191, 194, 204). Due anni più tardi, invece, il francescano rielabora la visione iniziale, dimostrandosi cosciente che la strada che ha portato molti di loro a rinnegare Cristo non è a senso unico; anzi, molti di essi, sebbene schiavi, sarebbero disposti a ribellarsi ai nuovi padroni, al primo paventarsi di una speranza di libertà: "si unum solum christianorum vexillum erigeretur, ipsi soli sufficerent ad se vindicandum de suis crudelissimis inimicis", scrive nella sua lettera al pontefice (Pertusi, 1979, p. 350). L'idea che l'arrivo di un esercito crociato nelle terre dell'Impero ottomano avrebbe suscitato una ribellione degli schiavi e dei popoli balcanici da poco conquistati avrebbe trovato negli anni seguenti promotori tra gli umanisti impegnati a trovare possibili soluzioni strategiche alla minaccia turca, come Lauro Quirini, Biondo Flavio e Lampugnino Birago. Immaginando questi ribelli mentre seguono i "vexilla cruce salutifera insignita gaudentes exultantesque", Biondo sembra dipendere dal vicario francescano d'Oriente perfino nel vocabolario³⁹. Con buona probabilità, Biondo e Birago, che lavorarono nella Curia pontificia, ebbero accesso alla lettera di Bartolomeo del 1440, se non anche ad altre sue relazioni presumibilmente inviate al papa, oggi disperse.

L'interesse degli umanisti per gli scritti del vicario d'Oriente è d'altronde confermato dalla circolazione della sua lettera del 1438 in traduzione latina. Oltre alla versione latino-volgare che sta alla base della nuova edizione, Bolognari e Solvi (2022, pp. 183-184) hanno identificato, infatti, un altro testimone che riporta il testo latino, all'interno di una densa miscellanea umanistica contenente scritti sulla crociata (Marciano Latino XI.80, 3057), risalente, secondo gli studi più recenti, al 1475 e ad "ambienti cancellereschi e/o universitari" dell'Umbria. Riflette il notevole

³⁸ Il rapporto tra i due autori, entrambi testimoni d'eccezione del raid ottomano in Transilvania del 1438, è stato studiato già da Palmer, 1951; cfr. Fara, 2020.

³⁹ Biondo, 2018, p. 284; cfr. Damian, 2018, pp. 161-167.

interesse per le tematiche turchesche, e in particolare per temi difficili come la schiavitù e l'apostasia, che nel genere epistolare o memorialistico trovavano la forma ideale per coinvolgere un pubblico più intellettuale, desideroso di superare i tradizionali limiti del sermone.

Cavalcando la stessa onda, nel 1481, il tipografo Georg Herolt pubblicava a Roma il *Tractatus* attribuito al domenicano Giorgio d'Ungheria. La pubblicazione coronava una più ampia campagna di stampa, coordinata dai frati Predicatori di Roma, che mirava a coinvolgere il pubblico nella sua polemica contro l'Islam e i Turchi, offrendogli più adeguati strumenti spirituali e culturali per riflettere sull'incalzante avanzata ottomana, che aveva lambito le coste italiane con la campagna di Otranto⁴⁰. Nella secolare contesa tra gli ordini mendicanti per il primato sulla comunicazione d'Oriente, l'iniziativa faceva nuovamente inclinare il piatto della bilancia dal lato dei Predicatori. L'emulazione nei loro confronti, che nell'ultima stagione bizantina aveva spinto l'Osservanza cismontana a ritagliarsi un ruolo di rilievo a Costantinopoli, si era ormai esaurita. E con essa cominciava ormai a sfumare tra i frati Minori anche il ricordo di quel capitolo di storia.

4. Bibliografia

Fonti inedite

Archivio e Biblioteca del Convento di San Giovanni da Capestrano, Lettere.

Fonti edite

Biondo, Flavio (2018) *De expeditione in Turchos*, ed. Albanese, Gabriella - Pontari, Paolo. Roma: ISIME.

Cenci, Cesare (2002) *Supplementum ad Bullarium Franciscanum*. vol. 1, Grottaferrata: Typ. Collegii S. Bonaventurae.

DuPont, Emilie (1859) *Anchiennes chroniques d'Engleterre de Jehan de Wavrin seigneur du Forestel*. Paris : Renouard, vol. 2.

Eubel, Konrad (1904) *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum*. Romae: Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, vol. 7.

⁴⁰ Si veda, in particolare, l'introduzione di Reinhard Klockow a Georgius de Hungaria, 1993, e Fara, 2020.

Georgius de Hungaria (1993) *Tractatus de moribus, conditionibus et nequicia Turcorum. Traktat über die Sitten, die Lebensverhältnisse und die Arglist der Türken*. Nach der Erstausgabe von 1481, hrsg., übersetzt und eingeleitet von Reinhard Klockow. Böhlau: Köln-Weimar-Wien.

Hofmann, Georg (1940) *Epistolae pontificiae ad Concilium Florentinum spectantes*, vol. 1 (*Concilium Florentinum: documenta et scriptores*, Series A). Roma: PIO.

Huntemann, Ulricus (1929) *Bullarium Franciscanum, continens constitutiones, epistolas, diplomata Romanorum pontificum Eugenii 4. et Nicolai 5., ad tres ordines S. P. N. Francisci spectantia*, n.s., tom. I. Quaracchi: Typ. Collegii S. Bonaventurae.

Kras, Paweł - Manikowska, Halina - Starzyński, Marcin - Zajchowska-Bołtromiuc, Anna (2018) *The Correspondence of John of Capistrano. Letters Related to the History of Poland and Silesia (1451-1456)* (*Corpus epistolarum Ioannis de Capistrano*, 1). Warsaw -Lublin: Tadeusz Manteuffel Institute of History - Wydawnictwo KUL.

Mittarelli, Gian Battista (1779) *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum appendice librorum impressorum seculi XV*. Venezia: ex typ. Fentiana.

Oddi, Giacomo (1931) *La franceschina. Testo volgare umbro del secolo XV, scritto dal P. Giacomo Oddi di Perugia*, ed. Nicola Cavanna. Firenze: Olschki.

Pertusi, Agostino (1976), *La caduta di Costantinopoli*. 2 voll., Milano: Mondadori.

Studi

Bolognari, Marcello - Solvi, Daniele (2022). 'Notizie dal Bosforo. Una lettera ritrovata di Bartolomeo da Giano ad Alberto da Sarteano', *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 124, pp. 171-210.

Campopiano, Michele (2020). *Writing the Holy Land. The Franciscans of Mount Zion and the Construction of a Cultural Memory, 1300–1550*, London: Palgrave Macmillan.

Carta, Francesco (2020) 'Ad provinciam Terre Sancte vel ad partes infidelium quorumcumque. Le missioni dei frati Minori nei Commenti alla Regola, Costituzioni Generali e Statuti di Terra Santa del XIV e XV secolo', in: *La Custodia di Terra Santa e l'Europa nei secc. XIV-XV*. Atti dell'incontro di studio. Napoli, 19-

20 luglio 2019, Spoleto: CISAM, pp. 75-102.

Chiappini, Aniceto (1927) *Reliquie letterarie capestranesi. Storia - codici - carte - documenti* (Estratto da Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria, ser. III). Aquila: Vecchioni.

Damian, Iulian-Mihai (2017) 'L'Osservanza francescana e le crociate contro i turchi: da Eugenio IV a Pio II', *Chronica. Annual of the Institute of History University of Szeged*, 15, pp. 45-60.

— (2018) *Umanesimo e crociata nel Quattrocento*. Cluj-Napoca: PUC.

Delcorno, Pietro (2016) 'Primadizzi, Giacomo', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, Roma: Treccani, pp. 374-377.

Déroche, Vincent - Vatin, Nicolas (2016) *Constantinople 1453: des Byzantins aux Ottomans, textes et documents*. Toulouse: Anacharsis.

Evangelisti, Paolo (2020a), 'Strategie insediative e di consolidamento della presenza francescana nei primi tre secoli di vita della Custodia (1333-1628). Tra fonti e proposte di lettura', in: *La Custodia di Terra Santa e l'Europa nei secc. XIV-XV. Atti dell'incontro di studio*. Napoli, 19-20 luglio 2019, Spoleto: CISAM, pp. 1-44

Evangelisti, Paolo (2020b) *Dopo Francesco, oltre il mito. I frati Minori fra Terra Santa ed Europa (XIII-XV secolo)*. Roma: Viella.

Fara, Andrea (2020) 'Il Tractatus de moribus Turcorum di Giorgio d'Ungheria tra informativa, polemica e propaganda antislamica e antiottomana nella Roma del Quattrocento', in Francesca Niutta (a cura di) *I Romani e l'Altrove. Viaggi e paesi reali e immaginati nel Rinascimento*. Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 161-184.

Gratien de Paris (1912) 'Francesco Sforza Duca di Milano e i Frati Minori'. *Miscellanea Francescana*, 14, pp. 97-104.

Housley, Norman (2012) *Crusading and the Ottoman threat, 1453-1505*. Oxford: University Press.

Iorga, Nicolae (1899) *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XV^e siècle*. vol. II. Paris: Leroux.

Janin, Raymond (1969) *La géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin*. vol. I/3 (*Les églises et les monastères*). Paris: Institut français d'études byzantines.

- Kappes, Christiaan (2019) *The Epiclesis Debate at the Council of Florence*. Notre Dame: University of Notre Dame Press.
- Matteucci, Gualberto (1967) *Un glorioso convento francescano sulle rive del Bosforo. Il S. Francesco di Galata in Costantinopoli, c. 1230-1967*. Firenze: Edizioni Studi Francescani.
- (1971) *La missione francescana di Costantinopoli*. 2 vols. (Biblioteca di Studi Francescani, 9). Firenze: Edizioni Studi Francescani.
- Palmer, James (1951) 'Fr. Georgius de Hungaria, O.P., and the "Tractatus de moribus condicionibus et nequicia Turcorum"', *Bulletin of the John Rylands Library*, 34/1, pp. 44-68.
- Pellegrini, Letizia (2018) 'An irreducible plural : Franciscan observances in Europe (15th century)', *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 130/2, 301-311.
- (2021) *Bernardino Aquilano e la sua Cronaca dell'Osservanza* (Biblioteca di Frate Francesco, 22). Milano - Roma: Ed. Biblioteca Franciscana – Centro Culturale Aracoeli.
- Pertusi, Agostino (1979) 'La situazione dell'Europa orientale dopo la caduta di Smederevo (1439) in una lettera inedita di fra Bartolomeo da Giano', in: *Byzance et les Slaves. Études de Civilisation. Mélanges Ivan Dujčev*. Paris, pp. 337-372.
- Weber, Benjamin (2013) *Lutter contre les Turcs : les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV^e siècle*. Rome: École Française de Rome.

5. Curriculum vitae

Iulian Mihai Damian (PhD, 2008) insegna presso l'Università Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca. Studioso di storia e filologia classica, si dedica al Medioevo e al Rinascimento, in particolare a tematiche come la tarda crociata, la storia religiosa e intellettuale dell'Europa centro-orientale e i rapporti con l'Italia. Le sue più importanti pubblicazioni sono rappresentate da una monografia dedicata a Giovanni da Capestrano (in lingua romena, 2011), l'edizione critica dello *Strategicon adversum Turcos* di Lampugnino Birago (2017) e una monografia dedicata al rapporto tra umanesimo e crociata (in italiano, 2018).

**L'ascesa della Lingua d'Italia. Ospitalieri e difesa antiturca nella
Descriptione della obsidione della citade Rhodiana
di Guglielmo Caoursin**

*The rise of the Tongue of Italy- Hospitallers and Turks in the
Descriptione della obsidione della citade Rhodiana
by William Caoursin*

Giuseppe Perta
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli
giuseppe.perta@unisob.na.it

Date of receipt: 11/10/2024
Date of acceptance: 11/12/2025

Riassunto

La *Obsidionis urbis Rhodie descriptio* di Guglielmo Caoursin, vicecancelliere dell'ordine ospitaliero, venne scritta immediatamente dopo l'assedio di Rodi del 1480. L'opera ebbe un grande successo e fu tradotta in molte lingue, tra cui l'italiano, in un momento in cui il ruolo dei cavalieri appartenenti alla lingua d'Italia assunse sempre più rilevanza nell'alta gerarchia giovanita.

Parole chiave

Ospitalieri, Ottomani, assedio di Rodi, Caoursin, Lingua d'Italia

Abstract

The *Obsidionis urbis Rhodie descriptio* by William Caoursin, vice-chancellor of the Order of St. John, was written immediately after the siege of Rhodes in 1480. The work had a huge success and was translated in many idioms, among which the Italian, in a moment when the role of the Italian Knights was becoming increasingly relevant in the high hierarchy of the Convent of Rhodes.

Keywords

Hospitallers, Ottomans, Siege of Rhodes, Caoursin, Tongue of Italy.

1. Fonti. – 2. Bibliografia. – 3. Curriculum Vitae.

La parola “lingua” ha un significato ambivalente nella realtà ospitaliera e nelle sue fonti. Dalla fine del Duecento – ma, forse, già dall’inizio del secolo¹ –, l’ordine di San Giovanni di Gerusalemme organizzò la presenza dei suoi membri presso il proprio quartier generale secondo il modello delle *linguae/lingues*, insieme culturalmente omogenei di *fratres* che, similmente a quanto avveniva con le *nationes*, condividevano origine, forme d’espressione e luoghi di residenza: a Rodi e a Malta queste strutture si chiamarono *auberges*, alberghi. In Europa, invece, la rete ospitaliera si organizzò attraverso priorati che raggruppavano commende (*preceptoriae*), le quali, a loro volta, includevano una o più *domus*.

A partire dal Trecento, mentre si sviluppavano le lingue vernacolari, e tra esse l’italiano, la ‘Lingua d’Italia’ si fece strada anche in termini di presenza sempre più nutrita e significativa di cavalieri peninsulari ai vertici dell’oligarchia ospitaliera. Dai primi del Quattrocento, inoltre, l’italiano, come idioma, fu sempre più presente nelle fonti legislative, diplomatiche e storiografiche giannite (Luttrell, 2021; Perta, 2022). Tra queste ultime si annovera il volgarizzamento della *Obsidionis urbis Rhodie descriptio* di Guglielmo Caoursin (Vann - Kagay, 2015), cronaca di parte giannita dedicata al racconto della difesa di Rodi durante l’assedio ottomano del giugno-luglio 1480, pubblicata, con finalità propagandistiche, immediatamente dopo i fatti, e tradotta, ben presto, in più lingue².

Rodi costituì il centro gravitazionale degli interessi ospitalieri dal 1309 al 1522 (Delaville Le Roulx, 1913; Luttrell, 1975; Rossi, 1975). La sua conquista aveva dato all’ordine la *raison d’être* che i “cugini” templari, per esempio, avevano smarrito in seguito alla rotta di San Giovanni d’Acri (1291). Non l’unica, tuttavia, dato che, coerentemente con il proprio motto, *tuitio fidei et obsequium pauperum* – che è più tardo, in verità –, l’Ospedale di San Giovanni continuò a portare avanti anche la sua missione assistenziale³. Nondimeno,

¹ Nel capitolo generale di Margat (1206-1209) affiora un generico riferimento ai “*fratres... omnium partium et nationum*”, CGOH, II, n. 1193, che emerge più chiaramente dagli atti del capitolo generale di Limassol (1293), dove si legge di “*fratrum omnium linguarum*”, CGOH, III, n. 4234.

² Per la versione italiana, facciamo riferimento alla *Descriptione della obsidione della citade Rhodiana compilata per Gulielmo Caorsin vicecancilier de Rhodiani*, Ratdolt, Venezia 1480.

³ I gianniti ottennero dai mamelucchi la possibilità di continuare a gestire, per un certo periodo, l’ospedale di Gerusalemme, funzionale all’accoglienza dei pellegrini di Terra Santa. Inoltre, gestivano a Rodi, che era una tappa imprescindibile negli

con il dislocamento dei teutonici in Prussia (1309) e la fine dei templari (1312), di cui gli ospitalieri avrebbero acquisito buona parte delle proprietà (Luttrell, 1992, I, pp. 1-11 e III, pp. 67-86), i Cavalieri di Rodi rimasero, di fatto, gli ultimi strenui difensori della Chiesa nell'Oriente mediterraneo. Servire il Papato, in quel contesto, significò, soprattutto, combattere i turchi infedeli. Combattere i turchi "tamquam athletae Christi", e portare avanti l'idea di 'crociata' tra XIV e XV secolo, contribuì a legittimare l'Ospedale (Garcia-Lascurain Bernstorff, 2021, pp. 291-334). Insomma, sia per funzione che per interessi geopolitici, la dialettica con l'impero ottomano caratterizzò le vicende dell'Ordine ospitaliero fino al XVIII secolo, segnando un capitolo centrale della storia del Mediterraneo, ruotante attorno alla difesa, strenua ed eroica, delle isole, Rodi prima, e Malta poi. Senza escludere qualche tentativo di contrattacco.

I primi incontri, e scontri, tra i cavalieri ospitalieri e i turchi si registrarono già negli anni immediatamente successivi alla conquista giovanita dell'isola (Luttrell, 1992, II, pp. 80-116; Carr, 2013). A lungo, a partire dagli anni trenta del Trecento, Rodi non solo non sembrò in discussione, ma si andò coronando di una serie di avamposti associati, tra cui Smirne, Kos e, poi, Bodrum, dove vennero costruiti, allo stesso modo che sull'isola maggiore, nuovi castelli: "Lagho, castel san Piero, Seracho, Lindo e Moneleti, li qual tutti luochi sono fortificati de defensori, bombarde, victualie et altre cose apte a bataglia"⁴.

Dai primi del Quattrocento, gli ospitalieri, e la cristianità tutta, in verità, si misero sulla difensiva (Perta, 2022). Non in ritirata ma, al netto dei proclami, e forse anche delle ambizioni – tra progetti di crociata e leghe sante –, molto dipese dai turchi che, per qualche tempo, ebbero altro cui pensare⁵. Con l'ascesa degli ottomani – che, dagli inizi del XV secolo ebbero definitivamente la meglio sugli altri belicati anatolici – e la caduta di Costantinopoli, tuttavia, la minaccia di un attacco a Rodi apparve sempre più a breve scadenza⁶. In un

itinerari devozionali, l'ospedale "maggiore" e il piccolo ospedale di santa Caterina, costruito nel 1392 dall'italiano/napoletano, Domenico de Alemannia. Accanto a tutto questo, c'era l'attività svolta in Occidente dalle precettorie che controllavano piccoli ospizi e alloggi.

⁴ *Descriptione della obsidione...*, fol. 4r.

⁵ Il ritiro dei timuridi a Samarcanda, seguito alla vittoria di Tamerlano su Bayezid (I) ad Ankara (1402), diede agli ottomani un'insperata possibilità di ripresa, che però si concretizzò soltanto a partire dal 1413, quando, concluso il periodo d'interregno ottomano, caratterizzato da lotte fratricide per il potere, Maometto I prese il sopravvento.

⁶ Meserve, 2088; Weber, 2013; Housley, 2013; Puomarède, 2011.

salvacondotto del gran maestro per una nave catalana che si recava in Sicilia, datato 14 ottobre 1453, si legge come ci si aspettasse “de zorno in zorno l’armata del gran Turco, inimicissimo di tutti i christiani...”. La nave giungeva in Sicilia “et altre parte de Italia per comprar formenti, victualie et altre cose necessarie al viver humano, sartillarie di guerra per nostra provisione e deffensione”⁷. Nelle lettere magistrali – quelle degli anni di de Lastic (1437-1454) per esempio, comprese quelle rivolte all’esterno della *religio*, cioè alle corti europee potenzialmente interessate a collaborare militarmente o finanziariamente – emergeva tutto lo scetticismo nella possibilità di ricevere aiuti pronti e concreti. Il *leitmotiv* era la cronica assenza di denaro, oltre che di uomini. La situazione del Tesoro era grave, visto l’ammontare dei debiti da versare ai mercanti catalani, veneziani e inglesi. Due problemi complicavano le cose: la raccolta sempre a singhiozzo delle *responsiones*, cioè dei contributi che ogni precettoria era tenuta a versare; la rivalità tra le Lingue, che il capitolo generale romano del 1446 non era riuscito a sanare, e che riaffiorò nel capitolo del 1459. Per giunta, l’allora maestro Sacosta chiese ai *fratres* di corrispondere, *una tantum*, tre intere annualità di *responsiones*. Ottenuta l’approvazione di Pio II, chiese aiuto anche ai principi cristiani “in tota Italia et regno Sicilie citra et ultra Farum” (Valentini, 1936, p. 148). Questa politica, intrisa di diplomazia e di propaganda, di minaccia e di terrore, fu portata avanti, senza soluzioni di continuità, in tutta Europa, essendo la presenza dell’Ordine ormai da tempo diffusa dall’Irlanda all’Ungheria, dalla Polonia al Portogallo. La minaccia era concreta e bisognava far in modo che il pericolo fosse percepito come qualcosa che riguardava tutti, anche se, di fatto, “il vero nemico (forse l’unico) che ebbe il turco in quei mari fu l’Ordine” (Valentini, 1936, p. 148). Nelle lettere magistrali del secondo Quattrocento emerge il tema della crudeltà del nemico, in senso lato connessa alla difesa della cristianità, resa ancor più necessaria, se si può dire, dall’inumana spietatezza del turco. Si diceva che Maometto II avesse fatto decapitare, senza alcuna pietà, il cadavere di Costantino XI. E che avesse infierito sugli avversari, ormai sconfitti, lasciando i caduti in pasto alle belve. L’immagine a tinte fosche del sultano è quella tratteggiata nella *Obsidionis urbis Rhodiae descriptio* di Guillaume Caoursin, con lo scopo di inquadrare gli eventi nel contesto geopolitico e psicologico dell’epoca.

I gran maestri, compresi de Milly (1454-1461) e Sacosta (1461-1467), scesero a patti con gli ottomani, nonostante le dichiarazioni di facciata. D’altronde, già nel 1450 l’Ordine aveva sottoscritto un trattato che il sultano non aveva voluto

⁷ AOM 364, *Liber bullarum M. Magistri Fratris Joannis de Lastic*, fol. 193r.

più rispettare; nel 1453 Maometto II chiese, in aggiunta a quanto pattuito, un tributo annuo di duemila ducati. Allora gli ospitalieri rifiutarono di pagare (“pero che rhodiani non acceptano tale conditione et despezano far pace cum quello el quale perseguita la christiana fede, la quale per voto de sua professione adiutano et defendono”⁸). Si trattò di un gesto – ha scritto Riccardo Valentini – che può apparire “temerario a quanti non abbiano una precisa idea della forza morale dei cavalieri di Rodi” (Valentini, 1936, p. 144). Anche della forza effettiva, sottostimata dall’analisi dei numeri delle galee, che non dicono tutto; era una forza derivante dall’attività diplomatica e dalla perfetta conoscenza del terreno di gioco. Non soltanto col turco si stringevano accordi. Nel 1423 il gran maestro Antoni Fluvian (1421-1437) aveva stipulato una tregua col sultano mamelucco d’Egitto, rinnovata nel 1428, che assicurava ai giovanniti una presenza concreta nel Vicino Oriente, compresa Gerusalemme⁹. La tregua con l’Egitto poteva dirsi conclusa nel 1440, quando diciotto navi egiziane giunsero a devastare Castellarizzo¹⁰. Ma ritornava in vigore, a intermittenza, per quanto la fiducia nei confronti dei mamelucchi calasse proprio nel momento in cui aumentava il timore dei turchi. Gli accordi, che più tardi avrebbero riguardato anche l’emiro di Tunisi, venivano spesso messi in discussione dalle azioni di pirateria, di cui pure l’Ordine si rendeva protagonista. Per lo stesso motivo, anche con gli altri cristiani, i rapporti erano altalenanti. Risentivano del pragmatismo tipico di quel quadrante di Mediterraneo, come avvenne nel 1460, quando i veneziani razziarono, per rappresaglia, alcuni villaggi rodiensi e i giovanniti risposero, a loro volta, catturando alcuni mercanti della Serenissima¹¹. Nonostante gli attriti, l’Ospedale non mancò di rispondere agli appelli dei pontefici, come quando promise quattro galee più altre navi in vista della crociata preparata per il

⁸ *Descriptione della obsidione...*, fol. 1v.

⁹ AOM 332, fol. 170r. Si ottenne il mantenimento di un ospedale a Gerusalemme e una sorta di consolato a Ramla, la possibilità di ristrutturare il Santo Sepolcro e altre chiese gerosolimitane per prevenire crolli e rovina, il libero passaggio degli ospitalieri nelle terre del sultano, la possibilità di pagare cibo e altre cose usufruendo di una sorta di *duty free*, di accedere ad alcuni luoghi sacri d’Egitto tra cui anche il monastero di Santa Caterina al Sinai e al porto di Alessandria, che era una tappa importante dal punto di vista logistico.

¹⁰ Rossi, 1975, p. 319. Castellarizzo (Castelrosso) è un’isola posta a breve distanza dalla costa anatolica, che i giovanniti presero nel 1306, quando si spostarono da Cipro a Rodi.

¹¹ *Ibidem*, p. 322.

1464. In quell'occasione, i progetti furono interrotti dalla morte di papa Pio II, propugnatore dell'impresa. Ugualmente, quando si trattò di replicare alla conquista turca del Negroponte, che era stato veneziano, la lega santa cristiana, promossa da Sisto IV, vide l'Ordine, allora guidato da Giovanni Battista Orsini (1467-1476), partecipare con due galee al comando di Giacomo di Vandenberg, balivo di Brandeburgo.

Nel 1467 venne eletto a Roma il priore dell'Urbe Giovanni Battista Orsini. Si trattava, per la prima volta, di un gran maestro afferente alla Lingua d'Italia, scelto, in verità, con un solo voto di maggioranza e attraverso una modalità eterodossa, ma non eccezionale, cioè la designazione da parte del pontefice. Orsini dovette subito partire. La situazione in Oriente, come non ci si stancava di ripetere, era, davvero, sempre più grave. A Rodi Orsini operò di conseguenza, allargando i fossati della città e innalzando le mura dal lato di mare. Sfruttando un momento di maggiore intensità nei conflitti tra Maometto II e il re di Persia, provò a mettere in sicurezza le isole che appartenevano all'Ordine. A quel tempo risale, inoltre, la costruzione di tre nuove torri sull'isola di Rodi e il piazzamento della catena a chiusura del porto. Degli aspetti più propriamente militari, ma anche di quelli finanziari connessi alle spese di difesa, incaricò Pierre d'Aubusson, priore d'Alvernia. Proprio in virtù delle esigenze militari, quando si elesse il sostituto di Orsini, i voti furono unanimi. Tuttavia, si può concordare col Gattini, che sottolineò come d'Aubusson, di fatto, "prima ancora che venisse nominato, fosse già gran maestro" (Gattini, 1899, p. 78). Una lunga malattia, difatti, aveva costretto Orsini a un ruolo sempre meno operativo. Nel corso del primo capitolo generale da lui presieduto, nel 1478, D'Aubusson ottenne formalmente quanto già disponeva, poteri nella difesa dell'isola e nell'amministrazione delle finanze. Nello stesso anno, rinnovò il trattato di pace col sultano d'Egitto. E Sisto IV non poté far altro che confidare nell'Ospedale, cui, nel 1479, si tentò di unire gli ordini del Santo Sepolcro e di san Lazzaro, insieme ai loro beni, cosa che venne poi ratificata da Innocenzo VIII, ma senza esito sul lungo termine.

Dal dicembre 1479 era chiaro che l'isola fosse sotto assedio. Complice l'inverno, lo sbarco delle guarnigioni turche fu rinviato al maggio successivo, quando, *intra moenia*, ci si organizzò al meglio: "la gente de lisola cum sue cose mobile intrano Rhodi e laltre castella. Lo orzo che era maturo subito fu raccolto; il frumento immaturo; per che non era tempo di metere"¹².

¹² *Descriptione della obsidione...*, fol. 4v.

La cancelleria dell'Ordine non produsse atti per due mesi e mezzo, dal 21 maggio al 7 agosto. Il vicecancelliere Caoursin spiegò il perché in una nota: "Quia civitas Rhodi obsidebatur per Turcos... in tanta rerum perturbacione ac formidine peracta in scriptis non sunt redacta", chiosando con un riferimento alla cronaca scritta dell'assedio: "habita victoria, historia est edita per Guillelmum Caoursinum"¹³. La *Descriptio* non è l'unico racconto di parte cristiana dedicato all'assedio di Rodi. Basti ricordare la *De urbis Rhodie obsidione* di Jacobo Curte e *Le siège de Rhodes* di Ademar Dupuis. Ma è la cronaca ufficiale di parte giannina. Caoursin, inoltre, fu testimone oculare dei fatti, che ripercorreremo facendo riferimento alla prima traduzione italiana dell'opera, edita a Venezia da Ratdolt già nel 1480:

"Colui el quale in se medesimo ha experimentato li pericoli della obsidione e ha havuto noticia delle cose per lo officio publico che havea, ha composto questo commentario delle cose geste"¹⁴.

Non è un caso che, accanto al proprio ruolo di cronachista, Caoursin ne ricordi l'altro, dal suo punto di vista certamente più significativo, vale a dire la funzione di *vicecancellarius* ("lo ufficio publico"). Si trattava di un ufficio affiancato a quello di cancelliere, sancito, quest'ultimo, nel 1314 e meglio definito nel corso del tempo (Luttrell, 1970; Luttrell, 1982, II; Camilleri, 2008). Dal 1456 Caoursin era stato coinvolto nelle mansioni dell'ufficio di cancelleria giannina, a quel tempo guidato da fra' Melchiorre Bandini. Nel 1462 Caoursin partecipò per la prima volta a un capitolo generale, svolgendo, di fatto, le funzioni di 'segretario verbalizzante'. In quell'occasione l'ufficio di cancelliere venne slegato dalla stretta cerchia del gran maestro e assegnato al balivo conventuale che rappresentava la neonata lingua di Castiglia. A ogni Lingua, difatti, spettava una carica dirigenziale in seno al consiglio dell'Ordine. E la carica di cancelliere assunse, allora, un valore formale, legata al prestigio del balivo conventuale più che alle sue effettive funzioni. Così, colui che aveva, di fatto, la responsabilità dell'ufficio, finiva per essere, come nel caso di Baldini a quel tempo, 'soltanto' vice-cancelliere. Nel 1468 Orsini nominò Caoursin vice-cancelliere, carica che il capitolo generale del 1471 trasformò in vitalizia (Garcia-Lascrain Bernstorff, 2021, pp. 20-21). Caoursin assumerà un ruolo via via sempre più di primo piano nell'Ordine, culminato nel 1489 con la redazione degli statuti ospitalieri (*statuta/stabilimenta*), ossia

¹³ AOM 76, fol. 35r.

¹⁴ *Descriptione della obsidione...*, fol. 22v.

delle norme che, a completamento della Regola, pianificavano la vita giovanita e indirizzavano i comportamenti dei *fratres*. Per la prima volta, la raccolta normativa venne concepita su base tematica, e non più secondo il tradizionale ordine cronologico. Per l'oggetto del nostro interesse, è significativo che già nel 1446 si assegnassero al cancelliere le funzioni di storico ufficiale dell'Ordine. Essendo diventata 'onorifica' la carica di cancelliere, spettava al vicecancelliere redigere le bolle dei gran maestri, gli atti dei capitoli generali, e i nuovi statuti emanati in quelle occasioni. Nel testo della *Descriptio*, infatti, Caoursin riutilizzò temi, immagini, retorica, se non addirittura passaggi tratti dalle lettere magistrali, specie di quelle relative alla caduta di Negroponte, che egli stesso aveva contribuito a vergare. Vi trovano spazio, quindi, gli ideali cavallereschi, il tema della difesa della cristianità, quello della ferocia del nemico, la questione dei danni economici causati all'Ordine, il riferimento all'eroismo dei giovaniti e alla loro 'virilità' paragonata al "*molli Asiatico pugnare*" degli oppositori, e, soprattutto, l'elogio del gran maestro: i nobili natali, la sua ascesa, la fierezza e il coraggio in battaglia, l'astuzia. Si tratta di propaganda, funzionale alla raccolta di fondi utili a portare avanti la missione dell'Ordine.

Detto del contesto biografico dell'autore, e del quadro storico generale che lo stesso Caoursin tratteggia, si possono ripercorrere i fatti d'arme tra le pagine dedicate al vero e proprio assedio: i primi attacchi dei turchi, e la loro inefficacia, sono narrati assieme ai tentativi – subdoli nell'ottica dell'autore, che mette in evidenza lo scarso valore morale degli avversari – di avvelenamento del gran maestro, di corruzione dei rodiensi (locali compresi), di spie e di emissari mandati sull'isola con intenti sempre ingannevoli ("quello che per forza non havea possuto conseguire, se deliberoe lo inimico temptare cum astutia et inganno"¹⁵). Le forze ospitaliere erano in netta minoranza. E il dato va ben al di là del *topos* letterario, teso a mettere in risalto le gesta di eroi della fede capaci di aver la meglio nonostante le condizioni di partenza avverse: da parte turca centosessanta navi e una cifra stimata tra i dieci e i quindicimila uomini (Housley, 1992), per quanto Caoursin riferisca di numeri ben più alti, contando quindicimila solo tra i feriti nemici e undicimila tra i morti; da parte cristiana trecento cavalieri, trecento sergenti, tre o quattromila soldati giunti dall'Italia e dalla Francia.

Inizialmente, gli ottomani puntarono alla torre di San Nicola, posta a protezione del Mandraki.

¹⁵ *Descriptione della obsidione...*, fol. 1v.

“Turchi adunche cum ogni sforzo intedono ala expugnatione della torre e del molo di Sancto Nicolao pero che se quella potesseno ottenere se persuadeno facilmente la citade dovere venire in potestate sua. Questo molo se extende nel mare circha passa trecento cum grande e meraveglioso artificio da li antiqui fabricato, el quale per la longeza sua fa porto aptissimo alle galee dalla parte occidentale. Lo introito del quale e concluso di sassi in tal modo che apena gli puo intrare una galea; et in capo del ditto molo che risguarda lo septentrione la torre overo roccha della quale e dieto di sopra; magnificamente alli tempi nostri e stata fabricata in quello luoco ove a tempi antiqui era posto quello grande Coliseo Rhodiano, una delle sette cose meravigliose del mundo, el quale cinquantatre anni poi fu fabricato, cadete per lo terremoto”¹⁶.

La rocca resistette, benché danneggiata:

“La ruina fortifica la torre. E ben che cadessero li gran sassi delli quali era fabricata per la vehementia de colpi de bombarde, non dimeno la materia di larena e di la calcina fatta cum mixtura di alchune petrelle, in tal modo non si puo ruinare, che la maior e principal parte della torre non rimanesse. Per la qual cosa lo facile ascendere alinimico e denegato”¹⁷.

Un primo tentativo di sbarco da parte dei turchi, all'alba del 9 giugno, culminò con la morte di settecento assediati. La difesa, in quel frangente, sarebbe stata organizzata da fra' Fabrizio del Carretto, rappresentante della Lingua d'Italia e futuro gran maestro (1512-1521) (Bottarelli, 1940, p. 242, n. 15). Ma dobbiamo la menzione a una fonte più tarda, il *Militaris Ordinis Johannitarum* di Enrico Pantaleone, secondo la quale d'Aubusson, ferito gravemente, avrebbe predetto a del Carretto, che gli scongiurava di badare alla vita, il suo futuro a gran maestro: “Se morirò v'è più da sperare per voi che da temere per me”¹⁸. Rimanendo, per un attimo, all'opera del Pantaleone, affiora un riferimento che potrebbe apparire anacronistico, diretto cioè a definire le compagini nazionali che parteciparono all'impresa, ma che in realtà rispecchia semplicemente la divisione in Lingue dei frati-militi. Nel discorso

¹⁶ *Descriptione della obsidione...*, fol. 6r.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Militaris Ordinis Johannitarum, Rhodiorum aut Melitensium Equitum...*, Basilea 1531, tradotta da Mizzi, 1934, pp. 88-118. L'opera è scritta a lode dei Cavalieri che hanno appena preso Malta, quindi l'ottica propagandistica è secondaria rispetto all'intento encomiastico.

fatto ai cavalieri alla vigilia dell'attacco, d'Aubusson avrebbe ricordato "i soccorsi dalla Francia e dall'Italia..." e, poco più avanti, "che se la guerra dovrà protrarsi, arriveranno a noi tali soccorsi dalla Francia, dall'Italia, dalla Germania e dalla Spagna" (Mizzi, 1934, pp. 97-98), validi al punto da poter ipotizzare la riconquista Costantinopoli e di Trebisonda, "perché Paleologo vedesse d'aver da fare con gli antichi discendenti di Romolo e di Carlo Magno, e con l'indomabile spagnuolo" (Mizzi, 1934, p. 107).

Che il merito fosse da attribuire ai discendenti di Romolo (gli italiani) o a quelli di Carlo Magno (i francesi), poco importa. La prima resistenza fu efficace. Il gran maestro, "portato da uno insigne cavallo accompagnato ad una illustre comitiva", rientrò nella città, secondo "la consuetudine de triumphanti"¹⁹, non prima di aver reso grazie all'icona della Vergine sul monte Fileremo. L'attenzione di Caoursin, infatti, è tutta per il gran maestro. Coraggioso e devoto come suo fratello Antoine, giunto a Rodi di ritorno da un pellegrinaggio a Gerusalemme e accompagnato da uomini robustissimi venuti dalla Francia. A differenza di Fabrizio del Carretto e di Antoine d'Aubusson, il gran maestro è un simbolo unificante per i giovanniti, il cavaliere devoto che, più avanti, combatterà pur "havendo ricevuto cinque ferite nel proprio corpo, delle quale una se iudicava mortale"²⁰. Coraggio e fede. Sono questi gli elementi che, secondo Caoursin, cambiarono il corso degli eventi.

Quanto alla controparte, il visir pascià Mesih Paleologo, che era un discendente degli imperatori bizantini poi convertitosi all'Islam, si persuase dell'impossibilità di prendere la torre e il molo sul lato nord-occidentale dell'isola, quindi decise di attaccare la città muraria sul fianco nord-orientale. Per tutta risposta, il gran maestro diede l'ordine di abbattere le case del quartiere ebraico, protetto da quelle mura, per costruire un terrapieno difeso da un fossato. Quello era, in teoria, il punto più debole della difesa, sia per struttura che per posizione, ed era protetto dai cavalieri della Lingua d'Italia. A ogni Lingua, infatti, competeva la difesa di una parte di mura. Le Lingue, in quel momento erano otto: Provenza, Francia, Alvernia, Italia, Inghilterra, Germania, Castiglia e Aragona. Al rappresentante della Lingua d'Italia spettava la carica di ammiraglio²¹. Inoltre, essa estese a tutte le cose della

¹⁹ *Descriptione della obsidione...*, fol. 7v.

²⁰ *Ibi*, fol. 20r.

²¹ Ogni Lingua aveva un rappresentante nel consiglio giovannita. I balivi conventuali erano i 'ministri' che fiancheggiavano nell'amministrazione delle cose temporali, spirituali, militari: gran precettore, priore conventuale, ospedaliere, maresciallo,

marina, non solo all'ufficio principale, "una speciale sua ingenerenza" (Rossi, 1926, p. 24). Tanto che, nel capitolo generale di Roma del 1467 si prescrisse che ad essa dovesse toccare anche il ruolo di capitano generale delle galere. Tuttavia, nonostante nel 1478 si stabilisse di tenere fisse due galee in pattugliamento per quattro mesi all'anno, e benché, in tempi così difficili, "dove non bastavano le galere, le fuste, le barche, e la *grossa navis* dell'Ordine", si impiegassero anche le navi usate per operazioni di pirateria²², la marina non trovò impiego nella difesa del 1480, né avrebbe potuto farlo, data la disparità di forze in campo. Rimase utile ai trasporti e al vettovagliamento. Nonostante ciò, i cavalieri della Lingua d'Italia ebbero effettivamente, sul campo, un ruolo di primo piano, giacché l'assedio turco sul fronte nord-orientale, scandito dai colpi delle bombarde e dei mortai, puntò alla Posta Italica, provocando morti e devastazioni presso il molo di Sant'Antonio: "Le bombarde delinimici cum impeto vehementissimo consquassano le mura... continuamente se orava nelle chiese, e apresso li altari cossi cadendo molte pietre gittate da mortari"²³. L'attacco si protrasse, tra tentativi di corruzione dei locali, di assassinio del gran maestro ad opera di alcuni greci passati ai turchi, manovre tese a spezzare la resistenza, sempre ostinatissima, dei giovanniti:

Non era alchuno che no iudicasse sanamente la nostra salute essere nella defensione della torre. Per la qual cosa advenne che tutti como veri defensori della fede ad una voce consigliavano la defensione dessa: si come de comune domicilio de christiani. Nella quale se demonstroe la virtude e animosita de molti cavalieri hierosolimitani²⁴.

I cristiani si servirono di un trabucco e di alcuni 'fuochi artificiosi', che molti danni provocarono all'accampamento dei nemici. Al punto che, secondo Caoursin, solo in quei giorni di metà giugno, perirono duemilacinquecento turchi, e questo provocò al pascià "grande tristicia, el quale tre dì stette

ammiraglio, drappiere, tesoriere, turcopiliere e cancelliere, Nicholson, 2001, p. 73 e ss.

²² Rossi, 1926, p. 24. A partire dal 1460, sotto Sacosta, molto si era fatto per la risistemazione del porto e per il miglioramento della marina. Si era deciso, per esempio, di stipendiare i marinai che andavano ad aggiungersi a quanti tra i rodiensi erano sottoposti alla *servitus marinarie*.

²³ *Descriptione della obsidione...*, foll. 8v-9v.

²⁴ Fatti "rimpiendo alchuni vasi di pece sulphore et altra materia combustibile: et alchuni sacchetti impiendo de lame di ferro e di polvere di bombarda", *Descriptione della obsidione...*, fol. 12r.

rinchiuso nelli paviglioni, proibendo che alchuno non andasse alui: e subito scrive e nuncia la grande strage al Turcho (Maometto II)”²⁵. Mesih Paleologo si convinse a trattare. Ma alle sue condizioni. Tramite un proprio legato, propose agli ospitalieri di rimanere, come vassalli, sull’isola, isola che sarebbe passata formalmente sotto il dominio del sultano. La risposta attribuita ai giovanniti, coerente con il tenore della narrazione, non poté che essere negativa:

Cum una medesima fede tutti adoriamo Christo...per amor del quale siamo apparecchiati a combattere: e più tosto sostenere la morte che essere conjuncti a Machometto²⁶.

Tra alti e bassi, entusiasmi e scoramenti, i ritmi rallentavano e il vigore si attenuava. Si giunse allo scontro decisivo tra 27 e 28 luglio, trentasette giorni dopo il primo tentativo di sbarco. Le mura della Posta d’Italia, indebolite dai colpi dell’artiglieria, permisero ai Turchi di penetrare. Nel corpo a corpo, però, i cavalieri ospitalieri, paragonati ai biblici Maccabei, ebbero, in qualche modo, la meglio:

cum la fortuna ambigua: alchuna volta inclinandosi la victoria anostri, et alchuna volta a turchi. Finalmente, mediante la divina clementia: et aiutando la virtude del principe e nostri, li turchi sono rotti, fugati e morti²⁷.

Caoursin conteggiò altre tremilacinquecento vittime tra gli ottomani, novemila in totale dall’inizio della battaglia, cui si aggiungevano quindicimila feriti. Altri, tra loro, si erano dati alla fuga, impauriti dal miracolo di una visione:

vedetero nel aere una croce splendidissima: et oltra questo essere apparito una candidissima Vergene la quale portava in mano lo scuto e lanza, et uno homo vestito de vile vestimento a compagnato di una splendidissima comitiva²⁸.

Mesih pascià dovette, suo malgrado, informare il sultano della disfatta. In quel momento, peraltro, Maometto II preparava l’attacco su Otranto, che si

²⁵ *Ibi*, 13r.

²⁶ *Ibi*, 17r.

²⁷ *Ibi*, 20r.

²⁸ *Ibi*, 21r.

sarebbe concretizzato il 18 agosto dello stesso, fatidico, 1480. Il giorno precedente, 17 agosto, fu finalmente tolto l'assedio a Rodi. E gli ospitalieri poterono guardare con sollievo all'arrivo di due imbarcazioni napoletane mandate da re Ferrante, che attraccarono nonostante una sortita turca riuscisse a danneggiare, senza affondare, una delle due navi (Monti, 1942, pp. 185-186).

Quando, nel 1522, gli ottomani, memori dei fatti del 1480, tornarono sull'isola, non attaccarono da quel lato di mare che era stato così egregiamente difeso. E che fu rinforzato nei mesi successivi all'assedio. Nell'autunno del 1480 si ipotizzava, ragionevolmente, che l'isola sarebbe stata attaccata nella prima stagione propizia alla navigazione. Per cui si procedette immediatamente a rimettere in sesto le difese. Le cose andarono diversamente, per fortuna degli ospitalieri. Più efficace delle fortificazioni, infatti, e degli *ex voto* – i giovanniti avevano portato *intra moenia* l'icona della Vergine del Fileremo ed eressero un santuario alla Madonna della Vittoria nel luogo in cui l'attacco era stato più cruento –, risultò la morte di Maometto II, nell'aprile dell'anno successivo, con la conseguente lotta tra gli eredi, Bayezid e Jem. Quest'ultimo finirà per rifugiarsi presso gli stessi ospitalieri e divenne merce di scambio, a un certo punto, nel delicato gioco degli equilibri italiani al tempo della discesa di Carlo VIII (Vatin, 1994). Per altri versi, il 1481 si rivelò comunque molto complicato, causa un forte terremoto che colpì l'isola di Rodi, mettendo a repentaglio ogni tentativo di ricostruzione.

Negli anni immediatamente successivi all'assedio di Rodi, il prestigio dei giovanniti, e del loro gran maestro, che ricevette pure il cappello cardinalizio, crebbe enormemente. Per giunta, essi approfittarono delle tensioni crescenti tra i mammelucchi e gli ottomani, garantendosi qualche lustro ancora di relativa tranquillità. Di fatto, scrive Rossi, "intorno al 1485, per benefica influenza della vittoria ottenuta cinque anni prima, per i saggi provvedimenti del gran maestro d'Aubusson, e per il favore dei principi e del pontefice, l'Ordine era all'apogeo della potenza" (Rossi, 1926, p. 26). Ad accrescere la sua reputazione contribuì in maniera significativa la cronaca di Caoursin, frutto di un'operazione propagandistica che non riguardò soltanto la stesura della *Descriptio*, scritta con l'avallo del gran maestro, ma anche la sua diffusione, che sfruttò, da un lato, il primo rapido sviluppo della stampa a caratteri mobili, e, dall'altro, la stessa rete giovannita, distesa su tutto il territorio europeo, attraverso la quale furono rapidamente veicolate le edizioni vernacolari a stampa della stessa opera.

Una bolla magistrale del 23 settembre 1480, diretta ai membri del priorato di Francia, contiene un riferimento, generico, a relazioni e scritti sugli eventi appena trascorsi. Ma nel mese di novembre, quando il consiglio assegnò a Caoursin la somma di mille fiorini, la *Descriptio* doveva essere stata già pubblicata. Conosciamo otto edizioni latine dell'opera datate entro la fine del Quattrocento. Tre furono stampate in Italia (Venezia, Erhard Ratdolt 1480; Parma, Andreas Portilia 1480; Roma, Eucharius Silbert c. 1482), e le cinque rimanenti a Bruges, Louvain, Passavia, Saragoza (o Barcellona), Odense. Alla fine del XV secolo risalgono pure le edizioni in tedesco, apparsa tra il 1480 e il 1481, in inglese, tra il 1480 e il 1483, e italiano, giacché l'edizione di Ratdolt, non diversamente da quella latina, è del 1480. Si contano anche una quindicina di copie manoscritte databili tra XVI e XVII secolo, conservate in varie biblioteche europee, tra cui alcune di pregio destinate alle élites. Questo avvenne perché *Descriptio* fu trasmessa anche ai procacciatori di indulgenze e agli umanisti delle corti europee affinché facessero da tramite con i principi, inducendoli a destinare donazioni. L'opera, comunque, era rivolta soprattutto ai membri dell'Ordine, ed era un'opera identitaria, una delle poche concepite da e per i *fratres* gerosolimitani. Anche perché l'Ospedale non fu – salvo rare eccezioni che rimandano a Juan Fernández de Heredia e a Guglielmo di Santo Stefano, oltre che allo stesso Caoursin – un ordine di letterati, e produsse poco in tal senso. Le opere storiografiche e agiografiche – pensiamo, rispettivamente, all'*Exordium Hospitalis* e ai *Miracula* – ebbero circolazione ben più limitata rispetto all'*Obsidionis urbis Rhodie descriptio*. Il successo di Caoursin, tuttavia, andò ben oltre il pur vasto orizzonte giovannita. Si può concordare con Theresa Vann quando sostiene che la sua affermazione fu dovuta anche alla 'popolarità' di cui godettero, a quel tempo, le storie, le cronache, e, in generale, la letteratura sulle crociate. A dispetto di una realtà ormai limitata alla sola presenza dei pellegrini e dei francescani di Terra Santa, e a una prospettiva ormai svanita di riconquista delle terre che erano state occupate dai primi crociati e dagli stessi giovanniti tre-quattro secoli prima, non tramontava l'idea di crociata, per quanto orientata più genericamente al tema della difesa della cristianità e della lotta all'infedele. Ritroviamo la *Descriptio* impiegata in altre opere di quell'ambito, tra cui la *Peregrinationes in Terram Sanctam* di Bernard von Breydenbach, che fu pubblicata in latino nel 1486, e tradotta in tedesco, francese, spagnolo e fiammingo. Ispirandosi, a sua volta, al modello di Breydenbach, e quindi a un'opera di grande successo corredata di una serie di illustrazioni, fu lo stesso Caoursin a riutilizzare il testo della *Descriptio* nella successiva, e più ampia, *Rhodiorum historia*,

pubblicata a Ulm nel 1496. La *Rhodiorum historia* si sofferma sugli eventi successivi all'assedio, in particolare sul terremoto del 1481 e sulle vicende di Djem/Zizimus, fratello ribelle di Bayezid (II).

L'analisi della *Obsidionis urbis Rhodie descriptio* e della sua fortuna consente di cogliere l'articolazione tra narrazione storica, propaganda e costruzione identitaria all'interno dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. La cronaca di Caoursin, inserita nel più ampio quadro politico e militare del Mediterraneo tardo-medievale, restituisce il ruolo centrale di Rodi e dell'Ordine, in senso lato, come baluardo della cristianità. La scelta del volgare e la rapida diffusione dell'opera in Europa svela la capacità dei giovanniti di adattarsi ai nuovi linguaggi della comunicazione. In questo senso, la *Descriptio* rappresenta non solo una testimonianza storica, ma anche uno strumento di autorappresentazione e legittimazione.

1. Fonti

AOM: Valletta, National Library of Malta, Archives of the Order of Saint John of Jerusalem.

Descriptione della obsidione della citade Rhodiana compillata per Gulielmo Caorsin vicecancilier de Rhodiani, Ratdolt, Venezia, 1480.

CGOH: *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem* (1100-1310), ed. J. Delaville le Roulx, I-IV, Paris: Leroux, 1894-1906.

2. Bibliografia

Bottarelli, Gottardo (1940) *Storia politica e militare del sovrano Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, 2 voll. Milano: Fratelli Bocca.

Camilleri, Maroma (2008) 'Una delle officine più importanti del nostro Sagr'Ordine. The Chancery of the Order of St. John', in Farrugia, Charles J. (a cura di), *Guardians of Memory: essays in remembrance of Hella Jean Bartolo Winston*. Valletta: National Archives of Malta, pp. 157-192.

Carr, Mike (2013) 'The Hospitallers of Rhodes and their Alliances Against the Turks, 1306-1348', in Buttigieg, Emanuel - Philipps, Simon (a cura di), *Islands and Military Orders, c.1291-c.1798*. Farnham: Ashgate, 2013, pp. 167-176.

- Delaville Le Roulx, Joseph (1913) *Les Hospitaliers à Rhodes jusqu'à la mort de Philibert de Naillac (1310-1421)*, Paris: Ernest Leroux, 1913.
- Gattini, Michele (1899) *Sunto storico del Sovrano militare ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, ovvero di Malta*. Napoli: Stab. tip. G. M. Priore.
- Garcia-Lascurain Bernstorff, Ignacio (2021) *Die Athleten und der Vikar Christi. Untersuchung zur Semantik der Beziehung zwischen dem Johanniterorden und dem Heiligen Stuhl (1393-1503)*. Sankt Ottilien: EOS Verlag.
- Housley, Norman (1992) *The Later Crusades, 1274-1580: from Lyons to Alcazar*. Oxford: Oxford University Press.
- Housley, Norman (2013) *Crusading and the Ottoman threat, 1453-1505*, Oxford: Oxford Academic.
- Luttrell, Anthony (1970) 'Notes on the Chancery of the Hospitallers of Rhodes 1314-1332', *Byzantion*, 40, pp. 408-420.
- (1975) 'The Hospitallers at Rhodes, 1306-1421', in Setton, Kenneth M. (dir.), *A History of Crusades*, III. Madison: The University of Wisconsin Press, pp. 278-313.
 - (1978) *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece, and the West 1291-1440*. London: Ashgate.
 - (1982) *Latin Greece, the Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*. London: Ashgate.
 - (1992) *The Hospitallers of Rhodes and their Mediterranean world*. Aldershot: Ashgate.
 - (1999) *The Hospitaller state on Rhodes and its Western Provinces. 1306-1462*, Aldershot: Ashgate.
 - (2007) *Studies on the Hospitallers after 1306. Rhodes and the West*. Aldershot: Ashgate.
 - (2021) 'Linguistic Encounters: Hospitaller Rhodes after 1306', *Medioevo Romano*, 45 (2), pp. 241-252.
- Meserve, Margaret (2008) *Empires of Islam in Renaissance historical thought*, Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
- Mizzi, Emanuele (1934) *Le guerre di Rodi, relazione di diversi autori sui due grandi assedi di Rodi (1480-1522)*. Torino: Società Editrice internazionale.

- Monti, Gennaro Maria (1942) *L'espansione mediterranea del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia*. Bologna: Zanichelli.
- Nicholson, Helen (2001) *The Knights Hospitaller*. Woodbridge: The Boydell Press.
- Perta, Giuseppe (2022) 'Il volgarizzamento dei testi storiografici ospedalieri: Esordio e Cronaca dei Gran Maestri da tre inediti quattrocenteschi', *Studi medievali*, 63 (1), pp. 221-258.
- (2022) *Unione e disunione. Gli ospedalieri e la lotta antiturca nella seconda metà del Trecento*, in Benedetti, Lorenzo - Pingaro, Claudia (a cura di), *Storie della modernità, spazi mediterranei, dimensioni internazionali. Studi in onore di Mirella Vera Mafri*. Viareggio: Edizioni La Villa, pp. 53-61.
- Poumarède, Géraud (2011) *Il Mediterraneo oltre le Crociate. La guerra turca nel Cinquecento e nel Seicento tra leggende e realtà*, Torino: UTET.
- Rossi, Ettore (1926) *Storia della marina dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta*. Roma-Milano: Società Editrice d'Arte Illustrata.
- 'The Hospitallers at Rhodes, 1421-1523', in Setton, Kenneth M. (dir.), *A History of Crusades*, III. Madison: The University of Wisconsin Press, pp. 314-339.
- Sarnowsky, Jürgen (2001) *Macht und Herrschaft im Johanniterorden des 15. Jahrhunderts: Verfassung und Verwaltung der Johanniter auf Rhodos (1421-1522)*. Münster: LIT Verlag.
- Toomaspoeg, Kristjan (2023) *La potenza navale degli Ospitalieri di San Giovanni*, in *Mediterraneo mare aperto (secc. XII-XV)*. Atti del LIX Convegno storico internazionale: Todi, 9-11 ottobre 2022. Spoleto: CISAM, pp. 223-244.
- Valentini, Roberto (1936) 'L'Egeo dopo la caduta di Costantinopoli nelle relazioni dei Gran Maestri di Rodi', *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 51, pp. 137-168.
- Vann, Theresa M. - Kagay, Donald J. (2015) *Hospitaller Piety and Crusader Propaganda: Guillaume Caoursin's Description of the Ottoman Siege of Rhodes, 1480*. New York - London: Routledge.
- Vatin, Nicolas (1994) *L'Ordre de Saint-Jean-de Jérusalem, l'Empire ottoman et la Méditerranée orientale entre les deux sièges de Rhodes, 1480-1522*. Paris: Peters.

Weber, Benjamin (2013) *Lutter contre les Turcs. Les formes nouvelles de la croisade pontificale au XVe siècle*, Roma: École Française de Rome.

3. Curriculum vitae

Docente di Storia medievale presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. I suoi interessi vertono sulla storia della mobilità, dei pellegrinaggi e degli ordini religioso-militari, con particolare attenzione rivolta all'orizzonte mediterraneo e alle interrelazioni tra le civiltà del Medioevo. Ha pubblicato numerosi contributi e articoli su riviste nazionali e internazionali, oltre alle monografie: *Mediterraneo della mobilità. Il viaggio a Gerusalemme tra Tarda Antichità e Prima Crociata*, Napoli 2015; *La vigilia della Crociata. Christianitas e Terra Santa (1009-1095)*, Bari 2019; *Il primo "Gran Maestro"*, Napoli 2020; *Da Montpellier a Rodi*, Potenza 2025. Ha inoltre curato il volume *Come fanno i marinai*, Napoli 2025.

**Sospetti, giustificazioni, narrazioni.
Il “tradimento” veneziano e genovese nella crociata di Varna (1444)**

**Suspicion, justifications, narratives.
Venetian and Genoese 'betrayal' in the crusade of Varna (1444)**

Filippo Vaccaro
(Sapienza Università di Roma -
Universität Heidelberg)

Date of receipt: 11/12/2024

Date of acceptance: 12/12/2025

Riassunto

Il presente studio approfondisce un episodio chiave della cosiddetta crociata di Varna, ovvero l'attraversamento degli Stretti da parte dell'esercito ottomano. Volendo ripercorrere la genesi della leggenda nera, che vorrebbe una compartecipazione genovese a scapito dei crociati, saranno vagliate le principali fonti, letterarie e documentarie. Da questo affondo, emergeranno ulteriori narrazioni, sviluppatesi subito dopo la sconfitta, che prendono altresì di mira la marineria veneziana, colpevole di aver sorvegliato le acque con negligenza. Le due attribuzioni di responsabilità nascondono un nesso, ponendosi, forse, l'una come frutto dell'altra.

Parole chiave

Genova; Venezia; Impero ottomano; Crociate; Quattrocento.

Abstract

This paper delves into a key episode of the so-called Crusade of Varna, namely the Ottoman army's crossing of the Straits. Seeking to trace the origins of the black legend, which suggests Genoese involvement at the expense of the crusaders, the main literary and documentary sources will be examined. From this investigation, additional narratives will emerge, developed immediately after the defeat, also targeting the Venetian maritime forces, accused of neglecting their surveillance duties. The two opposing attributions of responsibility conceal a connection, positioning one as the outcome of the other.

Keywords

Genoa; Venice; Ottoman empire; Crusades; Fifteenth century.

1. Introduzione. - 2. Alle radici della narrativa antigenovese. - 3. Testimonianze dissonanti - 4. Nuove prospettive e conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

1. Introduzione

Spesso studiata quale antefatto della caduta di Costantinopoli, la crociata del 1443-1444, conclusasi presso la città bulgara chiamata Varna con una disfatta dell'esercito cristiano, fu un momento cruciale di confronto, prima chiarendo gli equilibri tra le potenze coinvolte, poi costringendo le stesse a una ridefinizione delle strategie diplomatiche¹. Già allora erano emerse le sostanziali difficoltà nel lanciarsi in ardite imprese militari e, proprio come sarebbe avvenuto all'indomani del 1453, a seguito della sconfitta si era innescato un processo di individuazione di colpe e responsabilità². Sul primo dei due piani, legato anzitutto agli sviluppi militari dell'episodio, il principale sconfitto fu il regno di Ungheria, che più si era impegnato nella campagna e che, di lì in avanti, avrebbe ridimensionato le proprie pretese, intraprendendo una politica di accordi con il sultano Murad II³. Similmente si intravede, dopo la sconfitta, un drastico riorientamento delle altre diplomazie occidentali, meno disponibili – e certo meno fiduciose – a profondere sforzi bellici in imprese affatto promettenti. È negli stessi anni che nacque la strategia veneziana dell'arroccamento, con il rafforzamento delle dipendenze nell'Egeo per fornire pretesti alla prosecuzione del conflitto⁴.

¹ La crociata di Varna è stata variamente studiata. Per una panoramica, si veda Manfroni, 1886; Dabrowski, 1930; Halecki, 1939; Pall, 1941 e 1944; Babinger, 1950 e 1953, pp. 28-76; Bombaci - Shaw, 1981, p. 316; Chasin, 1989; Held, 1989; Papacostea, 1997; Denize, 1998; Antoch, 2000; Colin, 2006.

² Sul processo di corresponsabilizzazione dei genovesi a seguito della conquista ottomana di Costantinopoli si veda la raccolta in Pertusi, 1976. Su Genova e il Turco dopo il 1453, si rimanda a Caselli, 2013.

³ Lo stesso atteggiamento, con l'eccezione di alcune campagne localizzate nell'area balcanica, avrebbe caratterizzato anche il regno dei successori di Ladislao III, cioè Ladislao il Postumo (1444-1457) e Mattia Corvino (1457-1490), cfr. Pálosfalvi, 2018, p. 188-277.

⁴ I rapporti tra Venezia e il Turco tra il 1453 e il 1463 – l'inizio della guerra turco-veneta – non sono ancora stati oggetto di studio sistematico. Una prima ricognizione può trovarsi in Picotti, 1912. Si veda anche il recente Stantchev, 2025, pp. 115-134.

Gli sviluppi e l'esito della campagna sono ben noti. La coalizione crociata, formatasi nel luglio del 1443, era dapprima composta dal re di Ungheria e Polonia, Ladislao III Jagellone, il despota di Serbia Durad Brankovic e i voivodi di Transilvania e Valacchia, Jan Hunyadi e Basarab II⁵. Dopo aver riportato rilevanti successi nella penisola balcanica, come la liberazione di Nissa e Sofia, avevano costretto l'esercito ottomano verso sud. In questa circostanza, è attribuibile a Murad II una posizione di debolezza militare, manifesta nell'accettazione dei trattati Adrianopoli e Szeged (Seghedino), le due parti di una pace del giugno 1444 in cui il sultano si era impegnato a non attaccare per dieci anni⁶. Le vittorie conseguite prima della pace, tuttavia, avevano acceso gli entusiasmi dei crociati, che fiutavano ora l'occasione di espellere il Turco dal continente e vedevano la pacificazione come un freno⁷. Tra i più delusi v'era papa Eugenio IV (1431-1447), che aveva bandito la crociata nel gennaio del 1443 e aspirava alla liberazione dell'intera penisola balcanica: pertanto, invalidò i trattati e promosse la prosecuzione del conflitto (Cfr. Caccamo, 1956). Oltre a ciò, i crociati erano incoraggiati dal frazionamento geografico dello schieramento nemico, tra Europa e Asia Minore, difficile da riunire in tempi rapidi. La speranza di doversi confrontare con i pochi contingenti rimasti in Europa li spinse a procedere mentre Murad II si trovava in Asia Minore con la restante parte dell'esercito. Sorvegliando il passaggio attraverso gli Stretti, dunque, si sarebbe evitato il ricongiungimento dell'esercito turco, assicurando ai cristiani sulla terraferma un confronto alla portata: a tal fine erano state inviate ventidue galee – dodici delle quali, allestite da Venezia, erano state finanziate dal papa e dal duca di Borgogna e poste al comando del veneziano Alvise Loredan – giunte a presidiare la zona con un imprevisto ritardo⁸. Stando alla stima che il senato veneziano aveva offerto al papa circa un anno prima, nel maggio 1443, il numero di legni doveva essere più che sufficiente:

⁵ Sulla formazione della coalizione, cfr. Chasin, 1989, pp. 291-303; Antoché, 2012, pp. 9-30.

⁶ Il ruolo di Eugenio IV nella crociata di Varna è stato studiato in Caccamo, 1956. Sulla tregua di Adrianopoli, si veda Babinger, 1950, pp. 242-243.

⁷ Del rifiuto degli accordi sono restituite le versioni di testimonianze oculari in Setton, 1978, pp. 82-83.

⁸ Le galee erano tra le 22 e le 24, poiché incerto tra le 6 e le 8 è il numero di galee direttamente allestite da Venezia. Delle altre, 12 erano veneziane, ma armate a spese del papa e del duca di Borgogna, 2 erano ungheresi e 2 bizantine. Le 3 galee borgognone giunsero sugli Stretti soltanto dopo lo scontro, dunque vanno escluse dal novero, cfr. Zattoni, 2010.

in quella precedente occasione, infatti, i veneziani avevano definito adeguata allo scopo una flotta tra le sedici e le ventidue unità (“necessarie nobis videri ut mittantur galee XVI in XX”)⁹. Le galee, tuttavia, non riuscirono ad impedire il passaggio del sultano, che raggiunse l’Europa in ottobre, riunì l’esercito sotto il proprio comando e si impose sui crociati, il 10 novembre, in una battaglia che, oltre al re ungherese e al cardinale legato Francesco Condulmer, lasciò sul campo i piani di liberazione dell’Europa.

2. Alle radici della narrativa antigenovese

Le ineluttabili conseguenze e, forse più, l’imponderabilità della disfatta indusse dapprima a una profonda riconsiderazione dell’accaduto, rintracciabile nell’attività diplomatica dei mesi successivi. Sul lungo raggio cronologico, invece, si staglia un altro momento di rielaborazione della vicenda, più letteraria, destinata ad affermarsi come narrazione prevalente e fondata su problematiche testimonianze oculari. Ebbero enorme diffusione, allora, le versioni che individuavano responsabilità interne agli alleati: le note accuse di tradimento che avrebbero colpito veneziani e genovesi dopo il 1453 furono rivolte anche all’indomani della crociata di Varna, costringendo le due marinerie a difendersi, ovvero accusarsi reciprocamente. Oltre a ripercorrere la genesi e lo sviluppo delle diverse “tradizioni”, si intende qui esaminare i loro punti di contatto: le versioni, infatti, sono apparentemente parallele, ma conservano nella loro fase di gestazione tracce di ambivalenti influenze.

Per introdurre il problema si può considerare un brano del celebre *De Europa* di Enea Silvio Piccolomini. Ripercorrendo le trame della precedente crociata, il senese cercava di dare ragioni della sconfitta e scriveva – nell’opera valida come programma politico dell’umanista – che il passaggio degli Stretti aveva rappresentato un problema effettivo per gli ottomani, superato con l’aiuto di alcuni genovesi prezzolati. Oltre alla notizia della compartecipazione genovese, colpisce il dato sul numero di turchi, 100.000, che avrebbero concluso l’attraversamento.

Anxio, ut aiunt, et multa volventi animo, Genuenses quidam curas ademere, qui suis navibus accepta pecunia transportare copias promiserunt. Locus est, ubi non amplius

⁹ Archivio di Stato di Venezia (d’ora in poi ASVe), *Secreti*, r. 16, ff. 9v-10r.

quam stadia quinque latitudo freti continet, inter Propontidem et Euxinum pelagus, tantum est spacium quod Europam Asiamque disterminat. (*De Europa*, 2001, p. 71).

Il passaggio riguardava quindi lo stretto del Bosforo, nel punto in cui la distanza non è maggiore di cinque stadi, cioè poco più di un chilometro. Sono informazioni che Pio II aveva raccolto a pochi mesi della disfatta e già riportato in una lettera datata al 28 ottobre 1445. Come affiora dall'utilizzo di incerte circonlocuzioni, il papa aveva lì riferito della notizia come dato acquisito sottoforma di dicerie e, soprattutto, si era detto non convinto del ruolo proditorio giocato dai genovesi, fin troppo scandaloso per essere vero.

Magnus Teucer ingente transitu mari, ut quidam volunt, circa Bosforum Tracie non sine magna Ianuensium infamia in Europam venit, nam et quedam Ianuensium naves prebuisse transitum illis referebantur. Cuius tamen veri periculum ad me non recipio nec mihi persuasum est, tanta quemquam avaritia fore, ut christianum sanguinem pecunia vendat, nisi quem diabolus in modo Iude sibi subjecerit¹⁰.

Con il passare degli anni, la versione del tradimento dovette persuaderlo, fino a che fu riportata come vera nel *De Europa*. Quale opera di metà XV secolo, il *De Europa* risente dell'appiattimento narrativo caratteristico della prospettiva umanistica, fino ad arrivare alla ricostruzione fallace, seppur disinteressata, degli scenari e dei contesti storici contemporanei¹¹. Il fedifrago comportamento dei genovesi, presi di mira anche nel 1453, dopo la caduta di Costantinopoli, sembra rientrare nel novero di simili accumulazioni e scaturire dalla necessità di spiegazioni plausibili all'accaduto. Inoltre, la retorica dell'individuazione di un colpevole esaudisce l'esigenza di alleviare il peso della sconfitta con una deresponsabilizzazione sul piano militare. Occorre del resto precisare che, nel caso di Varna, neppure si trattava di un vero e proprio tradimento, dal momento che Genova non aveva aderito alla crociata. A ogni modo, quanto asserito dal Piccolomini nel *De Europa* fu condiviso e diffuso in ambiente umanistico, come trattandosi di una suggestione largamente accolta: se ne trova accenno nell'opera

¹⁰ Il brano della lettera citato è riportato nell'edizione *Ibi*, pp. 71-72.

¹¹ Ne è esemplificativa la ricostruzione di Niccolò Barbaro, che riferisce ai genovesi l'accusa di nemici della fede cristiana, e Lodrisio Crivelli, più avanti dimostratosi convinto antigenovese, cfr. Pertusi, 1976, I, p. 109; Lodrisio Crivelli, 1950, p. 43.

De expeditione Pii II pape contra Turcos di Lodrisio Crivelli, che riferisce di un marcato osteggiamento genovese ai piani crociati¹².

Come tale suggestione si sia consolidata e abbia preso il largo non sembra difficile da comprendere. L'idea di genovesi in dialogo e collaborazione con il sultano era corrente prima del 1444. Ne costituisce un primo, significativo esempio Giovanni Adorno, mercante e governatore di Focea Nuova, che nella cronaca bizantina del Ducas appare, nell'anno 1421, come fornitore di una flotta al servizio di Murad II da impiegare, anche allora, nel passaggio attraverso il Bosforo, in cambio dell'incarico di raccolta delle tasse sul commercio dell'allume¹³. Alla stessa cerchia apparteneva, con ogni probabilità, Giacomo Adorno, procuratore del mercante genovese Giovanni Andrea *de Campis*: quest'ultimo era in ottimi rapporti con Adrianopoli e, parallelamente, in odio ai costantinopolitani, che nel 1441 gli tesero un agguato e lo derubarono di tutti i ricavi con cui tornava dalla sua ultima campagna (Bliznjuk, 1997, pp. 14-15). Ancora più a ridosso della crociata, nell'estate del 1444, Francesco Draperio della comunità di Pera fu presso Murad II e vi intrattenne rapporti cordiali per tutta la durata della campagna; si ricordano, inoltre, Jacopo de Promontorio, un mercante che affermò di essere stato personalmente decorato dal sultano, e il fratello Giovanni Andrea, agente al suo seguito¹⁴; v'era infine Percivalle Pallavicini, altro mercante che aveva già svolto, nel 1427, una mediazione per conto di Filippo Maria Visconti presso Murad II e che nella cronaca del Ducas, suo contemporaneo, venne presentato quale prosecutore della mediazione avviata dall'Adorno (Babinger, 1963, pp. 8-30; Caselli, 2013, p. 257. Cfr. Ducas, 1834, p. 194).

Il tradimento fu così convogliato nella narrativa dei genovesi cripto ottomani, piuttosto affermata nella retorica quattrocentesca: a piene mani vi avrebbe attinto Alfonso il Magnanimo, che, in una lettera del 1456, li definì "Itali Teucri", nell'intenzione di attaccare Genova anche per via diplomatica, in risposta all'umiliazione subita a Ponza nel 1435 e, soprattutto, al tentato rovesciamento sul

¹² *Ibi*, p. 43. Cfr. Cardini, 2020.

¹³ Cfr. Ducas, 1834, pp. 177-178. In quel caso, l'aiuto dei genovesi servì contro lo zio Mustafa, impadronitosi della regione europea dell'impero, a ovest degli Stretti, da non confondere con l'omonimo fratellastro del sultano, pure in rivolta nello stesso periodo, sconfitto e giustiziato nel 1423.

¹⁴ Babinger, 1957, pp. 29-95; Pertusi, 1972, pp. 49-94, e 1977, pp. 163-259. Su Francesco Draperio si segnala Balletto, 1992.

trono napoletano del 1454¹⁵. Stringendo la lente d'osservazione sui fatti del 1444, si trova alle radici delle successive accumulazioni una testimonianza oculare, quella di Walerand de Wavrin, il borgognone che era al comando di sei delle galee crociate, dunque nella flotta del Loredan. Costui raccontò di trenta barche che, con la scusa di andare a pesca, avevano trasportato i turchi dall'altra parte del Mar di Marmara. Ciò – affermava – gli era stato riferito da alcuni veneziani che, fingendo di essere genovesi, erano passati in Asia e avevano assistito alla scena.

Et aulcuns Venitiens quy faignirent estre Geneuois, passerent en Turquie, lesquelz a leur retour raporterent certaines nouvelles quilz avoient veu (...) le Grant Turcq nomme Moratbay avoit mande en la Grece par lesdis Geneuois a Chailly le basac gouverneur de la Grece et gardien de son filz nomme Machometbay (...), quil y mettoit y seroit atout une partye de sa puissance (Jehan de Wavrin, 1891, pp. 46-47).

Diversi punti della sua trattazione appaiono oscuri. Anzitutto, non si comprende – o, meglio, non è debitamente spiegato – perché alcuni veneziani – se appartenenti alla flotta crociata o tra quelli acquartierati a Costantinopoli, non può dedursi – avrebbero dovuto fingere di essere genovesi e, soprattutto, come vi siano riusciti. Va tuttavia notato che sia il pretesto della pesca come copertura per operazioni navali, sia l'uso di identità fittizie per attraversare lo Stretto ricorrono anche in altre testimonianze coeve: il primo espediente è attestato, ad esempio, nella presa del castello di Lerici ("sub simulatione piscandi ad castrum predictum [Illicis] accesserunt"), mentre non mancano casi documentati di galee genovesi che inalberavano bandiere veneziane per garantirsi il passaggio¹⁶. In questo quadro, la notizia riportata dal borgognone potrebbe riflettere una dinamica analoga, ma

¹⁵ Cfr. Basso, 2008. La reazione militare fu il blocco navale imposto su Genova da Bernat de Vilamarí tra il 1456 e il 1458, cfr. Basso, 1994b. Molti autori nel Quattrocento ritenevano i turchi discendenti dei troiani; tale opinione è probabilmente condivisa da Walerand de Wavrin, cfr. Le Brusque, 2000, p. 262.

¹⁶ Per un'altra occorrenza di azione navale condotta sotto il pretesto della pesca, cfr. Vigna, 1868, CXXI, pp. 307-309. Il fenomeno contrario, con genovesi che si fingono veneziani per garantirsi il passaggio, è documentato nella narrazione di un viaggio delle due navi Voltaggia e Leona da Genova a Caffa, in cui si riferisce, peraltro, la scarsa funzionalità della pratica ("Habebamus insignis venetiarum, causa si ab ipsorum manibus absque lexione evadere posseremus. Quod minime profuit, quo asumpto itaque ea deorsum deposuimus et cum summo clamore audaciaque nostre comunitatis insignis sublevavimus"), *ibi*, CXXXVI, pp. 331-332.

rovesciata, in cui furono invece alcuni veneziani a fingere di essere genovesi per controllare i movimenti ottomani. Ciò non chiarisce del tutto la sua versione, ma consente di collocarla entro pratiche ben note alla navigazione dell'epoca, attenuandone l'apparente eccentricità.

Al brano riportato fa seguito una sezione di testo in cui sono descritti più dettagliatamente gli sviluppi dell'attraversamento ottomano. In particolare, la narrazione si concentra sui tentativi – di cui Walerand de Wavrin si attribuisce i meriti – nonostante i quali la flotta cristiana non poté impedirlo, essendo ormai entrambe le sponde in mano turca come conseguenza del favoreggiamento genovese (de Wavrin, 1891, p. 49). È possibile, per la somiglianza del motivo narrativo, che la notizia ricevuta da Enea Silvio Piccolomini sia connessa alla versione del de Wavrin, nonostante la sua testimonianza sia stata messa per iscritto anni dopo per mano di un successore della casata borgognona: ciò è suggerito dal fatto che anche altri autori del tempo appaiono influenzati dalla sua ricostruzione, di cui riportano precise citazioni testuali. L'occorrenza più rappresentativa in questo senso si trova nell'*Historia Polonica* di Jan Długosz. Strettamente legato alla corte polacca, Długosz poté accedere sia alla documentazione diplomatica del re, sia alle notizie trasmesse da lettere e messaggeri provenienti dai Balcani, che costituivano le sue principali fonti informative. Pur dichiarando di nutrire riserve sulla verosimiglianza del racconto, egli riportò la notizia secondo cui legni genovesi avrebbero favorito il passaggio degli Stretti a quarantamila uomini di Murad II¹⁷.

¹⁷ L'edizione di riferimento è Jan Długosz, 2009, e il relativo brano è alle pp. 350-351. Il testo latino qui riportato segue la tradizione dell'edizione a stampa storica: "Multorum tamen assercio fuit, Venetorum et Ianuensium galearum naviumque patronos et capitaneos pecunia multiplici et Asiatica gaza corruptos e custodia stricti excessisse et Turcorum cesari cum quadraginta millibus suorum advenienti transitum liberum fecisse. Quam assercionem pie mentes non receptant tanta perfidia Venetos et Ianuenses usos esse, ut Christianum sanguinem Machometistis auro venderent; sed ad multa vix credenda humana pectora impellit sepe auri sacra fames". Sull'importanza storiografica degli *Annales*, si rimanda a Szelinska, 1984, pp. 19-24.

3. Testimonianze dissonanti

Sulla scorta delle fonti riportate, la storiografia ha sempre ritenuto certa la collaborazione genovese. Nel 1896, in un passaggio dedicato ai genovesi in Oriente, Camillo Manfroni scriveva che “del fatto non può dubitarsi, tante sono le testimonianze ormai accumulate” (Manfroni, 1896, pp. 735-736). Gli storici successivi non si sono discostati dalle sue considerazioni: Wilhelm Heyd, Nicolae Iorga, Francisc Pall, Franz Babinger, Geo Pistarino e Șerban Papacostea hanno messo sì in discussione, come già Manfroni, un’aperta manovra da parte della comunità di Pera, ma non il fatto che i genovesi si fossero venduti agli ottomani, conclusione che viene definita, dall’ultimo degli studiosi menzionati, come “constatation bien fondée qui correspond parfaitement à la réalité historique”¹⁸.

In realtà, affiancando tra loro le versioni, si notano difformità non trascurabili, che trovano spiegazione, probabilmente, nella pluralità di testimonianze oculari. Mentre nella cronaca borgognona, forse ripresa da Pio II, il tradimento era consistito nella vendita di una prestazione militare, in quella dello storico polacco si era espresso nell’abbandono della custodia delle acque, compiuto non soltanto dalla marineria genovese, quanto dai veneziani impegnati nella crociata, il cui compito era proprio quello di sorvegliare il tratto. Ciò dimostra il parallelismo delle tradizioni e spinge alla ricerca della fonte primaria utilizzata dal Długosz. L’ipotesi più plausibile addita una relazione trasmessa a Eugenio IV da un agente pontificio per la raccolta dei finanziamenti¹⁹: ecco allora un’altra testimonianza oculare, la quale però nulla riferisce sulle responsabilità delle due città marinare. Non sappiamo come la versione di Jan Długosz si sia arricchita rispetto alla fonte, ma occorre notare come questa seconda versione, cioè dell’abbandono della custodia delle acque, fosse già circolante ben prima di quella che vedeva imputati direttamente i genovesi²⁰. Entro la fine del 1444 sarebbe arrivata, ancora indefinita e in forma di diceria, proprio alle orecchie del Piccolomini: a metà dicembre, infatti, in una lettera a Filippo Maria Visconti, scriveva di aver sentito voci sulla corruzione degli stessi capitani crociati, i quali, pagati con denaro turco, avrebbero rallentato la navigazione verso Costantinopoli. In quel momento, l’umanista

¹⁸ Iorga, 1915; Pall, 1944, pp. 116-117; Babinger, 1953, pp. 28-76; Pistarino, 1969, p. 58; Papacostea, 1997, p. 29.

¹⁹ Tale riconduzione è proposta in Zattoni, 2010.

²⁰ La versione del Długosz, infatti, sembrerebbe indipendente da quella de de Wavrin, iniziando la trattazione dall’anno 1455.

afferitava di credere piuttosto alla giustificazione addotta dai veneziani, cioè che si erano incontrate difficoltà nelle operazioni di rifornimento nel tragitto, dal momento che ciò concordava con quanto raccontatogli dal cardinale Giuliano Cesarini, legato pontificio.

Alle testimonianze oculari deve aggiungersi, poi, quella autorevole di Ciriaco d'Ancona, prossimo a quel Francesco Draperio già menzionato tra i genovesi in dialogo con il Turco. Al suo fianco, l'anconetano soggiornò ad Adrianopoli tra il maggio e il giugno del 1444, quando lì si trovava Mehmed, figlio di Murad. Dopo aver seguito il Draperio in alcune spedizioni di natura commerciale, incontrò Alvise Loredan nel Mar di Marmara, il 27 settembre, dunque poco dopo l'arrivo della flotta. A ogni modo, la più interessante implicazione di Ciriaco riguarda la ripresa del conflitto a seguito della pace, quando ormai era a Costantinopoli l'incontro con il Loredan: è l'umanista stesso a raccontare di aver avuto sottomano le lettere di Ladislao III, del cardinal Cesarini e dell'Hunyadi, e di averle tradotte in greco per l'imperatore Giovanni VIII, destando il giubilo di tutta la città e della vicina comunità di Pera²¹. La sua esperienza permette di spostare l'attenzione sulla condotta di Ladislao III, che nel corso dell'estate aveva intavolato quei trattati che difatti rallentarono la progressione dell'esercito. Sui suoi rallentamenti torna interessante la versione del de Wavrin, che giudicava la pace di Adrianopoli e Szeged non un errore ma un accordo legittimo, attribuendo la responsabilità della sua violazione soprattutto all'impulso del cardinal Cesarini (Le Brusque, 2000, p. 262): i tentativi di pace piacevano a molti. Negli sviluppi diplomatici, d'altra parte, non sembra instaurarsi mai un legame diretto tra i rallentamenti del re e il fallimento della campagna. Eppure, in una deliberazione del senato veneziano del 9 novembre – in cui si prendeva in considerazione l'infrazione della pace – emergono con chiarezza le difficoltà nel comprendere gli intenti di Ladislao III²². Si dichiarava in sostanza di non conoscere i suoi piani, soprattutto quanto a sud avesse intenzione di spingersi. In questo caso, si tratta di una trama che non avrebbe avuto seguito, ma che costituisce *in nuce* una potenziale arma diplomatica, del tutto simile alle due narrative fin qui approfondite.

Non è vero, insomma, che le fonti risultino allineate nel riportare il coinvolgimento genovese, di cui, invece, non si ha un significativo riscontro nei mesi immediatamente successivi. Come si anticipava, una base dello sviluppo

²¹ Su Ciriaco e l'Oriente, con attenzione all'anno 1444, si veda Pall, 1938; Bodnar, 1983.

²² ASVe, *Secreta*, r. 16, ff. 129v-130r.

narrativo si andava definendo nell'inverno tra il 1444 e il 1445, ma in un senso diverso rispetto a quello antigenovese di Pio II. È interessante che, nell'attività diplomatica veneziana del tempo, non vi siano riferimenti al tradimento genovese: in particolare, non vi si trova cenno nella lettera del senato veneziano all'ambasciatore veneziano presso il papa, risalente al 25 febbraio 1445, in cui i *rogati* si trovarono a giustificare il ritardo con cui la flotta di Alvise Loredan – frattanto divenuto comandante dell'operazione di blocco degli Stretti (Stantchev, 2025, p. 91) – si era mossa in direzione di Costantinopoli e non accennarono ad alcun tradimento dei rivali. Tra tutte, questa è l'assenza più significativa, dal momento che i veneziani avrebbero sicuramente colto, in quella circostanza, la possibilità di dirottare le accuse contro la marineria rivale²³.

Partendo proprio dai rapporti diplomatici successivi alla crociata, in tempi recenti sono stati dedicati altri studi all'argomento, che hanno messo al centro dell'indagine tali ambiguità: in un articolo del 1989, Jacques Paviot ha svelato le dissonanze tra le fonti, arrivando ad escludere il coinvolgimento diretto dei genovesi (Paviot, 1989, pp. 129-137). La sua analisi è partita dallo studio del de Wavrin come versione secondaria, dando credito a ciò che dichiara lo stesso autore, di averne cioè appreso da veneziani: sarebbe stato, questo, il filtro determinante della ricostruzione. Paviot ha ricordato, dall'altra parte, come i genovesi avessero contribuito alla costruzione delle quattro galee borgognone e fornito assistenza alla flotta nei propri domini orientali (Cfr. Paviot, 2006). È opportuno citare, infine, un recente contributo di Piero Zattoni, in cui viene accreditato quanto concluso dall'umanista genovese Battista Franchi (Zattoni, 2010): costui, infastidito dalle illazioni del *De Europa* circa il comportamento dei propri compatrioti, aveva condotto degli studi per confutarle, arrivando a scoprire che il legato pontificio, una volta raggiunta Costantinopoli, aveva soggiornato proprio presso i genovesi di Pera, fatto che a suo dire avrebbe costituito una prova dell'infondatezza delle accuse.

4. Nuove prospettive e conclusioni

Da quest'ultimo punto scaturisce un'ulteriore considerazione. Grazie agli studi degli ultimi decenni del secolo scorso è ormai respinta la versione del tradimento, mentre si attribuisce il successo dell'attraversamento alla superiore capacità di

²³ Tale è la tesi di Piero Zattoni a riprova dell'infondatezza delle accuse. Cfr. Zattoni, 2010.

comando e l'impiego dell'artiglieria su entrambe le sponde del Bosforo (Stantchev, 2025, p. 92). Tuttavia, nel tentativo del Franchi di difendere l'irreprensibilità della comunità di Pera potrebbe implicitamente emergere la consapevolezza che non fosse possibile escludere del tutto un coinvolgimento autonomo di singoli genovesi acquartierati a Costantinopoli. Sull'eventualità, a cui in fondo aprono molti degli studi citati, è opportuno soffermarsi. Per quanto difficile capire se effettivamente vi fu un simile aiuto, le comunicazioni delle potenze coinvolte sembrano aggiungere qualcosa: riconoscendo ora le notizie dovute ad accumulazioni e distinguendole da quelle – pur presenti – che veramente nascondono dinamiche ambigue, si estraggono ulteriori informazioni. L'efficacia e le opportunità di un simile approccio sono state già illustrate da Enrico Basso, che ha tenuto conto dei “favori” prestati dagli ottomani ad alcuni dei genovesi di Pera: tra questi, si ricordano il finanziamento ai lavori di ristrutturazione delle mura del quartiere e l'aiuto prestato durante l'attacco veneziano a Chio (Cfr. Basso, 2008, pp. 6-7). Sarebbero episodi senza un rapporto diretto né consequenziale con l'appoggio militare del 1444, ma occorre includerli ugualmente nel discorso; allo stesso scopo, si ricorda il ruolo giocato dagli stessi genovesi nella precedente guerra civile del 1421, a sostegno di Murad II, e l'aiuto ricevuto da quest'ultimo dieci anni dopo, nell'ottobre 1431, quando avevano rivolto un appello al sultano in funzione antiveneziana (*Ibi*, p. 5. Cfr. Papacostea, 2003, p. 92). Ancora più attenzione si dovrebbe prestare a un passaggio del *Logos Historikos* di Simeone di Tessalonica, arcivescovo della città durante il lungo assedio di Murad II (1422-1430) che in proposito racconta del supporto dei genovesi in una fase imprecisata del conflitto²⁴. Tali occasioni di contatto si potrebbero allora rileggere nell'ottica di un confronto non centralizzato, slegato e rimandato alle intenzioni dei singoli individui, che non avrebbe nessun legame con l'accumulazione e la trasmissione della falsa notizia²⁵.

²⁴ “Sapete tutti ciò che avvenne dopo la morte di quel miscredente Sultano: la vittoria di Mustafa, l'indolenza dei nostri in seguito a essa, il passaggio dell'empio Murad verso Occidente grazie ai Genovesi, e tutte le sciagure che ne seguirono” (“Οἶδατε πάντες τὰ μετὰ θάνατον τοῦ δυσσεβοῦς ἐκείνου Σουλτάν, τὴν τοῦ Μουσταφᾶ νίκην, τὴν ἐπὶ τούτῳ ῥαθυμίαν τῶν ἡμετέρων, τὴν διὰ Γενουβισῶν τοῦ ἀθέου Μουράτου εἰς τὴν δύσιν περαιώσιν, καὶ ὅσα ἐκ τούτου δεινά”), Simeone di Tessalonica, 1979, p. 52. La rilevanza della fonte è segnalata in Melville-Jones, 2003, p. 264.

²⁵ “Il n'est peut-être pas exclu que certains merchants, individuellement, aient apporté une assistance aux Turcs”, Paviot, 1989, p. 131.

Ne emergono, appunto, profili biografici piuttosto che comunità, come nei casi di Francesco Draperio e Jacopo de Promontorio.

Su questo piano, se considerati non come comunità compatte ma come gruppi di individui, veneziani e genovesi risultano comparabili, dal momento che, in opposte ricostruzioni, sono responsabili del tradimento. Infatti, le due versioni ricordate, quella che vorrebbe un favoreggiamento genovese nell'attraversamento dello Stretto e quella che, invece, riferisce di un'azione di rallentamento, colpiscono, la prima in forma più esplicita, la seconda indirettamente, le due marinerie. Si tratta di due narrazioni distinte, riconducibili a testimonianze diverse, anche se, col tempo, hanno finito per contaminarsi: è così che Babinger, pur dando per certo il tradimento dei genovesi, poi rivelatosi infondato, non aveva del tutto escluso un possibile coinvolgimento di veneziani, forse vedendo nell'iniziativa privata dei veneziani a Costantinopoli una possibile matrice filoturca, poi sviluppatasi in maniera più concreta, dopo il 1453, con la sopracitata strategia dell'arroccamento²⁶.

Quali, invece, furono le caratteristiche di tali relazioni, se si volge lo sguardo agli anni tra la disfatta del 1444 e la caduta di Costantinopoli? Certamente si possono individuare i prodromi della politica successiva, ma in quel torno di tempo furono espresse anche altre intenzioni, connesse, alcune, agli ambigui sviluppi della crociata. Occorre allora concentrarsi sull'osservatorio veneziano, poiché l'accusa contro di loro fu la prima a essere evasa, pur prevalendo sulla lunga quella antigenovese. In questa sede si esamineranno, oltre alla corrispondenza del senato veneziano, anche le lettere ricevute dal duca di Candia, capitale del dominio veneziano a Creta.

Il 19 ottobre, poche settimane prima della battaglia, il senato assicurava il pontefice sull'arrivo "in strictu Gallipolis" della flotta cristiana²⁷. Già allora, insomma, navigava con un significativo ritardo, lì giustificato dalla necessità di approvvigionarsi, ma si confidava di raggiungere l'obiettivo "per bonum spacium temporis", con il dichiarato fine "ne Teucri de Asia in Europa transire possunt". Lo scopo della campagna era immutato e il ritardo accumulato non avrebbe interferito con la riuscita della missione. È difficile stimare quanti giorni ancora la flotta

²⁶ In *Mehmed der Eroberer*, Babinger per primo aggiungeva alla versione del tradimento genovese quella sui veneziani, pagati da Murad II un ducato d'oro ciascuno, cfr. Babinger, 1953, p. 38.

²⁷ ASVe, *Secreta*, r. 16, ff. 126v-127r.

avrebbe impiegato per raggiungere lo Stretto, ma è rilevante che ancora non si trovasse lì: a Varna si sarebbe combattuto il 10 novembre; dunque, l'attraversamento effettivo è da far risalire proprio a cavallo tra i due mesi. Ne deriva la suggestione di collegarlo proprio a quel ritardo segnalato il 19 ottobre, che, anche se allora non lo si sapeva, sarebbe stato determinante. Una lettera di poco successiva, datata al 9 novembre, riportava l'avvenuto attraversamento e disponeva il disarmo della flotta: si tratta di un'altra traccia, che suona come *excusatio non petita* (*Ibi*, ff. 129v-130r). La motivazione addotta, stavolta, erano le difficoltà incontrate nell'ingresso nel Mar di Marmara per via di un fortunale che aveva costretto la flotta nei pressi di Gallipoli: di nuovo, non si accennava al legame di causalità tra l'inadempienza e il mancato raggiungimento dell'obiettivo, malgrado risulti piuttosto evidente.

Non poté, per questo, essere attribuito alla flotta crociata un volontario rallentamento dell'operazione, visto che una tempesta dovette effettivamente verificarsi, come riportato nell'opera di Laonico Calcocondila (1866, pp. 319-322). È chiaro, però, che una qualche responsabilità fu avvertita da coloro cui era demandata la custodia del passaggio, e, con essa, la necessità di discolparsi. Alcune accuse colpirono i veneziani sin da subito: se le giustificazioni furono sufficienti a convincere il Piccolomini, non bastarono a persuadere quelli che, più di altri, avevano riposto nella campagna le speranze di liberazione della penisola. Una possibile eco si trova nell'orazione di Poggio Bracciolini in occasione del funerale del cardinal Cesarini, che colpiva direttamente la flotta ("At vero Teucrorum imperator (...) cum XXX militibus hominum in Europam [transivit] per negligentiam classis")²⁸. Simili dicerie avevano alimentato il malcontento di Eugenio IV, che nei mesi successivi doveva aver elaborato una propria ricostruzione: dal febbraio del 1445, infatti, la sua invettiva si polarizzò proprio su Venezia. Il fattore determinante erano gli stipendi dei marinai veneziani, che il pontefice non era disposto a pagare, considerando quelli responsabili della sconfitta per aver sprecato venticinque giorni nei rifornimenti²⁹.

Il senato lagunare dovette allora difendersi, non da una narrativa mutuata da opere letterarie, ma da una pericolosa versione degli eventi propugnata dal vertice della cristianità. La priorità diventava ora divincolarsi dalle accuse di aver indugiato nel prendere possesso del presidio: ciò risulta evidente dalla

²⁸ Il discorso è pubblicato in Iorga, 1900-1901, p. 271.

²⁹ *Ibi*, p. 8.

tempestività con cui reagì la macchina diplomatica veneziana, replicando tre volte in soli due mesi. La retorica era incentrata sull'esser stati loro, i veneziani – con un maggior numero di legni all'interno della flotta –, a subire i danni più ingenti negli sviluppi della campagna. Riuscirono così a ottenere il pagamento dei 12.000 uomini, che fu però emesso dal papa tramite lettere di cambio genovesi riscuotibili solo a Pera, finendo per alzare ulteriormente il livello di tensione³⁰. I veneziani pretesero allora di ricevere la liquidazione a Venezia, con facoltà di riscuoterla a Negroponte o Costantinopoli³¹. Poco tempo dopo, informati dall'ambasciatore romano Andrea Donato del fatto che il papa era tornato a parlare di Varna nel concistoro, i senatori avevano istruito Orsato Giustiniani – frattanto subentrato al Donato – su come scagionare il Loredan dalle eventuali accuse, cioè rammentando come essi stessero ancora pagando lo scotto della spedizione, rimasti in balia marineria ottomana a Negroponte e nell'Egeo³². Aggiungevano poi alle medesime risposte di aver finanche tentato, nel momento di difficoltà incontrato alla fine di settembre, di aumentare gli effettivi, reclutando legni non previsti. La presunta attenuante, non dettagliata, trova corrispondenze documentarie nel fondo Duca di Candia, avvalorando in ultima istanza la narrativa veneziana. La più significativa consiste in una lettera spedita l'8 settembre da Venezia a Candia, in cui il doge, saputo della presenza a Costantinopoli di una galeotta cretese, chiedeva che essa convertisse la propria obbedienza al Loredan, così ricongiungendosi alla flotta cristiana³³. Il comando mirava chiaramente a reimpiegare quale ostacolo all'attraversamento quei legni già nei pressi degli Stretti e costituiva una prova contro chi sosteneva che i veneziani si erano disinteressati del prosieguo della spedizione.

Quam ut informati sumus galeota nostra Pizamana, quam misimus in strictu Galipolis, ad obedientiam viri nobilis Ludovici Lauredano procurator ecclesie Sancti Marci capitaneus galearum armatarum nomine summi pontificis eget presta subventionem sine qua nullatenus penes eum perseverare posset volumus et vobis mandamus efficaciter quanta posumus.

³⁰ ASVe, *Secreta*, r. 16, f. 148v.

³¹ *Ibidem*. La questione del pagamento della flotta è restituita in Setton, 1978, pp. 91-92.

³² ASVe, *Secreta*, r. 16, ff. 148v, 153r-153v.

³³ *Ibi*, *Duca di Candia*, Ducali e lettere ricevute, f. 41v.

Dalla necessità di schermarsi dalle stesse accuse potrebbe essersi prodotta l'accumulazione antigenovese, in cui si nota una matrice veneziana. È vero, da un lato, che il senato non sembra cogliere l'occasione per attaccare i rivali, presi di mira più tardi, ma, anche qui, i complicati equilibri internazionali suggeriscono di non soffermarsi su tale elemento. In effetti, nel momento in cui l'operato del Loredan venne messo in discussione, i rapporti tra le due città marinare stavano tornando ad incrinarsi dopo un periodo pacifico. Nel dicembre 1444, i *rogati* veneziani si trovavano a deliberare sugli accordi stretti con la città rivale, intorno all'indennizzo di un legno saccheggiato mesi prima a Chio. Lì i veneziani si dissero preoccupati dai genovesi, riferendo del sospetto che stessero attuando un doppio gioco contro di loro: ciò sarebbe stato evidente, tra l'altro, dalle difficoltà incontrate dall'ambasciatore veneziano Giovanni Gonnella, congedato senza possibilità di discutere il risarcimento per il maltolto³⁴.

In conclusione, piuttosto che dare risposte sul coinvolgimento politico e militare, il processo di attribuzione delle colpe a seguito della crociata di Varna rivela da un lato la fragilità del fenomeno crociato, non più in grado – avendo attraversato i mutamenti tra Tre e Quattrocento – di unire gli intenti delle potenze coinvolte; invita a riconsiderare, dall'altro, la biunivocità del legame tra comunità e individui (Aquino, 2020, p. 136). Nel tentativo di riscattare Genova dalla leggenda nera, il Franchi avvertì la necessità di attestare la lealtà dei genovesi di Pera; ciò rivela implicitamente che, per alcuni individui di quella comunità, l'accusa di tradimento poteva risultare plausibile. Sotto la pressione del Turco, va da sé, il loro atteggiamento non avrebbe potuto essere che accondiscendente, alla ricerca di soluzioni di compromesso. Pur valendo come chiave di lettura generale, non è possibile attribuire responsabilità all'intera comunità, dal momento che non la si può presentare unicamente come gruppo compatto, ma è opportuno e necessario considerarla come insieme eterogeneo di soggetti. I de Promontorio, il Draperio, l'Adorno, "vicini" al Turco, erano tutti genovesi che gravitavano intorno a Pera. La disomogeneità che caratterizza la comunità genovese dopo il 1453, con l'esodo di molti di quei genovesi e la permanenza in città di altri, appare in realtà già evidente nei due decenni precedenti, mettendo in discussione – per un periodo che inizia dagli anni Trenta del secolo – l'utilizzo stesso della categoria di comunità³⁵. Si definisce in questa maniera un nuovo criterio con cui leggere tali

³⁴ *Ibi*, *Senato Mar*, r. 2, f. 45v.

³⁵ Sui genovesi di Pera e il Turco dopo il 1453, cfr. Rohan, 2019.

episodi, quello dell'indipendenza dalla realtà politica e sociale di provenienza, che lascia tali individui liberi di perseguire i propri interessi – preminentemente economici e commerciali – ma che, soprattutto, svincola la madrepatria dalle responsabilità circa la propria condotta (Caselli, 2013, p. 256).

5. Bibliografia

Fonti inedite

Archivio di Stato di Venezia, *Senato*. Deliberazioni, *Secreti*, r. 16.

— *Senato*. Deliberazioni, *Mar*, r. 2.

— *Duca di Candia*. Ducali e lettere ricevute, r. 20.

Fonti edite

Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri (1868), Vigna, Amedeo (ed.). Genova: Società ligure di storia patria.

Ducas (nipote di Michele), *Historia byzantina* (1834), Bekker, Immanuel (ed.). Bonn: Weber.

Enea Silvio Piccolomini (Pio II), *De Europa* (2001), van Heck, Adrian (ed.). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.

Jacopo de Promontorio (1957) *Recollecta nella quale è annotata tutta la entrata del Gran Turcho*, in Babinger, Franz (ed.) *Die Aufzeichnungen des Genuesen Jacopo de Promontorio - de Campis über dem Osmanstaat um 1475*. Munchen: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.

Jan Długosz (2009), *Roczniki czyli Kroniki sławnego Królestwa Polskiego*, 11-12. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe.

Jehan de Wavrin (1891) *Chronica*, in Hardy, William - Hardy, Edward L.C.P. (ed.), *Recueil des Chroniques et anciennes histoires de la Grant Bretagne, a present nomme Engleterre, par Jehan de Waurin*. London: Eyre & Spottiswoode, pp. 44-61.

Laonico Calcocondila (1866) *Historiarum libri decem*, in Migne, Jacques Paul (ed.) *Patrologiae cursus completus, Series Graeca*. Paris, pp. 319-356.

Lodrisio Crivelli (1950) *De expeditione Pii papae II adversus Turcos*, Zimolo, Giulio Cesare (ed.). Bologna: Zanichelli, pp. 21-80 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 23).

Simeone di Tessalonica, *Politico-Historical Works (1416/1417 to 1429)* (1979), Balfour, David (ed.), Wien: Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

Studi

Antoche, Emanuel Costantin (2000) 'Les expéditions de Nicopolis (1396) et de Varna (1444): une comparaison', *Medievalia Transilvanica*, 3, pp. 28-74.

— (2012) 'La croisade de 1443 dans les Balkans. Anatomie d'un échec', in Damian, Iulian Mihai – Pop, Ioan-Aurel – Popović, Mihailo St. – Simon, Alexandru (ed.), *Italy and Europe's Eastern Border (1204-1669)*. Frankfurt am Main: Peter Lang, pp. 9-30.

Aquino, Andrea Raffaele (2020) 'La Crociata in mutamento tra Trecento e Quattrocento', *Eurostudium* 3w, 54, pp. 118-147.

Avesani, Rino (1967) 'Sulla battaglia di Varna nel "De Europa" di Pio II, Battista Franchi e il card. Francesco Piccolomini', in *Atti del Convegno storico piccolominiano* (Ancona, 9 maggio 1965). Ancona: Tip. S.I.T.A., 1967, pp. 85-104.

Babinger, Franz (1950) 'Von Amurath zu Amurath. Vor- und Nachspiel der Schlacht bei Varna (1444)', *Oriens*, 3, pp. 229-265.

— (1953) *Mehmed der Eroberer und seine Zeit. Weltenstürmer einer Zeitenwende*. München: F. Bruckmann, pp. 28-76.

— (1963) 'Relazioni visconteo-sforzesche con la Corte Ottomana durante il sec. XV', *Atti del Convegno di studi sulla Lombardia e l'Oriente* (Milano, 11-15 giugno 1962). Milano: Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, pp. 8-30.

Balletto, Laura (1992) 'Francesco Draperio', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 41. Roma: Treccani, *ad vocem* <<http://www.treccani.dbi/FrancescoDraperio.it>> (29 gennaio 2024).

Basso, Enrico (1994a) *Genova: un impero sul mare*. Cagliari: Istituto sui rapporti italo-iberici, pp. 63-84.

- (1994b) “‘Ferro, fame ac peste oppressa’: l’ammiraglio Bernat de Vilamar í e il blocco navale di Genova (1456-1458)”, *Anuario de estudios medievales*, 24, pp. 539-555.
- (2008) ‘Genova e gli Ottomani nel XV secolo: gli “itali Teucrici” e il Gran Sultano’, in *L’Europa dopo la caduta di Costantinopoli (29 maggio 1453)*. Atti del XLIV convegno storico internazionale (Todi, 7-9 ottobre 2007). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, pp. 375-410.
- (2018) ‘Parlare del Turco, o parlare col Turco?’, in *Le armi e i cavalieri. La guerra e i suoi simboli dal Medioevo all’età moderna*. Atti della giornata di studi (Torino, 12 febbraio 2018). Alessandria: Edizioni dell’Orso, pp. 1-24.
- Bliznjuk, Svetlana (1997) ‘Genovesi a Costantinopoli ed Adrianopoli alla metà del XV secolo in base a documenti dell’archivio di stato di Genova’, *Byzantinische Zeitschrift*, 90, pp. 13-23.
- Bodnar, Edward W. (1983) ‘Ciriaco d’Ancona e la crociata di Varna. Nuove prospettive’, *Il veltro. Rivista della civiltà italiana*, 27, pp. 235-251.
- Bombaci, Alessio - Shaw, Stanford J. (1981) *L’Impero ottomano*. Torino: Unione tipografico-editrice torinese.
- Caccamo, Domenico (1956) ‘Eugenio IV e la crociata di Varna’, *Archivio della società romana di storia patria*, 79, pp. 35-87.
- Cardini, Franco, ‘La Penisola Italica e la battaglia di Varna’, in Damian, Iulian Mihai – Fakete, Monica (ed.), *Convergenze culturali: umanesimo e spazio romeno (secoli XIV-XVI)*. Atti del Convegno di studio (Cluj-Napoca, 24-25 maggio 2018). Cluj-Napoca: Presa Universitară Clujeană, pp. 145-160.
- Caselli, Cristian (2013) ‘Genoa, Genoese Merchants and the Ottoman Empire in the First Half of the Fifteenth Century: Rumours and Reality’, *Al-Masaq, Islam and the Medieval Mediterranean*, 25.2, pp. 252-263.
- Chasin, Martin (1989) ‘The crusade of Varna’, in Setton, Kenneth Meyer (ed.), *A History of the Crusades*, 6: The impact of the crusades on Europe, Madison: University of Wisconsin press, pp. 276-310.
- Colin, Imber (2006) *The Crusade of Varna, 1443-45*. Aldershot: Ashgate.

- Dabrowski, Jan (1930) 'La Pologne et l'expédition de Varna en 1444', *Revue des études slaves*, 10, pp. 57-75.
- Denize, Eugen (1998) 'La croisade de Varna et les relations entre Ianco de Hunedoara et Alphonse I d'Aragon, roi de Naples. Réalité et Idéologie', in Czamańska, Ilona – Szulc, Witold (ed.) *Warna 1444, rzeczywistość i tradycja*. Poznań : Wydaw. Naukowe UAM, pp. 71-82.
- Halecki, Oskar (1939) 'La croisade de Varna', *Bulletin of the International Committee of Historical Science*, 11, pp. 485-495.
- Held, Joseph (1989) 'Hunyadi's Long Campaign and the Battle of Varna, 1443-1444', *Ungarn Jahrbuch*, 16, pp. 10-27.
- Iorga, Nicolae (1900-1901) 'Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV^e siècle', *Revue de l'Orient latin*, 8, pp. 1-115, 267-317.
- Le Brusque, Georges (2000) 'Des chevaliers bourguignons dans les pays du Levant: l'expédition de Walleran de Wavrin contre les Turcs ottomans (1444-1446) dans les anciennes cronicques d'Angleterre de Jean de Wavrin', *Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie*, 106, pp. 255-276.
- Manfroni, Camillo (1986) 'Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino e i Turchi', *Atti della società ligure di storia patria*, 28, pp. 575-856.
- Pall, Francisc (1938) 'Ciriaco d'Ancona e la crociata contro i Turchi', *Bulletin de la Section Historique de l'Académie Roumaine*, 20, pp. 9-68.
- (1941) 'Autour de la croisade de Varna: la question de la paix de Szeged et de sa rupture', *Bulletin de la Section Historique*, 22, pp. 144-158.
- (1944) 'Un moment décisif de l'histoire du Sud-Est européen. La croisade de Varna (1444)', *Balkanica*, 7, pp. 102-120.
- Pálosfalvi, Tamás (2018), *From Nicopolis to Mohács. A History of Ottoman-Hungarian Warfare, 1389-1526*. Leiden-Boston: Brill, 2018.
- Papacostea, Șerban (1997) 'Genes, Venise et la croisade de Varna', *Balkanica Posnaniensia*, 8, pp. 27-37.
- (2003) 'Genovezi și otomani în 1431-1434. Din istoria unei alianțe', in Flaut, Daniel (ed.), *Istorie și diplomatie în relațiile internaționale. Omagiu istoricului Tahsin Gemil*. Constanța: Ovidius University press, pp. 91-96.

- Paviot, Jacques (1989), 'Genes et les Turcs (1444, 1453): sa défense contre les accusations d'une entente', in *La storia dei genovesi*. Atti del Convegno internazionale di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 7-10 giugno 1988). Genova: Centro Internazionale, pp. 129-137.
- (2006) 'Croisade bourguignonne aux XIV^e et XV^e siècles: un idéal chevaleresque?', *Francia*, 33, pp. 33-68.
- Pertusi, Agostino (1972) 'Premières études en Occident sur l'origine et la puissance des Turcs', *L'Association Internationale des Études du Sud-Est Européen. Bulletin*, 10.1, pp. 49-94.
- (1976) *La caduta di Costantinopoli*. 2 vols., Milano: Mondadori.
- (1977) 'Le epistole storiche di Lauro Quirini sulla caduta di Costantinopoli e la potenza dei Turchi', in Branca, Vittore (ed.) *Lauro Quirini Umanista*. Firenze: Olschki, pp. 163-259.
- Picotti, Giovan Battista (1912) *La dieta di Mantova e la politica de' veneziani*. Venezia: Deputazione veneta di storia patria.
- Pistarino, Geo (1969) 'Chio dei Genovesi', *Studi medievali*, 10, pp. 3-68.
- Rohan, Padraic (2019) 'From the Bosphorus to the Atlantic: Genoese Responses to the Ottoman Conquest', *The Medieval Globe*, 5 (1), pp. 69-107.
- Setton, Kenneth Meyer (1978) *The papacy and the Levant*. 3 vols., Philadelphia: The American Philosophical Society, 2, pp. 82-107.
- Stantchev, Stefan K. (2025), *Venice, the Ottomans, and the sea (1381-1517)*. Oxford: Oxford University Press.
- Szelińska, Wacława (1984) *Jan Długosz storico e primo geografo polacco*. Wrocław, Warszawa, Kraków, Gdańsk, Łódź: Zakład Narodowy Imienia Ossolińskich Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, pp. 19-24.
- Zattoni, Piero (2010) 'Come nasce una bufala. La leggenda del tradimento genovese prima della battaglia di Varna (1444)', *La Porta d'Oriente*, 9, pp. 1-9.

6. Curriculum vitae

Ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia medievale presso Sapienza Università di Roma, in cotutela con Universität Heidelberg, e sta attualmente proseguendo i propri studi su Venezia e il Mediterraneo orientale nel Tardo medioevo. Tra i suoi interessi vi sono la storia del Mediterraneo medievale, la storia economica nel Medioevo, i rapporti tra l'Italia medievale e l'Oriente bizantino, la storia della navigazione.

La seconda vita di Umur Pascià: memoria e trasfigurazione di un nemico tra Tre e Quattrocento

The Second Life of Umur Pasha: Remembering and Reimagining an Enemy Between the Fourteenth and the Fifteenth Centuries

Cristian Caselli

(Georg-August-Universität, Göttingen)

Date of receipt: 11/10/2024

Date of acceptance: 13/11/2025

Riassunto

L'emiro turcomanno Umur Beg della Casa di Aydın, noto anche come Umur Pascià, governò sulla regione di Smirne tra la fine degli anni Venti e gli anni Quaranta del Trecento. La sua reputazione di flagello degli interessi latini nel Levante gli guadagnò una considerevole attenzione da parte delle fonti italiane coeve, specialmente di quelle legate al *milieu* mercantile fiorentino: lettere scambiate da uomini di negozio nel quadro delle reti commerciali, cronache cittadine, e perfino una delle novelle del *Decameron* di Giovanni Boccaccio – tutti questi testi svilupparono una propria specifica e spesso peculiare prospettiva sulla figura storica di Umur Pascià, persino facendo del suo doppio testuale un interprete dei mali della cristianità.

Parole chiave

Crociata; *Epistola Morbosani*; Firenze; cultura mercantile; Troia; turchi; Umur Beg/Umur Pascià.

Abstract

The Turkoman emir Aydın-oghlu Umur Beg, also known by the name Umur Pasha, ruled over the region of Smyrna between the late 1320s and the 1340s. His reputation as scourge of Latin interests in the Levant earned him a significant place in contemporary Italian sources, especially in the ones connected to the Florentine mercantile *milieu*: letters exchanged by traders within commercial networks, city chronicles, and even one of the novels in Giovanni Boccaccio's *Decameron* – all these texts developed their own specific and often peculiar take on Umur Pasha's historical figure, also expressing discontent about the situation of Christendom through the words attributed to the emir's textual *alter egos*.

Keywords

Crusade; *Epistola Morbosani*; Florence; mercantile culture; Troy; Turks; Umur Beg/Umur Pasha.

1. *Umur Pascià, emiro turcomanno della Casa di Aydı̇n, nelle fonti italiane del Trecento.* - 2. *La cosiddetta Epistola Morbosani* - 3. *Conclusioni* - 4. *Bibliografia.* - 5. *Appendice.* - 6. *Curriculum vitae.*

1. *Umur Pascià, emiro turcomanno della Casa di Aydı̇n, nelle fonti italiane del Trecento*

Il principe turcomanno Umur Beg o Umur Pascià della Casa di Aydı̇n non ha bisogno in questa sede di grandi presentazioni¹. Nelle sue memorie completate nel 1357, il viaggiatore arabo Ibn Baṭṭūṭa rievocò il proprio incontro con Umur lodandolo per la sua cortesia e generosità, e sottolineò come egli fosse morto da martire combattendo contro i cristiani (Ibn Baṭṭūṭa, 2012⁶, pp. 335-336). Un secolo dopo il poeta ottomano Enverī lo descrisse in modo analogo, facendo di lui addirittura il protagonista di un poema a sfondo storico, unico nel proprio genere nel quadro della letteratura turca². Umur era uno dei figli minori di Meḥmed Beg, fondatore della dinastia aidinide, alla quale fu soggetta la regione di Smirne tra il XIV secolo e i primi decenni del XV. Nella prima metà del Trecento, le ripetute aggressioni dei principati turcomanni di Aydı̇n e Menteše contro le posizioni latine nell'Egeo avevano colpito in particolare i commerci condotti nell'area da Venezia, che infatti passò al contrattacco sostenendo due campagne militari di notevole portata: anzitutto, nel 1334 l'offensiva lanciata dalla coalizione conosciuta come *Sancta Unio*; più tardi, la cosiddetta crociata di Smirne, che prese avvio nel 1344 e consentì alle forze cristiane di conquistare il porto della città anatolica. Nel 1348, in un tentativo di recuperarne il controllo, Umur cadde, ma a quel punto l'eco delle sue gesta aveva già raggiunto l'Europa latina, radicandosi soprattutto in Italia. Ciò fu frutto del reiterato comparire dell'Aidinide, a partire dagli anni intorno alla metà del Trecento, in scritti redatti nel contesto peninsulare – diretti a un pubblico relativamente ampio e appartenenti sia al genere storiografico, sia a quello letterario ed epistolare – che dipingevano il principe turcomanno come flagello degli interessi latini nel Levante³.

¹ Per l'onomastica turca e araba si è qui seguita la traslitterazione utilizzata in Bombaci - Shaw, 1981.

² L'opera è edita in *Le Destān*, 1954. Cfr. anche Lindner, 2009, pp. 105, 111.

³ Nella vasta bibliografia in proposito, cfr.: Bombaci - Shaw, 1981, pp. 160-161; Carr, 2014; Carr, 2015, pp. 49-55 (nel passaggio segnalato si possono leggere alcune delle considerazioni esposte in queste pagine, come risultato di una collaborazione tra chi

In questo eterogeneo panorama testuale, la figura di Umur sembra avere esercitato una singolare attrazione sul *milieu* toscano. La *Nuova cronica* di Giovanni Villani riserva un capitolo alla crociata di Smirne e chiama l'Aidinide "sultano de' turchi": un epiteto che, seppure eccessivo in riferimento a Umur – e anzi forse proprio perché eccessivo – può dare una misura della considerazione in cui egli era tenuto presso taluni ambienti italiani⁴. Il cronista fiorentino narra uno degli episodi chiave del lungo braccio di ferro tra lo schieramento cristiano e quello turco per il possesso di Smirne, cioè come nel gennaio 1345 l'Aidinide "provvidde maestrevolmente per tirare i cristiani fuori dal campo", cosicché, per mezzo di una falsa ritirata e un attacco a sorpresa, le sue truppe riuscirono a decapitare i vertici della compagine crociata⁵. Un resoconto analogo circolò attraverso le reti

scrive e l'autore per l'individuazione dei testimoni della cosiddetta *Epistola Morbosani*, di cui si dirà più avanti), 70-77; Chrysostomides, 2009, p. 34; Gay, 1904, p. 18 e ss.; Housley 1986, pp. 25-49, 250-259; Ibn Baṭṭūṭa, 2012⁶, pp. 335-336; *Le Destān*, 1954, pp. 38-42; Lemerle, 1957; Lindner, 2009, p. 111; Setton 1976, pp. 163-223; Zachariadou, 1983, p. 21 e ss.; Zachariadou, 2000.

⁴ Al 9 marzo 1337 risale il trattato sottoscritto dal governo veneto-cretese con gli Aidinidi, e in particolare "cum Zalappi, domino et admirato Theologi, et Morbassa eius fratre ac ceteris suis fratribus", dove "Zalappi" (termine derivante da *Čalabī*, o *Çelebī*, attributo onorifico comune presso i popoli turcofoni dell'Anatolia bassomedioevale e nell'impero ottomano, su cui cfr.: Barthold - Spuler, 2012; Kastritsis, 2007, p. 2, n. 7) è da identificare con Hızır, cui il testo sembra dare preminenza rispetto ai fratelli, mentre "Morbassa" si riferisce chiaramente al nome e al titolo di Umur Pascià. Il documento è pubblicato in Zachariadou, 1983, pp. 190-194. Cfr. anche Fleet, 2009, pp. 261-262. Una lettera del 23 dicembre 1344 inviata da papa Clemente VI al doge veneziano Andrea Dandolo parla di "Morbassanus dux principalis Turchorum": Lemerle, 1957, p. 189. Infine, nelle *Vite dei dogi* l'autore marciano Marino Sanudo il Giovane (1466-1536) si riferisce a "Morbasciano Imperadore de' Turchi": Marino Sanudo, 1733, col. 610.

⁵ *Cronica di Giovanni Villani*, 1823, pp. 100-104, in particolare pp. 101-103. Della vastissima bibliografia riguardante Giovanni Villani e la sua cronaca ci si limiterà qui a citare studi particolarmente pertinenti per il presente articolo: Baldassarri, 2009, pp. 32-36; Green, 1972, pp. 9-43 e 155-169; Rubinstein, 1942, p. 9 e ss. Sulla rotta cristiana del 17 gennaio 1345 cfr.: Bombaci - Shaw, 1981, pp. 160-161 e ss.; Gay, 1904, pp. 56-57; Lemerle, 1957, pp. 191-193; *Le Destān*, 1954, pp. 115-116 (vale la pena notare che secondo Enverī furono dapprima i turchi ad essere sorpresi da una sortita dei latini, per poi passare al contrattacco); Setton 1976, pp. 192-193; Zachariadou, 1983, pp. 50-51. Sanudo, nelle già

commerciali, come mostra una lettera del mercante senese Francesco Bartolomei da lui spedita da Creta nel febbraio 1345 entro la cerchia del collega pisano Pignol Zucchello. Secondo una consuetudine osservabile nelle fonti italiane dell'epoca, il nome e il titolo di Umur Pascià vengono resi per composizione, sia da Villani, sia nella corrispondenza mercantile appena citata, con un'unica parola: "Morbasciano"⁶.

Le azioni di cui l'Aidinide si rese protagonista a scapito delle rotte commerciali italiane certo contribuirono a guadagnargli un posto in quell'"epopea dei mercatanti", come la definì Vittore Branca, che è il *Decameron* di Giovanni Boccaccio. Nell'opera spesseggiano i rimandi a pratiche e circostanze specialmente rilevanti per gli uomini di negozio dell'Italia trecentesca⁷, e tra i personaggi che si caratterizzano per i loro vincoli con un retroterra mercantile e levantino, uno pare essere vagamente ispirato a Umur Pascià: si tratta di Basano, re di Cappadocia, che entra in scena nella settima novella del secondo giorno. Egli fa capolino solo in una manciata di righe, ma vale la pena notare che si allude a lui in qualità di alleato dell'imperatore bizantino e di conquistatore di Smirne⁸. Dettagli, questi, che collimano con la biografia del principe turcomanno: basterà rammentare il suo fondamentale appoggio militare al *basileus* Giovanni VI Cantacuzeno, e come verso il 1317 gli Aidinidi avessero conquistato proprio Smirne guidati da Mehmed Beg, che avrebbe poi lasciato l'autorità sulla regione al figlio Umur, il quale infine si sarebbe impadronito anche del porto della stessa città intorno al 1329 (Bombaci - Shaw, 1981, pp. 160-161, 166; Chrysostomides, 2009, pp. 33-34; Kiel, 2009, p. 144; Lemerle, 1957, pp. 57-58, 144-179). Queste similitudini, insieme all'assonanza tra il nome "Basano" e la già menzionata forma "Morbasciano", permettono di

citare *Vite dei dogi*, afferma che i turchi "erano in aguato", il che sembra compatibile con l'idea della fuga simulata accolta da Villani: Marino Sanudo, 1733, col. 610.

⁶ *Lettere di mercanti*, 1957, pp. 31-32 (26 febbraio 1345). Cfr. Zachariadou, 1983, p. 50, n. 196. Bartolomei, alcuni mesi dopo, informò di un altro scontro in cui i turchi, guidati stavolta da "Mezedima" e "Morbasciano", ebbero la peggio: *Lettere di mercanti*, 1957, p. 45, 27 ottobre 1345.

⁷ Branca, 1956. Sull'espressione coniata da Branca, cfr. Segre, in particolare pp. 600-604.

⁸ Giovanni Boccaccio, 1985, pp. 151-175, in particolare pp. 166-167. Sulla novella cfr. Kinoshita - Jacobs, 2007, p. 181, dove però non si stabilisce alcun collegamento tra Umur Pascià e Basano.

ipotizzare che, redigendo la novella in questione, Boccaccio si rifacesse in certa misura all'Aidinide.

Un ritratto di Umur Pascià assai più significativo, per quanto concerne le fonti italiane del Trecento, è rintracciabile nella cronaca del cosiddetto Anonimo romano⁹, che offre uno spaccato della tormentata situazione in cui versavano a metà del XIV secolo Roma e l'Italia, ma si occupa pure “della crociata la quale fu fatta in Turchia alle Esmirre” (Anonimo romano, p. 101), concedendo uno spazio notevole a Umur Pascià. Egli è presentato anche qui come “Morbasciano”, signore di Smirne e nemico di Venezia, sui cui traffici impone alti dazi, provocandone la reazione¹⁰. Sollecitato dal governo marciano a indire una nuova crociata, papa Clemente VI acconsente¹¹. Si delibera che i soldati viaggino su navi veneziane, del cui patrono l'Anonimo romano biasima però l'avidità, mentre la Signoria, in attesa dei contingenti, manda ambasciatori a “Morbasciano” per negoziare una tregua¹². Narrando l'abboccamento, la cronaca gioca con impressioni contrastanti: da un lato sottolineando gli elementi di alterità che i diplomatici della repubblica percepiscono nel principe turcomanno, quando giunti al suo cospetto si trovano dinanzi un individuo “esmesuratamente” corpulento seduto al suolo e intento a mangiare voracemente, tanto che nemmeno interrompe il pasto per riceverli; dall'altro soffermandosi sulle raffinatezze dell'anfitrione, dalle vesti al piatto decorato e al cucchiaino d'oro da lui utilizzati. L'uomo dichiara di essere pienamente consapevole dell'incombere di una campagna militare cristiana su

⁹ Edita in Anonimo romano, 1979. Per l'identificazione e un profilo socio-culturale dell'autore cfr. Internullo, 2016, pp. 184-190.

¹⁰ Su questo punto, cfr. Fleet, 2009, p. 253.

¹¹ Istruzioni di Venezia al proprio rappresentante presso il pontefice si possono leggere in *Venezia - Senato*, XXIII, 2004, docc. 23-30, pp. 8-11 (10 maggio 1345), e doc. 235, pp. 85-86 (25 luglio 1345). Cfr. inoltre: Carr, 2014; Gay, 1904, pp. 61-80; Housley, 1986, pp. 33-36; Lemerle, 1957, pp. 194-203; Setton, 1976, pp. 195-223; Zachariadou, 1983, pp. 51-53.

¹² Nelle fonti veneziane edite non v'è traccia di questa ambasciata, ma i trattati commerciali pubblicati in Zachariadou, 1983, pp. 190-194, 201-210, mostrano che contatti tra Venezia e gli Aidinidi non mancavano. Vale la pena tuttavia notare che la Signoria, nel corso della cosiddetta crociata di Smirne, comunicò ai propri ambasciatori presso Clemente VI che, “sine scientia et consensu nostro” (cioè della Repubblica di San Marco), le forze cristiane e i turchi avevano intavolato trattative per la pace: cfr. *Venezia - Senato*, XXIV, 2007, doc. 887, p. 414.

Smirne, ma al riguardo ostenta tranquillità: nessuna preoccupazione potrà mai turbarlo, spiega, fintantoché potrà contare sulla presenza, tra i cristiani, di due amici. Chi siano costoro è ciò che di seguito domandano gli inviati di Venezia, ai quali “Morbasciano” candidamente risponde: “Guelfo e Gebellino” (Anonimo romano, 1979, pp. 101-117).

Una rappresentazione così vivida di una conversazione tra Umur Pascià e gli ambasciatori marciari è ovviamente intrigante, ed è facile cedere alla tentazione – com'è talvolta accaduto – di accoglierla come specchio fedele di un avvenimento reale¹³. Ma probabilmente l'aneddoto riferito dall'Anonimo romano è da collocare su un piano distinto. Nella cronaca è palpabile il biasimo nei confronti dei disordini causati dai conflitti tra i legati pontifici e la nobiltà romana, come pure dalla rivalità tra il papato e l'impero e tra i loro rispettivi sostenitori in Italia. Questi ultimi gruppi sono appunto gli amici a cui accenna “Morbasciano”: guelfi e ghibellini, la cui inimicizia porta rovina e discordia all'intera cristianità latina, privandola in tal modo dell'armonia necessaria per una riscossa contro i turchi. In affermazioni del genere, comunque, più che rispecchiarsi un'opinione realmente manifestata dall'Umur Pascià storico in colloqui con diplomatici cristiani, pare invece riverberarsi la condanna, da parte dell'Anonimo romano, delle violente lotte politiche che egli vedeva attorno a sé in Italia. “Morbasciano”, dunque, verrebbe qui ad essere quello che Noel Malcolm ha definito “utile nemico” (Malcolm, 2019, pp. X-XI): l'immagine che di lui ci consegna la cronaca potrebbe dipendere, insomma, meno da testimonianze contemporanee di prima mano concernenti Umur Pascià che dal proposito dell'Anonimo romano di farne il portavoce del proprio pensiero per gettare luce sulle manchevolezze della cristianità.

Una lettura simile cominciò a farsi strada, intorno alla fine del Trecento, rispetto agli Ottomani: mano a mano che essi andavano acquisendo un ruolo egemonico tra i principati turcomanni, cresceva l'attenzione verso di loro tra gli autori cristiani, i quali però non sempre esprimevano un giudizio negativo su quella nuova potenza islamica emergente. Come segnalato da Margaret Meserve, un precoce esempio in tal senso si deve al politico e umanista fiorentino Coluccio Salutati. Nel 1397, meno di un anno dopo la traumatica sconfitta subita a Nicopoli dall'esercito crociato guidato da Sigismondo d'Ungheria ad opera del sultano ottomano Bayezid I

¹³ Zachariadou, 1983, p. 52. Più cauti Lemerle, 1957, pp. 187-188, n. 4, e 197, n. 1, e Setton, 1976, p. 207.

(Bombaci - Shaw, 1981, pp. 265-267; Imber, 2002, p. 15; Setton, 1976, pp. 341-369), Salutati scrisse al margravio Iodoco di Moravia enumerando le doti che riteneva caratteristiche dei turchi: frugalità, resistenza allo sforzo fisico e agli stenti, disciplina in battaglia, obbedienza ai capi¹⁴. Si trattava di attributi stereotipici, desunti dagli scrittori classici – specialmente da Erodoto – e relativi alle popolazioni che essi associavano al concetto di barbarie, utilizzandole però al contempo come termine di paragone per stigmatizzare aspetti della propria cultura di appartenenza. Salutati, inoltre, si riferiva ai turchi come *teucrici*, “sic enim appellare potius libet quam Turchos, postquam apud Teucricam dominantur” (*Epistolario di Coluccio Salutati*, 1891-1905, III, p. 208), valendosi di suggestioni evidentemente già diffuse e destinate a evolversi durante il XV secolo: quelle che indicavano negli Ottomani, in quanto padroni dell’antica Troade, gli eredi di Ilio¹⁵.

Certo, quanto a Salutati, il suo obiettivo non consisteva nell’offrire una descrizione attendibile del nascente impero ottomano, bensì nello scuotere il margravio di Moravia dalla sua apatia politica, mettendolo di fronte alle presunte qualità dei *teucrici* ed enfatizzando l’assenza di quelle stesse qualità tra le potenze cristiane, divise dal Grande Scisma. Tuttavia, si stavano gettando le basi per una prospettiva che, da un lato sfruttando il prestigio della materia troiana nella cultura europea e dall’altro insistendo sulle virtù dei turchi, li avvicinava idealmente all’Europa latina piuttosto che allontanarli. Veniva quindi formandosi un modello che, nella rappresentazione umanistica dell’impero ottomano sviluppatasi nel corso del Quattrocento, poteva far da contraltare agli appelli alla crociata.

2. La cosiddetta Epistola Morbosani

Intanto l’ombra di Umur Pascià era riemersa in quella che sarebbe diventata la sua trasfigurazione più popolare nell’Europa cristiana del tardo medioevo, cioè come preteso mittente – col nome di *Morbosanus* – di una lettera indirizzata al papa nota

¹⁴ *Epistolario di Coluccio Salutati*, 1891-1905, III, pp. 197-217, in particolare pp. 208-210; Hankins, 1995, pp. 136-137; Meserve, 2008, p. 27.

¹⁵ Sulla tradizione umanistica che associava i turchi a Troia cfr.: Hankins, 1995, pp. 139-141; Helmrath, 2000, pp. 106-111; Malcolm, 2019, pp. 24-27; Meserve, 2000, pp. 409-412; Meserve, 2008, pp. 22-64.

comunemente come *Epistola Morbosani*¹⁶. In essa, rammaricato per la notizia secondo cui il pontefice, su istanza di Venezia, avrebbe accondisceso a indire una nuova crociata contro i turchi, *Morbosanus* protesta amicizia nei confronti della cristianità, da una parte chiarendo come per lui e per i suoi sudditi Cristo sia un venerato profeta, dall'altra ricordando che i suoi domini comprendono i territori dell'antica Troia, il che ingenererebbe in lui, oltre al desiderio di sottomettere i greci per vendicare Ilio, amore per la progenie di quella città, cioè per le popolazioni d'Italia. L'unica eccezione sarebbe Venezia, traditrice dell'eredità spirituale troiana e dei suoi discendenti, i Romani, e sola nemica di *Morbosanus* tra i cristiani¹⁷.

L'epistola fu probabilmente composta tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Trecento, come suggeriscono alcuni dettagli. Nella formula salutoria si legge che *Morbosanus* e i suoi fratelli sono "imperatoris Organi collaterales pugiles": nell'*imperator* è quasi certamente da riconoscere Orhan, che si ritiene sia stato il primo esponente della dinastia di 'Osmān a fregiarsi ufficialmente del titolo di sultano, almeno dal 1337-1338¹⁸. Il fatto che *Morbosanus* e i fratelli vengano descritti come "collaterales pugiles" di Orhan sembrerebbe poi suggerire una sorta di subordinazione della Casa di Aydıñ rispetto a quella ottomana, ma questo rapporto gerarchico non è attestato da altre fonti, perlomeno non per gli anni in cui visse Umur Pascià (Bombaci - Shaw, 1981, pp. 276, 288, 318-319; Kastritsis, 2007, pp. 44, 49-50, 118-120; Kiel, 2009, p. 151; Zachariadou, 1983, pp. 76, 81-89). Come

¹⁶ Questo è il titolo con cui viene spesso indicato il testo in cataloghi e studi, e che per convenienza si adotterà anche in queste pagine. Nella tradizione l'opuscolo appare però sotto una varietà di intitolazioni.

¹⁷ Gay, 1904, pp. 172-174 riprende il testo latino da uno dei manoscritti conservati a Parigi (Bibliothèque Nationale, lat. 4908, f. 157v). Il rimando a Troia è rafforzato, in alcuni testimoni quattrocenteschi dell'epistola, dal fatto che *Morbosanus* è presentato come sovrano dei *Teucri*: cfr., nell'elenco in appendice, gli esemplari 1 e 23, e inoltre: Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 234, f. 165v; Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, BPL 2010; Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Nazionale XXII.39, ff. 52r-v; San Marino (Pasadena), Huntington Library, HM 1342, ff. 1v-2v; Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 4205 [Theol. 217], ff. 197v-198r. Cfr. anche: Meserve, 2008, pp. 36-40; Tañilowski, 2023, pp. 899-901.

¹⁸ Su Orhan cfr.: Bombaci - Shaw, 1981, pp. 232-242; Imber, 2002, pp. 9-10; Lindner, 2009, pp. 120-125.

termine *ante quem* per la datazione della lettera si può assumere il 1358: a quell'anno giunge infatti la cronaca del padovano Guglielmo Cortusi, nella quale si rintraccia un riferimento a "Morbassan, qui se scribit Dominum Achajae & Imperatoris Organi collateralem & pugilem"¹⁹: parole evidentemente ricalcate sulla *salutatio* dell'epistola²⁰. Il testo, dunque, potrebbe essere stato composto quando, scomparso da poco Umur ma non la memoria delle sue gesta presso la cristianità latina, già si intuiva in quest'ultima – quantomeno tra i bene informati, come potevano essere i mercanti – l'incipiente supremazia degli Ottomani.

Facilmente ricollegabile agli scontri militari tra Umur Pascià e le forze cristiane che coinvolsero Smirne, ma al contempo abbastanza vaga da poter essere riesumata in relazione con analoghe circostanze posteriori, l'*Epistola Morbosani* venne copiata più volte tra XIV e XV secolo, mentre le intitolazioni ne attualizzavano periodicamente i contenuti, aggiornando il nome del pontefice destinatario. Così, anche il personaggio di *Morbosanus*, col propagarsi nella cristianità della paura per l'espansione ottomana, finì per essere sempre di più assimilato a quest'ultima piuttosto che al defunto Aidinide. Ciononostante, il testo rimase pressoché invariato, e con esso quello che è verosimilmente il punto chiave delle argomentazioni sciorinate per dissuadere il papa dal bandire una crociata contro i turchi: il tenore esplicitamente antiveneziano del discorso²¹.

L'*Epistola Morbosani* sopravvive in circa cento manoscritti, dei quali la maggior parte in latino, una dozzina in volgare italiano e sei in alto tedesco²². Esiste anche una versione francese, inserita nelle cronache di Jean Chartier e Mathieu d'Escouchy, entrambe quattrocentesche²³. Quasi tutti i testimoni censiti risalgono al XV secolo, salvo cinque apografi trecenteschi: tre in latino²⁴ e due in italiano²⁵.

¹⁹ *Guillelmi de Cortusiis chronica*, 1941, p. 109. Si veda inoltre Carr, 2015, p. 54, n. 91.

²⁰ Cfr. Gay, 1904, p. 172: "Morbassianus hebenesi cum fratribus Cerabi et Inbahit imperatoris Organi collaterales pugilles et in partibus Acaie domini".

²¹ I pontefici più frequentemente collegati ai testimoni dell'*Epistola Morbosani* quali destinatari sono Clemente VI e Pio II. Nel caso del primo si tratta esclusivamente di manoscritti in volgare italiano (in appendice: 5, 6, 7, 11, 12, 13, 17, 19, 20), due dei quali figurano tra i più antichi (7, 20).

²² Del censimento, realizzato da chi scrive in cooperazione con Mike Carr, dell'Università di Edimburgo, si presentano sinteticamente i risultati in appendice. Per i testimoni in latino e in alto tedesco cfr.: Döring, 2017, pp. 41-65; Wagner, 2004, col. 1464.

²³ *Chronique de Mathieu d'Escouchy*, 1864, pp. 58-61; *Chronique de Charles VII*, 1858, III, pp. 36-

Controversa è inoltre la matrice culturale e politica del testo. Il suo orientamento ostile a Venezia può risultare fuorviante, insinuando immediatamente e ragionevolmente l'idea di una provenienza genovese. Nondimeno, come già detto, Umur Pascià sembra avere suscitato particolare attenzione in ambito toscano, ed è in questa direzione che qui si procederà per avanzare supposizioni circa il contesto compositivo della lettera di *Morbosanus*²⁶. In effetti, in almeno quattordici dei codici nei quali è stato individuato l'opuscolo sono inclusi diversi scritti di esponenti di rilievo dell'ambiente fiorentino, quali Coluccio Salutati, Leonardo Bruni e Poggio Bracciolini, così come lettere di stato della Repubblica di Firenze: un vincolo che non si riscontra, nella tradizione dell'epistola, per nessun'altra città o entità politica potenzialmente legata alla sua

39. Secondo entrambe le fonti, l'epistola sarebbe stata inviata all'indomani della conquista ottomana di Costantinopoli, e nel secondo testo il destinatario è espressamente identificato con papa Niccolò V, mentre il mittente è designato come "Morbezan, lieutenant du grand empereur". La lettera di *Morbosanus* doveva essere nota anche al borgognone Jacques du Clercq, consigliere del duca Filippo il Buono (1419-1467): nelle sue memorie, infatti, egli parla dell'assedio ottomano di Belgrado del 1456 e presenta il sultano come "le grand admiral de Turquie, nommé Morbesant, a present empereur de Organei, sieur de l'Isle et d'Achaie", ricalcando chiaramente – sebbene malamente – i titoli di "Morbesant" su quelli che *Morbosanus* si attribuisce nella *salutatio* dell'epistola, come ricordato poc'anzi: cfr. *Mémoires de Jacques du Clercq*, II, 1835, p. 219. Si veda inoltre Cristea, 2025, pp. 268-269, dove però le pagine di Jean Chartier sulla caduta di Costantinopoli vengono erroneamente ascritte a Enguerrand de Monstrelet (m. 1453). Infine, nel 1518 fu pubblicata da Jan van Doesborch, stampatore di Anversa, una lettera apocrifa in lingua inglese sicuramente ispirata all'*Epistola Morbosani* e indirizzata da "Marboryn Ramosyn" al papa: cfr. Dimmock, 2020, pp. 336-338, 342-343 (sono grato a Mike Carr per avermi dato notizia di questo studio).

²⁴ Cambridge, Corpus Christi College, Parker Library, 404 [G. 5; T. James 71], ff. 105r-v; Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 4908, f. 157v; Parigi, Bibliothèque Nationale, Nouv. Acq. lat. 1745, ff. 117r-120r.

²⁵ In appendice: 7, 19. Mancano finora argomenti concludenti per stabilire quale delle due opzioni linguistiche sia quella originariamente adottata, seppure il latino sembri più appropriato per un'epistola trecentesca che si presenta come diretta a un pontefice.

²⁶ Desidero qui ringraziare Franziska Meier, dell'Università di Göttingen, per le sue stimolanti indicazioni su questo punto. Naturalmente, la responsabilità delle ipotesi formulate di seguito resta a carico di chi scrive.

genesì, anche ammettendo che tali manoscritti siano tutti riconducibili a un unico progenitore²⁷.

In aggiunta, se la tipologia delle corrispondenze fittizie tra governanti cristiani e musulmani – con il suo tratto tipico della critica all'Europa cristiana e soprattutto ai piani di crociata – rappresenta indubbiamente un modello di riferimento per l'*Epistola Morbosani* (Wagner, 2004, col. 1462), essa fu concepita pure, verosimilmente, come esempio di lettera cancelleresca stilata secondo i precetti dell'*ars dictaminis*. In questa seconda veste, l'opuscolo esibisce punti di contatto con il genere delle *dicerie*, orazioni destinate a fornire esempi di logica argomentativa per discorsi concernenti temi di pubblico interesse. In tale filone spicca la silloge compilata dal notaio fiorentino Filippo Ceffi tra il 1326 e il 1328, nella quale si leggono “quarantotto concioni, di lunghezza variabile e a carattere esemplificativo, capaci di sfruttare, a un tempo, l'argomentazione logico-deduttiva, gl'insegnamenti tratti dalla storia passata, la presa sulla contemporaneità e un certo gusto retorico” (Azzetta - Ceccherini, 2015, pp. 99-100; Pregnolato, 2018, pp. 8-9). Elementi, questi, riscontrabili anche nelle parole di *Morbosanus*. La complementarietà di epistolografia e oratoria si tradusse nel tardo medioevo nella creazione di codici antologici che riunivano “pístole” e “dicerie”, e proprio a questo proposito è interessante constatare come la lettera di *Morbosanus*, in uno dei manoscritti in cui è presente, si trovi in una sezione dello stesso intitolata precisamente “Dicerie e pistole retoriche”²⁸. Inoltre, una delle varie edizioni a stampa dell'*Epistola Morbosani* è inclusa in un volume apparso a Firenze nel 1547 (Doni, 1547, pp. 15-16), collegato a sua volta proprio alle miscellanee di “pístole e dicerie”²⁹: si tratta delle *Prose antiche di Dante, Petrarca, et Boccaccio et di molti altri nobili et virtuosi ingegni*, raccolte dal poligrafo fiorentino Anton Francesco Doni³⁰.

²⁷ È il caso dei manoscritti 6, 7, 11, 12, 13 e 20 elencati in appendice e tra loro imparentati: cfr. Russo, 2017, p. 92 (ringrazio l'autrice per avermi inviato copia dell'articolo). Cfr. inoltre: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 913; San Marino (Pasadena), Huntington Library, HM 1342; Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 3121 [Hist. prof. 279].

²⁸ In appendice, manoscritto 11. Cfr. inoltre Russo, 2017, p. 87.

²⁹ *Ibi*, p. 72 e ss.

³⁰ *Ibi*, pp. 90-91: la prima parte dell'opera fu compilata da Doni a partire dal manoscritto 7 segnalato in appendice.

Anche l'affiorare, nell'*Epistola Morbosani*, di un richiamo a Troia e alla sua eredità è compatibile con la possibilità che il testo abbia radici fiorentine: sebbene in età medioevale la materia troiana sia dilagata in tutta l'Europa latina, per la costruzione dell'identità di Firenze essa giocò un ruolo peculiare, riverberandosi sulla nascita della storiografia cittadina a partire dalla duecentesca *Chronica de origine civitatis Florentie*, nella quale si istituì un nesso tra Ilio e la città toscana con la mediazione dell'antica Roma, costantemente ripreso dalla successiva produzione cronachistica tardomedievale di Firenze. La fascinazione del comune gigliato per le vicende troiane era poi alimentata dagli scambi con la Napoli angioina, che contribuiva a irradiare in Italia le rielaborazioni della storia di Troia prodotte in area francofona o i loro rifacimenti³¹. Oltre a ciò, come si è visto a proposito della lettera di Coluccio Salutati al margravio Iodoco di Moravia, nello scorcio del XIV secolo anche il legame tra Troia e i turchi aleggiava nella cultura fiorentina (Meserve, 2008, pp. 27-28).

Infine occorre chiedersi se i rapporti tra Firenze e Venezia potessero giustificare la comparsa nella prima di uno scritto ostile alla seconda, com'è l'*Epistola Morbosani*. Ebbene, nei primi decenni del XIV secolo esistevano tra le due repubbliche solidi rapporti commerciali, che divennero anche militari quando, tra il 1336 e il 1339, esse condussero operazioni belliche congiunte contro Mastino II della Scala, signore di Verona. Ma proprio rispetto all'esito di questo conflitto – la sottoscrizione della pace con lo Scaligero da parte dei veneziani senza che i fiorentini avessero da lui ottenuto la cessione di Lucca, loro principale obiettivo – emerge nella coeva cronachistica di Firenze un sentimento di astio verso Venezia per quello che era stato avvertito come un tradimento (Bolognini, 1895, p. 9 e ss.; Varanini, 1997).

È significativo che gli ultimi due aspetti trattati – cioè l'influenza della materia troiana in ambito fiorentino e l'acrimonia serpeggiante in seno al medesimo contro la città lagunare – si rispecchino nella cronaca di Giovanni Villani, sostanzialmente contemporanea della stesura originale dell'*Epistola Morbosani* ed espressione di

³¹ Baldassarri, 2009, pp. 23-27; Rubinstein, 1942, pp. 200, 209. Per un'edizione della cronaca cfr. Cesari, 1993. Al già citato Filippo Ceffi si deve tra l'altro il volgarizzamento dell'*Historia destructionis Troie* del messinese Guido delle Colonne: Azzetta - Ceccherini, 2015, pp. 100-101.

quel ceto mercantile entro il quale Umur Pascià e il suo ripetuto cozzare con i veneziani erano noti³².

3. Conclusioni

Per vagliare ipotesi relative all'autorialità dell'*Epistola Morbosani*, così come per indagare le ragioni della sua popolarità, sono senz'altro utili le considerazioni di Giles Constable concernenti la produzione apocrifa medievale e in specie il filone delle corrispondenze fittizie. Quest'ultimo ebbe ampia e ramificata diffusione nel Medioevo, perseguendo scopi legati all'intrattenimento, all'istruzione, all'edificazione e alla propaganda (Constable, 1976, pp. 12-13). Alla luce di ciò, sembra opportuno non vedere nella lettera di *Morbosanus* semplicemente il prodotto di una falsificazione che in nulla può giovare alla conoscenza delle relazioni tra le potenze italiane e i turchi, bensì come un testo che – indipendentemente dalla verifica della sua genuinità o meno – proponeva un quadro plausibile dei rapporti tra il frammentato schieramento cristiano e una apparentemente più coesa realtà turca, attirando l'attenzione del proprio pubblico sulla tesi secondo cui il destino della cristianità poteva essere pesantemente condizionato dalla politica veneziana. In questo senso l'*Epistola Morbosani* trovò la propria controparte ideale nella seconda metà del Quattrocento e nel secolo successivo, quando sia in codici manoscritti che in cinque delle almeno sette edizioni a stampa pubblicate tra il 1473 e il 1598 lo scritto prese a essere recepito come risposta del Gran Turco alla celebre lettera a lui indirizzata nel 1461 da papa Pio II³³.

La seconda vita di Umur Pascià come personaggio semi-fittizio che, in quanto nemico e Altro per eccellenza può permettersi di dire l'indicibile e di sovvertire i valori della società cui si contrappone politicamente ed entro i codici culturali della quale articola il proprio discorso, era cominciata con le parole attribuite a

³² *Cronica di Giovanni Villani*, 1823, tomo I, p. 2, tomo V, pp. 82-83, e tomo VI, p. 176. Cfr. inoltre Green, 1972, p. 14.

³³ Per le edizioni a stampa cfr. Döring, 2017, pp. 66-68. Cfr. inoltre: Helmrath, 2000, pp. 124-127; *Il Corano e la tiara*, 2001, in particolare pp. 144-145. L'ampia diffusione che ebbe l'identificazione di *Morbosanus* con Maometto II è testimoniata anche da quanto si è detto sopra a proposito della cronachistica francese e borgognona.

“Morbasciano” dall’Anonimo romano. Esse anticipavano, nella loro funzione di denuncia delle divisioni interne alla cristianità causate dalla lotta tra guelfi e ghibellini, una strategia analoga rinvenibile in una parte della letteratura di materia turchesca prodotta tra XIV e XV secolo come conseguenza dell’avanzata ottomana. Questa strategia consisteva nello sfruttare lo spettro della conquista turca non come problema significativo in sé, bensì da un lato quale elemento di una discussione sulle lacerazioni della cristianità, dall’altro talora persino quale argomento confutabile, come nel caso dell’*Epistola Morbosani*, e in quanto tale atto a sabotare gli appelli alla crociata, piuttosto che ad assecondarli. Operando su quest’ultimo versante, la lettera ascritta all’*alter ego* testuale di Umur Pascià è dunque espressione di una pubblicistica anticrociata provvista di un proprio armamentario ideologico: basti ricordare come il motivo della comune ascendenza troiana di cristiani e turchi, ancora allo stato embrionale nel ragionamento di *Morbosanus* ma successivamente coltivato nella cultura umanistica, fosse nettamente rigettato da Enea Silvio Piccolomini e dalla sua cerchia, a favore di un’etnografia politica volta a squalificare l’idea della discendenza dei turchi da Troia e a propugnare invece tesi funzionali alla promozione di progetti crociati (Malcolm, 2019, pp. 10-16, 19-24; Meserve, 2000, pp. 419-425; Meserve, 2008, pp. 22-23, 34-36; Pertusi, 1970, pp. 471-478).

Anche se intesa come un mero esercizio erudito per umanisti o un modello epistolare rilevante per la prassi cancelleresca, nel suo chiaro orientamento antiveneziano l’*Epistola Morbosani* è comunque indicativa di una tendenza dello scenario politico emersa in Italia nel XIV secolo e dispiegatasi appieno nel secolo seguente: la crescente proiezione mediterranea dei conflitti tra gli stati italiani, le cui relazioni con l’Impero bizantino e i principati turcomanni prima, e con l’Impero ottomano poi, possono dunque essere interpretate anche come una cartina al tornasole degli equilibri – e squilibri – di potere che caratterizzavano la penisola. Dal canto suo, Venezia, quale forza dominante sia sullo scacchiere mediterraneo che su quello italiano, e inoltre decisiva per il buon esito dei piani di crociata, si prestava a essere oggetto di campagne diffamatorie miranti pure a boicottare, parallelamente, i disegni di spedizioni militari contro i turchi – disegni che, tra l’altro, i detrattori della Signoria potevano screditare come mero strumento della sua ambizione: un’idea implicita, appunto, nelle parole di *Morbosanus*.

4. Bibliografia

Fonti inedite

Cambridge, Corpus Christi College, Parker Library, 404 [G. 5; T. James 71]

Cortona, Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, 234

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 913

Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPL 2010

Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, Nazionale XXII.39

Parigi, Bibliothèque Nationale, lat. 4908.

Parigi, Bibliothèque Nationale, Nouv. Acq. lat. 1745

San Marino (Pasadena), Huntington Library, HM 1342

Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 3121 [Hist. prof. 279]

Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek, 4205 [Theol. 217]

Fonti edite

Anonimo romano (1979) *Cronica*, ed. Porta, Giuseppe. Milano: Adelphi (Piccola Biblioteca Adelphi 125).

Boccaccio, Giovanni (1985) *Decameron*, ed. Branca, Vittore. Milano: Mondadori (I Meridiani).

Chronique de Charles VII roi de France par Jean Chartier (1858) ed. Vallet de Viriville, Auguste. III, Paris: P. Jannet.

Chronique de Mathieu d'Escouchy (1863) ed. Du Fresne de Beaucourt, Gaston. II, Paris: Jules Renouard et C^{ie}.

Cronica di Giovanni Villani (1823) ed. Moutier, Ignazio - Massai, Pietro. 8 voll., Firenze: Magheri.

Doni, Anton Francesco (1547) *Prose antiche di Dante, Petrarca, et Boccaccio et di molti altri nobili et virtuosi ingegni nuovamente raccolte*. Firenze: s.e.

- Epistolario di Coluccio Salutati* (1891-1905) ed. Novati, Francesco. 4 voll., Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Fonti per la storia d'Italia).
- Guillelmi de Cortusiis chronica de novitatibus Padue et Lombardie* (1941) ed. Pagnin, Beniamino. Bologna: Zanichelli (Rerum Italicarum Scriptores² XII, parte V).
- Ibn Baṭṭūṭa (2012⁶) *I viaggi*, ed. Tresso, Claudia Maria. Torino: Einaudi (ET Biblioteca 40).
- Il Corano e la tiara. L'epistola a Maometto II di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II)* (2001) ed. D'Ascia, Luca. Bologna: Pendragon.
- Le Destān d'Umūr Pacha (Düstürnāme-i Enverī)* (1954) ed. Mélikoff-Sayar, Irène. Paris: Presses Universitaires de France (Bibliothèque Byzantine, Documents 2).
- Lettere di mercanti a Pignol Zucchello (1336-1350)* (1957) ed. Morozzo della Rocca, Raimondo. Venezia: Il Comitato (Fonti per la storia di Venezia, Sez. IV, Archivi privati).
- Sanudo, Marino (1733) *Vite de' duchi di Venezia*, ed. Muratori, Ludovico Antonio. Milano: Ex Typographia Societas Palatinae in Regia Curia (Rerum Italicarum Scriptores XXII).
- Venezia - Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIII (1345-1347)* (2004) ed. Girardi, Francesca. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia - Senato. Deliberazioni miste 10).
- Venezia - Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIV (1347-1349)* (2007) ed. Orlando, Ermanno. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Venezia - Senato. Deliberazioni miste 11).
- Studi*
- Azzetta, Luca - Ceccherini, Irene (2015) 'Filippo Ceffi volgarizzatore e copista nella Firenze del Trecento', *Italia medioevale e umanistica*, 56, pp. 99-156.
- Baldassarri, Stefano U. (2009) 'Like Fathers like Sons: Theories on the Origins of the City in Late Medieval Florence', *Modern Language Notes*, 124/1, pp. 23-44.
- Barthold, Wassili - Spuler, Bertold (2012), 'Čelebī', *Encyclopaedia of Islam, Second Edition* <http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_SIM_1601>, (29 gennaio 2024).

- Bolognini, Giorgio (1895) 'Le relazioni tra la Repubblica di Firenze e la Repubblica di Venezia nell'ultimo ventennio del secolo XIV', *Nuovo Archivio Veneto*, 9, pp. 5-109.
- Bombaci, Alessio - Shaw, Stanford J. (1981) 'L'Impero ottomano', *Nuova storia universale dei popoli e delle civiltà*. VI (2), Torino: UTET.
- Branca, Vittore (1956) 'L'epopea dei mercatanti', *Lettere Italiane*, 8/1, pp. 9-33.
- Carr, Mike (2014) 'Humbert of Viennois and the Crusade of Smyrna: A Reconsideration', *Crusades*, 13, pp. 237-251.
- (2015) *Merchant Crusaders in the Aegean, 1291-1352*. Woodbridge: Boydell & Brewer (Warfare in History 41).
- Cesari, Anna Maria (1993) 'Chronica de origine civitatis Florentie', *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"*, n.s. 44, pp. 240-253.
- Chrysostomides, Julian (2009) 'The Byzantine Empire from the eleventh to the fifteenth century', in Fleet, Kate (ed.) *The Cambridge History of Turkey*. I, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 6-50.
- Constable, Giles (1976), *Letters and letter-collections*. Turnhout: Brepols (Typologie des sources du moyen âge occidental 17).
- Cristea, Ovidiu (2025) 'Iancu de Hunedoara și cruciada antiotomană: ecouri occidentale', in Dincă, Adinel C. - Simon, Alexandru (coord.) *Multum laboravistis propter nos et propter bonum pacis et unionis. Episoade și reverberații ale Evului Mediu. Profesorului Ioan-Aurel Pop, în al șaptezecilea an al vieții*. Cluj-Napoca: Presa Universitară Clujeană, pp. 257-274.
- Dimmock, Matthew (2020) 'Tudor Turks: Ottomans Speaking English in Early Modern *Sultansbriefe*', *English Literary Renaissance*, 50/3, pp. 335-358.
- Döring, Karoline Dominika (2017) *Sultansbriefe. Textfassungen, Überlieferung und Einordnung*. Wiesbaden: Harrasowitz Verlag (Monumenta Germaniae Historicae, Studien und Texte 62).
- (2018) 'Die handschriftliche Überlieferung der sogenannten Sultansbriefe vom 14. bis zum 16. Jahrhundert. Mit einer Liste der Textzeugen', *Mittelalter*.

- Interdisziplinäre Forschung und Rezeptionsgeschichte*, 1, pp. 117-130
<<https://doi.org/10.58079/rh34>>, (12 novembre 2025).
- Fleet, Kate (2009) 'The Turkish economy, 1071-1453', in Fleet, Kate (ed.) *The Cambridge History of Turkey*. I, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 227-265.
- Gay, Jules (1904) *Le Pape Clément VI et les affaires d'Orient (1342-1352)*. Paris: Société Nouvelle de Librairie et d'Édition.
- Graaf, Klaus (2018) 'Weitere Handschriften der sogenannten Sultansbriefe', *Archivalia*, <<https://doi.org/10.58079/c7be>>, (12 novembre 2025)
- Green, Louis (1972) *Chronicle into History: An Essay on the Interpretation of History in Florentine Fourteenth-Century Chronicles*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hankins, James (1995) 'Renaissance Crusaders: Humanist Crusade Literature in the Age of Mehmed II', *Dumbarton Oaks Papers*, 49, pp. 111-207.
- Helmuth, Johannes (2000) 'Pius II. und die Türken', in Guthmüller, Bodo - Kühlmann, Wilhelm (Hrsg.), *Europa und die Türken in der Renaissance*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, pp. 79-138 (Frühe Neuzeit 54).
- Housley, Norman (1986) *The Avignon Papacy and the Crusades, 1305-1378*. Oxford: Clarendon Press.
- Imber, Colin (2002) *The Ottoman Empire, 1300-1650. The Structure of Power*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Internullo, Dario (2016) *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento*. Roma: Viella (Italia comunale e signorile 10).
- Kastritsis, Dimitris J. (2007) *The Sons of Bayezid. Empire Building and Representation in the Ottoman Civil War of 1402-1413*. Leiden - Boston: Brill.
- Kiel, Machiel (2009) 'The incorporation of the Balkans into the Ottoman Empire, 1353-1453', in Fleet, Kate (ed.) *The Cambridge History of Turkey*. I, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 138-191.

- Kinoshita, Sharon - Jacobs, Jason (2007), 'Ports of Call: Boccaccio's Alatiel in the Medieval Mediterranean', *Journal of Medieval and Early Modern Studies*, 37/1, pp. 163-195.
- Lindner, Rudi Paul (2009) 'Anatolia, 1300-1451', in Fleet, Kate (ed.) *The Cambridge History of Turkey*. I, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 102-137.
- Lemerle, Paul (1957) *L'émirat d'Aydin, Byzance et l'Occident. Recherches sur "La geste d'Umur Pacha"*. Paris: Presse Universitaires de France (Bibliothèque Byzantine, Études 2).
- Malcolm, Noel (2019) *Useful Enemies. Islam and the Ottoman Empire in Western Political Thought, 1450-1750*. Oxford: Oxford University Press.
- Meserve, Margaret (2000) 'Medieval Sources for Renaissance Theories on the Origins of the Ottoman Turks', in Guthmüller, Bodo - Kühlmann, Wilhelm (Hrsg.), *Europa und die Türken in der Renaissance*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, pp. 409-436 (Frühe Neuzeit 54).
- (2008) *Empires of Islam in Renaissance Historical Thought*. Cambridge (MA) - London: Harvard University Press (Harvard Historical Studies 158).
- Pertusi, Agostino (1970) 'I primi studi in Occidente sull'origine e la potenza dei Turchi', *Studi veneziani*, 12, pp. 465-552.
- Pregolato, Simone (2018) 'Le Dicerie negli autografi del Ceffi', *Studi di filologia italiana*, 76, pp. 5-90.
- Rubinstein, Nicolai (1942), 'The Beginnings of Political Thought in Florence. A Study in Mediaeval Historiography', *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 5, pp. 198-227.
- Russo, Camilla (2017) 'Sulle «Prose antiche di Dante, Petrarca et Boccaccio» di Anton Francesco Doni: il retroterra quattrocentesco', *Filologia Italiana*, 14, pp. 75-110.
- Segre, Cesare (2005) 'L'"epopea dei mercatanti" e la critica testuale', *Lettere italiane*, 57 (4), pp. 600-608.

- Setton, Kenneth M. (1976) *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. I, *The Thirteenth and Fourteenth Centuries*. Philadelphia: The American Philosophical Society (Memoirs of the American Philosophical Society 112).
- Tafiłowski, Piotr (2023) 'An Issue of Intercultural Communication: An Unknown Letter from the "Sultan of Babylon" to Pope Innocent VIII', *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 66, pp. 885-916.
- Varanini, Gian Maria (1997), 'Venezia e l'entroterra (1300 circa - 1420)', *Storia di Venezia. Enciclopedia Treccani* <[https://www.treccani.it/enciclopedia/venezia-e-l-entroterra_\(Storia-di-Venezia\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/venezia-e-l-entroterra_(Storia-di-Venezia)/>), (12 novembre 2025).
- Wagner, Bettina (2004), 'Sultansbriefe', *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexicon*. XI, Berlin - New York: De Gruyter, coll. 1462-1468.
- Zachariadou, Elizabeth A. (1983) *Trade and Crusade. Venetian Crete and the Emirates of Mentesche and Aydin (1300-1415)*. Venice: Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia per tutti i paesi del mondo (Library of the Hellenic Institute of Byzantine and Post-Byzantine Studies 11).
- Zachariadou, Elizabeth A. (2000) 'Umur Pasha', *Encyclopaedia of Islam, Second Edition* <http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_SIM_7727>, (29 gennaio 2024).

5. Appendice³⁴

1. *[Collezione del Reverendo Walter Sneyd, testimone disperso].
2. Berlino, Staatsbibliothek, Ms. lat. quart. 239, ff. 250r-v.
3. Bologna, Biblioteca Universitaria, 52, Busta II, no. 1, ff. 47v-48r.

³⁴ Come anticipato sopra, grazie a un lavoro svolto in collaborazione tra chi scrive e il collega Mike Carr è stato possibile individuare circa cento testimoni dell'*Epistola Morbosani*. L'elenco che si offre di seguito integra gli ultimi censimenti pubblicati: Döring, 2018, pp. 124-127; Graf, 2018. Per gli esemplari contrassegnati da un asterico (*) non è stato possibile verificare con sicurezza se essi corrispondano effettivamente all'opuscolo in esame. Gli spazi previsti per il presente articolo non consentono di dare indicazioni bibliografiche per i singoli manoscritti.

4. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 440, ff. 94v-99v³⁵.
5. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Ashburnamianus 1182 (1111), ff. 51v-53r.
6. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 40 49, ff. 120v-122r.
7. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 42 38, ff. 14v-15v.
8. Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 90 sup. 89, ff. 123r-125r.
9. Firenze, Biblioteca Nazionale, Landau 13, ff. 34r-35r.
10. Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliabechianus XXVII 115, ff. 42r-43r.
11. Firenze, Biblioteca Nazionale, Panciatich. 24, ff. 100r-101r.
12. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1093, ff. 44r-v.
13. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1094, ff. 94v-95v.
14. *Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2322, ff. 433r-v.
15. 's-Gravenhage, Koninklijke Bibliotheek, 129.A.22 [Y131], f. 62.
16. Kórník, Biblioteka Kórnika, 295, ff. 315r-316v.
17. Milano, Archivio di Stato, Collezione Galletti, 21, ff. 127r-129v.
18. *Montecassino, Biblioteca della Badia, 528, f. 89v.
19. Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek, Ital. 90, ff. 1-4.
20. Parigi, Bibliothèque Nationale, it. 557 [Regius 7778], f. 77.
21. Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini-Landi, 116 [Landi 31], ff. 32r-v.
22. Roma, Biblioteca Vallicelliana, C 66/2, ff. 29r-30v.
23. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. XIV 263 (4613), ff. 41r-42v.

³⁵ I fogli sono quelli relativi all'opuscolo *De gestis civium Spalatinorum*, all'interno del quale è trascritta l'*Epistola Morbosani*.

6. *Curriculum vitae*

Cristian Caselli è ricercatore presso il Dipartimento di Filologia Romanza dell'Università di Göttingen (Germania). I suoi studi si concentrano su due ambiti interconnessi: da un lato i rapporti tra l'Italia e l'impero ottomano, con particolare attenzione per il caso della Napoli aragonese; dall'altro le relazioni tra cristiani e musulmani così come rispecchiate nella letteratura di viaggio prodotta in Italia e in Europa tra Tre e Quattrocento. Ha pubblicato tra l'altro l'edizione critica dell'*Oratio ad Alphonsum regem* (1454) di Niccolò Sagundino (Roma, ISIME, 2012), dedicata ad Alfonso il Magnanimo e frutto di una missione diplomatica presso il sultano Maometto II svolta dall'autore per conto di Venezia all'indomani della conquista di Costantinopoli ad opera del Gran Turco.

**“Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”.
Genova e la raccolta di notizie durante la guerra civile turca del 1481**

**“Una bona et salubre novella ad tutta la christianità”.
Genoa and the collection of news during the Turkish civil war of 1481**

Simone Lombardo
(ISIME-DHI-EFR)

Date of receipt: 11/10/2024
Date of acceptance: 17/12/2025

Riassunto

La morte improvvisa del sultano Mehmed II nel 1481, durante la crisi di Otranto, e la conseguente guerra civile turca avevano acceso le speranze a Genova. L'obiettivo del contributo è quello di analizzare la raccolta di informazioni per comprendere come, attraverso quali vie e con quale velocità le notizie arrivavano a Genova. Tra spie, ambasciatori e agenti segreti, il governo ligure aveva tentato di attuare i sogni di riconquista delle perdute colonie genovesi in Oriente, e in particolare Caffa, utilizzando la flotta crociata diretta all'assedio di Otranto.

Parole chiave

Otranto; Informazioni; Genova; Spie; Turchi.

Abstract

The sudden death of Sultan Mehmed II in 1481, during the Otranto crisis, and the consequent Turkish civil war, raised hopes in Genoa. The aim of the contribution is to analyse the way information was collected, in order to understand how, through which players, and at what speed news reached Genoa. Between spies, ambassadors and secret agents, the Genoese government attempted to realise its dreams of reconquering the lost colonies in the East, and in particular Caffa, by using the crusader fleet bound for the siege of Otranto.

Keywords

Otranto; Information; Genoa; Spies; Turks

1. *La crisi di Otranto e lo scenario italo-mediterraneo (1480-1481).* - 2. *La notizia della morte di Mehmed II.* -3. *Raccogliere informazioni: tra spie e lettere.* - 4. *Fine dell'estate, fine delle speranze.* - 5. *Conclusioni.* - 6. *Bibliografia.* - 7. *Curriculum vitae.*

1. La crisi di Otranto e lo scenario italo-mediterraneo (1480-1481)

Il biennio 1480-1481 è stato un momento cruciale nella ridefinizione degli equilibri politici italo-mediterranei. Dopo il fallimento dell'assedio di Rodi, nell'agosto 1480 i turchi erano sbarcati in Puglia e avevano conquistato Otranto, suscitando contraccolpi nella Cristianità. La crisi idruntina è stata analizzata dalla storiografia sotto molteplici aspetti, dalle motivazioni del sultano, allo scenario geopolitico italiano, fino alle reazioni degli umanisti e alla mobilitazione crociata¹. L'obiettivo del contributo è quello di analizzare la raccolta e la diffusione di informazioni relative all'evento cruciale della seconda fase della guerra di Otranto: la morte del sultano Mehmed II nel 1481. Il decesso del principale antagonista delle potenze cristiane e la successiva crisi dinastica sembravano aver rimescolato le carte. Le discussioni del 1481 sono interessanti, in particolare, per i genovesi, tra i più sottovalutati protagonisti dei fatti di Otranto. Come, attraverso quali vie e con quale velocità le notizie arrivavano a Genova? L'*establishment* ligure come aveva reagito? Quali canali diplomatici aveva avviato e quali speranze aveva attivato la morte di Mehmed? Il doge e i Protettori di San Giorgio avevano attuato una politica su scala mediterranea, mostrando come il governo genovese si percepisse ancora come una potenza internazionale, sebbene in difficoltà. L'arrivo dei turchi a Otranto nell'estate 1480 aveva generato il panico nella curia romana, come ha mostrato Francesco Somaini. La mobilitazione antiturca era un tema centrale nella propaganda pontificia, che spingeva per la formazione di una lega in Italia. Tuttavia, le tensioni dell'intricata situazione politica della penisola erano venute a galla². A ciò si aggiungevano i problemi interni di Genova, in uno stato di endemica instabilità politica nel corso della seconda metà del XV secolo³. Dal novembre 1478 era doge Battista Fregoso, nipote dell'arcivescovo Paolo. Forse proprio grazie alle pressioni di Battista, Paolo Fregoso era stato nominato cardinale nel maggio 1480⁴.

Questo contributo è parte integrante di una ricerca più ampia, che sarà pubblicata successivamente. Dedicato a Maria Barbieri e a Bianca Firmano.

¹ Saracino, 1979; *Gli Umanisti*, 1982; Fonseca, 1986; Andenna, 2007; Houben, 2008; Fonseca, 2008, pp. 12-13; Somaini, 2011; Palma, 2013.

² Somaini, 2008, pp. 248-252.

³ La situazione di Genova nel Quattrocento è stata spesso letta all'insegna della crisi dalla storiografia. In generale: Heers, 1961; Musso, 1962; Martignone, 1965; Borlandi, 1985; Pacini, 1992; Musso, 1998; Shaw, 2005; Petti Balbi, 2007.

⁴ Petti Balbi, 2003, pp. 301-304. Su Paolo Fregoso l'unico lavoro organico esistente è: Cavanna Ciappina, 1998, pp. 427-432.

A partire dall'autunno 1480, la crisi di Otranto aveva spinto il pontefice ad avviare trattative per l'allestimento di una flotta di 20 galee a Genova tramite i fondi papali per la crociata. Genova era l'unica a possedere i mezzi finanziari e tecnici per allestire una flotta in poco tempo, data la neutralità di Venezia verso gli ottomani. Nella seduta del Consiglio a Genova del 24 gennaio 1481 era stato presentato il piano del papa⁵. Come ammiraglio della flotta, il governo genovese aveva proposto il cardinale Paolo Fregoso⁶. Il 24 marzo era stata stipulata una convenzione tra l'ambasciatore pontificio, il cardinale Savelli, e alcuni patroni delle galee⁷. La spedizione contro i turchi si stava preparando a prendere il mare. I genovesi desideravano veramente partecipare all'assedio di Otranto, o i loro obiettivi si spingevano più a Oriente?

2. La notizia della morte di Mehmed II

Mentre il 2 maggio le forze del re di Napoli avevano iniziato ad assediare Otranto, il 3 maggio era inaspettatamente morto il sultano Mehmed II, mentre iniziava una campagna militare in Asia Minore. La legge ottomana non era chiara riguardo alla successione e le tensioni tra i due figli del sovrano, il maggiore Bayezid e il minore Cem, stavano per iniziare. Il corpo di Mehmed era stato trasportato a Costantinopoli in segreto, mentre il gran visir Karamani Mehmed, sostenitore di Cem, aveva tentato d'informare per primo il fratello minore, che si trovava a Konya. Cem sarebbe dovuto arrivare a Costantinopoli e reclamare il trono. Tuttavia, Bayezid possedeva una fitta rete di informatori e di pashà amici, oppositori della linea politica del gran visir. Il corpo dei giannizzeri, che sosteneva Bayezid, venuto a conoscenza della morte del sultano si era ribellato, era entrato nella capitale e aveva linciato Karamani Mehmed. In seguito, l'ex gran visir Ishak Pashà aveva deciso di prendere in mano la situazione, facendo proclamare Bayezid sultano con l'espedito di collocare sul trono il figlioletto undicenne Sehzade Korkut. Bayezid era entrato a Costantinopoli il 21 maggio 1481 ed era stato

⁵ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Archivio Segreto, Diversorum*, reg. 620, c.3v. Genova, 24 gennaio 1481.

⁶ ASGe, *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1804, c.11v. Genova, 23 gennaio 1481.

⁷ Grasso, 1879, doc. 12, p. 345. Genova, 24 marzo 1481; Lisciandrelli, 1960, doc. 968, p. 170. Genova, 24 marzo 1481.

proclamato sultano davanti ai giannizzeri. Lo scontro con Cem era però cominciato⁸.

La notizia della morte di Mehmed II aveva provocato eccitazione tra le corti europee. A Venezia la voce era già circolata il 20 maggio, data in cui il doge scriveva al duca di Ferrara (Zacchino, 1986, p. 325). Anche il re di Napoli Ferrante, in quel momento a Matera, ne era venuto a conoscenza entro quella data⁹. L'informazione era arrivata a Sisto IV da Venezia solo il 2 giugno, secondo la cronaca dell'Anonimo Synchrono (*Anonimo Synchrono*, 1904-1911, p. 1071), mentre il testo di Stefano Infessura riporta il 28 maggio (*Diario*, 1734, col. 1147). Il credito maggiore va a quest'ultima fonte, come conferma una lettera degli oratori sforzeschi a Roma del 28 maggio¹⁰. A Genova la notizia probabilmente era giunta, con un certo ritardo rispetto a Venezia e Napoli ma prima degli altri stati italiani e del papa, grazie a una lettera spedita da Chio il 15 maggio 1481. Il podestà e i governatori dell'isola avevano appreso la morte di Mehmed II da mercanti genovesi che operavano presso Bursa¹¹. Una seconda lettera da Chio dello stesso giorno affermava che il sultano era morto improvvisamente il 3 maggio, mentre si trovava con l'esercito, a causa di una "veteri infirmitate"¹². Si riporta anche la notizia dell'apertura delle ostilità tra i due figli del sovrano turco: gli ufficiali di Chio, pratici di questioni orientali, propendono per una vittoria del maggiore Bayezid sul giovane Cem¹³.

Il 3 giugno 1481 dunque si era tenuto a Genova un Gran Consiglio in cui era annunciata la morte di Mehmed e si discuteva un'idea che aleggiava da molto tempo tra i circoli della capitale ligure: la possibilità del recupero delle colonie¹⁴.

⁸ Sul principe Cem e sul suo destino: Thuasne, 1892; Ertaylan, 1951; Setton, 1978, pp. 381-482; Gallotta, 1980; Balletto 1986; Vatin, 1997a; Vatin, 1997b.

⁹ Le prime voci sulla morte del sultano erano arrivate all'accampamento di re Ferrante tra il 15 e il 20 maggio 1481. Corongiu, 2006-2007, pp. 204-205.

¹⁰ Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), *Carteggio Sforzesco*, reg. 89. Roma, 28 maggio 1481. Antonio Trivulzio e Branda Castiglioni al duca Gian Galeazzo Sforza.

¹¹ Alcuni genovesi avevano saputo la notizia grazie a un altro "mercatorum nostrorum de Brusa" che gli aveva scritto, ed avevano notificato l'informazione agli ufficiali di Chio. ASGe, *Archivio Segreto, Materie Politiche*, reg. 2774B, Chio, 15 maggio 1481 (lettera n. 1). Per il verbale della seduta del Gran Consiglio riunita dopo che la notizia della morte di Mehmed II era giunta a Genova: ASGe, *San Giorgio, Primi Cancellieri*, busta 88, doc. 387.

¹² ASGe, *Archivio Segreto, Materie Politiche*, reg. 2774B, Chio, 15 maggio 1481 (lettera n. 2).

¹³ *Ibi*, Chio, 15 maggio 1481 (lettera n. 1).

¹⁴ ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, reg. 616, c. 125r. Genova, 3 giugno 1481.

Dopo la caduta di Costantinopoli, Genova aveva assistito allo sgretolamento dei propri domini in Oriente nel giro di un ventennio. In realtà, nella prima metà del Quattrocento era diffusa la fama dei genovesi come amici dei turchi, legata all'iniziativa di alcuni privati cittadini¹⁵. I liguri speravano inizialmente di instaurare rapporti privilegiati con il sultano e garantire la sopravvivenza dei propri insediamenti per via diplomatica. Si trattava di speranze vane. Nel 1455 Mehmed II aveva occupato le miniere d'allume delle Focee e nel 1462 era caduta la Lesbo dei Gattilusio¹⁶. L'instabilità dei governi nella madrepatria e la mancanza di un programma politico coerente aveva minato la possibilità di difendere i possedimenti oltremarini. Nonostante la presenza di agenti genovesi infiltrati nell'impero ottomano, la caduta di Caffa del 1475 era giunta completamente di sorpresa (Basso, 2018, p. 19). Solo Chio rimaneva come vestigia di quello che un tempo era stato il fiorente *commonwealth* genovese del Levante¹⁷.

A Genova esisteva un partito che riteneva che la perdita dei possedimenti nel Mediterraneo orientale avesse liberato la città da un fardello, consentendole di abbandonare la politica d'equilibrio con il sultano (Basso, 2018, pp. 20-21). Tuttavia, il sogno della riconquista degli ex insediamenti, negli anni successivi, non avrebbe abbandonato alcuni gruppi all'interno dei ceti dirigenti genovesi, che vantavano connessioni secolari con quei luoghi. Gli ufficiali e i governatori di Chio, dal loro avamposto egeo, sono i primi a sottoporre l'idea nell'istante stesso in cui erano venuti a conoscenza della morte del sultano. Nella lettera del 15 maggio 1481, il podestà spera che le discordie tra le fazioni turche possano giovare ai cristiani. I genovesi di Chio scrivono che, grazie alla guerra civile ottomana "*facilissimas credimus forum Metileni recuperationis aliorequorum locorum*"¹⁸. Essi propongono, subito dopo le novità da Costantinopoli, di recuperare quelle che

¹⁵ Basso, 2018, pp. 10-13. La questione dei genovesi come alleati dei turchi sembra molto più antica e risale almeno al XIV secolo: Lombardo, 2023, pp. 360-366.

¹⁶ Sulla caduta di Mitilene nel 1462 e sul mancato supporto dei veneziani, che non erano intervenuti in aiuto dei genovesi nonostante la superiorità della loro flotta su quella turca e nonostante gli appelli dell'ultimo signore dell'isola, Nicolò II Gattilusio: Pistarino, pp. 50-52; Basso, 1994, pp. 79-84; Wright, 2014, pp. 66-76.

¹⁷ Sui rapporti tra Genova e i turchi nel Quattrocento e sulla perdita delle colonie orientali di Genova nel XV secolo: Babinger, 1957, pp. 351-358; Musso, 1967, pp. 443-496; Origone, 1985, pp. 389-402; Pistarino, 1986, pp. 200-212; Balard, 1989; Olgiati, 1990; Basso, 2008.

¹⁸ ASGe, *Archivio Segreto, Materie Politiche*, reg. 2774B, Chio, 15 maggio 1481 (lettera n. 1).

un tempo erano state “colonie ianuensium antiquissime Tauriche in Chersoneso” con la flotta di Chio¹⁹.

Nel consiglio cittadino del 3 giugno 1481 si accenna anche a lettere ricevute da Milano che annunciano la morte del sultano. Giacomo Giustiniani, nel corso dell’assemblea, cita anche la notizia riportata da un messo veneziano, per la qual informazione occorre ringraziare la città di San Marco. Venezia rimaneva neutrale nella vicenda, ma probabilmente non voleva perdere l’occasione di danneggiare l’impero ottomano, dopo anni di guerra che erano costati la perdita di Negroponte. I progetti genovesi per recuperare le colonie implicavano l’uso della flotta di Fregoso per andare nel Levante. I piani erano già incubati e la notizia della morte del sultano era solo il momento propizio. In questo, la velocità nell’ottenere informazioni giocava un ruolo essenziale. Nei primi giorni di giugno nella capitale ligure si tentava di capire cosa fare. L’Ufficio di Romania aveva inviato, il 5 giugno 1481, il segretario Bartolomeo Senarega dal papa per chiedergli di consentire alla flotta di galee, dirette a Roma, di potersi dirigere in Oriente invece che a Otranto. I genovesi offrivano di aumentare il numero delle galee a loro spese e sottolineavano il prestigio che avrebbe avuto anche il pontefice da una simile impresa. Genova, infatti, da sola non sarebbe stata in grado di imbastire una campagna militare per il recupero delle colonie perdute, ma grazie all’aiuto finanziario del papa poteva tentare questo colpo di mano²⁰. Il 9 giugno 1481 era stato spedito a Roma anche Luca Grimaldi, con analoghe istruzioni²¹. Intanto nella capitale ligure il 3 giugno erano stati nominati otto cittadini deputati alle faccende del Levante²². Gli oratori sforzeschi Antonio Trivulzio, Leonardo Botta e Branda Castiglioni, il 5 giugno 1481, commentavano da Roma la notizia della morte del sultano, “come questa era stata una bona et salubre novella ad tutta la christianità”²³. Entro la prima settimana del mese, insomma, il decesso del sovrano ottomano era pienamente conosciuto nelle corti d’Italia. L’informazione arrivava principalmente da Venezia²⁴. Il giorno successivo, un’altra lettera degli oratori informa che l’Albania

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Grasso, 1879, doc. 16, p. 353. Genova, 5 giugno 1481.

²¹ *Ibi*, doc. 19, p. 358. Genova, 9 giugno 1481.

²² ASGe, *Archivio Segreto, Diversorum*, reg. 616, c. 125r. Genova, 3 giugno 1481.

²³ ASMi, *Carteggio Sforzesco*, reg. 89. Roma, 5 giugno 1481. Antonio Trivulzio, Leonardo Botta e Branda Castiglioni al duca Gian Galeazzo Sforza.

²⁴ *Ibi*. Roma, 10 giugno 1481. Antonio Trivulzio, Leonardo Botta e Branda Castiglioni al duca Gian Galeazzo Sforza.

si era ribellata agli ottomani. Gli albanesi avevano addirittura scritto al governo veneto, offrendo la propria sottomissione e donando alla Signoria Scutari e la sua provincia. Questa informazione era giunta agli sforzeschi privatamente dall'oratore veneziano presso la corte pontificia, che pure non l'aveva ancora detta a nessuno e l'avrebbe annunciata solo nel concistoro con il papa²⁵.

3. Raccogliere informazioni: tra spie e lettere

A Genova le informazioni sull'impero ottomano giungevano attraverso vari canali. Venezia durante il XV secolo vantava un sostanziale monopolio delle notizie provenienti da Oriente, la cui mancata condivisione aveva svantaggiato i genovesi in più occasioni. I governanti liguri e gli ufficiali del Banco di San Giorgio, da cui le ex colonie dipendevano nei loro ultimi anni di vita, avevano difficoltà a recuperare informazioni soddisfacenti e in tempo utile dal Levante²⁶. La missione degli ambasciatori genovesi presso la corte del sultano era stata quella di tentare di tutelare diplomaticamente la sopravvivenza degli insediamenti superstiti (Basso, 2018, pp. 13-14). Il governo genovese, oltre alla rete informativa composta dai propri mercanti residenti nell'impero ottomano, nella seconda metà del Quattrocento disponeva di alcune spie a Costantinopoli. Genova, quando possedeva notizie di prima mano sugli avvenimenti orientali, non sembra le abbia mai condivise con Venezia, poiché i veneziani reciprocamente non l'avevano fatto. Questa guerra d'informazioni aveva compromesso la stessa esistenza delle colonie genovesi²⁷. Tuttavia, in occasione degli eventi del 1480-1481, non abbiamo alcun documento che attesti l'attività di informatori genovesi nella capitale ottomana. L'avamposto di Chio, data la sua posizione avanzata, era ovviamente un punto d'osservazione e di raccolta d'informazioni. La Signoria ligure riceveva lettere dagli ufficiali locali, che si premuravano di annunciare al governo le novità di cui fossero giunti in possesso. Tuttavia, l'affermazione di altri canali informativi, privilegiati rispetto alle proprie stesse colonie, mostra l'arretramento della presenza genovese nel Levante. Le nuove orientali erano conosciute tramite lettere

²⁵ *Ibi*. Roma, 6 giugno 1481. Illeggibile (ma Antonio Trivulzio, Leonardo Botta e Branda Castiglioni al duca Gian Galeazzo Sforza).

²⁶ Sul Banco di San Giorgio in particolare: Taviani 2022.

²⁷ *Ibi*, pp. 16-17. Riguardo le spie genovesi presenti a Costantinopoli: Musso, 1976, pp. 74, 118; Basso, 2000, pp. 164-170.

da Milano, che vantava un notevole network di oratori, ma soprattutto da Venezia. Nel 1481 Genova aveva dovuto attingere alle informazioni dell'antica rivale, che riusciva a venirne in possesso con una velocità impressionante. Venezia si confermava il punto di raccolta europeo di notizie riguardanti il Mediterraneo orientale²⁸.

Il primato veneziano era talmente evidente che i genovesi erano ormai usi nell'inviare spie a Venezia per ottenere informazioni. Il 7 giugno il governo di Genova aveva mandato Luca Massola come agente segreto nella laguna veneta per raccogliere notizie sulle vicende ottomane. Luca doveva fingere di essere un mercante e comunicare tutto a suo padre, residente a Genova, a cui erano indirizzate le lettere. Egli doveva mescolare le notizie politiche con informazioni mercantili e, nei punti più importanti, ricorrere alla cifra²⁹. Intanto, il primo scopo operativo era quello di convincere il papa a lasciare via libera alla flotta genovese di dirigersi in Oriente, piuttosto che impantanarsi nella riconquista di Otranto, da cui i liguri potevano trarre un beneficio relativo. Dunque, la prontezza e la velocità delle informazioni erano un punto fondamentale. Dal punto di vista generale tutti gli sforzi genovesi erano rivolti alla conoscenza degli sviluppi sulla guerra civile turca.

Bayezid, giunto a Costantinopoli il 21 maggio 1481, era stato dichiarato sultano con il nome di Bayezid II. Suo fratello Cem si arroccava in Anatolia con l'appoggio degli uomini di Karaman, emirato indipendente conquistato dagli ottomani nel 1468 ma da allora in costante ribellione³⁰. Cem, pochi giorni dopo l'elezione di Bayezid, aveva catturato la città di Inegöl con un esercito di 4000 persone. Il nuovo sultano aveva inviato oltre il Bosforo un'armata al comando del visir Ayas Pashà, ma il 28 maggio le truppe di Cem avevano sconfitto gli uomini del fratello. Il minore si era dunque dichiarato sultano d'Anatolia e aveva stabilito la propria capitale a Bursa. Gedik Pashà, ideatore dell'attacco a Otranto, aveva lasciato in

²⁸ Sul ruolo di Venezia quale principale centro informativo per le notizie provenienti dal Levante: Kissling, 1977. In generale, sulle relazioni veneto-ottomane nel tardo Quattrocento: Viallon, 1995; Gallotta, 1985.

²⁹ Grasso, 1879, doc. 17, p. 357. Genova, 7 giugno 1481.

³⁰ Le ribellioni di Karaman, capitanate dal principe Kasim-beg, avevano già causato la caduta del gran visir Ishak Pashà, accusato nel 1471 di un atteggiamento debole nel contrastare la rivolta dell'emirato. Con la destituzione di Ishak era tornato al potere il partito del *devshirme*, caratterizzato da un orientamento aggressivo in tema di politica estera. Somaini, 2011, p. 550.

fretta Valona per Costantinopoli, combattendo per la causa di Bayezid e guidandone le truppe nell'offensiva finale. La battaglia decisiva tra i due contendenti al trono aveva avuto luogo il 19 giugno 1481 in Anatolia, nei pressi della città di Yenisehir. Cem era stato completamente sconfitto ed era fuggito con la propria famiglia presso i mamelucchi del Cairo. La guerra civile si era risolta nel giro di poco tempo con l'indiscutibile vittoria del fratello maggiore. Le notizie di questi eventi sarebbero giunte in Europa in maniera frastagliata (Setton, 1978, pp. 381-382).

Luca Massola era arrivato nella laguna e aveva iniziato a inviare informazioni da Venezia durante il giugno 1481. Tra lamenti sul caro moneta e considerazioni sulle merci, il 18 giugno 1481 l'agente raccontava che la morte del sultano non era stata molto festeggiata a Venezia, perché era giunta insieme a quella dell'arresto e del massacro dell'equipaggio di una galeazza a Costantinopoli. I giannizzeri, secondo quanto riporta Massola, attendevano il primogenito di Mehmed II, ovvero Bayezid, e in suo luogo avevano eletto il figlioletto. Egli contestava dunque le notizie in arrivo da Milano, ritenute false. A Costantinopoli genovesi ed ebrei rimanevano chiusi nei loro quartieri, poiché chi usciva rischiava di essere "asacato"³¹. Il 20 giugno, Massola riportava le notizie giunte con un tal Jhavirus, inviato dal capitano veneziano da Costantinopoli, secondo cui il 17 maggio il Bayezid, che trattava bene i cristiani, era entrato a Costantinopoli in trionfo ed era stato creato sultano. Sarebbero state buone notizie, ma egli dubitava fossero vere³². Infatti, il 23 giugno Luca riteneva che le notizie di Jhavirus fossero false, anche se probabilmente il primogenito era stato effettivamente nominato sultano a Costantinopoli. Però la guerra tra i due fratelli non era terminata, poiché il minore, Cem, si arroccava nella zona di Karaman³³. Il 30 giugno, tra notizie di natura commerciale, si raccontava che il figlio minore del sultano era in Anatolia, oltre a citare il massacro di 2500 giannizzeri inviati da Bayezid a Bursa. Luca dava anche notizie sugli armamenti nell'Arsenale di Venezia, oltre a tornare sul tema delle esequie di Mehmed II³⁴.

La Signoria genovese, nei concitati giorni tra giugno e luglio 1481, faceva uso di tutti i canali a propria disposizione per ottenere aggiornamenti. A Genova era giunta una copia di una lettera del 13 luglio di Antonio da Montechiaro, scritta a

³¹ Grasso, 1879, doc. 26, p. 376. Venezia, 18 giugno 1481.

³² *Ibi*, doc. 26, p. 378. Venezia, 20 giugno 1481.

³³ *Ibi*, doc. 26, pp. 378-379. Venezia, 23 giugno 1481.

³⁴ *Ibi*, doc. 35, p. 394. Venezia, 30 giugno 1481.

Firenze e indirizzata all'ambasciatore del duca di Ferrara. Antonio riassume le lettere in arrivo da Venezia che aggiornavano sulla situazione: l'ambasciatore veneziano da Costantinopoli era tornato in laguna e riportava che Bayezid era ben disposto verso i veneziani, intendendo confermare la pace stretta dal padre. Ma, poiché erano stati fatti alcuni danni ai veneziani nella capitale, con l'uccisione di loro cittadini, l'ambasciatore aveva lasciato Costantinopoli con le mercanzie e gli uomini e si era diretto a Chio. Tramite altre lettere, Antonio era venuto a conoscenza del fatto che Bayezid era molto favorevole ai fiorentini e alle nazioni cristiane in generale. Inoltre, si diceva che il primogenito volesse ritirare i propri uomini da Otranto; contrariamente a quest'ipotesi, tuttavia, vi erano le notizie giunte sui preparativi di Gedik Pashà di Valona³⁵. In momenti concitati vi era confusione di informazioni anche a Venezia, come si deduce da una lettera di Massola del 14 luglio 1481. Il confronto tra i due figli di Mehmed era soggetto a interpretazioni contrastanti: prima si diceva che Cem aveva ferito il primogenito, cioè Bayezid, e che lo stava scortando a Costantinopoli per punirlo; poi, il giorno seguente, che invece lo stesso Cem stava riparando "ad Arpes Bursie"³⁶. In ogni caso, Massola credeva che i turchi avessero timore a passare dalle parti di Cipro: era un ottimo momento per rilanciare l'offensiva genovese in Oriente. Massola riferisce ugualmente l'andirivieni di ambasciatori tra la capitale veneta e il Levante³⁷.

All'inizio di luglio anche a Roma erano arrivate informazioni sull'imminente scontro tra i due fratelli. Una lettera senza nome, datata 5 luglio, era giunta da Venezia al duca di Milano. In essa si informava lo Sforza dell'arrivo dell'ambasciatore veneziano da Costantinopoli a bordo di una galea sottile. Tramite l'oratore veneto a Roma si era saputo che Bayezid si era diretto con 60.000 uomini in Anatolia, dove Cem lo attendeva con 40.000 uomini: ci sarebbe stato un grande scontro a breve³⁸. Le informazioni arrivavano alle corti italiane con poco meno di un mese di ritardo. Il 2 agosto Luca Massola scriveva che Bayezid era tornato a Costantinopoli, dove il figlioletto era rimasto con Gedik Pashà mentre lui conduceva la campagna contro il fratello. Cem resisteva "cum auxilio Caramani et

³⁵ *Ibi*, doc. 56, p. 424. Firenze, 13 luglio 1481.

³⁶ *Ibi*, doc. 58, p. 425. Venezia, 14 luglio 1481.

³⁷ Il Massola riferisce di una galea che ha ricevuto un nuovo ambasciatore a Costantinopoli, Antonio Vettori, molto rispettato in città: è poi partita, mentre altre navi sono state messe in ordine nel porto. *Ibi* doc. 66, p. 435. Venezia 21 luglio 1481.

³⁸ ASMi, *Carteggio Sforzesco*, reg. 89. Venezia, 5 luglio 1481. Senza nome.

Zuncasani”³⁹. Intanto il sacerdote Leonardo Michiel inviava da Venezia la copia di una lettera, scritta dal cappellano dell’armata veneta nei pressi di Corfù il 3 agosto. La missiva era giunta a Genova in maniera sconosciuta. Da Costantinopoli, “per alcuna via degna di fede”, si sapeva che nonostante la sconfitta, Cem si era rimesso in ordine grazie all’aiuto dell’emiro di Karaman e di Uzun Hasan e aveva infine sconfitto Bayezid. Tuttavia, l’informazione era dubbia e lo stesso cappellano era scettico: “ma fino non l’abbiamo dal nostro Bailo non li diamo fede”⁴⁰. Dunque, ancora il 3 agosto 1481 giungevano confuse voci riguardo l’esito della lotta dinastica ottomana. La notizia della vittoria finale di Bayezid non sarebbe comunque tardata ad arrivare entro pochi giorni.

Grazie a Luca Massola anche a Genova giungevano notizie sui raggruppamenti di forze turche a Valona, per aiutare le truppe ottomane assediata a Otranto⁴¹. Il clima italiano era però segnato da rivalità, intrecciate nel corso della crisi otrantina. La questione degli insediamenti genovesi si scontrava con gli interessi di altre potenze e forse vi erano accordi tra il papa e i veneziani per impedire alla flotta genovese, benché assoldata dal pontefice stesso, di riacquistare le proprie antiche colonie⁴². Gli oratori genovesi a Roma temevano che re Ferrante volesse addirittura conquistare Caffa per sé stesso. Dunque, alla fine di luglio i Protettori di San Giorgio ordinavano alle navi allestite per la crociata di non fermarsi a Otranto ma di proseguire fino a Chio. Esse dovevano rimanere in attesa degli sviluppi di Otranto e, dopo essersi riunite con le galee del cardinale Paolo Fregoso, dovevano essere pronte a riconquistare le colonie, trattando poi con il figlio di Mehmed che avesse vinto la contesa per il trono⁴³. Nella stessa estate erano giunte a Genova alcune lettere da parte di Andreolo Guasco, oriundo della perduta Soldaia genovese in Crimea e ora residente in Europa orientale, e con esse l’ardita proposta di un’alleanza con il khan di Crimea, Mengli Giray. Il sovrano tartaro offriva la partecipazione a un’operazione congiunta, con l’approvazione del re di Polonia, per riconquistare Caffa dai turchi. Il progetto risaliva a prima della morte di Mehmed, ma giungeva a Genova esattamente durante il momento di caos che attanagliava l’impero ottomano. Nel luglio 1481 il governo genovese aveva dunque inviato un’ambasciata segreta, composta da Bartolomeo Fregoso e Lodisio Fieschi,

³⁹ Grasso, 1879, doc. 80, p. 451. Venezia 2 agosto 1481.

⁴⁰ *Ibi*, doc. 82, p. 452. Corfù, 3 agosto 1481.

⁴¹ *Ibi*, doc. 84, p. 444. Venezia, 27 luglio 1481.

⁴² *Ibi*, p. 337.

⁴³ *Ibi*, doc. 85-86, pp. 444-448. Genova, 28 luglio 1481.

per trattare della vicenda con il khan di Crimea. I piani militari per riprendere le colonie orientali non erano un'utopia⁴⁴.

4. Fine dell'estate, fine delle speranze

La notizia della fine della guerra civile turca era giunta a Genova sicuramente entro l'8 agosto, giorno in cui era stata inviata una missiva al cardinale Fregoso, in cui si accennava a una lettera da Chio del 2 luglio. Un paio di settimane dopo la battaglia di Yenisehir gli ufficiali locali erano venuti a conoscenza della vittoria di Bayezid su Cem, che si era salvato a stento con 200 cavalieri. A Genova occorreva decidere subito come operare: i Protettori di San Giorgio avevano inviato nuove istruzioni al cardinale, in quel momento sulla rotta per Otranto. Gli ufficiali ordinavano di abortire il piano originale di dirigersi in Oriente. Portare le galee a Chio avrebbe causato il rischio di inimicarsi il nuovo sultano⁴⁵. Presso la curia romana si combatteva intanto a suon di informazioni, riportate dagli ambasciatori nel tentativo d'influenzare il pontefice. L'11 agosto 1481 il governo genovese scriveva a Luca Grimaldi, chiedendo di informare il papa del cambio degli ordini impartiti alla flotta⁴⁶. Lo stesso giorno Luca Grimaldi aveva scritto una missiva in senso opposto, annunciando che Sisto IV voleva l'armata genovese presso Otranto⁴⁷. Nella curia si rincorrevano le omissioni e le informazioni parziali. L'ambasciatore veneziano a Roma asseriva che Bayezid era ormai al potere; inoltre, affermava che il nuovo sultano aveva rinforzato la guarnigione di Caffa per paura del khan tartaro, e che un messaggero di Chio era stato messo in prigione dal governatore turco di Mitilene. Secondo Luca Grimaldi si trattava di notizie annunciate con lo scopo di sviare il papa dal supporto alla causa genovese. Grimaldi era in polemica con il messo veneziano, "ch'el Papa gli crede come a lo oracolo de Apollo, et tuto lo resto sono buxie"⁴⁸.

Luca Massola non aveva interrotto le proprie lettere da Venezia, fornendo notizie sull'emiro di Karaman e su Caffa⁴⁹. Massola smentiva il fatto che Cem si

⁴⁴ Per le dettagliate istruzioni date dal governo genovese ai due ambasciatori in incognito: *ibi*, doc. 45, pp. 409-416. Genova, 7 luglio 1481. Anche: Gulevich - Dzhanov, 2019.

⁴⁵ *Ibi*, doc. 84, p. 455. Genova, 8 agosto 1481.

⁴⁶ *Ibi*, doc. 86, p. 457. Genova, 11 agosto 1481.

⁴⁷ *Ibi*, doc. 88, p. 460. Roma, 11 agosto 1481.

⁴⁸ *Ibi*, doc. 88, p. 460. Roma, 11 agosto 1481.

⁴⁹ *Ibi*, doc. 90, p. 462. Venezia, 17 agosto 1481; *ibi*, doc. 93, p. 464. Venezia, 18 agosto 1481.

fosse ritirato e fortificato a Karaman. Correva anche la voce “de morte magni Teucro cum filio”, ma l’agente segreto affermava senza dubbio che la notizia era falsa⁵⁰. Il 7 settembre 1481 la spia ribadiva che la morte del “domini Teucrorum” non era vera. Inoltre, Massola aveva avuto la possibilità di visionare una missiva da Corfù dell’11 luglio e tre lettere da Chio datate 15, 17 e 18 luglio, arrivate a Venezia. Grazie a esse, sapeva degli accordi proposti da Cem a Bayezid riguardanti la spartizione dell’impero⁵¹. Ma alla fine di agosto a Venezia si sapeva che Cem fuggiva verso La Mecca⁵². Nel corso di questi avvenimenti, le intenzioni del papa erano sempre più ferme nell’attendere la riconquista di Otranto. Il 10 settembre i turchi della città si erano arresi, ma la vittoria era stata subito rotta dai sorti dissidi tra i comandanti cristiani. Re Ferrante insisteva per proseguire la campagna militare con un attacco a Valona, dando seguito alle mire napoletane sulla costa albanese, in quel momento avallate dal papa. I patroni genovesi si erano opposti al piano: Paolo Fregoso giustificava il rifiuto con la pestilenza diffusa tra gli equipaggi, con la stagione avanzata e con le discordie interne.

Al di là di questi fattori reali, i patroni genovesi non avevano alcun interesse a una conquista napoletana dell’Albania. Quando l’ipotesi del recupero delle colonie orientali era svanita, dopo essere stati esclusi dal bottino di Otranto e con l’esaurirsi dei pagamenti papali, essi non avevano più alcuna ragione per rimanere in mare. Tra le polemiche degli umanisti del regno meridionale e le accuse di tradimento alla causa crociata, la flotta ligure era tornata indietro. Il sogno con cui i capitani genovesi erano salpati era quello di restaurare la presenza ligure in Oriente. Invece, i piani erano falliti, a causa dell’opposizione del papa, della rapida vittoria di Bayezid, delle rivalità tra le potenze italiane e della lunghezza dell’assedio di Otranto.

5. Conclusioni

Nonostante l’eccitazione e i progetti, i genovesi non sarebbero mai tornati in Crimea. La battaglia, in questo caso, era stata combattuta principalmente a suon di notizie, ambasciate, agenti segreti e rapidità di comunicazioni. Nel Quattrocento anche per Genova la principale – sebbene non unica – fonte d’informazioni

⁵⁰ *Ibi*, doc. 97, p. 469. Venezia, 29 agosto 1481.

⁵¹ *Ibi*, doc. 104, p. 474. Venezia, 7 settembre 1481.

⁵² *Ibi*, doc. 98, p. 469. Venezia, 29 agosto - 1° settembre 1481. Nella stessa lettera Luca Massola dava notizia che i turchi a Costantinopoli e a Modone stavano preparando una grande flotta, probabilmente nell’ultimo tentativo di salvare Otranto.

riguardante le questioni ottomane era Venezia. La città lagunare era il primo e più veloce canale informativo sull'Oriente. Tramite i convogli veneti, le lettere e gli ambasciatori, le notizie si spargevano nella penisola, giungendo innanzitutto a Milano e Roma. Qual era l'interesse di Genova nella raccolta di queste informazioni nel 1480-1481? L'obiettivo era assolutamente chiaro: recuperare gli antichi possedimenti sfruttando l'allestimento di una flotta grazie ai sussidi papali e alla – momentanea – crisi interna dell'impero ottomano. Se l'idea di attacco a Caffa precedeva la morte di Mehmed II, dopo l'avvenimento il piano aveva preso concretezza. Lo stesso impero turco era visto a Genova come un avversario potente, ma tutt'altro che invincibile: un nemico che ci si sentiva ancora in grado di sfidare sul mare con una flotta di una ventina di galee.

Molti studiosi hanno analizzato la “riconversione a Occidente” di Genova nel XV secolo⁵³. Questa direttrice era reale, ma non era l'unica possibilità. Alla fine del Quattrocento, mentre Colombo concepiva i propri disegni, nella città ligure si continuava a guardare a Oriente. Il baricentro, almeno per alcuni tra i gruppi dirigenti, erano ancora il Levante e il Mar Nero. Per questo, si tentava di elaborare progetti su distanze lunghissime: Genova si sentiva ancora capace di grandi piani. Tuttavia, la città aveva diminuito la propria proiezione orientale, come mostra la sua capacità di raccogliere informazioni. Sebbene permanessero alcuni canali privilegiati, come il network dei propri mercanti e le lettere da Chio, gran parte delle notizie passava ormai da Venezia, come per qualunque potenza italiana minore. Gli equilibri della penisola avevano impedito l'attuazione della riconquista di Caffa, con l'appoggio del khan tartaro. Sarebbe mai avvenuta? A Genova la si riteneva ancora una strada praticabile. Nell'elaborazione di questi progetti, la velocità e l'esattezza delle informazioni avevano avuto un ruolo essenziale. Solo dieci anni dopo, l'avventura di un altro genovese – pur in cerca del Levante – avrebbe definitivamente chiuso lo sguardo ligure sul Mediterraneo orientale, per orientarlo decisamente verso l'oceano.

6. Bibliografia

Fonti inedite

Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto, Diversorum*, reg. 616, 620.

⁵³ Sulla “riconversione a Occidente” dei genovesi, in particolare: Pistarino, 1988, pp. 409-488.

- , *Archivio Segreto, Litterarum*, reg. 1804.
 —, *Archivio Segreto, Materie Politiche*, reg. 2774B.
 —, *San Giorgio, Primi Cancellieri*, b. 88.
 Archivio di Stato di Milano, *Carteggio Sforzesco*, reg. 89.

Fonti edite

- Anonimo Synchrono (1904-1911) *Diarium Romanum Urbis*, ed. Carusi, Enrico, in *Diarium Romanum ab anno 1472 usque ad annum 1484*, in *Rerum Italicarum Scriptores*. XXIII/3, Città di Castello: Scipione Lapi.
- Diario della città di Roma scritto da Stefano Infessura scriba del Senato e del Popolo Romano e da' suoi antenati*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, s. I, t. III/2, Mediolani 1734.
- Gli Umanisti e la guerra otrantina. Testi dei secoli XV e XVI* (1982), ed. Gualdo Rosa, Lucia - Nuovo, Isabella - Defilippis, Domenico. Bari: Dedalo.
- Grasso, Giacomo (1879) 'Documenti riguardanti la costituzione di una lega contro il Turco nel 1481', *Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti*, 6.

Studi

- Andenna, Giancarlo (2007) 'Un tragico punto di svolta: l'occupazione turca di Otranto 1480-81', in Houben, Hubert (a cura di) *Otranto nel Medioevo. Tra Bisanzio e l'Occidente*. Galatina: Congedo, pp. 243-279.
- Babinger, Franz (1957) *Maometto il Conquistatore*. Torino: Einaudi.
- Balard, Michel (1989) 'Continuité ou changement d'un paysage urbain? Caffa génoise et ottomane', in Balard, Michel *La Mer Noire et la Roumanie génoise*, London: Variorum reprints, pp. 79-131.
- Balletto, Laura (1986) 'Notazioni genovesi nella storia di Gem Sultano', in Rotondi Terminiello, Giovanna, Pistarino, Geo, Quaini, Massimo (a cura di), *Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri*. Genova: Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, pp. 65-80.
- Basso, Enrico (1994) *Genova: un impero sul mare*. Cagliari: CNR.

- (2000) 'The Shadow of the Crescent: Christian Espionage in the Turkish Territory after the Fall of Constantinople', in Eren, Güler (ed.) *The Great Turkish-Ottoman Civilization*. I, Ankara: Yeni Türkiye, pp. 164-170.
 - (2008) 'Genova e gli Ottomani nel XV secolo: gli "itali Teucri" e il Gran Sultano', in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*. Atti del XLIV Convegno storico internazionale (Todi, 7-9 ottobre 2007). Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 189-226.
 - (2018) 'Parlare del Turco, o parlare col Turco? Diplomazia e spionaggio nell'Italia del Quattrocento', in Pellizzari, Patrizia (a cura di) *Le armi e i cavalieri: la guerra e i suoi simboli dal Medioevo all'età moderna*. Atti della giornata di studi (Torino, 12 febbraio 2018). Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 1-24.
- Borlandi, Antonia (1985) "'Janua, ianua Italiae": uno sguardo al Quattrocento genovese', *Archivio storico italiano*, 143, pp. 15-38.
- Cavanna Ciappina, Maristella (1998) 'Fregoso, Paolo', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 50, Roma: Treccani, *ad vocem* <[https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-fregoso_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-fregoso_(Dizionario-Biografico)/)> (2 febbraio 2024).
- Corongiu, Annamaria (2006-2007) 'Gli ultimi anni di Maometto II il Conquistatore nel carteggio sforzesco', *Itinerari di ricerca storica*, 20-21, pp. 179-2011.
- Ertaylan, İsmail Hikmet (1951) *Sultan Cem*. Istanbul: Millî Eğitim Basımevi.
- Fonseca, Cosimo Damiano (2008) 'Otranto 1480: venticinque anni dopo', in Houben, Hubert (a cura di) *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. Atti del convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007). I, Galatina: Congedo, pp. 11-22.
- (a cura di) (1986) *Otranto 1480*. Atti del Convegno internazionale di studio promosso in occasione del 5. centenario della caduta di Otranto ad opera dei turchi (Otranto, 19-23 maggio 1980). 2 vols., Galatina: Congedo.
- Gallotta, Aldo (1980) 'Documenti dell'Archivio di Stato di Venezia concernenti il principe ottomano Ğem', *Studi Magrebini*, 12, pp. 175-199.

- (1985) 'Venise et l'Empire ottoman, de la paix du 25 janvier 1479 à la mort de Mahomet II (1481)', *Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée*, 39, pp. 113-130.
- Gulevich, Vladislav P. - Dzhanov, Aleksandr V. (2019) 'Письмо крымского хана Менгли Гирея генуэзским эмиссарам Бартоломео Кампофрегозо и Лодизио Фьески от 30 декабря 1481 года [A Letter of the Crimean Khan Mengli Giray to the Genoese Emissaries Bartolomeo Campofregoso and Lodizio Fieschi of December 30, 1481]', *Золотоордынское обозрение*, 7 (2), pp. 319-332.
- Heers, Jacques (1961) *Gênes au XV^e siècle*, Paris: SEVPEN.
- Houben, Hubert (a cura di) (2008) *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. Atti del convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007). 2 vols., Galatina: Congedo.
- Kissling, Hans-Joachim (1977) 'Venezia come centro di informazioni sui Turchi', in Beck, Hans-Georg - Manoussacas, Manoussos I. - Pertusi, Agostino (a cura di) *Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*. Atti del II Convegno internazionale di storia della civiltà veneziana promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini, dal Centro Tedesco di Studi Veneziani, dall'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post-Bizantini (Venezia, 3-6 ottobre 1973). I, Firenze: Olschki, pp. 97-109.
- Lisciandrelli, Pasquale (1960) *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*. Genova
- Lombardo, Simone (2023) *La Croce dei Mercanti. Genova, Venezia e la Crociata Mediterranea nel tardo Trecento (1348-1402)*. Leiden-Boston: Brill.
- Martignone, Franco (1965-1966) 'Politica ed economia in Genova alla fine del Quattrocento', *Studi genuensi*, n.s. 5, pp. 99-124.
- Musso, Gian Giacomo (1962) 'Politica e cultura in Genova alla metà del Quattrocento', in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*. Milano: Feltrinelli, pp. 317-343.
- (1967) 'Nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Genova sui Genovesi e il Levante nel secondo Quattrocento', *Rassegna degli Archivi di Stato*, 27 (2-3), pp. 443-496.

- (1976) 'I Genovesi e il Levante tra Medioevo ed Età moderna. Ricerche d'archivio', in Belvederi, Raffaele (a cura di) *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed Età moderna. Studi e ricerche d'archivio*. II, Genova: Bozzi, pp. 67-160.
- Musso, Riccardo (1998) 'Lo "stato cappellazzo". Genova tra Adorno e Fregosi (1436-1464)', *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, 17, pp. 223-288.
- Olgiati, Giustina (1990) 'The Genoese Colonies in front of the Turkish Advance (1453-1475)', *Tarih arastirmalari dergisi*, 15, pp. 381-386.
- Origone, Sandra (1985) 'Genova e i Genovesi tra la fine di Bisanzio e i Turchi', in *La Storia dei Genovesi*. Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti della Repubblica di Genova (Genova, 12-14 aprile 1984). V, Genova: Tipo-lito, pp. 389-402.
- Pacini, Arturo (1992) 'La tirannia delle fazioni e la repubblica dei ceti. Vita politica e istituzioni a Genova tra Quattro e Cinquecento', *Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento*, 18 (1992), pp. 57-119.
- Palma, Daniele (2013) *L'autentica storia di Otranto nella guerra contro i turchi: nuova luce sugli eventi del 1480-81 dalle lettere cifrate tra Ercole d'Este e i suoi diplomatici*. Calimera: Kurumuny.
- Petti Balbi, Giovanna (2003) 'Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento', in Puncuh, Dino (a cura di) *Storia di Genova: Mediterraneo, Europa, Atlantico*. Genova: Società ligure di storia patria, pp. 233-324.
- (2007) 'Celebrazione e legittimazione di una famiglia dogale genovese: i Campofregoso nel Quattrocento', in Petti Balbi, Giovanna - Vitolo, Giovanni (a cura di) *Linguaggi e pratiche del potere: Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*. Salerno: Laveglia, pp. 7-40.
- Pistarino, Geo (1986) 'Tra i Genovesi dell'Oriente turco dal tramonto del medioevo al primo tempo dell'età moderna', *Atti della Accademia ligure di Scienze e Lettere*, 43, pp. 200-212.
- (1988) *I Gin dell'Oltremare*. Genova: Università di Genova.
- (1995) *Chio dei Genovesi nel tempo di Cristoforo Colombo*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.

- Saracino, Antonio (1979) *La guerra d'Otranto del 1480-1481. Una bolla di papa Sisto IV da molti ritenuta perduta*. Galatina: Editrice salentina.
- Setton, Kenneth Meyer (1978) *The Papacy and the Levant (1204-1571)*. II, Philadelphia: The American Philosophical Society.
- Shaw, Christine (2005) 'Principles and Practice in the Civic Government of Fifteenth-Century Genoa', *Renaissance Quarterly*, 58, pp. 45-90.
- Somaini, Francesco (2008) 'La curia romana e la crisi di Otranto', in Houben, Hubert (a cura di) *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. Atti del convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007). I, Galatina: Congedo, pp. 211-262.
- (2011) 'I progetti ottomani sull'Italia al tempo della conquista di Otranto (1480-1481), la figura di Gedik Ahmed Pascià e la sua idea di una restaurazione in chiave turca del Principato di Taranto', in Massaro, Carmela - Petracca, Luciana (a cura di) *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre: scritti in onore di Benedetto Vetere*. Galatina: Congedo, pp. 531-536.
- Taviani, Carlo (2022), *The Making of the Modern Corporation. The Casa di San Giorgio and its Legacy (1446-1720)*. London: Routledge.
- Thuasne, Louis (1892), *Djem Sultan. Étude sur la question d'Orient à la fin du XV^e siècle*. Paris: Leroux.
- Vatin, Nicolas (1997a) 'L'affaire Djem (1481-1495)', in Caron Marie-Thérèse - Clauzel, Denis (éd.) *Le banquet du faisan. 1454. L'Occident face au défi de l'Empire ottoman*. Arras: Artois Presses Université, pp. 85-96.
- (1997b) *Sultan Djem: un prince ottoman dans l'Europe du XV^e siècle d'après deux sources contemporaines: Vâki'ât-i Sultân Cem, oeuvres de Guillaume Caoursin*. Ankara: Société turque d'histoire.
- Viallon, Marie F. (1995) *Venise et la porte ottomane (1453-1566): un siècle de relations vénéto-ottomanes de la prise de Constantinople à la mort de Soliman*. Paris: Economica.
- Wright, Christopher (2014) *The Gattilusio Lordships and the Aegean World 1355-1462*. Leiden: Brill.

Zacchino, Vittorio (1986) 'La guerra di Otranto del 1480-1481. Operazioni strategiche e militari', in Fonseca, Cosimo Damiano (a cura di) (1986) *Otranto 1480*. Atti del Convegno internazionale di studio promosso in occasione del 5. centenario della caduta di Otranto ad opera dei turchi (Otranto, 19-23 maggio 1980). II, Galatina: Congedo, pp. 291-339.

7. Curriculum vitae

Simone Lombardo è borsista presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, l'École française de Rome e il Deutsches Historisches Institut. Laureato presso l'Università degli Studi di Milano e presso l'Università degli Studi di Genova (2018), ha trascorso un periodo di ricerca presso l'Universidad de Valladolid (Spagna) e l'Archivo de Simancas. Nel 2022 ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia Medievale presso l'Università Cattolica di Milano e l'Universität Heidelberg (Germania), con una tesi sui genovesi, i veneziani e le crociate trecentesche. Successivamente, è stato borsista postdottorale presso il DHI di Roma, Wissenschaftlicher Mitarbeiter presso l'Universität Heidelberg e fellow presso The Harvard University Center for Italian Renaissance – Villa I Tatti. Si occupa di storia delle crociate tra il XIV e XV secolo, di Genova e Venezia, di Mediterraneo tardomedievale e di storia marittima.

L'avanzata del Turco nelle lettere degli informatori fiorentini in Levante: aggiornamenti politici, ragguagli militari, false notizie (1453-1470)

The Ottomans' advance in the letters of Florentine informants in the Levant: political updates, military reports, false information (1453-1470)

Andrea Raffaele Aquino

(Sapienza Università di Roma – Universidad de Granada)

Date of receipt: 11/10/2024

Date of acceptance: 03/11/2025

Riassunto

Il presente articolo si propone di indagare la circolazione dell'informazione tra Firenze e Costantinopoli dopo la conquista turca. Verranno dunque passati in rassegna gli aspetti pratici concernenti il viaggio delle notizie, tra cui tempistiche, scali, portatori, per arrivare a descrivere lo sviluppo in tre fasi di un sistema informativo fiorentino nella Romània turca, basato su reti fisse e mobili. Ci si soffermerà poi, come caso di studio, sul traffico di informazioni politico-militari, attraverso il raffronto di fonti edite e inedite.

Parole chiave

Informazione; Firenze; Impero ottomano; Reti.

Abstract

This article aims to investigate the circulation of information between Florence and Constantinople after the Ottoman conquest. Practical aspects related to the travel of news, such as timing, stops, and carriers, will be examined to describe the development of a Florentine information system in Turkish Romània in three stages, based on both fixed and mobile networks. The contribution will then focus, as a case study, on the traffic of political-military information by comparing published and unpublished sources.

Keywords

Information; Florence; Ottoman empire; Networks.

1. Introduzione. - 2. Il viaggio dell'informazione: da Firenze a Costantinopoli, da Costantinopoli a Firenze. - 3. L'occhio fiorentino sul Turco. - 4. Conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

1. Introduzione

Una delle merci più importanti, forse la più importante, nel Quattrocento era l'informazione. Conoscere una notizia con il tempismo giusto e controllarne la diffusione il più a lungo possibile poteva avere risvolti decisivi in ambito commerciale, politico, militare. Proprio per questo motivo, i signori facevano a gara per ottenere le "novelle" più fresche e i mercanti si sforzavano di conoscere il più possibile del contesto nel quale operavano, così da investire nel modo e nel momento più propizio, battendo la concorrenza e procurandosi guadagni migliori¹. Tutto ciò assumeva una rilevanza ancora maggiore per gli scenari geograficamente più distanti, da cui le notizie giungevano in tempi più lunghi e con itinerari maggiormente differenziati, come l'Oriente turco di metà XV secolo, oggetto di grandi e rapidi mutamenti, che molti cercavano, se non di prevedere, quantomeno di conoscere in tempo reale, per realizzare imprese militari o commerciali. Tra gli spettatori interessati figurava la repubblica di Firenze, potenza marittima giovane che dal 1421 stava espandendo le proprie reti economiche e diplomatiche anche nel Mediterraneo orientale e che aveva visto nella caduta dell'impero (1453) la possibilità di acquisire un ruolo primario nel redditizio mercato levantino, precedentemente negatole dal sistema di stratificati privilegi genovesi e veneziani, rimontanti alla Quarta Crociata². In questa sede si indagherà, attraverso l'esame tanto di documentazione edita quanto di fonti meno note, la circolazione dell'informazione tra la città gigliata e Costantinopoli, individuando gli uomini, i mezzi e i centri attraverso cui essa viaggiava, e infine verrà analizzata la consistenza delle notizie arrivate a Firenze relative all'espansione militare di Mehmed II.

Sebbene i ragguagli sull'Oriente si presentino disomogenei per questo periodo, possediamo alcuni *corpora* di lettere particolarmente utili, in larga parte redatte da mercanti impegnati nel sistema commerciale euro-mediterraneo costruito dai fiorentini nel Quattrocento e indirizzate alla famiglia Medici. Tali missive fanno riferimento a tre tipologie: le comunicazioni dirette da Costantinopoli-Pera a Firenze; le notizie di seconda mano, che giungevano in città passando da centri

¹ Scarton, 2007 e 2022, in particolare p. 16; Lazzarini, 2014 e 2016; Senatore, 1998; Goldthwaite, 2013, pp. 110-111. Per una visione d'insieme, Ebben - Sicking, 2021.

² Sul tema dell'accesso fiorentino al mare e sulla sua declinazione nel contesto levantino si rinvia, sinteticamente a Saporì, 1956, pp. 76-81; Mallett, 1967, pp. 63-72, 113-123; Tognetti, 2010; Plebani, 2019; González Arévalo, 2020; Virgilio, 2023.

esterni alla dominazione turca; infine, copie di lettere private, a tema orientale, acquisite dai Medici per la loro rilevanza. Le fonti, perlopiù riguardanti esperienze singole, verranno raffrontate e collocate all'interno di una scansione cronologica in tre periodi con il proposito di fornire coordinate spaziali e temporali allo sviluppo del sistema informativo fiorentino in Romania.

2. Il viaggio dell'informazione: da Firenze a Costantinopoli, da Costantinopoli a Firenze

A questa altezza cronologica l'informazione si muoveva tra Oriente e Occidente, proprio come le altre merci, principalmente attraverso gli operatori economici. Per quel che concerne il caso fiorentino, ogni famiglia o gruppo stabilmente in affari nella Romania turca confidava in un agente di fiducia in grado di viaggiare con una determinata frequenza tra l'Italia e la capitale dell'impero ottomano, secondo tempistiche dipendenti dalle operazioni commerciali³. A dispetto dell'immagine di decadenza o di isolamento spesso associatale per il trapasso bizantino-turco, Costantinopoli doveva invece già essere in questo periodo un centro particolarmente vivace: i legni per Pisa e per Ancona, l'altro porto di cui si servivano i fiorentini, partivano continuamente, tanto quelli istituzionali, tendenzialmente regolari tra 1458 e 1478, quanto quelli privati, più difficili da tracciare, con conseguente movimento costante di uomini, in partenza, in transito e in arrivo, che si sommarono *pro tempore* ai residenti⁴. L'informazione veniva

³ Tra i tanti «giovani» che svolgevano questo lavoro mi limito a segnalare Antonio da Siena e Mariotto Mazzuoli al servizio rispettivamente di Niccolò Ardinghelli e di Andrea Della Stufa nelle comunicazioni Romania-Toscana. Orvieto, 1969, p. 242 (Benedetto Dei a Piero Turamini e altri compagni in Siena, 1° luglio 1467, Chio), 250 (Benedetto Dei a Miliano Dei, 4 novembre 1467, Messina).

⁴ Sui movimenti delle galee istituzionali rimando a Mallett, 1967, in particolare pp. 153-176. Fare una stima dei numeri della comunità fiorentina a Costantinopoli-Pera non è operazione semplice, per vari motivi. Per la componente residente non possediamo fonti catastali o notarili e bisogna affidarsi a quelle epistolari, che solo in alcuni casi precisano il carattere non temporaneo del soggiorno dei mercanti menzionati. Sulla componente mobile possediamo, oltre alle medesime lettere e alla cronaca di Dei, alcuni contratti di accomandita. Ai mercanti si sommarono gli equipaggi delle galee che raggiungevano il Levante ogni anno, quantificabili tra i 230 e i 700, in base al numero di legni, ma di essi le fonti non conservano traccia. Orvieto, 1969, *passim*; Tognetti, 1999, pp. 236-237; Goldthwaite, 2013, p. 592; Orlandi, 2007, p. 982; Dini, 1995a, pp. 247-248.

veicolata attraverso il messaggio scritto e quello orale, come si evince dalle fonti, che riportano i casi nei quali l'intera comunicazione era contenuta nella lettera, quelli in cui una parte era affidata al testo e una parte alla comunicazione orale e, infine, quelli in cui si esplicitava nella sola comunicazione orale – dello scrivente o di terzi, opportunamente raccomandati – che, dunque, lo scritto serviva solo ad anticipare.

Il tempo impiegato dalla lettera per giungere a destinazione dipendeva da fattori differenti, come il numero di scali del vettore nautico attraverso cui essa viaggiava, le condizioni del mare, la presenza di pirati e/o di forze ostili, le chiusure di tratti di strada ordinate dal sultano per motivi politico-militari e molto altro, per cui non possediamo dati univoci. Basti pensare che la notizia della caduta di Costantinopoli arrivò dopo un mese esatto in Italia, anche se dobbiamo calcolare che in quel periodo la situazione di guerra rallentava le comunicazioni⁵. Solitamente, tuttavia, il viaggio delle lettere tra Firenze e Costantinopoli durava tra i 30 e i 60 giorni; le galee grosse istituzionali ne impiegavano 45-60 da Porto Pisano alla capitale turca, mentre i fanti singoli, che percorrevano itinerari differenti, anche per vie di terra o attraverso legni genovesi o anconitani, erano, invece, più rapidi⁶. Di particolare interesse si presenta un piccolo *corpus* di fonti che ci consente di ricostruire il movimento di una notizia da recapitare con urgenza: il 18 novembre 1461 i Signori scrissero al capitano delle galee orientali, Filippo di Francesco Tornabuoni, per avvertirlo della presenza di corsari nel Tirreno e per

⁵ Il riferimento è agli studi di Agostino Pertusi sul tema, in particolare Pertusi, 1976, pp. XXIV-XLV.

⁶ Conferma questa ipotesi l'arrivo della notizia della morte dell'Ubalдини con la conseguente elezione di Bartolomeo di Bernardo di Simone del Nero nell'estate del 1471. La Signoria aveva scritto all'Ubalдини il 17 luglio e nuovamente il 25 settembre 1471, mentre risale al 26 ottobre l'elezione del nuovo console. Se ne desume che la risposta alla missiva del 17 luglio, con l'indicazione della morte di Ubalдини, sia arrivata a Firenze probabilmente a inizio ottobre, sicuramente dopo l'invio del 25 settembre, circa tre mesi dopo. *Documenti*, 1879, doc. CLXVIII, pp. 214-215; doc. CLXIX, p. 215. Anche i dati forniti dal Mallett sembrano andare in questa direzione: si veda il caso delle galee partite da Porto Pisano ai primi d'agosto del 1459 e arrivate a Costantinopoli il 28 settembre. Mallett, 1967, pp. 163-164. Cfr. le tempistiche imposte dai *capitula* dei Consoli del Mare del maggio 1425, che esplicitavano l'obbligo per quanti avessero preso in prestito galee per il viaggio di Romania di compiere almeno due viaggi nell'arco di diciotto mesi. *Documenti*, 1879, doc. IV, pp. 283-284.

chiedergli un cambio di itinerario nel viaggio di ritorno e un arruolamento a Modone di “compagnoni”. Dal momento che la comunicazione necessitava di tempestività e che da Firenze non si conosceva l'esatta collocazione dell'ufficiale, i Signori scelsero di rivolgersi agli uomini di riferimento nelle tappe che il Tornabuoni avrebbe dovuto compiere: a Mainardo Ubaldini, console fiorentino di Costantinopoli-Pera, per far sì che, qualora il capitano non fosse ancora partito, avesse la lettera già sul Corno d'Oro; a Martino Dossi, a Modone, tramite un fante, dove si presumeva che il Tornabuoni si trovasse o sarebbe arrivato prima dell'arrivo della lettera; a Valona, a Pippo Cecchi, per chiedere di dividere le missive destinate a Pera da quella al Tornabuoni, in modo da sveltire il lavoro del fante⁷. In sintesi, per assicurarsi che la comunicazione venisse ricevuta celermente, la Signoria utilizzava diversi uomini nella rete, di tutti i tipi: mercanti, oratori, consoli, agenti informatori e *spioni*, secondo il lemma in uso all'epoca⁸. La natura di questi scambi procedeva, dunque, utilizzando tanto le reti fisse, gli operatori stabilmente residenti in Levante, quanto quelle mobili, l'insieme di coloro che lo raggiungevano in determinate occasioni, secondo l'esigenza commerciale, e forse veniva utilizzato anche un sistema postale riconducibile alla *scarsella*, con l'invio di fanti professionisti, anche se non è possibile affermarlo con certezza⁹. Per questa connessione informativa, acquisiva particolare rilevanza il sistema di scali e avamposti commerciali di cui si avvalevano i fiorentini, non solo quelli orientali, come Ragusa, Valona, Candia, Modone, Chio, Rodi, ma anche quelli italiani, come Genova e Venezia o addirittura occidentali – l'esempio più interessante è Bruges, da cui giungevano spesso informazioni riguardanti la situazione in Romània.

L'acquisizione di notizie 'di seconda mano' non deve stupire, considerando la stretta interconnessione del sistema euro-mediterraneo fiorentino, che rientra nel

⁷ Le quattro lettere al Tornabuoni, al Dossi, al Cecchi e all'Ubaldini, tutte datate 18 novembre 1461 e inedite, si trovano in Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Signori. Missive I Cancelleria*, 43, cc. 349-351.

⁸ Il termine è molto utilizzato da Benedetto Dei, 1985, pp. 114-115.

⁹ Sulla *scarsella* Goldthwaite, 2013, pp. 126-127. Proprio nella lettera al Cecchi menzionata sopra si fa riferimento a un fante che conduceva in Levante lettere destinate ai mercanti di Pera, il che farebbe pensare quantomeno a una certa organizzazione, forse sovrintesa dalle istituzioni, del sistema di posta. I registri dei Consoli del Mare riportano per gli anni 1466-1468 il nome di Bartolomeo di Giovanni, detto Grasso, che per 95 fiorini conduceva lettere dall'Italia a Costantinopoli e ritorno. ASF, *Consoli del Mare*, 7, cc. 153r-155r.

modello dell'economia-mondo descritto da Bruno Dini¹⁰. Del resto, Agostino Pertusi scriveva che: "la diffusione di una notizia appare in rapporto diretto più con l'energia di un centro ritrasmettitore, che disponga di grandi mezzi e occupi una posizione di grande rilievo, che con l'energia del primo trasmettitore" (Pertusi, 1976, p. XXV) e Venezia era sicuramente la prima città dove confluivano le informazioni, non solo per la sua vicinanza culturale alla penisola ellenica, ma perché dal 1453 in laguna si cominciarono a fare delle valutazioni militari accurate per un conflitto ampiamente prevedibile, che sarebbe scoppiato dieci anni dopo¹¹. In ragione della primazia del sistema informativo veneziano in Oriente, i Medici si facevano riferire le notizie dal proprio uomo più fidato che operava nella Serenissima, Alessandro Martelli, dal 1448 direttore del banco Medici nella città, a cui era assegnato il compito di registrare tutte le reazioni e le mosse veneziane in merito agli accadimenti di Levante¹². Anche Bruges era uno snodo importante, sia perché vi confluivano tanti uomini informati della situazione orientale per tutelarsi a livello commerciale, sia perché i duchi di Borgogna non avevano mai nascosto le loro velleità di crociata¹³. L'uomo deputato a controllare la situazione era ancora una volta un direttore di filiale medicea, Tommaso Portinari, che attenzionava, in particolare, i flussi commerciali di allume¹⁴.

3. *L'occhio fiorentino sul Turco*

Lo scopo fiorentino in Levante era quello di approfittare del capovolgimento dei rapporti di forza nel contesto politico levantino e delle difficoltà veneziane e genovesi nel mantenere le proprie posizioni per inserirsi come *partner* occidentale del Turco, non avendo possedimenti territoriali da difendere contro la sua avanzata; per questo, conoscere i movimenti del sultano e se e quando sarebbe scoppiata una guerra si presentava fondamentale per organizzare al meglio la

¹⁰ Il modello di economia-mondo, teorizzato da Fernand Braudel, è stato adattato al caso fiorentino da Bruno Dini. Dini, 1995b, p. 187.

¹¹ Picotti, 1912, pp. 32-53; Setton, 1978, pp. 140-146.

¹² Su Alessandro Martelli (1417-1465) rimando a De Roover, 1970, pp. 96-98, 104, 106-107, 187, 355, 356, 358-360. Cfr. anche Martines, 1959, pp. 29-43.

¹³ Si rimanda sinteticamente a Paviot, 2003, p. 130 e seguenti.

¹⁴ Su Tommaso Portinari rinvio sinteticamente a Zanoboni, 2016.

strategia commerciale ed evitare di perdere risorse¹⁵. Tuttavia, la difficoltà di verificare l'autenticità delle informazioni provenienti da Oriente induceva spesso a una prudenza eccessiva, tanto che Niccolò Soderini, ambasciatore fiorentino a Genova nel 1453, ricevette e divulgò la notizia della caduta di Costantinopoli e Pera alla madrepatria senza tacere il personale dubbio che si trattasse di disinformazione¹⁶. In diverse circostanze, poi, si diede credito a voci meno verificate, come accadde nel settembre 1461, quando Baldassarre Buondelmonti, da Candia, riferì a Giovanni e Pierfrancesco de' Medici che il Turco, dopo aver sconfitto l'esercito di Trebisonda, sarebbe stato a sua volta battuto da un "parente" dell'imperatore, perdendo 30.000 uomini¹⁷.

Gradualmente, questa richiesta di informazioni da Firenze finì per rispondere sempre più all'esigenza di controllare le mosse del Turco in relazione a un suo avvicinamento alla penisola italiana, che si sarebbe concretizzato solo nel 1480. Analizzando il sistema informativo fiorentino, possiamo ipotizzare una suddivisione in tre periodi: il primo relativo agli anni 1453-1458, il secondo all'intervallo 1459-1464 e l'ultimo al 1465-1470. La progressione cronologica si accompagna con andamento direttamente proporzionale alla crescita della documentazione, motivata dal generale moltiplicarsi delle carte nella seconda metà del Quattrocento, ma anche da un'attenzione crescente della classe dirigente medicea verso gli accadimenti orientali in età laurenziana.

Il primo periodo (1453-1458) rivela l'esistenza di una rete informativa locale limitata, se non addirittura assente. Non sappiamo in che modo la notizia della caduta di Costantinopoli giunse a Firenze, ma doveva già essere nota il 7 luglio, come testimonia Nicodemo Tranchedini, prima dell'arrivo della comunicazione del Soderini e di quella dei mercanti fiorentini fuggiti dalla città, tra i quali c'era Jacopo

¹⁵ Sulle modalità di inserimento dei fiorentini nel contesto economico della Romania rimando sinteticamente a Orlandi, 2007; Goldthwaite, 2013, pp. 237-257; Fleet, 2015; Houssaye Michienzi, 2015; Virgilio, 2013 e 2023; Vespignani, 2022; Spallanzani-Guidi Bruscoli, 2023.

¹⁶ Pastor, 1925, p. 767 (Niccolò Soderini a Firenze, Genova, 8 luglio 1453); Pertusi, 1983, pp. 62-63.

¹⁷ ASF, *Carte Stroziane*, I, 319, c. 21 (Baldassarre Buondelmonti a Giovanni e Pierfrancesco de' Medici, 12 settembre 1461, Candia), *Mediceo avanti il Principato* (d'ora in poi *MaP*), filza 16, n. 101 (Francesco Inghirami a Piero de' Medici, 17 ottobre 1461, Firenze). Babinger, 1957, pp. 206-209. Entrambe le lettere sono inedite.

Tedaldi, uno dei testimoni oculari più autorevoli degli eventi¹⁸. Nei mesi successivi, l'evento venne menzionato in rarissime occasioni, tutte col pretesto di accelerare le trattative che avrebbero condotto alla Pace di Lodi (1454) e alla stipulazione della Lega italica (1455), veri obiettivi di Firenze¹⁹. La discrasia informativa tra le due aree è testimoniata in qualche modo anche dalla vicenda di Marco Cascianselmo (o Castranselmo), mercante e falsario che nell'estate 1454 riuscì a vendere reliquie e documenti, a suo dire provenienti da Costantinopoli, in città; il fatto denoterebbe una certa inesperienza fiorentina nelle faccende orientali, dato il tenore, quantomeno dubbio, dei fatti raccontati dal greco²⁰. Sorprende, poi, che non si registrino notizie dirette in merito alla crociata di Belgrado del 1456 e, soprattutto, alla caduta della signoria Acciaiuoli in Grecia, conquistata da Mehmed II nel 1458²¹. La conoscenza superficiale della situazione levantina sembra poi essere confermata dall'inedito «Rapporto fatto dai cittadini sul fatto del navigare» esposto nella consulta del 6 luglio 1458²², anche se le contemporanee lettere scritte da Alessandro Martelli a Venezia tra 1457 e 1458 restituiscono un quadro in mutamento. Da esse, finora poco valorizzate, si evince come le attenzioni rivolte dalla Serenissima al contesto levantino stessero passando dall'esigenza di controllo del 1457 alla preoccupazione di un attacco nel 1458²³, in corrispondenza della ripresa dell'avanzata turca in Grecia e sui Balcani.

Il periodo centrale (1459-1464) fu quello più denso di novità ed eventi. L'insediamento dei mercanti fiorentini a Costantinopoli e la formazione della comunità procurarono a Firenze notizie di prima mano, da utilizzare per cercare di

¹⁸ Sulla lettera di Tranchadini (Archivio di Stato di Milano, *Carteggio Visconteo-Sforzesco, Potenze Estere*, 266, cc. 118-119), nota alla storiografia, cfr. ora Tanzini, 2022, p. 252. Sulle *Informations* di Tedaldi si rimanda a Pertusi, 1976 pp. 175-189.

¹⁹ Due esempi: ASF, *Consulte e Pratiche*, 53, c. 86r e *Documenti*, 1879, doc. CXXV, pp. 178-179.

²⁰ Sull'identità di questo personaggio non sono emersi riscontri sul *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, ma cfr. Rinuccini, 1840, p. LXXXII; del Migliore, 1684, pp. 31-32; Half, 2020, p. 41. ASF, *Carte Stroziane*, III, 91, c. 90rv e *Consulte e Pratiche*, 53, 86r-89v.

²¹ Della Grecia discute solamente Benedetto Dei nella *Cronica*, redatta decenni più avanti. Benedetto Dei, 1985, p. 158. Budini Gattai, 2023. I fiorentini appresero la notizia di Belgrado forse da Roma. *Documenti*, 1879, doc. CXXXIV, pp. 183-184.

²² ASF, *Consulte e Pratiche*, 55, cc. 49v-50r.

²³ In particolare ASF, *MaP*, filza 12, n. 232 (Alessandro Martelli a Cosimo de' Medici, 4 marzo 1457, Venezia) e filza 17, n. 188 (Alessandro Martelli a Piero de' Medici, 5 agosto 1458, Venezia).

anticipare veneziani e genovesi. Tuttavia, le prime lettere fiorentine contenevano brevi e spesso sintetiche informazioni e partivano con una frequenza limitata, in base alla presenza di singoli operatori economici che scrivevano dalla capitale turca. A titolo di esempio, nel settembre 1459 il mercante Baldassarre Ricci, agente medico, si rivolse a Giovanni di Cosimo de' Medici per informarlo dei propri progressi commerciali e approfittò per riferirgli dell'assenza di Mehmed II dalla città, della conquista dell'isola di Samotraki e dell'intenzione del sultano di muoversi verso Lesbo. Nel 1463 fu Giuliano Ridolfi, capitano delle galee orientali, ad aggiornare Cosimo de' Medici della fuga di 200 genovesi da Chio dopo aver saputo cos'era accaduto a Metelino, caduta nel frattempo sotto il controllo turco, e ad informarlo delle conseguenze della guerra sulle attività dei mercanti fiorentini²⁴. In taluni casi, come quello del Ricci, emerge con evidenza che molti scriventi non erano professionisti della comunicazione, mentre Giuliano Ridolfi, un ufficiale, aveva più dimestichezza con le pratiche informativo-diplomatiche.

Spartiacque di questo periodo è l'istituzione del consolato a Costantinopoli-Pera, tra 1460 e 1461, grazie a cui la repubblica guadagnò un agente residente a Costantinopoli, nella figura di Mainardo Ubaldini, che divenne presto il perno della rete medicea. Egli, nel maggio 1464, indirizzò due lettere, ancora inedite e molto significative, a Cosimo de' Medici, in cui, dopo aver descritto le ultime notizie della guerra veneto-turca e la rotta della Serenissima a Metelino, dettagliò la consistenza dell'esercito ottomano e la sua disposizione sul territorio, lamentando la disinformazione occidentale e spiegando che "questo signore si trova in Andrianopoli e à ne campi della Grecia gente d'arme infinita e la spia per tutte e dove sia suo vantaggio percoterà", sottolineando poi il predominio numerico dei Turchi, contro quello tecnico veneziano sul mare²⁵. Ubaldini forniva queste notizie da un osservatorio privilegiato, ma dobbiamo tenere in conto che egli, come tutti i mercanti e gli informatori, aveva i propri interessi. Nello specifico, desiderava che i traffici con i Turchi continuassero per evitare di perdere denaro e dunque si opponeva alla decisione medicea di sospendere l'invio delle galee in Oriente per le pressioni di Pio II, ma soprattutto aveva visto personalmente con

²⁴ ASF, *MaP*, filza 6, n. 374 (Baldassarre Ricci a Giovanni de' Medici, 30 settembre 1459, Pera) e filza 10, n. 290 (Giuliano Ridolfi a Giovanni de' Medici, 5 febbraio 1462, in galea). Cfr. Mallett, 1967, pp. 68-69. Entrambe le lettere sono inedite.

²⁵ "Color son maestri di mare e in quel si fidano; costui à mancho maestro, ma nella moltitudine si confida". ASF, *MaP* filza 16, nn. 144 e 151 (Mainardo Ubaldini a Cosimo de' Medici, 2 e 24 maggio 1464, Pera).

quanta durezza Mehmed II stava trattando i suoi nemici veneziani e cominciava a temere per la propria vita. Le sue lettere, che terminano con l'avviso di essere pronto a "ripatriare" qualora si fossero fermati i commerci, confermano questo timore e risultano un chiaro avvertimento alle autorità fiorentine, quasi una minaccia di disobbedienza. Anche per questo, il console scelse di incentrare entrambe le missive sui vantaggi economici per la repubblica provenienti dal commercio orientale e sull'atteggiamento benevolo del sultano verso i fiorentini, nel tentativo di convincere i suoi concittadini. Va inoltre notato che l'informazione non si muoveva in senso unico e che fu probabilmente il timore del Turco a indurre i fiorentini a rivelargli dettagli militari sulle forze veneziane in Levante tra 1460 e 1461 guadagnandosi, secondo Benedetto Dei, la sua amicizia²⁶. Analogamente Dei riporta che nel 1464 la nazione fiorentina di Napoli avrebbe informato Mehmed II della preparazione della crociata, fornendoci prova che gli scambi di notizie tra le parti avvenivano su entrambe le sponde del Mediterraneo²⁷.

Vale la pena ricordare che le informazioni richieste dai Medici non si limitavano al solo aspetto politico-militare, ma toccavano anche questioni economico-commerciali. Tra i tanti casi, quello più rappresentativo riguarda Carlo Martelli, agente mediceo in Oriente ed esponente di spicco della comunità fiorentina di Costantinopoli-Pera, che in una lettera ancora inedita del maggio 1463 riferì a Cosimo della scoperta di un nuovo giacimento di allume a Maroneia, in Tracia, prospettando una strategia d'azione per battere sul tempo i genovesi e i veneziani²⁸.

I Medici non erano, tuttavia, gli unici a possedere reti informative e frequentemente si servivano di quelle di altri gruppi o famiglie, come dimostrano alcune lettere inedite. Il 17 ottobre 1461 Francesco Inghirami informò Piero de' Medici della caduta di Trebisonda, per come gli era stata riferita da Cosimo Litti,

²⁶ "quande e Fiorentini del Levante mostrarono la via e 'l modo a Ottomanno Ughuli gran turcho di farssi signiore de la Grecia e della Morea e delle terre che Viniziani hanno nel Levante". Benedetto Dei, 1985, p. 136.

²⁷ *Ibi*, p. 162.

²⁸ Su Carlo Martelli si rinvia, per gli anni '80 e '90 del secolo XV ad Ait, 1988. Sulla sua attività precedente non si conosce moltissimo, ma fu certamente in Oriente tra 1462 e 1467, prima di trasferirsi a Montpellier, dov'è attestato già dal 1469. Pagnini, 1765-1766, p. 305. ASF, *MaP*, filza 16, n. 87 (Carlo Martelli a Cosimo de' Medici, 3 maggio 1463, Pera).

suo informatore a Ragusa²⁹. Nel giugno 1464, invece, fu Biliotto Biliotti a comunicare a Cosimo le notizie in Oriente, ricevute da un altro “amico”, Monaldo Vocanti, anch'egli attivo nella città balcanica³⁰. La rete di Tommaso Portinari, poi, era davvero estesa. Occupandosi di allume, infatti, egli aveva informatori tanto in Italia, quanto in Levante e con tutta probabilità era lui il “Tommaso” che nel 1464 si vantava di possedere importanti entrate alla corte del sultano, tanto da assicurare a Pigello e Accerito (Portinari) in una missiva dell'aprile 1464, di poter aprire “delle buone vie, in che tu e noi guadagneremo”³¹. In questo periodo inoltre continuavano i resoconti, sempre più dettagliati, di Alessandro Martelli e di Francesco Inghirami da Venezia, che rappresentavano ancora il punto di riferimento dei fiorentini per comprendere con precisione gli accadimenti orientali. Alla comunicazione delle informazioni si accompagnava, spesso, un malcelato compiacimento di fronte alle spese militari in crescita della Serenissima, che per il 1464 Martelli arrivò a stimare nell'elevatissima cifra di 60-70.000 ducati mensili, e alle sue *débâcles* militari³².

Il terzo periodo (1465-1470) vide una moltiplicazione generalizzata delle reti fiorentine in Levante, tanto le medicee quanto quelle di altre famiglie, accompagnato da un incremento delle informazioni veicolate. Con la guerra veneto-turca giunta ai toni più crudi, la comunità gligliata, cresciuta negli anni precedenti, sviluppò un rapporto più stretto con il sultano, arrivando a introdurre alcuni membri a corte come suoi consiglieri e sviluppando una propria rete informativa, che svolgeva anche azioni di “controspionaggio” ai danni dei veneziani³³.

²⁹ ASF, *MaP*, filza 16, n. 101 (Francesco Inghirami a Piero de' Medici, 17 ottobre 1461).

³⁰ ASF, *MaP*, filza 12, n. 309 (Biliotto Biliotti a Cosimo de' Medici, 20 giugno 1464, Firenze).

³¹ ASF, *MaP*, filza 12, n. 319 (Tommaso [Portinari] a Pigello e Accerito [Portinari], 29 aprile 1464), 366 (Tommaso Portinari a [Cosimo] de' Medici, 13 e 20 luglio 1464, Bruges).

³² Sulle spese veneziane secondo Martelli vedi ASF, *MaP* filza 12, n. 331 (Alessandro Martelli a Cosimo de' Medici, maggio 1464, Venezia). Il tema della soddisfazione per la disfatta veneziana trova spazio in ASF, *MaP* filza 16, n. 133 (Alessandro Martelli a Piero de' Medici, 26 novembre 1463, Venezia), ma il suo massimo interprete è indubbiamente Benedetto Dei, 1985, pp. 129-137, 157-158.

³³ Si trattava di Niccolò Ardinghelli, Jacopo Tedaldi e Carlo Martelli, oltre a Mainardo Ubaldini. Come scrisse Benedetto Dei “fFirenze dall'anno 1460 all'anno 1472 à sempre tenuto e tiene pratiche e 'ntilgienze col gran turcho e co' Maumett Bascià, chapitano de' capitani, e senpre sono fiorentini colloro in campo. E alfine alfine e' non si spende l'anno

Questi *network* erano talmente diffusi e ramificati, anche se oggi difficilmente ricostruibili, che, in taluni casi, i fiorentini residenti in Italia possedevano informazioni più aggiornate rispetto a quelli che si trovavano in Levante, come dimostra il caso del carteggio inedito tra Zanobi Bartolini e Francesco Spini del marzo-maggio 1467³⁴. Il Bartolini, da Firenze, avvertiva lo Spini, a Pera, che i Turchi erano prossimi ad attaccare i territori veneziani e gli consigliava di rientrare prima che la situazione si compromettesse. C'era, in sintesi, la consapevolezza che il deflagrare del conflitto, con eventuale coinvolgimento di altre potenze, avrebbe obbligato Firenze a operare scelte difficili da cui sarebbe uscita indebolita e, in ogni caso, la guerra aperta avrebbe reso i mari complicati da navigare per i mercanti. In questo contesto, i fiorentini non si fidavano di Mehmed II, solito alla rottura unilaterale degli accordi secondo la sua convenienza, ma erano costretti ad obbedirgli. Dietro al problema turco operavano, poi, forze che vedevano l'Oriente come teatro di risoluzione di questioni e controversie italiane. Una lettera di Francesco Filelfo del 7 marzo 1468 a Piero de' Medici rivela che se, da un lato, i veneziani stavano cercando l'appoggio della Lega Italica per fini politici personali, esisteva una fazione nella stessa Lega che intendeva interpretare un ruolo sullo scacchiere in modo da far finire l'esercito veneziano "tra le scimitarre turche a farlo tagliare a pezzi", alla quale facevano riferimento, probabilmente, molti fiorentini. Il Turco, continua Filelfo, era fortemente intenzionato a entrare nel gioco diplomatico italiano e disposto a interloquire con tutti gli schieramenti in campo, aprendo a continui ribaltamenti di alleanze³⁵.

Il punto più alto di questa sete di notizie si verificò tra 1469 e 1470, in corrispondenza della conquista ottomana di Negroponte e della minaccia portata a Corfù. Francesco di Bartolomeo del Vigna e Giovanni Lanfredini, con le loro reti, diventarono i principali informatori di Piero e Lorenzo de' Medici, integrando da Venezia le "lettere freschissime" provenienti da Costantinopoli, raccontando prima la presa di Lemno e poi quella di Negroponte, descritte nei minimi particolari, a partire dalla fase di preparazione, con un ritmo comunicativo decisamente più

5000 ducati in questi luoghi". Fu poi proprio il viaggiatore fiorentino a intercettare lettere veneziane a Chio nel 1466-1467 e a presentarle all'Ubaldini e al Turco. Benedetto Dei, 1985, pp. 115, 163-164; Babinger, 1963, p. 359.

³⁴ ASF, *Carte Stroziane*, I, 3, cc. 74 (Zanobi Bartolini a Francesco Spini, 28 marzo 1467, Firenze), 76 (Zanobi Bartolini a Francesco Spini, 4 maggio 1467, Firenze).

³⁵ ASF, *MaP*, filza 14, n. 164 (Francesco Filelfo a Piero de' Medici, 7 marzo 1468, Milano).

incalzante e puntuale rispetto al passato³⁶. Le indicazioni militari da essi fornite ci consentono di comprendere come nel corso di vent'anni l'impero turco fosse diventato una potenza navale significativa, potendo contare su una flotta di 300 *vele*, di cui 115 galee, e avesse mantenuto anche forze terrestri consistenti, che durante l'assedio di Negroponte vennero stimate in 180.000 uomini³⁷.

4. Conclusioni

In conclusione, lo studio relativo alla circolazione delle informazioni tra Firenze e l'Oriente e all'evoluzione del sistema informativo fiorentino in terra turca dopo il 1453, qui solamente impostato nelle sue linee generali, presenta potenzialità significative anche in virtù del copioso materiale inedito sul tema. Anzitutto, permette di comprendere quali dati, di carattere militare, economico, politico, relativi alla Romània arrivassero in Italia e come venissero trasmessi dagli agenti che li raccoglievano *in loco*, animati da un duplice interesse, personale e di comunità, e ci consente di operare un raffronto tra i gradi di informazione dei fiorentini in Levante e di quelli nella madrepatria, apprezzandone, in particolare attraverso le missive di Mainardo Ubaldini e di Benedetto Dei, una certa discrasia. Le lettere da Costantinopoli illuminano poi, per contrasto, la figura del sultano Mehmed II, generalmente difficile da ricostruire da altre fonti, fornendoci alcuni dettagli sul suo comportamento nei confronti dei mercanti cristiani che esulano dalla retorica, proprio perché le comunicazioni spesso erano animate da un certo pragmatismo. Ancora, focalizzare l'attenzione sulle vie dell'informazione consente di aggiungere dettagli non trascurabili sul sistema euro-mediterraneo fiorentino e di rivelare l'estrema ramificazione delle reti, riconducibili a famiglie e gruppi diversi, *in primis* ai Medici che le sfruttavano a proprio vantaggio, ottenendo le notizie in modi, tempi e circostanze differenti. L'esempio più evidente è quello relativo alla guerra veneto-turca: le informazioni sugli sviluppi del conflitto che arrivavano a Firenze provenivano da entrambi gli schieramenti mediante agenti dislocati a Venezia e a Costantinopoli e, almeno teoricamente, neutrali, cosa che

³⁶ In particolare ASF, *MaP*, filza 21, nn. 118, 124, 161, 164, 166, 168-171, 173-174, 180, 187, 198, 201, 204, 209, 212, 217, 220, 381, 382, 386, 445. Quasi tutte queste lettere sono inedite.

³⁷ Il dettaglio sul numero delle *vele* è contenuto in ASF, *MaP*, filza 21, n. 201 (Giovanni Lanfredini a Lorenzo de' Medici, 31 gennaio 1470, Venezia), quello sulle forze di terra in filza 21, n. 381 (Francesco di Bartolomeo del Vigna a Lorenzo de' Medici, 10 marzo 1469, Venezia).

forniva un indubbio vantaggio nel processo di acquisizione delle notizie. Infine, studiare il viaggio dell'informazione nei suoi aspetti pratici costituisce un tassello rilevante nella ricerca di ambito diplomatico e mercantile. Lo sforzo informativo fiorentino, infatti, era finalizzato al guadagno di notizie aggiornate, necessarie per poter configurare un vantaggio rispetto ai concorrenti e prendere, di conseguenza, decisioni migliori, in tempi migliori; lo studio diplomatico ed economico non può quindi prescindere da quello relativo al sistema di informazione, che ne costituisce quasi la base materiale.

In questo articolo ho cercato di ricostruire lo sviluppo di questo sistema, dalla sua fase embrionale (il 1453) al suo primo momento di culmine (il 1470). L'avvento di Lorenzo de' Medici diede avvio a una fase nuova, in cui cambiarono le regole del gioco e crebbero le relazioni tra Firenze e Costantinopoli, anzitutto quelle commerciali³⁸. Lo sviluppo diacronico del sistema informativo fiorentino condusse a rilevanti modifiche, incentrate, in particolare, sulle modalità di reperimento delle notizie. Se Cosimo de' Medici aveva lavorato per intrecciare contatti diretti con il Levante, dialogando direttamente con i suoi agenti a Costantinopoli e controllando in prima persona le reti, la strategia di Piero e, ancor più, di Lorenzo fu quella di affidarsi in misura sempre maggiore all'intermediazione di un personale specializzato e fidato con proprie reti informative e perlopiù operante a Venezia.

5. Bibliografia

Fonti inedite

Archivio di Stato di Firenze, *Carte Stroziane* I, 3; I, 319; III, 91.

—, *Consoli del Mare* 7.

—, *Consulte e Pratiche* 53, 55.

—, *Mediceo avanti il Principato* 6, 10, 12, 14, 16, 17, 21.

—, *Signori, missive, I Cancelleria* 43.

Fonti edite

Dei, Benedetto (1985) *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, ed. Barducci, Roberto. Firenze: Papafava.

³⁸ Benedetto Dei, 1985, pp. 94-96, 168; Houssaye Michienzi, 2015, p. 5; Orlandi, 2007, p. 984.

del Migliore, Ferdinando Leopoldo (1684) *Firenze città nobilissima illustrata*, Firenze: Stamp. Della Stella.

Della decima e di varie altre gravezze imposte dal comune di Firenze: della moneta e della mercatura de' Fiorentini fino al secolo XVI (1765-1766), 4 voll., ed. Pagnini, Giovanni Francesco. Firenze: Bouchard.

Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI (1879), ed. Müller, Giuseppe. Firenze: Cellini.

Pertusi, Agostino (1976) *La caduta di Costantinopoli*. 2 voll., Milano: Mondadori.

— (1983), *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, a cura di Carile, Antonio. Bologna: Pàtron.

Rinuccini, Filippo (1840) *Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460 colla continuazione di Alamanno e Neri suoi figli fino al 1506*, ed. Aiazzi, Giuseppe. Firenze: Piatti.

Studi

Ait, Ivana (1988) 'Credito e iniziativa commerciale: aspetti dell'attività economica a Roma nella seconda metà del XV secolo', in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio evo all'età contemporanea*. Atti del primo convegno nazionale (Verona, 4-6 giugno 1987). Verona: Società Italiana degli Storici dell'Economia, pp. 81-95.

Babinger, Franz (1957) *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*. Torino: Einaudi.

— (1963) 'Lorenzo de' Medici e la Corte ottomana', *Archivio Storico Italiano*, 121 (3), pp. 305-361.

Budini Gattai, Nicolò (2023) *Feudi fiorentini in Grecia tra XIV e XV secolo. Economia, guerra e ideali cortesi*. Firenze: EDIFIR.

De Roover, Raymond (1970) *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*. Firenze: La Nuova Italia.

Dini, Bruno (1995a) 'Aspetti del commercio di esportazione dei panni di lana e dei drappi di seta fiorentini in Costantinopoli, negli anni 1522-1531', in Dini, Bruno, *Saggi su un'economia mondo, Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*. Pisa: Pacini Editore, pp. 215-270.

- (1995b) 'L'economia fiorentina dal 1450 al 1530', in Dini, Bruno, *Saggi su una economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*. Pisa: Pacini Editore, pp. 187-214.
- Ebben, Maurits - Sicking, Louis (eds.) (2021), *Beyond ambassadors. Consuls, Missionaries, and Spies in Premodern Diplomacy*. Leiden-Boston, Brill.
- Fleet, Kate (2015) 'Florence and the Ottoman empire in the second half of the fifteenth century', in Öz, Mehmet - Yeşil, Fatih (ed.), *Ötekilerin Peşinde Ahmet Yaşar Ocak Armağanı*. Istanbul: Timas Yayinlari, pp. 781-794.
- Goldthwaite, Richard (2013) *L'economia della Firenze rinascimentale*. Bologna: il Mulino.
- González Arévalo, Raúl (2020) 'Diplomacia y navegación. Florencia en el Mediterráneo aragonés (siglo XV)', in Villanueva Morte, Concepción (ed.) *Diplomacia y desarrollo del Estado en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. Gijón: Ediciones Trea, pp. 277-296.
- Half, Maarten (2020) 'New References in Venetian Documents to the Prelude to the Council of Ferrara-Florence (1438-1439)', *American Cusanus Society Newsletter*, 37.
- Houssaye Michienzi, Ingrid (2015) 'Les milieux d'affaires florentins, le commerce des draps et les marchés ottomans à la fin du XV^e et au début du XVI^e siècle', *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 127 (2) <<https://journals.openedition.org/mefrm/2753>>, pp. 2-25 (25 gennaio 2024).
- Lazzarini, Isabella (2014) 'I circuiti mercantili della diplomazia italiana nel Quattrocento', in Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di), *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*. Roma: Viella, pp. 155-177.
- (2016) 'Mercatura e diplomazia: itinerari di mobilità sociale nelle élite italiane (qualche esempio fiorentino, XV secolo)' in Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella, pp. 273-298.
- Mallett, Michael E. (1967) *The Florentine Galleys in the fifteenth century*. Oxford: Clarendon Press.

- Martines, Lauro (1959) 'La famiglia Martelli e un documento sulla vigilia del ritorno dall'esilio di Cosimo de' Medici (1434)', *Archivio Storico Italiano*, 117 (1), pp. 29-43.
- Orlandi, Angela (2007) 'Oro e monete da Costantinopoli a Firenze in alcuni documenti toscani (secoli XV-XVI)', in Cavaciocchi, Simonetta (a cura di), *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico (secc. XIII-XVIII)*. Atti della "Trentottesima settimana di studi" (Prato, 1-5 maggio 2006). Firenze: Le Monnier, pp. 981-1004.
- Orvieto, Paolo (1969) 'Un esperto orientalista del '400: Benedetto Dei', *Rinascimento*, 9, pp. 205-275.
- Pastor, Ludwig (1925) *Storia dei papi. Dalla fine del Medio Evo, I, Storia dei papi del Rinascimento fino all'elezione di Pio II. (Martino V, Eugenio IV, Niccolò V, Calisto III)*. Roma: Desclée.
- Paviot, Jacques (2003) *Les ducs de Bourgogne, la croisade et l'Orient*. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.
- Picotti, Giovanni Battista (1912) *La dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*. Venezia: Regia deputazione Veneta di Storia Patria.
- Plebani, Eleonora (2019) *I consoli del mare di Firenze nel Quattrocento*. Roma: Sapienza University Press.
- Sapori, Armando (1956) 'I primi viaggi di Levante e di Ponente delle Galere fiorentine', *Archivio Storico Italiano*, 114 (1), pp. 69-91.
- Scarton, Elisabetta (2007) *Giovanni Lanfredini. Uomo d'affari e diplomatico nell'Italia del Quattrocento*. Firenze: Olschki.
- (2022) 'Tra i banchi e i tavoli. La circolazione dell'informazione nel bassomedioevo attraverso i canali mercantili e diplomatici', in Fara, Andrea - Plebani, Eleonora (a cura di), *Lettere e registrazioni di mercanti-banchieri e ambasciatori per la storia di Roma nel contesto italiano ed europeo (XIV-XVI secolo)*. Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 13-27.
- Senatore, Francesco (1998) "Uno mundo de carta". *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*. Napoli: Liguori.

- Setton, Kenneth, M. (1978) *The papacy and the Levant*. 4 vols. Philadelphia: The American Philosophical Society, II, *The fifteenth century*.
- Spallanzani, Marco - Guidi Bruscoli, Francesco (2023) *Tessuti di seta tra Firenze e il Levante (ca. 1350-1550). Le fonti*. Firenze: Firenze University Press.
- Tanzini, Lorenzo (2022) *Cosimo de' Medici. Il banchiere statista padre del Rinascimento fiorentino*. Roma: Salerno Editrice.
- Tognetti, Sergio (1999) *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*. Firenze: Olschki.
- (2010) 'Firenze, Pisa e il mare (metà XIV-fine XV secolo)', in Tognetti, Sergio (a cura di), *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*. Atti del convegno di studi (Firenze, 27-28 settembre 2008). Firenze: Olschki, pp. 151-175.
- Vespignani, Giorgio (2022) *Bisanzio e Firenze. La Romània fiorentina nel Quattrocento*. Spoleto: CISAM.
- Virgilio, Carlo (2013) *Florence, Byzantium and the Ottomans (1439-1481). Politics and economics*, Phd Thesis. Birmingham: The University of Birmingham, Centre for Byzantine, Ottoman and Modern Greek Studies, College of Art and Law.
- (2023) 'A dwarf among giants. A diplomatic and political reading of Florence's first commercial expedition to Ottoman Constantinople', *Al-Masāq. Journal of the Medieval Mediterranean*, 35 (2), pp. 217-233.
- Zanoboni, Maria Paola (2016) 'Portinari, Tommaso', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 85, Roma: Treccani, ad vocem: <https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-portinari_%28Dizionario-Biografico%29/> (25 gennaio 2024).

6. Curriculum vitae

Dottore di ricerca in Storia Medievale presso Sapienza Università di Roma, in cotutela con la Universidad de Granada, con una tesi sulle relazioni commerciali, diplomatiche e culturali tra la repubblica di Firenze e l'impero ottomano dopo la caduta di Costantinopoli. I suoi interessi di ricerca includono, inoltre, la storia della crociata e i rapporti tra la Penisola italiana e Bisanzio nei secoli XIV e XV.

**La colonia fiorentina di Pera nel secondo Quattrocento.
Politica, diplomazia, reti informative**

**The Florentine Colony of Pera in the second half of the 15th Century.
Politics, Diplomacy, Information networks**

Eleonora Plebani
(Sapienza Università di Roma)

Date of receipt: 11/10/2024

Date of acceptance: 30/09/2025

Riassunto

La colonia fiorentina di Pera possedeva caratteri peculiari che si accentuarono nel secondo Quattrocento, in particolare durante il governo di Lorenzo de' Medici. Diplomazia, mercato, dissenso antimedicco, rapporti polisemici con il Sultanato ottomano rendevano Pera la più complessa tra le comunità fiorentine all'estero. Il Magnifico tentò di recuperarne il controllo con il supporto dei consoli e di Benedetto Dei il cui carteggio inedito apre nuovi squarci sulla circolazione delle informazioni e sulla rete spionistica che avrebbe dovuto collegare il Mediterraneo orientale e occidentale.

Parole chiave

Firenze; Pera; Mediterraneo; spionaggio; Ottomani.

Abstract

The Florentine colony of Pera possessed peculiar characters that became more pronounced in the later 15th century, particularly during the rule of Lorenzo de' Medici. Diplomacy, market, anti-Medicen dissent, and polysemic relations with the Ottoman Sultanate made Pera the most complex of the Florentine communities abroad. The Magnifico attempted to regain control of it with the support of the consuls and Benedetto Dei whose unpublished correspondence opens new glimpses into the circulation of information and the spy network that was supposed to link the eastern and western Mediterranean.

Keywords

Florence; Pera; Mediterranean; espionage; Ottomans.

1. Introduzione. - 2. Il controllo della comunità. - 3. Agenti e attori dell'informazione tra il Levante e l'Italia. - 4. Riflessioni conclusive. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

1. Introduzione

L'interesse nei riguardi delle comunità all'estero dei mercanti italiani – toscani in particolare – nel Medioevo è stato forte tra XIX al XX secolo, tanto nei confronti di una specifica area di radicamento (*Documenti*, 1879), quanto di una determinata *natio* (*Statuti*, 1941), con un punto di vista centrato sulla documentazione superstite allo scopo di pubblicarne la trascrizione. La letteratura storica ha, in seguito, affinato gli strumenti di indagine sul tema, approfondendo gli scavi d'archivio e modificando la prospettiva dalla quale osservare i movimenti degli uomini d'affari italiani nei contesti esterni alla penisola, soprattutto nel periodo bassomedievale. Il risultato è una messe di studi imponente che ha scandagliato, con riguardo agli operatori economici toscani, contesti e motivazioni, organizzazioni e strumenti normativi, direttrici geografiche e strutture relazionali, attività ufficiali e incarichi ufficiosi, attori e agenti di una circolazione incessante di uomini, di merci e di notizie (Cassandro, 1976, pp. 567-611, Cassandro, 1979, Melis, 1990, pp. 1-18, Teke, 1995, pp. 697-707, Molà, 2000, pp. 85-107, Tognetti, 2008, pp. 125-148; Galoppini, 2009; Tanzini - Tognetti (a cura di), 2012; Pinto, 2013, pp. 1-14; González Arévalo, 2016, pp. 375-401; Guidi Bruscoli - Lutkin, 2017, pp. 89-104; Guidi Bruscoli, 2018, pp. 65-82; Orlando, 2019, pp. 189-227; González Arévalo, 2024, pp. 57-65).

Il quadrante meglio indagato è quello del Mediterraneo occidentale e della rotta atlantica, più ricco di testimonianze, policentrico in quanto a soggetti politici coinvolti nei rapporti con le *nationes* e con i loro rappresentanti, privo del diaframma ideologico rappresentato dalla diversa confessione religiosa. Per quanto concerne Firenze, il rapporto con il Levante islamico, sebbene studiato, offre ancora spunti di riflessione grazie a una documentazione che, seppure per buona parte edita da Giuseppe Müller e da Gino Masi, ha bisogno di riletture e di nuovi approfondimenti, utili per delineare con maggior precisione gli assetti interni della colonia costantinopolitana e le dinamiche dei rapporti tra l'estrema periferia della presenza fiorentina e il fulcro del potere mediceo. Pera (o Galata), infatti, rappresentava un centro strategico, il principale quartiere commerciale di Costantinopoli i cui mercanti residenti costituivano l'asse di collegamento tra il Mar Nero e il Mediterraneo (Abulafia, 1997, p. 186).

Il presente contributo intende tracciare il profilo della colonia fiorentina orientale nel secondo Quattrocento sotto due aspetti diversi: inquadrare le difficoltà di disciplinamento della *natio* in un settore del Mediterraneo privo sia di una sede del Banco Medici e sia di un'organizzazione consolare con successione costante e di orientamento lealmente filomediceo (Plebani, 2024, pp. 295-309), e

proporre alcune riflessioni sulle modalità messe in atto da Lorenzo de' Medici per controllare il lontano avamposto e usarne la dimensione marcatamente frontaliere al fine di definire un sistema di raccolta e di circolazione delle informazioni dispiegato su entrambe le sponde del Mediterraneo.

Il filo conduttore non segue, dunque, le strade economico-mercantili, ampiamente esplorate per il periodo considerato e per la prima metà del Cinquecento (Dini, 1995a, pp. 187-214, Dini, 1995b, pp. 215-270, Orlandi, 2006, pp. 981-1004) e approfondite, molto recentemente, anche per gli anni immediatamente precedenti (Plebani, 2023, pp. 169-185, Aquino, 2025, pp. 154-236), bensì è legato alla politica, alla diplomazia e alle traiettorie informative che, ben delineate nel settore occidentale, il governo mediceo probabilmente intendeva esportare anche sul versante costantinopolitano. In questo senso, il personaggio chiave del progetto era Benedetto Dei, conoscitore dell'ambiente ottomano e figura in grado di giocare su molti tavoli che dell'ambiguità aveva fatto la propria cifra comportamentale (Pisani, 1923, Orvieto, 1969, pp. 205-275).

Conosciuto prevalentemente come autore della *Cronaca* (Barducci, 1988), testimonianza ricca di dettagli utili anche alla ricostruzione del comparto imprenditoriale che faceva capo alla produzione e alla commercializzazione dei panni (Dini, 1995a, pp. 192, 196), Dei aveva una spiccata propensione per la poligrafia e ha lasciato un complesso di scritture che, seppure eterogeneo e non sistematizzato, consente comunque di ripercorrere con discreta chiarezza la sua attività di spionaggio per conto dei Medici. Particolarmente prezioso, in questo senso, è l'epistolario del Dei, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze¹ che in questa sede si presenta sinteticamente come principale fonte per la ricostruzione delle dinamiche informative progettate da Lorenzo de' Medici per l'intero bacino del Mediterraneo. Posto in dialogo con fonti pubbliche provenienti dagli archivi della Repubblica di Firenze e con la vastissima raccolta documentaria della stessa famiglia Medici, il carteggio di Benedetto Dei offre dati di contesto di particolare interesse per formulare le ipotesi qui proposte relative all'azione politica del Magnifico nei riguardi della colonia fiorentina di Pera.

¹ Archivio di Stato di Firenze (= ASF), *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese* (= Crsgf) 78, 315-318.

2. Il controllo della comunità

A partire dal 1472, la sospensione dei viaggi delle galee fiorentine allentò in maniera sensibile i contatti tra il potere centrale e la comunità orientale, non tanto in termini di periodicità del movimento dei vettori navali (Tognetti, 2016, pp. 105-144), né di corrispondenze epistolari, quanto del controllo della colonia dal carattere indisciplinato e di complessa gestione che, anche nel periodo di operatività delle galee pubbliche, neppure un console stanziale sembrava in grado di mitigare². Non è questa l'occasione per affrontare le questioni legate alla carica consolare di Pera (Plebani, 2024, pp. 295-309), ma mi pare si possa affermare che, nonostante gli sforzi messi in atto, i richiami scritti e una veloce rotazione dell'incarico, la colonia fiorentina di Levante fosse una spina nel fianco per il governo mediceo (Apellániz, 2015, pp. 125-145).

Le difficoltà causate dalla comunità orientale divennero un delicatissimo caso internazionale nel 1479 quando, a un anno di distanza dalla congiura dei Pazzi (Fubini, 1994, pp. 87-106, Martines, 2008, pp. 131-150, Daniels, 2013, Luca Landucci, 1883, pp. 17-20), la *natio* fiorentina divenne un centro di disobbedienza nei riguardi della posizione egemonica di Lorenzo de' Medici accogliendo uno dei sicari del fratello Giuliano: Bernardo Bandini Baroncelli. La questione era complicata dalla presenza in Levante di Carlo Baroncelli, parente dell'omicida, console in disgrazia della nazione e collettore, tra il 1478 e il 1479, dei beni della famiglia del fuggiasco³ e aggravata dal fatto che alcuni tra gli elementi della comunità, approfittando della crisi del potere mediceo e della guerra seguita al fallito complotto, avevano messo in atto il tentativo di spartirsi le ricchezze dei ribelli⁴.

In quel frangente, la continuità dei rapporti diplomatici con il Sultano Muḥammad II, rimasta stabile nel susseguirsi delle generazioni dei Medici⁵, fornì il

² ASF, *Signori, missive, I cancelleria* (= *SmIc*) 46, cc. 7r (i Signori a Mainardo degli Ubaldini, Firenze 29 aprile 1469), 126r (i Signori a Carlo Baroncelli, Firenze 19 marzo 1474).

³ ASF, *SmIc* 47, cc. 64v-65r (i Signori a Lorenzo Carducci, Firenze 19 settembre 1478).

⁴ ASF, *Signori, minutari* (= *Sm*) 11, c. 94r [i Signori "consuli et mercatoribus florentinis in Pera et in omni ditione Turchi", Firenze s.d. (ma luglio 1479)], ASF, *SmIc* 49, c. 66r.

⁵ Un esempio in ASF, *SmIc* 49, cc. 6r-v (i Signori "Turchorum imperatori", Firenze, 10 aprile 1476). La traslitterazione onomastica dei sovrani ottomani è quella adottata da Capezzone, 2016.

supporto necessario alla cattura e all'extradizione dell'“impio, parricida et rebelle”⁶ Bernardo Bandini, mentre l'ambasceria di Antonio di Bernardo de' Medici univa alla rappresentanza diplomatica la comunicazione di un messaggio molto chiaro ai Fiorentini residenti a Pera e nell'Oriente ottomano sul recupero del controllo di quel lontano avamposto da parte del potere centrale (De Roover, 1970, pp. 137-138)⁷. Nonostante la riuscita dell'operazione, la vicenda rappresentò un punto di svolta nella politica laurenziana nei riguardi di Pera, anche per un dettaglio, evidente dalla corrispondenza del 1479 tra la Signoria e la comunità levantina, che pose in luce l'inaffidabilità dei locali referenti informativi e le anse che il flusso delle notizie generava nel suo cammino verso Firenze.

Infatti, non fu il console fiorentino a Pera a informare per primo la Signoria della cattura del Bandini Baroncelli, bensì un mercante, Bernardo Peruzzi, legato a Lorenzo, ma privo di qualsiasi ruolo ufficiale nella comunità orientale. La notizia era stata inviata direttamente al Magnifico che ringraziò personalmente il Peruzzi per via epistolare, dando poi ordine al suo segretario, Niccolò Michelozzi, di far avere le missive ai Dieci di Balia⁸. Il problema della trasmissione delle comunicazioni si era comunque aperto e l'esecutivo fiorentino non ne fece mistero scrivendo a Battista Frescobaldi, il rappresentante consolare a Pera⁹. In quella circostanza, si era trattato non di una mancanza da parte del console – tra l'altro emanazione diretta della volontà di Lorenzo¹⁰ – bensì di un disallineamento nella ricezione della corrispondenza che, in mancanza delle galee di stato fiorentine, arrivava a Firenze in modalità ibrida, parte via terra e parte su vettori navali prevalentemente veneziani¹¹.

Il Frescobaldi pagò comunque per non aver corrisposto alle aspettative di Lorenzo, nonostante l'impegno formale contratto con lui soltanto pochi mesi prima

⁶ ASF, *Smlc* 49, c. 64v.

⁷ Cfr. Lorenzo de' Medici, 1981, n. 393, p. 76 (Lorenzo de' Medici a Girolamo Morelli, Firenze 30 aprile 1479).

⁸ *Ibi* n. 402, p. 108 (Lorenzo de' Medici a Niccolò Michelozzi, Careggi, 14 giugno 1479) e *ibidem*, nota 1.

⁹ ASF, *Smlc* 49, cc. 64r-v (i Signori al console fiorentino a Pera, Firenze 18 giugno 1479).

¹⁰ ASF, *Mediceo avanti il Principato* (= *MaP*), filza 37, n. 105r (Battista Frescobaldi a Lorenzo de' Medici, Pera 2 marzo 1479).

¹¹ ASF, *Smlc* 49, c. 64v (i Signori al console fiorentino a Pera, Firenze 5 luglio 1479).

della cattura del Bandini¹² e, richiamato a Firenze, fu giustiziato due anni dopo con l'accusa di aver attentato alla vita del Magnifico¹³. È interessante sottolineare l'assenza dell'avvicendamento alla guida della colonia fiorentina di Pera dove, per circa un biennio, nessun nuovo console fu eletto, preferendo affidare l'*interim* a Leonardo Salvucci che, dopo aver prestato servizio come proconsole, fu formalmente designato rappresentante ufficiale solamente nel gennaio del 1481¹⁴. Non mi sembra una circostanza casuale: la conclusione della guerra successiva alla congiura dei Pazzi fu in buona parte l'esito della missione di Lorenzo presso la corte napoletana di Ferrante d'Aragona¹⁵ e, al di là del successo riscosso più in visibilità e in prestigio politico-diplomatico che nella sostanza delle condizioni di pace, il reggimento mediceo uscì dal conflitto sufficientemente rafforzato da procedere con un ulteriore restringimento dell'*élite* di governo e del controllo delle magistrature (Rubinstein, 1971, pp. 242-248).

La scarsa attenzione rivolta alla colonia levantina ritengo sia pure da collegare con la presenza ottomana nel Mezzogiorno aragonese, dove lo sbarco delle truppe turche a Otranto diede nuovo spessore all'idea di crociata senza trovare, tuttavia, nessuno sbocco operativo¹⁶. Per Firenze fu necessario rarefare i contatti con la Porta, mettendo in atto una politica accorta che, pur non trascurando le relazioni con il quadrante orientale del Mediterraneo nell'interesse dei mercanti lì residenti, si ponesse in linea con gli obblighi degli Stati occidentali cristiani¹⁷. In quest'ottica è piuttosto evidente la ragione della vacanza della carica consolare: nell'incertezza sull'evoluzione dei fatti e con la presenza turca che non era chiaro quali conseguenze – in senso relazionale, bellico e mercantile – avrebbe generato,

¹² ASF, *MaP*, filza 37, n. 105r, cit.

¹³ Luca Landucci, 1883, p. 38, Lorenzo de' Medici, 1989, n. 497, p. 226 (Lorenzo de' Medici a Tommaso Ridolfi, Firenze 14 giugno 1481) e nota 12, pp. 226-227.

¹⁴ ASF, *Sm* 11, c. 115r (i Signori a Leonardo Salvucci, Firenze 12 gennaio 1481).

¹⁵ Cfr. Lorenzo de' Medici, 1981, IV, pp. 391-400, De Angelis, 2009, pp. 137-157.

¹⁶ ASF, *Signori, responsive, copiari* (= *Src*) 2, cc. 156v-157v (Ferrante d'Aragona ai Signori, Napoli 18 agosto 1480), 163v-164r (Sisto IV ai Signori, Roma 15 maggio 1481). Rinvio pure a: Fonseca (a cura di), 1986, Houben (a cura di), 2008, Bianchi, 2016.

¹⁷ ASF, *SmIc* 48, cc. 123r (i Signori a Ferrante d'Aragona, Firenze 8 agosto 1480), 198r-v (i Signori al Gran Turco, Firenze 8 gennaio 1481).

riorganizzare la comunità levantina non era né opportuno, né politicamente conveniente.

Ritengo, però, che il biennio 1479-1481, nonostante la successione ininterrotta di crisi, sia stato anche l'incubatore dei progetti laurenziani verso la colonia di Pera. I fatti degli anni precedenti avevano dimostrato le difficoltà di gestione cui concorrevano la sospensione dei viaggi delle galee di stato, l'incerta affidabilità dei consoli, la lontananza che dilatava le tempistiche dello scambio di notizie. I comportamenti dei membri della comunità levantina, nonostante gli ampi poteri concessi alla carica consolare, avevano fatto di Pera il bacino di raccolta del dissenso antimediceo, un grumo di disobbedienza privo di un reale controllo incuneato nella sponda orientale del Mediterraneo dalla quale le informazioni filtravano con rilevante discontinuità. Era necessaria una riorganizzazione dalle fondamenta della *natio* fiorentina in Levante e il processo sembra estendersi lungo il decennio compreso tra il 1479 e il 1488, anno in cui la colonia fu disciplinata da un testo statutario che, probabilmente successore di una precedente normativa non conservata (*Statuti*, 1941, pp. 73-74, *Documenti*, 1879, p. 328), stabiliva, in 40 capitoli e 6 emendamenti, le basi ufficiali della struttura della comunità¹⁸.

Tra questi due estremi si colloca il passaggio di testimone da Muḥammad II, morto nel maggio del 1481¹⁹, al figlio Bayāzid II con la cui successione si aprì la guerra civile contro il fratello e rivale Djem, e la coeva nomina di Leonardo Salvucci quale nuovo console fiorentino²⁰. I suoi "buoni portamenti"²¹ e la dimostrata lealtà al reggimento erano garanzia di affidabilità, ma non era auspicabile, né sufficiente consegnare il controllo della colonia strategica di Pera ad un solo elemento, soprattutto per il perdurare della sospensione delle tratte orientali delle galee pubbliche. Occorreva una struttura più complessa e articolata che assicurasse non solo un flusso costante di notizie, ma anche una catena di informatori che coprisse, in un unico circuito, entrambi i quadranti del Mediterraneo.

¹⁸ ASF, *Consoli del Mare* 12, cc. 243r-258v, *Documenti*, 1879, pp. 313-330, *Statuti*, 1941, pp. 37-78.

¹⁹ ASF, *Src* 2, c. 164r (Giovanni Mocenigo ai Priori e al Gonfaloniere di Giustizia, Venezia 29 maggio 1481).

²⁰ ASF, *Sm* 11, c. 115r (i Signori a Leonardo Salvucci, Firenze 12 gennaio 1481).

²¹ *Ibidem*.

Le motivazioni addotte per la scelta di Salvucci aprono squarci interessanti e suggeriscono l'attuazione di una strategia progressiva di avvicinamento diplomatico al nuovo Sultano. Il latore della nomina era Paolo di ser Giovanni da Colle, agente personale di Lorenzo, cui il governo fiorentino aveva affidato la raccomandazione di condividere le informazioni con il Salvucci²². Paolo rientrò a Firenze soltanto nella primavera del 1483 (Babinger, 1957, pp. 323-328) e la durata dell'incarico, nonché la collaborazione che a Leonardo Salvucci fu chiesto di prestare all'agente mediceo, possono essere lette anche come il primo passo verso un rinnovato sistema di gestione della colonia fiorentina di Pera, una sorta di avvio di un processo che avrebbe dovuto condurre, sul medio periodo, alla stabilizzazione della comunità levantina.

3. Agenti e attori dell'informazione tra il Levante e l'Italia

Franz Babinger ritiene impossibile ricostruire la rete spionistica dei Medici in Levante, soprattutto durante il governo laurenziano (Babinger, 1957, p. 315). Riflessione condivisibile, considerando che il carattere di segretezza e di movimento all'interno di uno spazio dai confini incerti era connaturato con le competenze richieste ai vettori delle notizie. In alcuni casi, tuttavia, l'uso di spie o i nominativi di informatori locali emergono in maniera esplicita dalla documentazione.

Un paio di esempi possono sostenere questa ipotesi ed evidenziare i diversi servizi richiesti agli agenti. La galea che rientrò da Levante in Porto Pisano il 12 settembre 1466 recava, nella sua rendicontazione contabile, anche una voce di spesa per due spie impiegate a Chio, ritenute necessarie a seguire personaggi sui quali nutriva dubbi il capitano del vascello, Bernardo di Simone del Nero²³. Tredici anni dopo, Antonio de' Medici era in viaggio verso Costantinopoli per prendere in custodia Bernardo Bandini Baroncelli; la sospensione della rotta orientale delle galee fiorentine lo obbligò a effettuare il viaggio via terra, ad eccezione della tratta adriatica da Pesaro a Dubrovnik (Ragusa) per superare la quale fu ospitato a bordo

²² ASF, *Sm* 11, c. 115r (i Signori a Leonardo Salvucci, Firenze 12 gennaio 1481).

²³ ASF, *Consoli del Mare* 7, c. 68v.

di un vascello veneziano²⁴. Dalla località marchigiana, Antonio inviò una lettera a Lorenzo de' Medici raccomandandogli coloro che gli avevano offerto supporto – probabilmente sia logistico che informativo – durante il suo breve soggiorno²⁵. Il passaggio per la città croata, mercato di transito tra il Levante e l'Italia e sede di una folta rappresentanza fiorentina e toscana (Pinelli, 2010, p. 45, Bettarini, 2012, pp. 97-114), induce a ritenere che Antonio de' Medici potesse contare su ulteriori appoggi per il proseguimento della missione.

Entrambi i casi riportati evidenziano, in ogni caso, una rete informativa che appare discontinua e d'occasione. Indipendentemente dalla menzione dei nominativi, mi pare che il punto focale sia, come già rilevato, la rarefazione dei collegamenti tra il centro e la periferia orientale, accentuata, a partire dagli anni settanta del Quattrocento, dalla mancanza dei collegamenti assicurati dalle galee di stato e da una successione consolare a Pera che, in particolare in età laurenziana e in assenza, da quanto risulta, di un disciplinamento statutario fino al 1488, dipendeva dalla selezione del personale effettuata dal Magnifico e a lui rispondeva direttamente in quanto a comunicazioni e informazioni.

Tuttavia, la lontananza geografica non sembrava coniugarsi correttamente con l'assetto verticistico impresso al controllo delle notizie; il caso del 1479 aveva mostrato la debolezza del sistema, non sanata dall'allontanamento del console in carica e dalla momentanea sospensione nella successione consolare. Lo stesso Bernardo Peruzzi, che per primo informò Lorenzo della cattura del Bandini, agì su iniziativa personale, mettendo in luce la diffidenza nei riguardi del vertice della *natio*, in quegli anni particolarmente sensibile alle sollecitazioni antimedicee. Per conferire efficienza alla linea di contatti fra la comunità fiorentina a Costantinopoli e la stessa Firenze occorreva, probabilmente, una riorganizzazione, la costruzione di una filiera ininterrotta che, ramificata in località strategiche lungo gli assi di collegamento – terrestri e marittimi – assicurasse continuità di informazioni attraverso figure di intermediari della notizia, non vincolati a servizi occasionali, né con finalità immediate di conseguimento di una contropartita.

²⁴ Lorenzo de' Medici, 1981, n. 411, pp. 141-144, nota 7, p. 144 (Lorenzo de' Medici a Niccolò Michelozzi, Careggi 13 luglio 1479).

²⁵ ASF, MaP, filza 37, n. 563r (Antonio de' Medici a Lorenzo de' Medici, Pesaro 23 luglio 1479).

Questa fase culminò nel 1488 in un primo livello di consolidamento della colonia di Levante, quando furono deliberate l'ambasceria di Andrea di Bernardo de' Medici presso Bayāzid II²⁶ e una nuova fase nei rapporti mercantili tra Firenze e la Porta che, intendendo all'apparenza separare le relazioni politiche dagli interessi economici, facesse capo in via esclusiva all'Arte della Lana²⁷. In realtà, al contrario, l'intervento del governo fiorentino andava a sostegno della potente corporazione, considerando la crisi che stava attraversando l'industria laniera nel tardo Quattrocento protrattasi fino al secolo successivo (Ammannati, 2008, p. 7 e 2020, Ridolfi, 2009, pp. 549-565)²⁸. In quest'ottica, va ricordata l'importanza, come mercato di sbocco, che lo spazio commerciale ottomano rivestiva per le esportazioni fiorentine dei panni di Garbo e il ruolo di transito che, invece, la Porta rappresentava per gli scambi dei prodotti di seta (Hoshino, 2001, pp. 113-115, Orlandi, 2007, pp. 984-989, Houssaye Michienzi, 2015 e 2019, pp. 53-88). Nella *Provvisione* del 1488, infatti, si possono individuare diversi interessi nei quali si intrecciavano la tutela di due tra i maggiori gruppi corporativi e la necessità di procedere con incisività sulla rappresentanza in Levante.

L'importanza bidirezionale della comunità fiorentina orientale nell'ambito delle transazioni commerciali nel settore dei panni sollecitava una cura maggiore, più attenta e accorta anche nelle politiche relazionali nei riguardi del vertice sultanale e della struttura della stessa colonia. A quell'altezza cronologica, dunque, si stava iniziando a concretizzare operativamente la sua riorganizzazione e non è da escludere che, anche a livello di circuito informativo, non fossero stati fatti passi avanti, basati sul modello che, in quegli stessi anni, andava assestandosi in Italia. Il governo laurenziano, infatti, diversamente dai decenni precedenti, non poteva contare sulla rete dei rapporti veicolati dalle filiali del Banco Medici che avevano rappresentato, soprattutto nell'età di Cosimo, i centri territoriali di collazione e di smistamento del flusso delle notizie da e verso Firenze, sostenendo, con la capillare gestione delle informazioni, l'esercizio di una politica fondata su "strumenti migliori rispetto" a quelli in possesso di "interlocutori e avversari" (Tanzini, 2022, p. 57).

²⁶ ASF, *Signori, legazioni e commissarie* 21, cc. 72v-74r, *Documenti*, 1879, pp. 238-239.

²⁷ ASF, *Provvisioni, registri* 179, c. 20v.

²⁸ *Ibidem*, c. 70v.

A parte il fatto che nel quadrante orientale del Mediterraneo non era mai stata attiva una filiale del Banco, negli anni della gestione di Lorenzo anche le sedi europee entrarono in crisi. Chiusa quella di Londra nel 1472, in difficoltà quella di Roma e liquidata nel 1481 la società di Bruges (De Roover, 1970, pp. 315-321, 476-487, 508-515), il Magnifico non faceva mistero del suo desiderio di dismettere anche l'azienda di Milano²⁹. La raccolta e la gestione delle notizie avevano quindi bisogno di trovare nuove strade, in senso organizzativo e disseminativo. Fu, questo, uno dei filoni di azione di Lorenzo che si servì di Benedetto Dei, conoscitore anche del settore levantino per avervi soggiornato diversi anni (Barducci, 1988, Pisani, 1923), leale al reggimento e capace, nell'arco di poco tempo, non soltanto di attivare una rete strettissima di *intelligence* nel settore nordoccidentale italiano, ma anche di rifondare i centri di confluenza delle informazioni nelle sedi ancora attive, seppure in crisi, del Banco Medici, ossia Napoli e Milano. D'altro canto, i progetti laurenziani si innestavano su pratiche già sperimentate e operative sia in Italia che all'estero³⁰, volte a realizzare reti informative su vasta scala e a mettere in atto traiettorie alternative e di supporto all'attività diplomatica ufficiale.

Firenze, in questo scenario, non possedeva strumenti comparabili né sul piano locale, né su quello mediterraneo, perlomeno non sufficientemente articolati, o svincolati da circuiti facenti capo a realtà aziendali private, quali il Banco Medici, ormai inadeguati, a quell'altezza cronologica, a fornire al reggimento mediceo un'affidabile e organizzata attività di *intelligence*. Il cambio di passo che andava a intercettare analoghi processi attivi in ambito internazionale sembrò concretizzarsi negli anni Ottanta del Quattrocento, interessando non solamente l'Italia, ma anche il Levante ottomano. Benedetto Dei fu il personaggio che rese possibile la costruzione di una capillare rete informativa in Italia, ponendosi al servizio di

²⁹ Lorenzo de' Medici, 1981, n. 377, p. 19 (Lorenzo de' Medici a Girolamo Morelli, Firenze 5 marzo 1479).

³⁰ Lorenzo de' Medici, 1977, pp. 525-527, 529-530, Lorenzo de' Medici, 1990, n. 568, p. 294 e *ibidem* nota 10 (Lorenzo a Pier Filippo Pandolfini, Firenze, 27-28 marzo 1482), Benedetto Dei, 1984, pp. 114-115, Daniels, 2015, Santamaria, 2021, pp. 159-184, Marshall, 2021, pp. 185-216, Moeglin - Péquignot (a cura di), 2017, pp. 645-670, Lazzarini, 2023, pp. 522-525.

Lorenzo almeno dall'inizio degli anni Settanta³¹ e restando operativo per l'intera durata del governo del Magnifico.

In Benedetto ritengo si possa individuare l'anello di congiunzione tra il settore orientale e quello europeo in termini di attività di *intelligence* che lo stesso Dei aveva praticato negli anni della sua residenza in Levante (Pistarino, 1986, p. 64). Affinate le tecniche in tal senso, egli le pose in atto in area italiana, andando così a realizzare, a beneficio di Firenze e dei Medici, una sorta di laboratorio sperimentale, l'efficacia del quale fornì poi le coordinate organizzative da esportare nuovamente in area ottomana. Un andamento circolare, quindi, che ben si adattava all'idea del flusso ininterrotto di notizie di cui Lorenzo sembrava voler disporre a livello mediterraneo e non solo³².

Il carteggio del Dei offre uno spaccato minuto del suo impegno decennale, con particolare riguardo alle molte lettere tuttora inedite conservate, come già detto, presso l'Archivio di Stato di Firenze che, pur note e spesso utilizzate, non sono state sinora oggetto di uno studio sistematico. In altra sede intendo fornirne un'analisi più mirata, approfondita e concentrata su un arco di tempo meno ampio, ma in questa occasione vorrei mettere in luce il parallelismo abbastanza leggibile tra l'attività del Dei in Italia e le mosse contestualmente messe in pratica da Lorenzo per organizzare l'attività della colonia fiorentina di Pera sul modello italiano. Benedetto pianificò con cura la struttura informativa da porre al servizio della Repubblica fiorentina e di Lorenzo, insediandosi a Milano fino dal 1472 con residenza presso la locale sede del Banco Medici dove la gestione deficitaria di Accerito Portinari era compensata dalla sua attività al fianco dello stesso Dei³³.

L'impostazione impressa da Benedetto al suo circuito informativo era basata su poche ma efficaci regole. Innanzitutto, una mobilità continua che lo portava a spostarsi di frequente tra Milano, Ferrara e Bologna, in un triangolo strategico per

³¹ ASF, *MaP*, filza 27, n. 410, c. 418r (Benedetto Dei a Lorenzo de' Medici, Pisa, s.d.), Orvieto, 1969 p. 274.

³² La questione della rilevanza delle informazioni per strutture statuali dalla polarità composita quali erano la maggioranza degli attori istituzionali dell'Italia tardoquattrocentesca è al centro del dibattito storiografico recente. Si vedano a tal proposito Silvestri, 2023, pp. 497-518 e de Vivo, 2023, pp. 645-657.

³³ *Ibi*, 78, 318, c. 339r (Benedetto Dei a Emiliano Dei, Milano 8 marzo 1472), De Roover, 1970, pp. 390-394.

gli assetti politici dell'Italia settentrionale e, allo stesso tempo, di importanza determinante anche per lo Stato fiorentino³⁴. In secondo luogo, una folta rappresentanza di agenti sul territorio che rispondevano unicamente al Dei, gli trasmettevano le informazioni mediante tutti i canali disponibili³⁵, consentendogli poi di inviarle a Firenze³⁶. Grazie a questa rete diffusa, Benedetto era in grado di tenere sotto controllo sia il settore occidentale dell'Italia del nord e dell'Europa continentale³⁷ e sia quello orientale da dove, filtrati per la via di Venezia, arrivavano i flussi di notizie relativi all'impero ottomano che venivano integrati, al fine di ottenere il quadro complessivo, dai dettagli provenienti dal Mezzogiorno³⁸.

La corrispondenza seguiva le strade delle comunicazioni economico-mercantili, coinvolgendo nella trasmissione delle informazioni alcune tra le aziende bancarie fiorentine più vicine ai Medici (Martelli, Portinari, Rinieri e Corsini)³⁹ e, nonostante siano giunte solamente lettere in chiaro, era in uso un cifrario creato appositamente per gli scambi epistolari con Benedetto⁴⁰. L'utente finale dell'incessante attività informativa e scrittoria del Dei era il nipote, Bartolomeo di Emiliano Dei, notaio delle Riformagioni⁴¹, poi dei Dieci di Balìa e degli Otto di Pratica⁴², personaggio

³⁴ ASF, *Crsgf* 78, 318, cc. 270r, 271r, 281r (Benedetto Dei a Bartolomeo Dei, Bologna 17 gennaio 1488, Milano, 20 gennaio 1488, Ferrara 1° marzo 1488).

³⁵ Ibidem, c. 244r (Benedetto Dei a Bartolomeo Dei, Milano 15 agosto 1486).

³⁶ Ibidem, c. 234r (Benedetto Dei a Bartolomeo Dei, Milano 20 giugno 1486).

³⁷ ASF, *Crsgf* 78, 318, cc. 222r-v, 260r (Benedetto Dei a Bartolomeo Dei, Milano 11 marzo 1487, Milano 21 novembre 1486), ASF, *Crsgf* 78, 316, cc. 16r, 27r-34v, 65r (Francesco Sassetti a Benedetto Dei, Lione settembre 1488-agosto 1489), De Roover, 1970, pp. 417-449, Guidi Bruscoli, 2017.

³⁸ ASF, *Crsgf* 78, 317, c. 21r (Piero di Lutozzo Nasi a Benedetto Dei, Napoli 10 giugno 1491), ASF, *Crsgf* 78, 318, cc. 258r, 260r (Benedetto Dei a Bartolomeo Dei, Milano 10 e 21 novembre 1486), 316, c. 165r (Bartolomeo Dei a Benedetto Dei, Firenze 12 aprile 1488), 317, c. 28r (Lorenzo Neroni a Benedetto Dei, Bologna 20 luglio 1488), *Corrispondenza*, 2004, n. 69, pp. 90-91 (Piero Nasi agli Otto di Pratica, Napoli 10 giugno 1491).

³⁹ ASF, *Crsgf* 78, 317, c. 78r (Alessandro Pandolfini a Benedetto Dei, s.l. 15 settembre 1482). Cfr. Fara - Plebani (a cura di), 2022, in particolare Scarton, 2022, pp. 13-27 e Plebani, 2022, pp. 121-134.

⁴⁰ ASF, *Crsgf* 78, 317, c. 77r (Alessandro Pandolfini e Benedetto Portinari a Benedetto Dei, Firenze 25 settembre 1482).

⁴¹ ASF, *Crsgf* 78, 318, c. 126r (Bongianni Gianfigliuzzi a Emiliano Dei, Ferrara 15 novembre

profondamente radicato nel sistema di governo mediceo, acceso partigiano della fazione al potere, soprattutto di Lorenzo⁴³, e a lui abbastanza vicino da essere accolto negli appartamenti privati per lo svolgimento della sua professione notarile⁴⁴. La relazione amicale e informativa che Benedetto intratteneva con i più stretti collaboratori di Lorenzo de' Medici⁴⁵ completava il circuito di potere e di pratiche di *intelligence* che abbracciava uno spazio geo-politico non limitato ai potentati italiani, coinvolgeva un gran numero di agenti e attori operanti a livelli estremamente diversi nella filiera della raccolta e della disseminazione delle notizie e può ragionevolmente considerarsi perfettamente operativo a partire dalla fine degli anni Ottanta del Quattrocento.

Non ritengo sia questa la sede per ragionare sulla sicurezza personale che era fornita a Benedetto Dei dalla profondità della conoscenza dei meccanismi alla base del controllo delle informazioni da parte del governo mediceo; la confidenza con i più alti esponenti della gerarchia societaria del Banco Medici e della fazione vicina alla famiglia egemone dava al Dei una ragionevole opportunità di autotutela, nell'eventualità in cui – con un cambio di fronte che non era estraneo al suo passato itinerante⁴⁶ – avesse assunto atteggiamenti di contrapposizione nei riguardi del reggimento. Ciò che mi pare interessante sottolineare è, invece, l'ipotesi che Lorenzo de' Medici intendesse esportare nella colonia fiorentina di Pera il modello-Dei, ossia un'organizzazione di gestione del flusso delle notizie fortemente verticistica, all'interno della quale le figure apicali fossero numericamente molto ristrette, disciplinate da un'operatività ben pianificata e basata sull'ininterrotto

1482).

⁴² *Ibi*, cc. 151r, 160r (Bartolomeo Dei a Benedetto Dei, Firenze 31 dicembre 1487, 8 marzo 1488).

⁴³ ASF, *Crsgf* 78, 316, c. 211r (Bartolomeo Dei a Benedetto Dei, Firenze 14 aprile 1492).

⁴⁴ ASF, *Notarile Antecosimiano* 6043, cc. 24r, 54v.

⁴⁵ È il caso di Pierfilippo Pandolfini che appellava Benedetto "amico carissimo", ASF, *Crsgf* 78, 317, cc. 55r, 56r (Pierfilippo Pandolfini a Benedetto Dei, Firenze 19 marzo 1481, 9 agosto 1480). Cfr. Benedetto Dei, 1984, pp. 137-138.

⁴⁶ Mi sembra opportuno ricordare che Benedetto aveva appoggiato Luca Pitti nel 1458 contro Cosimo de' Medici, Barducci, 1988. Sui fatti del 1458 rinvio a Rubinstein, 1971, pp. 107-162 e a Tanzini, 2022, pp. 275-279.

scambio epistolare in grado di assicurare una circolazione informativa senza soluzione di continuità.

4. *Riflessioni conclusive*

Nonostante la plausibile intenzione del Magnifico di adottare anche per la comunità costantinopolitana i metodi informativi messi in atto nel quadrante occidentale, i problemi politici e diplomatici posti al governo fiorentino dalla comunità di Pera rimasero, di fatto, insoluti e non giovò ai progetti di inquadramento della colonia all'interno dei disegni laurenziani il fallimento tardo quattrocentesco della politica marittima di Firenze e dell'ufficio del Consolato del Mare (Plebani, 2019). Neppure l'apparente consolidamento della struttura consolare rese possibile trasformare la *natio* orientale in un agglomerato demico in dialogo costante con le magistrature centrali e con i Medici il cui esilio da Firenze, nel 1494, ebbe ovvie ripercussioni sia in termini di politica interna che estera (Rubinstein, 1971, pp. 279-286, Brown, 2015, pp. 113-125, Heers, 2019, pp. 254-272, Brown, 2020, pp. 231-253).

I numerosi aggiornamenti dei capitoli della nazione di Levante – cronologicamente estesi quasi fino alla metà del Cinquecento – dimostrano come il risultato di stabilizzare quell'avamposto fiorentino in area ottomana non sia stato effettivamente conseguito nel corso del Quattrocento (*Statuti*, 1941, pp. 79-153), lasciando quindi incompiuta l'operazione riorganizzativa avviata dal governo laurenziano. D'altra parte, la morte di Lorenzo de' Medici quattro anni dopo l'emanazione dello statuto del 1488 induce a ritenere che l'ipotesi di tessere una rete informativa che si estendesse dall'Italia fino al Mediterraneo orientale non si fosse né concretizzata, né si trovasse in uno stato di avanzamento tale da sopravvivere al suo ideatore, tanto più che, nello stesso 1492, scomparve anche Benedetto Dei (Barducci, 1988), andando così a disperdere un patrimonio di saperi e pratiche che difficilmente avrebbe potuto essere recuperato.

L'unica voce in attivo – seppure con un andamento non lineare nel corso dell'ultimo Quattrocento e della prima metà del Cinquecento – restò il flusso di scambi mercantili tra Firenze e il dominio ottomano che, seppure tramite cammini commerciali resi meno diretti anche causa dell'insuccesso dell'organizzazione navale e marittima fiorentina, continuò ad attirare l'interesse degli operatori economici, in particolare di quelli coinvolti nell'industria dei panni (Dini, 1995b, pp. 228, 242, 245-248). In ogni caso, al di là dell'attrattività esercitata dal mercato

levantino, la tradizionale vocazione occidentale di Firenze non venne mai meno e il progetto laurenziano incentrato sulla colonia di Pera non trovò seguito nei decenni successivi. Se, infatti, la situazione organizzativa assunse un profilo più strutturato fin dall'inizio del Cinquecento, a partire dagli anni Trenta del secolo la *natio* fiorentina non era in grado neppure di provvedere al sostentamento del proprio console (Dini, 1995b, p. 247).

5. Bibliografia

Fonti inedite

Archivio di Stato di Firenze, *Consoli del Mare* 7, 12.

—, *Corporazioni religiose sopresse dal governo francese* 78, 315-318.

—, *Mediceo avanti il Principato* 27, 37.

—, *Notarile Antecosimiano* 6043.

—, *Provvisioni, registri* 179.

—, *Signori, Legazioni e Commissarie* 21.

—, *Signori, Minutari* 11.

—, *Signori, missive, I cancelleria* 46, 48-49.

—, *Signori, Responsive, Copiari* 2.

Fonti edite

Corrispondenza di Piero Nasi, Antonio della Valle e Niccolò Michelozzi, VI (10 aprile 1491-2 giugno 1492) (2004), ed. Figliuolo, Bruno - Marcotti, Sabrina. Salerno: Carlone.

Dei, Benedetto (1984) *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, ed. Barducci, Roberto. Firenze: Papafava.

Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI (1879), ed. Müller, Giuseppe. Firenze: Cellini.

Landucci, Luca (1883) *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, ed. Del Badia, Iodoco. Firenze: Sansoni.

Medici, Lorenzo de' (1977) *Lettere*, II (1474-1478), ed. Fubini, Riccardo. Firenze: Giunti - Barbera.

— (1981) *Lettere*, IV (1479-1480), ed. Rubinstein, Nicolai. Firenze: Giunti - Barbera.

— (1989) *Lettere*, V (1480-1481), ed. Mallett, Michael. Firenze: Giunti - Barbera.

— (1990) *Lettere*, VI (1481-1482), ed. Mallett, Michael. Firenze: Giunti - Barbera.

Statuti delle colonie fiorentine all'estero (1941), ed. Masi, Gino. Milano: Giuffré.

Studi

Abulafia, David (1997) 'Gli italiani fuori d'Italia', in Airaldi, Gabriella (a cura di) *Gli orizzonti aperti. Profili del mercante medievale*. Torino: Scriptorium.

Ammannati, Francesco (2008) 'L'Arte della Lana e Firenze nel Cinquecento: crisi del settore e risposte degli operatori', *Storia economica*, 11/1, pp. 5-39.

— (2020) *Per filo e per segno. L'Arte della Lana a Firenze nel Cinquecento*. Firenze: Firenze University Press.

Apellániz, Francisco (2015) 'Florentine Networks in the Middle East in the Early Renaissance', *Mediterranean Historical Review*, 30/2, pp. 125-145.

Aquino, Andrea Raffaele (2025) 'Firenze e i Turchi tra commercio, diplomazia, Umanesimo e idea di crociata al tempo di Cosimo il Vecchio (1453-1464)'. Tesi di dottorato di ricerca, Dottorato di ricerca in Storia, Antropologia, Religioni, Sapienza. Università di Roma – Universidad de Granada, A.A. 2023-2024, pp. 154-236.

Babinger, Franz (1957) *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*. Torino: Einaudi.

Barducci, Roberto (1988) 'Dei, Benedetto', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 36. Roma: Treccani, *ad vocem* <https://www.treccani.it/enciclopedia/benedetto-dei_%28Dizionario-Biografico%29> (18 luglio 2023).

Bettarini, Francesco (2012) 'Mercanti fiorentini e artigiani pratesi a Ragusa (Dubrovnik) nel XV secolo', in Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) «*Mercatura è arte*». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*. Roma: Viella, pp. 97-114.

Bianchi, Vito (2016) *Otranto 1480. Il sultano, la strage, la conquista*. Roma-Bari: Laterza.

Brown, Alison (2015) 'Piero in power. A balance sheet for Four Generations of Medici Control', in Black, Robert – Law, John E. (eds.) *The Medici. Citizens and Masters*. Villa i Tatti: Sheridan Books, pp. 113-125.

- (2020) *Piero di Lorenzo de' Medici and the Crisis of Renaissance Italy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Capezzone, Leonardo (2016) *Medioevo arabo*. Milano: Mondadori.
- Cassandro, Marco (1976), 'Banca e commercio fiorentini alle fiere di Ginevra nel sec. XV', *Rivista Storica Svizzera*, 26, pp. 567-611.
- (1979), *Le Fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*. Firenze: Baccini & Chiappi.
- Daniels, Tobias (2013) *La congiura dei Pazzi. I documenti del conflitto fra Lorenzo de' Medici e Sisto IV*. Firenze: Edifir.
- (2015) *Umanesimo, congiure e propaganda politica. Cola Montano e l'Oratio ad Lucenses*. Roma: Roma nel Rinascimento.
- De Angelis, Laura (2009) 'Lorenzo a Napoli: progetti di pace e conflitti politici dopo la congiura dei Pazzi', in De Angelis, Laura, *La Repubblica di Firenze fra XIV e XV secolo*. Firenze: Nardini, pp. 137-157.
- De Roover, Raymond (1970) *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze: La Nuova Italia.
- de Vivo, Filippo (2023) 'The composite world of early Modern information', in Silvestri, Alessandro (ed.) *Information and the government of the composite polities of the Renaissance world (c. 1350-1650)*, *European Review of History*, 30/4, pp. 645-657.
- Dini, Bruno (1995a), 'L'economia fiorentina dal 1450 al 1530', in Dini, Bruno *Saggi su una economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*. Pisa: Pacini, pp. 187-214.
- (1995b), 'Aspetti del commercio di esportazione dei panni di lana e dei drappi di seta fiorentini in Costantinopoli, negli anni 1522-1531', in Dini, Bruno *Saggi su una economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XIII-XVI)*. Pisa: Pacini, pp. 188-270.
- Fara, Andrea - Plebani, Eleonora (a cura di) (2022) *Lettere e registrazioni di mercanti-banchieri e ambasciatori per la storia di Roma nel contesto italiano ed europeo (XIV-XVI secolo)*. Roma: Roma nel Rinascimento.

- Fonseca, Cosimo Damiano (a cura di) (1986) *Otranto 1480*. Atti del convegno internazionale di studio (Otranto, 19-23 maggio 1980), voll. 2. Galatina: Congedo.
- Fubini, Riccardo (1994) 'La congiura dei Pazzi: radici politico-sociali e ragioni di un fallimento', in Fubini, Riccardo *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*. Milano: FrancoAngeli, pp. 87-106.
- Galoppini, Laura (2009) *Mercanti toscani a Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa: Pisa University Press.
- González Arévalo, Raúl (2016) 'Integración y movilidad de las naciones italianas en la Corona de Castilla: genoveses, florentinos y venecianos en la Andalucía bajomedieval', in Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella, pp. 375-401.
- (2024) 'Cum necessarium sit habere consulem nostrum in Sibia. El consulado veneciano de Sevilla (1402-1407)', in Baloup, Daniel - Joudiou, Benoît (dir.) *Une mer pour les réunir tous. Études sur l'histoire de la Méditerranée (IX^e-XVII^e siècle) offertes à Bernard Dourmec*. Tolouse: Presses Universitaires du Midi, pp. 57-65.
- Guidi Bruscoli, Francesco (2017) 'Sassetti, Francesco', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 90. Roma: Treccani, *ad vocem* <[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-sassetti_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-sassetti_(Dizionario-Biografico))> (25 luglio 2023).
- (2018) 'Da comprimari a protagonisti: i fiorentini in Portogallo nel Basso Medioevo (1338-1520)', *eHumanista*, 38, pp. 65-82.
- Guidi Bruscoli, Francesco - Lutkin, Jessica (2017) 'Perception, Identity and Culture: The Italian Communities in Fifteenth-Century London and Southampton Revisited', in Ormrod, Mark - McDonald, Nicola - Taylor, Craig (eds.) *Resident Aliens in Later Medieval England*. Tournhout: Brepols, pp. 89-104.
- Heers, Jacques (2019) *La storia dei Medici*. Genova: Leg.
- Hoshino, Hidetoshi (2001) 'Il commercio fiorentino nell'impero ottomano: costi e prodotti negli anni 1484-1488', in Hoshino, Hidetoshi (2001) *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di Franceschi, Franco - Tognetti, Sergio. Firenze: Olschki, pp. 113-123.

- Houben, Hubert (a cura di) (2008) *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. Atti del convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007). Galatina: Congedo.
- Houssaye Michienzi, Ingrid (2015) 'Les milieux d'affaires florentins, le commerce des draps et les marchés ottomans à la fin du XV^e et au début du XVI^e siècle', *Mélanges de l'École française de Rome*, 127/2 <<https://doi.org/10.4000/mefrm.2753>> (25 luglio 2023).
- (2019) 'The silk market in Bursa around in 1500 as it appears in the Florentine business archives', *Turcica*, 50, pp. 53-88.
- Lazzarini, Isabella (2023) 'Ruling by information, governing by records: the spoken and written grammar of power in post-communal Italy (c. 1350-1520)', *European Review of History*, 30/4, pp. 519-536.
- Marshall, Alan (2021) 'Secret Wheels': Clandestine Information, Espionage, and European Intelligence', in Ebben, Maurits - Sicking, Louis (eds.) *Beyond Ambassadors. Consuls, Missionaries, and Spies in Premodern Diplomacy*. Leiden-Boston: Brill, pp. 185-216.
- Martines, Lauro (2004) *La congiura dei Pazzi*. Milano: Mondadori.
- Melis, Federigo (1990) 'Di alcune figure di operatori economici fiorentini attivi in Portogallo nel XV sec.', in Melis, Federigo *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di Frangioni, Luciana. Firenze : Le Monnier, pp. 1-18.
- Moeglin Jean-Marie - Péquignot, Stéphane (dir.) (2017) *Diplomatie et «relations internationales» au Moyen Âge (IX^e-XV^e siècle)*. Paris: PUF.
- Molà, Luca (2000) 'Oltre i confini della città. Artigiani e imprenditori della seta fiorentini all'estero', in Franceschi, Franco – Fossi, Gloria (a cura di) *Arti fiorentine. La grande storia dell'artigianato*, vol. II. *Il Quattrocento*. Firenze: Giunti, pp. 85-107.
- Orlandi, Angela (2007) 'Oro e monete da Costantinopoli a Firenze in alcuni documenti toscani (secoli XV-XVI)', in Cavaciocchi, Simonetta (a cura di) *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico secc. XIII-XVIII*. Atti della Trentottesima Settimana di Studi (Prato, 1-5 maggio 2006). Firenze: Le Monnier, pp. 981-1004.

- Orlando, Ermanno (2019) 'I mercanti "italiani" nella Spalato del secolo XV', *Reti Medievali Rivista*, 20/2, pp. 189-227.
- Orvieto, Paolo (1969) 'Un esperto orientalista del '400: Benedetto Dei', *Rinascimento*, 9, pp. 205-275.
- Pinelli, Paola (2010) 'Le relazioni commerciali tra Firenze e Dubrovnik (XV-XVI secolo)', in Pinelli, Paola (a cura di) *Firenze e Dubrovnik nell'età di Marino Darsa (1508-1567)*. Atti della giornata di studio (Firenze, 31 gennaio 2009). Firenze: Firenze University Press, pp. 43-50.
- Pinto, Giuliano (2013) 'I mercanti fiorentini dalla Toscana, all'Europa, all'Atlantico (secoli XIII-XV)', in Azzari, Margherita - Rombai, Leonardo (a cura di) *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*. Firenze: Firenze University Press, pp. 1-14.
- Pisani, Maria (1923) *Un avventuriero del Quattrocento. La vita e le opere di Benedetto Dei*. Genova: Perrella.
- Pistarino, Geo (1986) 'The Genoese in Pera – Turkish Galata', *Mediterranean Historical Review*, 1/1, pp. 63-85.
- Plebani, Eleonora (2019) *I Consoli del Mare di Firenze nel Quattrocento*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- (2022) 'Reti diplomatiche e reti mercantili nel primo Rinascimento. Qualche riflessione', in Fara, Andrea - Plebani, Eleonora (a cura di) *Lettere e registrazioni di mercanti-banchieri e ambasciatori per la storia di Roma nel contesto italiano ed europeo (XIV-XVI secolo)*. Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 121-134.
 - (2023) 'Fiorentini in Levante negli ultimi decenni del Quattrocento', *Bizantinistica*, XXIV, pp. 169-185.
 - (2024) 'La successione dei consoli fiorentini a Pera nel secondo Quattrocento. Una rilettura', *Rivista di studi storici del Mediterraneo* 1, 2, pp. 295-309.
- Ridolfi, Natascia (2009) *Matteo di Simone Gondi e Pasquale di Santuccio: due imprenditori a confronto nell'Abruzzo del XV secolo*, in Amatori, Franco - Colli Andrea (a cura di) *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*. Atti del Convegno (Milano, Università Bocconi, 14-15 novembre 2008). Milano: Egea, pp. 549-565.

- Rubinstein, Nicolai (1971) *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Santamaria, Jean-Baptiste (2021) 'Secrets, Diplomats, and Spies in Late Medieval France and in the Burgundian State: Parallel Practices and Undercover Operations', in Ebben, Maurits - Sicking, Louis (eds.) *Beyond Ambassadors. Consuls, Missionaries, and Spies in Premodern Diplomacy*. Leiden-Boston: Brill, pp. 159-184.
- Scarton, Elisabetta (2022) 'Tra i banchi e i tavoli. La circolazione dell'informazione attraverso i canali mercantili e diplomatici', in Fara, Andrea - Plebani, Eleonora (a cura di) *Lettere e registrazioni di mercanti-banchieri e ambasciatori per la storia di Roma nel contesto italiano ed europeo (XIV-XVI secolo)*. Roma: Roma nel Rinascimento, pp. 13-27.
- Silvestri, Alessandro (2023), 'Information and the government of the composite polities of the Renaissance world (c. 1350-1650)', in Silvestri, Alessandro (ed.) *Information and the government of the composite polities of the Renaissance world (c. 1350-1650)*, *European Review of History*, 30/4, pp. 497-518.
- Simonetta, Marcello (2008) *L'enigma Montefeltro*. Milano: Rizzoli.
- Tanzini, Lorenzo (2022) *Cosimo de' Medici*. Roma: Salerno.
- Tanzini, Lorenzo - Tognetti, Sergio (a cura di) (2012) «Mercatura è arte». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*. Roma: Viella.
- Teke, Susanna (1995) 'Operatori economici fiorentini in Ungheria nel tardo Trecento e primo Quattrocento', *Archivio Storico Italiano*, 153/4, pp. 697-707.
- Tognetti, Sergio (2008) 'Mercanti e banchieri pistoiesi nello spazio euromediterraneo dei secoli XIII-XIV', in Gualtieri, Piero (a cura di) *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo, secoli XIII-XIV*. Pistoia: Società Pistoiese, pp. 125-148.
- (2016) 'Galeras estatales y veleros privados en la República florentina del Cuatrocientos: la praxis mercantil', in González Arévalo, Raúl (ed.) *Navegación institucional y navegación privada en el Mediterráneo medieval*. Universidad de Granada: La Nao, pp. 105-144.

6. Curriculum vitae

Eleonora Plebani è Ricercatore confermato di Storia medievale presso Sapienza Università di Roma e ha conseguito l'Abilitazione Scientifica Nazionale come Professore di II fascia in Storia medievale. Le sue ricerche sul basso Medioevo italiano si concentrano: a) sulla storia della diplomazia; b) sui circuiti mercantili e sulle intersezioni fra attività commerciale e negoziazione; c) sulla circolazione degli operatori economici nel circuito interstatale italiano in qualità di agenti dell'informazione; d) sull'analisi della produzione documentaria degli attori e degli agenti della diplomazia.

Transilvani e Turchi ottomani intorno al 1500: testimonianze soggettive e contesti microstorici

Transylvanians and the Ottoman Turks around 1500: Subjective Testimonies and Microhistorical Contexts

Adinel C. Dincă

(Universitatea “Babeş-Bolyai”, Cluj-Napoca /

Institutul de Istorie “George Bariţiu” al Academiei Române, Filiala Cluj-Napoca)¹

Date of receipt: 11/10/2024

Date of acceptance: 14/11/2025

Riassunto

La pratica ottomana di catturare e imprigionare persone libere per riscatti o per venderle come schiavi creò una complessa rete di mediatori – negozianti, amanuensi poliglotti, messaggeri, guide pagate e fideiussori – operanti tra la Transilvania e le città sotto controllo turco come Nicopoli e Adrianopoli tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento. Utilizzando metodi microstorici e testimonianze soggettive trovate in documenti privati, questo studio mira a riformulare la comprensione tradizionale dei contatti di frontiera tra cristiani e ottomani.

Parole chiave

Transilvania; Turchi ottomani; schiavitù; fonti scritte; microstoria.

Abstract

The Ottoman practice of capturing and imprisoning free people for ransom or slavery created a complex network of mediators – negotiators, scribes, messengers, guides, and bailsmen – operating between Transylvania and Turkish-controlled towns like Nicopolis and Adrianople in the late 15th and early 16th centuries. Using microhistorical methods and subjective testimonies found in private records, this paper seeks to reframe the traditional understanding of frontier contacts between Christians and Ottoman Turks.

Keywords

Transylvania; Ottomans; Captivity; Written records; Microhistory.

¹ Ricerca svolta con il supporto finanziario del Fondo dei Donatori Ricorrenti a disposizione dell'Accademia Romana, gestito dalla Fondazione "PATRIMONIUM", Progetto GAR2023-107 RO-VAT.

1. Introduzione: una visione d'insieme contro una prospettiva a filo d'erba. - 2. Incontri tra cristiani e Ottomani: alcune esperienze transilvane. - 3. Conclusioni. - 4. Bibliografia. - 5. Curriculum vitae.

1. Introduzione: una visione d'insieme contro una prospettiva a filo d'erba

Nel 1480 le truppe ottomane invasero il Regno di Napoli e la città di Otranto: la saccheggiarono e la depredarono, uccisero circa 12.000 dei suoi abitanti e ne portarono in schiavitù altri 5.000². Questo evento avvicinò le genti dell'Europa centrale e occidentale, e in particolare quelle della Penisola italiana, a una brutale realtà: la cattura e l'imprigionamento di persone libere, che successivamente potevano essere rilasciate in cambio del pagamento di un riscatto oppure rivendute come schiavi sui mercati del Mediterraneo (Barker, 2019). In questo contesto, a partire dall'ultimo quarto del XV secolo, si sviluppò un approccio prettamente occidentale del rapporto tra Cristianità latina e Turchi con la comparsa e la diffusione di opere a stampa antiturche, fenomeno spesso affrontato dagli studi, sia datati che recenti (Göllner, 1961-1978; Döring, 2013). Riguardo a questa complessa produzione spiccano due aspetti fondamentali: in primo luogo, la dimensione del fenomeno, che comprende circa 2.500 testi a stampa, per lo più molto brevi (spesso addirittura dei fogli volanti), di cui oltre 1.000 sono stati stampati nei territori di lingua tedesca (da dove anche la denominazione generalmente accettata di *Türkendrucke*, in tedesco). In secondo luogo, questa fiumana di brevi testi a stampa (insieme alla predicazione) influì sulla formazione della cosiddetta "paura del Turco" (anche "terrore" o "minaccia", *Türkengefahr* o *Türkenfurcht*, in tedesco), edificando identità contrastanti alla minacciosa alterità immaginata. L'immagine dei Turchi che questa categoria di opuscoli o pamphlet rispecchia è piena di cliché e stereotipi, stando agli storici e ai filologi che se ne sono occupati³. In questo contesto, il *topos* della crudeltà arriva a rivestire un ruolo cruciale, in quanto utile per stimolare la volontà dei Cristiani a combattere contro l'Islam, i cui seguaci erano presentati come mostruose incarnazioni del male. Tale monumentale sforzo propagandistico poggiava su una base teologica, e persino Martin Lutero ricorse alla "paura dei Turchi" per enfatizzare i propri insegnamenti, sottolineando ripetutamente il ruolo della "minaccia turca" nella storia della salvezza. Secondo tale definizione, i Turchi

² Si veda la recente discussione in Houben (ed.), 2008.

³ Kissling, 1964; Schwoebel, 1967; Housley, 1992; Housley, 2012; Höfert, 2003; Bisaha, 2004. Si vedano anche i contributi raccolti in Housley (ed.), 2017.

rappresentavano gli ultimi nemici di Dio, ma potevano rivestire anche il ruolo di flagello, con cui la volontà divina puniva i cristiani per i loro peccati.

Oltre al loro contenuto simbolico e alle dure realtà che le avevano ispirate, queste opere ebbero il merito di mettere a contatto diverse regioni d'Europa e di far circolare notizie su realtà geografiche e storiche. Pubblicati in volgare o in un latino accessibile, in uno stile diretto, lontano dalla concezione umanistica della comunicazione erudita, questi testi a stampa avevano anche un obiettivo pragmatico, quello di aiutare coloro su cui lo stretto contatto con le realtà turchesche aveva inciso negativamente, in quanto prigionieri costretti a vivere nelle terre di fede islamica o che cercavano di riscattare la propria libertà. Alcune di queste "stampe turchesche" assumono addirittura una reale prospettiva etnografica riguardo al sistema religioso differente, che va ben oltre l'avversità, la presa delle distanze, e il contrasto. Giorgio d'Ungheria (*Captivus Septemcastrensis*, "il prigioniero transilvano")⁴ o Jörg di Norimberga (Prinzing, 2009; Döring, 2013, pp. 155-171) descrivono (entrambi tramite un significativo filtro editoriale italiano) la loro pluridecennale esperienza di testimoni diretti tra i musulmani, fornendo ai propri lettori preziosi approfondimenti sulle tradizioni e i costumi dei Turchi.

Il presente contributo si propone di indagare la possibilità di un approccio alternativo alla storia dei contatti tra cristiani d'Europa e Turchi ottomani nel corso del lungo XV secolo. Dal punto di vista geografico, e per ovvie ragioni legate al contesto di pubblicazione del presente lavoro, l'attenzione si concentrerà sulle regioni sud-orientali del Vecchio Continente, in particolare sulle regioni della Transilvania meridionale, abitate dai Sassoni (organizzati, a Ovest, nelle cosiddette 'sedi' di Orăștie, Sebeș e Sibiu, e nella provincia più orientale di Țara Bârsei) e dai Romeni (dei distretti di Hațeg e Făgăraș), ossia lungo una frontiera di circa 300 km, che non rappresentava soltanto il confine politico di un particolare regno, quello d'Ungheria, ma soprattutto quello della Cristianità latina, un'area di diretto contatto tanto con la Cristianità orientale, quanto con l'Islam⁵. Cronologicamente, questo capitolo ricopre, in realtà, più di un secolo, fino al 1541 circa, anno che segna sia la conquista di Buda, sia l'inizio della metamorfosi istituzionale del Voivodato di

⁴ Georgius de Hungaria, 1993; Georgius de Hungaria, 2017. L'opera a stampa in latino fu tradotta in tedesco nel 1530, vedi Göllner, 1983, pp. 1-106. Cfr. Leaci, 2013; Döring, 2013, pp. 145-155. In quanto ex schiavo, Georgius parla del fascino seducente dell'Islam, descrivendo il pericolo ottomano di sconfiggere e conquistare le anime dei cristiani.

⁵ Coman, 2013, in particolare il capitolo 7°, 'Frontiera carpatică a Țării Românești medievale', pp. 190-247.

Transilvania in un Principato, sotto il controllo ottomano. In questo ampio arco di tempo, le realtà italiane divennero un fattore crescente nei Balcani e in tutta l'Europa orientale (Prajda, 2018), mentre l'Italia (così definita in senso lato e non vincolante) sviluppò una certa consapevolezza delle realtà dell'Europa centro-orientale, dell'Ungheria, della Transilvania e della Valacchia⁶.

La prospettiva degli studiosi occidentali sui contatti e gli scambi tra Cristiani e Ottomani durante il Tardo Medioevo è tradizionalmente dominata da un punto di vista ben definito. Tale visione è caratterizzata da una serie di tratti distintivi: è solitamente improntata al fenomeno delle crociate e coinvolge esclusivamente gli elementi di alto rango della società cristiana, siano essi politici e militari, religiosi o intellettuali (Pilat; Cristea, 2017). L'impressione che il lettore medio (e anche quello più sofisticato) può ricavare è che la storia delle intersezioni tra queste due grandi religioni monoteiste in Europa tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento si riduca di fatto a un dialogo tra élite e/o gruppi più ampi, che spazia da ingenti scontri armati a campagne diplomatiche, da imponenti sforzi economici a raffinate produzioni intellettuali, tutte volte a comprendere, spiegare e galvanizzare le energie popolari o politiche, per concentrare tutte le risorse disponibili in un unico scopo cristiano, quello di annientare l'arcinemico musulmano. L'apice di queste visioni complessive sarebbe stato decisamente raggiunto negli anni Venti del Cinquecento, quando le guerre ottomano-asburgiche vennero intese come episodi apocalittici associati alla fine dei tempi. L'*Europa*, come nozione culturale, assume un ruolo crescente negli scritti e nei discorsi degli umanisti, soprattutto dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, mentre la sua difesa contro una minaccia singolare, i '*Turchi*', si trasforma in un concetto potente.

C'è, tuttavia, qualcosa di molto più profondo in questo campo di studio delle interazioni e del dialogo tra Cristianità e Ottomani, un orizzonte di ricerca che va oltre i livelli più alti della società europea alla fine del Medioevo. Nella maggior parte dei casi, queste grandi narrazioni si incontrano su personaggi di alto profilo, grandi leader spirituali o temporali, e offrono ricostruzioni storiche d'ampia visuale, che non lasciano spazio alla lettura dal basso; quest'ultima, invece, affronta l'esperienza individuale del partecipante silenzioso agli sviluppi del passato.

⁶ Un buon numero di italiani erano emigrati in Transilvania durante il regno di re Sigismondo, ma anche in Valacchia e in Moldavia, cfr. Fara, 2021, pp. 283-300; anche Dincă, 2018, p. 290, nota 54.

Ovviamente, all'interno di un simile contesto, le fonti idonee tendono a differenziarsi, passando da scritti che emergono dall'ambiente cortese a testi più significativi per l'accumulo soggettivo e unico di conoscenze, attraverso una prospettiva singolare. La parte invisibile dell'iceberg racconta storie ed esperienze personali, talvolta slegate dagli eventi diplomatici, militari o intellettuali maggiori, e dalla propaganda. Pertanto, la maggior parte di questi incontri a livello più basso tra cristiani e musulmani in Europa potrebbe (o dovrebbe) essere indagata attraverso le lenti della microstoria⁷, uno 'strumentario' storiografico coerente che si contrappone alla visione quantitativa della storia sociale, ma che è anche strettamente associato all'antropologia culturale.

L'individuazione di "eccezioni normali" e di "normalità eccezionali", il punto di interesse granulare all'interno di un'analisi con un più ampio raggio, accompagnata dall'enfasi sul ruolo del particolare, distinguono le tecniche microstoriche di esplorazione dei casi individuali. In questo modo, la ricostruzione di una "avventura" personale, basata sui meriti propri, diventa meno rilevante per le grandi narrazioni che operano con assunti generalizzanti (del tipo: cristiani e musulmani inconciliabilmente in odio gli uni con gli altri, e in permanente conflitto; speciali prelievi fiscali per le guerre contro i Turchi per indurre i sudditi all'obbedienza; la crociata come strumento del Papato per ristabilire la propria autorità su scala continentale, ecc.). Inoltre, i resoconti testuali soggettivi (per quanto imprecisi) sono di solito privi dei pregiudizi ideologici di cui sono portatrici altre fonti (le cronache, ad esempio). Infine, i ricordi personali degli eventi sono carichi di emozioni che aggiungono certamente un sapore inaspettato alla narrazione complessiva. Questa singolarizzazione dell'emozione⁸, contestualizzata nelle interazioni tra cristiani e musulmani nell'Europa del lungo Quattrocento potrebbe potenzialmente contribuire a riformulare l'approccio tradizionale e conservatore sul tema, favorendo infine la formazione di un pubblico più ampio e più collegato alla materia.

⁷ Una visione generale d'insieme di questa tendenza metodologica si ha in Burke, 2008; Brewer, 2010; Magnússon - Szijártó, 2013; De Vito, 2019.

⁸ Smail, 2003. Cfr. Rosenwein - Cristiani, 2018; Boquet - Nagy, 2018.

2. Incontri tra cristiani e Ottomani: alcune esperienze transilvane

Oltre alle relazioni dirette stabilite tra attori belligeranti e agenti economici, la forma più frequente di interazione personale tra cristiani e Ottomani durante il Tardo Medioevo è stata originata dalla prassi istituita da questi ultimi di rapire gente comune (abitanti dei villaggi e delle città, indipendentemente dall'età, dal sesso, dall'estrazione sociale o dall'appartenenza etnica) e di tenerla in ostaggio (in cattività) a fini di riscatto. Sebbene tali contatti lungo il confine ungherese-ottomano siano stati oggetto di discussione da parte degli studiosi anche di recente⁹, lo spazio liminare transilvano è rimasto un'area di interesse tangenziale. Il regime giuridico dei prigionieri, tuttavia, è stato esaminato da vicino in diverse occasioni, comprese alcune sporadiche occorrenze transilvane¹⁰.

Le fonti documentarie collegano la presenza dei Turchi nella Transilvania meridionale, per l'intero Quattro- e Cinquecento, a eventi solitamente banali, come il furto di una tunica, avvenuta durante i tumulti occasionati dall'attacco ottomano a Braşov, nel 1434¹¹. Gli abitanti dovettero allontanarsi dalle loro case in diverse occasioni, addirittura rientrando in una certa routine: "nostri redierunt domum" ("i nostri rientrarono a casa") annotava Johannes Myldt, notaio della città di Sibiu, sul suo diario personale (Müller, 1879, p. 60) segnando accanto alla data del 15 febbraio 1530 il ritorno di alcuni suoi compatrioti, fuggiti l'anno precedente di fronte alle incursioni straniere. Nonostante il sostegno dei regnanti e delle autorità locali, la fortificazione delle città e dei villaggi sassoni ubicati lungo le consuete vie d'invasione non fu un processo rapido.

L'edificazione del costrutto letterario della "paura del Turco" si basò anzitutto su un filtro religioso applicato alla realtà, un discorso diffuso a tutti i livelli della Chiesa latina, dal Santo Padre ai parroci e ai predicatori. Un riflesso delle narrazioni più ampie presenti in tutta Europa trova riscontro anche nella Transilvania meridionale, a Cîsnădie, dove Valentinus de Appoldia, un religioso locale, poco dopo il 1500 trascriveva una breve profezia nelle pagine bianche di un libro a stampa usato per

⁹ Si veda Csukovits, 2007; Pálffy, 2007; Petrovic, 2017; Magina, 2017.

¹⁰ Alexandrescu-Dersca Bulgaru, 2006; Özkoray, 2017; Peirce, 2021; Roşu (ed.), 2021. Per un periodo leggermente successivo, vedi White, 2023.

¹¹ Arhivele Naţionale ale României, Braşov (d'ora in poi ANRB), Primăria oraşului Braşov, Colecţia de documente Schnell, vol. 2, nr. 3.

la predicazione¹². Questo paragrafo di una pagina (incipit: “Veniet draco contra Grecorum imperium”), che abbina alla prospettiva storica quella mistica, è stato interpretato come l’espressione più orientale della ricezione di questo motivo letterario ampiamente diffuso nell’area culturale latina (Dincă, 2020, pp. 161-163). Rappresenta un riferimento diretto al rapporto bellicoso di una congregazione guidata da italiani nei confronti degli Ottomani, opponendo la valorosa alleanza europea ai demoniaci Turchi (“contra draconem”), con l’obiettivo ultimo di liberare Gerusalemme. Il contagio con il famosissimo testo profetico che spopolava attorno all’anno 1500¹³ sembra confermare la presenza di Valentinus nella Penisola, per un pellegrinaggio o un viaggio di studi. A differenza di altre copie della profezia che la situano vagamente all’altezza del pontificato di papa Eugenio IV¹⁴, Valentinus colloca specificamente il dialogo con il demone a *Jadra* (attualmente Zadar, in Croazia) il 13 novembre 1444, confondendosi di poco sulla precisa data della Battaglia di Varna (10 novembre 1444). Un altro testo scritto sulle ultime pagine dello stesso libro dimostra il suo interesse per gli eventi contemporanei della politica italiana: si riferisce alla costituzione della Lega di Cambrai (1508), un’iniziativa di papa Giulio II (1503-1513) in chiave antiveneziana, che raggruppava i sovrani dei più potenti Stati europei. Sempre nella stessa pagina registra la sua visione su eventi importanti, associando calamità naturali come terremoti e carestie all’ampia diffusione dei discepoli di Maometto (“pseudo-propheta in Oriente”), ed esprimendo l’ardito desiderio che i Turchi venissero presto spazzati via: “Item non preteribit annos (sic!) 1514 quos Turcorum secta delebitur”. Valentinus documenta le difficoltà contemporanee da una prospettiva teologica, interpretandole come un passaggio obbligato verso la vittoria finale del Cristianesimo (“Item non preteribit annos 1526 quod totus mundus Christum adorabit”) e la riforma della Chiesa (“Siquidem tunc Sancta Ecclesia pulcherrime reformabitur”). Ma, al di là della curiosità di un ecclesiastico transilvano per la politica europea filtrata attraverso una lente mistica, i testi descrivono il profilo di un intellettuale di formazione occidentale che entra in contatto diretto con una civiltà che ritiene antitetica, fatta della stessa sostanza dei suoi peggiori incubi.

¹² Archivio della Parrocchia Evangelica A.C. Csnădie, Inv. 1355: Guido de Monte Rocherii, *Manipulus curatorum* (Strasburgo, 30.VIII.1483), legato insieme alle *Gesta Romanorum* (Strasburgo, ca. 1484/1486); ulteriori dettagli in Dincă, 2023, p. 29.

¹³ Niccoli, 1990; Green, 2011. Vedi anche Andermann, 2000; Schnapp, 2017.

¹⁴ Germania, Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, Cod. Guelf. 366, f. 59v e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 5129, f. 50v.

Il villaggio di Cîsnădie sopra ricordato viveva, all'epoca, in una realtà di frontiera esposta a contatti e conflitti, in un fluido equilibrio di potere. Numerose brevi annotazioni contemporanee¹⁵ parlano di raid turchi, di danni prodotti e di vittime, morti e feriti. La mancanza di sostegno e protezione da parte delle autorità di grado superiore e della nobiltà ungherese (impegnate in una guerra civile dopo la dissoluzione del Regno nel 1526), sembra facilitare le incursioni di saccheggio e depredazione in Transilvania: lamentando la "perfidia Hungarorum", il maestro della scuola di Cîsnădie Petrus descrive una di queste incursioni, nel 1531¹⁶. Il suo resoconto è ulteriormente avvalorato da un membro dell'esercito valacco, che racconta gli eventi in un'altra lettera e ammette sia la mancanza di coinvolgimento delle autorità ungheresi nella protezione delle comunità di confine, sia la presenza di Turchi travestiti da cristiani tra le truppe di saccheggio¹⁷. Veniamo così a conoscenza di una realtà alquanto paradossale: alleanze circostanziali tra cristiani e musulmani erano possibili, e le finalità ultime di simili imprese consistevano in null'altro che lucrare profitti. In questa specifica occasione, gli abitanti romeni di Sadu (un villaggio ubicato nel Sud della Transilvania, sui pendii dei Carpazi meridionali) erano invitati a interpersi da mediatori tra i predoni valacco-turchi e le famiglie dei prigionieri sassoni catturati.

È tra la metà del Quattrocento e i primi anni del secolo successivo che le relazioni nelle zone di frontiera si consolidano in modo pragmatico: aumentano le campagne militari e le incursioni illegali di saccheggio per la cattura di prigionieri, che diventano un affare redditizio non tanto per l'approvvigionamento dei mercati ottomani di schiavi, quanto per il riscatto, poiché il prezzo per la liberazione di un ostaggio transilvano varia dai 40 ai 300 fiorini, secondo le testimonianze coeve. Soprattutto la popolazione dei villaggi e dei piccoli borghi era direttamente esposta alla cattura; la loro sorte era determinata dalla capacità di raccogliere il riscatto, ricorrendo ai membri della famiglia, ai vicini e agli amici, o addirittura alla vendita di beni e terreni. Si usava ricorrere anche a cauzioni: una persona catturata poteva essere liberata in cambio di uno o più prigionieri di pari valore, e a volte membri della famiglia accettavano di sostituirla nella detenzione, mentre il prigioniero stesso cercava di raccogliere il riscatto. A differenza dei prigionieri politici, che venivano

¹⁵ ANRS, Colecția Brukenthal, Serie RS 1-10, nr. 536.

¹⁶ Budapest, MTA Könyvtár, K32, *Historia Magni Alexandri / Chronicum pictum*; vedi Dincă, 2020, p. 157.

¹⁷ Nicolaescu, 1905, nr. XXI, pp. 53-56, risalente al 1527-1545; Coman, 2020.

condotti a Costantinopoli (come *Valentinus*/Bálint Török, *Stephanus*/István Majláth e *Ladislaus*/László Móré) (Pálffy, 2007, pp. 43-44), la gente comune veniva di solito imprigionata più vicino alle proprie terre d'origine, a Nicopoli (l'attuale Nikopol, in Bulgaria) e talvolta ad Adrianopoli (l'attuale Edirne, in Turchia). Col tempo emerse un sistema coerente, che coinvolgeva una vasta gamma di intermediari: negoziatori, scribi poliglotti, messaggeri, guide a pagamento, garanti e persino custodi turchi. Il pagamento del riscatto seguiva determinate fasi e richiedeva garanzie circa l'incolumità del riscattato. Entrambe le parti coinvolte nella transazione finanziaria diventavano partner legali del pegno, sottoponendo a tale scopo i loro reclami di fronte a questo o a quel giudice, dipendente dalle autorità locali o persino dal sovrano del regno. Alcune lettere scritte dagli stessi prigionieri o per loro conto registrano in modo del tutto casuale e personale le turbolenze e gli sfollamenti causati dalle invasioni turche.

Una testimonianza raccolta nel 1470 rivela alcuni dettagli di un episodio atipico avvenuto un decennio prima, a seguito del saccheggio della regione di Sebeș ("praedis et disturbiis proximis in Moellenbach per Turcos illatis"): Elisabeth, una vedova di Brașov, raccontava di aver incontrato Joerg Hoen di Sânpetru ad Adrianopoli, dove egli le avrebbe dichiarato di aver concluso un matrimonio legale con la vedova del suo rapitore turco intanto deceduto, separandosi di conseguenza dalla moglie che doveva aver avuto in precedenza in Transilvania (da qui la sua identificazione nel documento come *maritus*)¹⁸. Tali circostanze, che suggeriscono fermamente la conversione religiosa (condizione obbligatoria quando una donna musulmana e un uomo non musulmano intendono contrarre un matrimonio) e l'abbandono della famiglia d'origine, confermano la complessità delle relazioni tra cristiani e musulmani.

Nel 1524, un certo Martin Barath, che era stato riscattato dalla prigionia dei Turchi, ricevette un sussidio di 10 fiorini dai fondi pubblici dal magistrato urbano di Sibiu¹⁹. Parimenti, nel 1525 un membro dell'élite rumena (*knesius*) proveniente da Rășinari – villaggio posto sotto l'autorità sassone (Popa, 2007) – ricevette 100 fiorini a fronte della sua liberazione dalla "Turchia"²⁰. Considerando l'importante ruolo

¹⁸ ANRB, Colecția Stenner, nr. 19, cfr. *Urkundenbuch*, VI, nr. 3840.

¹⁹ ANRS, Magistratul orașului și scaunului Sibiu, Socoteli consulare, nr. 36, f. 51v; cfr. Roman, 2017, p. 206.

²⁰ ANRS, Magistratul orașului și scaunului Sibiu, Socoteli consulare, nr. 37, f. 31r; cfr. Roman, 2017, p. 240.

svolto dagli abitanti degli insediamenti romeni nei dintorni di Sibiu come messaggeri e spie in Valacchia (Magina, 2022), il significativo importo a lui pagato dai fondi cittadini suggerisce che il prigioniero liberato costituisse un'importante risorsa per la città come agente d'intelligence.

Anche i romeni transilvani dei distretti di Făgăraș e Hațeg furono esposti alle aggressioni degli eserciti invasori: nel 1481 un mercante che si fa chiamare "il Turco" (un soprannome probabilmente legato al fatto di essere musulmano o figlio illegittimo di un Turco e di una donna cristiana, comunque in grado di muoversi con sicurezza sia tra i Valacchi che tra gli Ottomani) concluse un accordo privato con Șterca di Făgăraș, un fidato collaboratore romeno delle autorità urbane di Brașov, per il riscatto della moglie, che era stata ridotta in schiavitù a Nicopoli (Bogdan, 1902, nr. CCXXX; Tocilescu, 1931, nr. 458). Il "Turco", egli stesso mediatore esperto che in precedenza aveva negoziato con successo la liberazione di altri prigionieri, tra cui la moglie e i figli di un certo Talabă, descrive nel dettaglio le fasi del processo di riscatto: 40 fiorini erano versati in cambio del rientro in patria dell'ostaggio, atteso nell'arco di un mese. Questa transazione è significativa anche per la comprensione delle reti associate: Talabă era colui che raccomandava i servizi forniti dal Turco, oltre ad essere il garante della somma oggetto dell'affare; il Turco, dal canto suo, era uno stretto collaboratore di altri mercanti valacchi che trattavano con le città sassoni della Transilvania, come Rădilă (Bogdan, 1902, nr. CLIV), mercante di zafferano e acciaio attivo a Sibiu e Brașov; tutti questi agenti itineranti avevano base a Câmpulung, comoda stazione valacca tra Nicopoli e Brașov, nonché insediamento che ospitava una nutrita comunità tedesca (Rădvan, 2010, pp. 158-160; Ciocîltan, 2009). Un decennio dopo, nel 1492, nel distretto romeno di Hațeg, le autorità amministrative della contea di Hunedoara attestavano che il *nobilis* Vlad di Băiești aveva pagato un riscatto di 60 fiorini per la liberazione della moglie e dei due figli del *nobilis* Ytha di Băiești (Sacerdoțeanu, 1935-1936, nr. 2, pp. 220-221); Ytha si impegnava pertanto a cedere a Vlad alcuni dei suoi possedimenti, per coprire la somma di denaro necessaria al riscatto della sua famiglia dalla prigionia dei Turchi.

Se le fonti indirette si limitano a descrivere i contesti pragmatici che circondano l'esperienza della prigionia, alcune narrazioni dirette si addentrano nella retorica emotiva. Un esempio di prigioniero transilvano che cercò di pagare il riscatto e tornare a casa dalla prigionia turca fu "Mattheus de Megies (Mediaș) arcium baccalarius", parroco di Apoldu de Sus, insediamento sassone vicino alle già citate Sibiu e Cislădie. Uomo istruito, che aveva frequentato l'Università di Vienna, Mattheus era anche un membro di alto rango del clero locale, decano del capitolo

locale e attivo rappresentante legale della sua comunità, molto probabilmente un individuo benestante, comunque proprietario di una casa nell'importante centro urbano di Sibiu. Il 12 marzo 1531²¹, il parroco inviò una prima lettera da Nicopoli al sindaco e al consiglio cittadino di Sibiu, pregandoli di sostenere la sua liberazione dalla prigionia turca. Il 18 agosto 1532 egli tornava a scrivere²² ai suoi "carissimi signori e patroni" ("domini et patroni amantissimi"), sollecitandoli tra preghiere e lacrime ("oracionibus meis indignis ac lachrimis") di agire per la sua salvezza dalle numerose e varie avversità ("multis ac diversis calamitatibus"), in modo da poter concludere la propria vita "non tra i Turchi, ma insieme ai cristiani" ("non cum Turcis, sed apud Cristianos vitam cum morte commutare debitis"). La lettera, oltre alle insistenti richieste di aiuto, conteneva anche notizie politiche e informazioni sensibili, lasciando intendere un'azione da agente di spionaggio. Egli ricordava alcuni personaggi rilevanti per il contesto politico del suo tempo, come Ludovico/Aloisio Gritti (†1534), figlio del doge veneziano Andrea Gritti, che era stato nominato governatore di Transilvania dalle autorità ottomane; e Despina Milița (†1554), vedova di Neagoe Basarab (voivoda di Valacchia, 1512-1521). La raccolta del riscatto non era impresa facile, a causa dell'ingente somma richiesta dai rapitori (oltre 300 fiorini!), tuttavia Mattheus poteva contare su un mediatore turco, che parlava correntemente il latino e lo aiutava nella corrispondenza e su messaggeri romeni al servizio della città di Sibiu (sia della città valacca di Râmnicu Vâlcea, che del villaggio transilvano di Rășinari). Dovettero però trascorrere altri due anni prima che il sacerdote potesse tornare alla sua parrocchia: solo nel luglio del 1534 i registri contabili di Brașov registrarono il pagamento di una ricompensa al romeno Stoica²³, l'incaricato locale che riportò in Transilvania Mattheus dai territori controllati dagli Ottomani.

²¹ ANRS, Magistratul orașului și scaunului Sibiu, Colecția de documente medievale, Serie U V, nr. 1274.

²² ANRS, Magistratul orașului și scaunului Sibiu, Colecția de documente medievale, Serie U V, nr. 327.

²³ *Quellen Kronstadt*, 1889, p. 357: "Item Stoyka Posteylyck qui magistrum Matheum plebanum Apoldie superioris ex Turcia et Transalpina huc duxit".

3. Conclusioni

L'eco degli incontri quattro- e cinquecenteschi tra cristiani e Turchi ottomani confluì nella memoria popolare e già nell'Ottocento fu identificato come filone narrativo di varie canzoni popolari locali o di ballate storiche, ungheresi, romene e sassoni²⁴. Le esperienze locali hanno ridefinito la geografia culturale dell'Europa, informando i paesi occidentali o latini su quelle realtà lontane; la nascita dell'orientalismo rappresenta uno dei loro risultati. Oltre agli apporti curiali (diplomatici, militari, intellettuali) o delle grandi imprese imprenditoriali (tradizionalmente in prima linea nel dibattito storiografico internazionale), si possono scoprire – solitamente “nascoste in bella vista” – testimonianze di prima mano che gettano una nuova luce sulla questione. Il filtro personale intensifica la carica emotiva di queste narrazioni, generando risposte originali che variano da posizioni passive – rassegnazione di fronte al destino e fiducia nella divina provvidenza (“Quid mecum Deus – cui omnia nota sunt – novit”, riflette Mattheus nella sua lettera) – ad atteggiamenti attivi che fanno perno sull'affettività nel sollecitare l'assistenza (il pianto come significativo indice di azione e persuasione) o che aggiornano i testi delle profezie per riflettere il sentire contemporaneo. Questi appunti personali sottolineano tanto il ruolo d'agente dell'individuo e la sua capacità di agire²⁵, come anche le valenze dei sentimenti esibiti in quanto tecniche di costruzione della narrazione²⁶.

Come già sostenuto all'inizio di questo contributo, le cosiddette *Türkendrucke* colpiscono per la quantità, non solo in quanto manifestazioni di propaganda e forme precoci di comunicazione di massa²⁷, ma anche come esempio concreto di imprenditorialità efficace, orientata al (e dal) mercato. In simili circostanze non ci si deve meravigliare se le biografie di vari personaggi di successo rimangano ambigue, pur condividendo alcuni elementi comuni. Sia Giorgio d'Ungheria (un Sassone della Transilvania), che Jörg di Norimberga casualmente rimandano per il proprio nome di battesimo a uno degli eroi celesti protagonisti della lotta contro pagani e musulmani, aspetto implicito nella cultura cristiana e convincente nella

²⁴ Herrmann, 1888. Si veda anche Drosztmér, 2017.

²⁵ Vedi Epurescu-Pascovici, 2021.

²⁶ Come sostenuto da Zemon Davis, 1990.

²⁷ Vedi Sabatos, 2015, pp. 236-237, che analizza alcune narrazioni sulla prigionia attraverso il filtro dell'auto-rappresentazione rinascimentale (“self-fashioning”), concetto che sottintende anche il problema della conservazione della propria identità culturale di fronte a un'altra, tentatrice.

predicazione. In assenza di dettagli biografici chiaramente circoscritti, confermati da testimonianze alternative, la storicità di tali personaggi letterari può essere collocata al crocevia tra realtà e alterazioni editoriali. Giorgio d'Ungheria è accomunato da vari particolari rilevanti all'altro sassone transilvano menzionato in questo articolo, Joerg Hoen: condividono lo stesso nome, sono stati entrambi catturati in circostanze simili dai Turchi ottomani e condotti in schiavitù – nello stesso contesto transilvano (la città di Sebeș) e con la stessa destinazione (Edirne), entrambi arrivano ad abbracciare pienamente lo stile di vita dei loro carcerieri²⁸, sebbene per periodi diversi di tempo e uno di loro non in maniera definitiva. Alla luce di queste considerazioni si può benissimo contemplare la possibilità che dietro ai bestseller letterari dell'epoca, con le loro biografie degli autori a tutto tondo, si celino fatti ed eventi vari che finiscono per innescare un costrutto narrativo collettivo. Si tratta però di un'ipotesi audace, che non può essere verificata in modo completo e convincente senza l'apporto di fonti di prima mano e più accurate contestualizzazioni.

In sostanza, nuove tipologie di fonti richiedono metodi interpretativi adeguati. Le lettere private, o quelle semiufficiali, le annotazioni personali o le riflessioni destinate allo scrigno dell'anima, si possono meglio comprendere con gli strumenti della storia culturale o delle scienze sociali, come la psicologia e la sociologia. La microstoria, in particolare, dimostra il suo notevole valore in tal senso, per il suo approccio interdisciplinare, ma soprattutto per il suo richiamo a concentrarsi su "casi eccezionali", su contesti ben definiti e ridotti per scala, come anche per il suo rifiuto programmatico a ipotesi e/o conclusioni generalizzanti. D'altro canto, in quanto territorio a diretto contatto con l'Islam e i Turchi ottomani, con biblioteche e archivi meno esplorati dagli studiosi, la Transilvania può oggi riacquistare nel campo degli studi medievali e rinascimentali il ruolo significativo svolto sulla scena europea all'epoca delle ultime crociate.

4. Bibliografia

Fonti inedite

Archivio della Parrocchia Evangelica A. C. Cisnădie, Inv. 1355.

Arhivele Naționale ale României, Brașov, Colecția Stenner, nr. 19.

²⁸ Vedi Berend, 2013, p. 6, nota 22; Classen, 2003; Feneșan, 2020.

—, Primăria orașului Brașov, Colecția de documente Schnell, vol. 2, nr. 3.

Arhivele Naționale ale României, Sibiu, Colecția Brukenthal, Serie RS 1-10, nr. 536.

—, Magistratul orașului și scaunului Sibiu, Colecția de documente medievale, Serie U V, nr. 327, 1274.

—, Magistratul orașului și scaunului Sibiu, Socoteli consulare, nr. 36, 37.

MTA Könyvtár, Budapest, K32.

Fonti edite

Bogdan, Ioan (1902) *Documente și regeste privitoare la relațiile Țării Rumânești cu Brașovul și Ungaria în secolul XV și XVI*. București: I. V. Socecu.

Georgius de Hungaria (1993) *Tractatus de moribus, conditionibus et nequicia Turcorum - Traktat uber die Sitten, die Lebensverhältnisse und die Arglist der Turken*, ed. Klockow, Reinhard. Wien - Weimar: Böhlau.

— (2017) *Tratat despre obiceiurile, ceremoniile și infamia turcilor*, traducere din limba latină de Ioana Costa, studiu introductiv de Constantin Erbiceanu. București: Humanitas - Fundația Culturală Erbiceanu.

Göllner, Carl (1961-1978) *Turcica. Die europäischen Türkendrucke des XVI. Jh..* 3 vols., Berlin - Bukarest: Akademie-Verlag.

— (1983) *Cronica unnd Beschreibung der Türckey mit eyner Vorrhed d. Martini Lutheri. Unveränderter Nachdruck der Ausgabe Nürnberg 1530 sowie fünf weiterer "Türkendrucke" des 15. und 16. Jahrhunderts*. Köln u.a.: Böhlau.

Nicolaescu, Stoica (1905) *Documente slavo-române cu privire la relațiile Țării Românești și Moldovei cu Ardealul în sec. XV și XVI: privilegii comerciale, scrisori domnești și particulare din Arhivele Sibiului, Brașovului și Bistriței din Transilvania*. București: Lito-tipografia I. Motzătzeanu.

Quellen zur Geschichte der Stadt Kronstadt in Siebenbürgen (1889). vol. II, Kronstadt: Albrecht & Zillich

Tocilescu, Grigore G. (1931) *Documente istorice slavo-române din Țara Românească și Moldova privitoare la legăturile cu Ardealul 1346-1603*. Viena: Adolf Holzhausen.

- Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen: 1191-1342* (1937), hrsg. Gündisch, Gustav. Vol. IV, București: Ausschluß des Vereins für Siebenbürgische Landeskunde.
- Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen: 1438-1457* (1975), hrsg. Gündisch, Gustav. Vol. V, București: Ed. Acad. R.S.R.
- Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen: 1458-1473* (1981), hrsg. Gündisch, Gustav. Vol. VI, București: Ed. Acad. R.S.R.
- Urkundenbuch zur Geschichte der Deutschen in Siebenbürgen: 1474-1486* (1991), hrsg. Gündisch, Gustav - † Gündisch, Herta - Gündisch, Konrad - Nussbächer, Gernot (1991). Vol. VII, București: Ed. Acad. Rom.

Studi

- Alexandrescu-Dersca Bulgaru, Marie-Mathilde (2006) 'Sur le régime des captifs dans l'empire Ottoman aux XVe-XVIIe siècles', in Alexandrescu-Dersca, Marie-Mathilde (cur. Cristina Feneșan) *Seldjoukides, ottomans et l'espace roumain*. Istanbul: Isis, pp. 87-107.
- Andermann, Ulrich (2000) 'Geschichtsdeutung und Prophetie. Krisenerfahrung und -bewältigung am Beispiel der osmanischen Expansion im Spätmittelalter und in der Reformationszeit', in Guthmüller, Bodo - Kuhlmann, Wilhelm (eds.), *Europa und die Türken in der Renaissance*. Tübingen: Niemeyer, pp. 29-54.
- Barker, Hannah (2019) *That Most Precious Merchandise. The Mediterranean Trade in Black Sea Slaves, 1260-1500*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Beham, Markus Peter (2009) 'Kronstadt in der „Türkenabwehr“ (1438-1479)', *Zeitschrift für Siebenbürgische Landeskunde*, 32 (1), pp. 46-61.
- Berend, Nora (2013) 'Violence as Identity: Christians and Muslims in Hungary in the Medieval and Early Modern Period', *Austrian History Yearbook*, 44, pp. 1-13.
- Bisaha, Nancy (2004) *Creating East and West: Renaissance Humanists and the Ottoman Turks*. Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Boquet, Damien - Nagy, Piroška (2018) *Medieval Sensibilities: A History of Emotions in the Middle Ages*. Cambridge: Polity Press.

- Brewer, John (2010) 'Microhistory and the Histories of Everyday Life', *Cultural and Social History*, 7 (1), pp. 87-109.
- Burke, Peter (2008) 'The Invention of Micro-History', *Rivista di Storia Economica*, 24 (3), pp. 259-274.
- Ciocîltan, Alexandru (2009) 'Walachian Câmpulung between Sigismund of Luxemburg and the Ottomans', *Transylvanian Review*, 18, Supplement 2, pp. 157-166.
- Ciocîltan, Virgil (1976) 'Între sultan și împarat: Vlad Dracul în 1438', *Revista de Istorie*, 29 (11), pp. 1767-1790.
- Classen, Albrecht (2003) 'The World of the Turks Described by an Eye-Witness: Georgius de Hungaria's Dialectical Discourse on the Foreign World of the Ottoman Empire', *Journal of Early Modern History*, 7 (3-4), pp. 257-279.
- Coman, Marian (2013) *Putere și teritoriu. Țara Românească medievală (secolele XIV-XVI)*. Iași: Polirom.
- (2020) '„Oamenii voștri – oamenii noștri”. O rețea socială munteano-transilvăneană la mijlocul secolului al XVI-lea', *Studii și Materiale de Istorie Medie*, 38, pp. 163-180.
- Csukovits, Enikő (2007) 'Miraculous Escapes from Ottoman Captivity', in David, Geza - Fodor, Pál (eds.), *Ransom Slavery along the Ottoman Borders (Early Fifteenth - Early Seventeenth Centuries)*. Leiden - Boston: Brill, pp. 1-18.
- De Vito, Christian G. (2019) 'History without Scale: The Micro-Spatial Perspective', *Past & Present*, 242, Supplement 14, pp. 348-372.
- Dincă, Adinel C. (2018) 'Manuscrisul cronicii moldo-germane, 1502 (Biblioteca de Stat din München, Clm 952): o analiză paleografică', *Analele Putnei*, 14 (2), pp. 277-296.
- (2020) 'Începuturile scrisului istoric în Transilvania medievală (până la mijlocul veacului al XVI-lea)', in Dejan, Monica (ed.), *Scris, scriitură, text în Țările Române: (secolele XV-XVIII)*. Suceava: Ed. Karl A. Romstorfer, pp. 137-166.
- (2023) *The Transylvanian Saxons and their Books in the Middle Ages*. Cluj-Napoca: Presa Universitară Clujeană.

- Döring, Karoline D. (2013) *Türkenkrieg und Medienwandel im 15. Jahrhundert: mit einem Katalog der europäischen Türkendrucke bis 1500*. Husum: Matthiesen Verlag.
- Drosztmér, Ágnes (2017) 'The Captivity of Mihály Szilágyi and the Love of the Princess: Evaluating Parallels Between a Hungarian and an Ottoman Turkish Romance', in Fodor, Pál - Ács, Pál (eds.), *Identity and Culture in Ottoman Hungary*. Berlin: Klaus Schwarz Verlag, pp. 347-366.
- Epurescu-Pascovici, Ionuț (2021) *Human Agency in Medieval Society, 1100-1450*. Woodbridge, UK: Boydell Press.
- Fara, Andrea (2021) *Economia e Società in Transilvania nel Medioevo (secoli XIV-XVI)*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Feneșan, Cristina (2020) 'Est-ce que Georges de Hongrie alias Captivus Septemcastrensis ait passé à l'Islam ?', *Revue Roumaine d'Histoire*, 54 (1-4), pp. 3-12.
- Green, Jonathan (2011) *Printing and Prophecy: Prognostication and Media Change 1450-1550*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Herrmann, Antal (1888) 'A Szilágyi és Hajmási népballada és rokonságai', *Budapesti Szemle*, 16, pp. 284-297.
- Höfert, Almut (2003) *Den Feind beschreiben. "Türkengefahr" und europäisches Wissen über das Osmanische Reich, 1450-1600*. Frankfurt am Main - New York: Campus.
- Houben, Hubert (ed.) (2008) *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito. Atti del convegno internazionale di studio (Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007)*. 2 vols., Galatina: Congedo Editore.
- Housley, Norman (1992) 'The Ottoman Threat, 1396-1502', in Housley, Norman, *The Later Crusades, 1274-1580: from Lyons to Alcazar*. Oxford: Oxford University Press, pp. 80-117.
- (2012) *Crusading and the Ottoman threat, 1453-1505*. Oxford: Oxford University Press.
- (ed.) (2017) *Reconfiguring the Fifteenth-Century Crusade*. London: Palgrave Macmillan.
- Leaci, Salvatore (2013) 'Descrizioni e aspetti etnografici nel Trattato sui Turchi di Giorgio di Ungheria', *Itinerari di ricerca storica*, 27 (2), pp. 11-34.

- Magina, Adrian (2017) 'In the Hands of the Turks. Captives from Southern Hungary in the Ottoman Empire (14th-16th centuries)', in Rudic, Srdan - Aslantas, Selim (eds.), *State and Society in the Balkans before and after Establishment of Ottoman rule*. Belgrade: Institute of History Belgrade, pp. 65-78.
- Magina, Livia (2022) 'Novitates de Turcis Scribit: Spies and News about Ottomans on Borders of Transylvania and Southern Parts up to 1526', *Eastern European History Review*, 5 (2), pp. 99-111.
- Magnússon, Sigurður Gylfi - Szijártó, István M. (2013) *What is Microhistory? Theory and Practice*. London - New York: Routledge.
- Müller, Friedrich (1879) 'Gleichzeitige Aufzeichnungen von Thomas Wal, Johannes Mildt und einem Heltauer aus den Jahren 1513-1532', *Archiv des Vereins für siebenbürgische Landeskunde*, 15, pp. 45-62.
- Niccoli, Ottavia (1990) *Prophecy and People in Renaissance Italy*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Özkoray, Hayri Gökşin (2017) *L'esclavage dans l'Empire ottoman (XVI^e-XVII^e siècle): fondements juridiques, réalités socio-économiques, représentations*. PhD Thesis. Paris: Université Paris Sciences et Lettres.
- Pálffy, Géza (2007) 'Ransom Slavery along the Ottoman-Hungarian Frontier in the Sixteenth and Seventeenth Centuries', in David, Geza - Fodor, Pál (eds.), *Ransom Slavery along the Ottoman Borders (Early Fifteenth - Early Seventeenth Centuries)*. Leiden - Boston: Brill, pp. 35-83.
- Peirce, Leslie (2021) *A Spectrum of Unfreedom. Captives and Slaves in the Ottoman Empire*. Budapest: Central European University Press.
- Petrovic, István (2017) 'From Slavery to Freedom: The Fate of Margaret Himfi', *Transylvanian Review*, 26, Supplement 1, pp. 105-118.
- Pilat, Liviu; Cristea, Ovidiu (2017) *The Ottoman Threat and Crusading on the Eastern Border of Christendom during the 15th Century*. Leiden - Boston: Brill.
- Pippidi, Andrei (1974) *Contribuții la studiul legilor războiului în Evul Mediu*. București: Ed. Militară.
- Popa, Constantin (2007) *Rășinari. Istoria și civilizația unui sat din Mărginimea Sibiului*. Sibiu: Tipotrib.

- Praida, Katalin (2018) *Network and Migration in Early Renaissance Florence, 1378-1433: Friends of Friends in the Kingdom of Hungary*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Prinzing, Günter (2009) 'Zu Jörg von Nürnberg, dem Geschützgießer Mehmeds II., und seiner Schrift "Geschicht von der Turkey"', in Asutay-Effenberger, Neslihan - Rehm, Ulrich (eds.), *Sultan Mehmet II. Eroberer Konstantinopels - Patron der Künste*. Köln u.a.: Böhlau, pp. 59-75.
- Rădvan, Laurențiu (2010) *At Europe's Borders: Medieval Towns in the Romanian Principalities*. Liden - Boston: Brill.
- Roman, Toma-Cosmin (2017) *Sibiul între diplomație și război*. Sibiu: Honterus.
- Rosenwein, Barbara H. - Cristiani, Riccardo (2018) *What is the History of Emotions?*. Cambridge: Polity Press.
- Roșu, Felicia (ed.) (2021) *Slavery in the Black Sea Region, c. 900-1900: Forms of Unfreedom at the Intersection between Christianity and Islam*. Leiden: Brill.
- Sabatos, Charles (2015) 'The Ottoman Captivity Narrative as a Transnational Genre in Central European Literature', *Archiv orientální*, 83 (2), pp. 233-254.
- Sacerdoțeanu, Aurelian (1935-1936) 'Două acte hațegane și unul vâlcean', *Analele Academiei Române. Memoriile Secțiunii Istorice*, s. III, 17, pp. 215-226.
- Schnapp, Jöel Élie (2017) *Prophéties de fin du monde et peur des Turcs au XV^e siècle - Ottomans, Antichrist, Apocalypse*. Paris: Classiques Garnier.
- Schwoebel, Robert (1967) *The Shadow of the Crescent. The Renaissance Image of the Turk (1453-1517)*. Nieuwkoop: B. de Graaf.
- Smail, Daniel Lord (2003) *The Consumption of Justice: Emotions, Publicity, and Legal Culture in Marseille, 1264-1423*. Ithaca, London: Cornell University Press.
- White, Joshua M. (2023) 'Slavery, Freedom Suits, and Legal Praxis in the Ottoman Empire, ca. 1590-1710', *Comparative Studies in Society and History*, 65(3), pp. 526-556.
- Zemon Davis, Natalie (1990) *Fiction in the Archives: Pardon Tales and their Tellers in Sixteenth-Century France*. Palo Alto: Stanford University Press.

5. Curriculum vitae

Adinel C. Dincă ha ottenuto il dottorato di ricerca in Storia medievale presso l'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca nel 2008. Ha proseguito i suoi studi di specializzazione presso varie università e istituti di ricerca in Austria (Graz, Vienna), Germania (Tübingen, Erlangen-Nürnberg, Oldenburg) e Italia (Venezia). Dal 2012 è Professore associato di Paleografia e Diplomatica latina presso l'Università "Babeş-Bolyai" di Cluj-Napoca. Ricercatore presso l'Istituto di Storia "George Bariţiu" dell'Accademia Romena di Cluj-Napoca. È direttore di "TRANS.SCRIPT. Centro di Paleografia, Diplomatica e Documentazione Medievale" di Cluj-Napoca. Tra i suoi interessi di studio: Paleografia e Diplomatica latina, Codicologia, Storia del libro medievale, Storia della Chiesa, Storia delle istituzioni della Transilvania medievale.

Opposizione, seduzione, realismo: l'Italia quattrocentesca e l'Impero ottomano tra realpolitik, prospettiva umanistica e testimonianze oculari. Conclusioni

Opposition, seduction, realism: 15th-century Italy and the Ottoman Empire between realpolitik, humanist perspective, and eyewitness accounts. Conclusions

Antonio Musarra
(Sapienza Università di Roma)

Riassunto

Nelle conclusioni si sottolinea l'ambiguità di approccio delle potenze italiane nei confronti del Turco, sfruttata, sovente, per avvantaggiarsi l'un l'altra e ottenere una reale supremazia nella penisola. Si passano in rassegna, inoltre, i contributi cogliendone le tesi principali

Parole chiave

Italia; Impero ottomano; Quattrocento;
Realpolitik; Umanesimo.

Abstract

The conclusions underline the ambiguity of the Italian powers' approach towards the Turks, often exploited to take advantage of each other and obtain absolute supremacy in the peninsula. Furthermore, the contributions are reviewed, capturing their main theses.

Keywords

Italy; Ottoman Empire; Quattrocento;
Realpolitik; Humanism.

1. *Opposizione, seduzione, realismo: conclusioni.* - 2. *Curriculum vitae.*

1. Opposizione, seduzione, realismo: conclusioni

«Opposizione, seduzione, realismo». A prima vista, un trinomio suggestivo; di fatto, capace di cogliere l'atteggiamento sfaccettato delle potenze italiane – ma il discorso potrebbe ampliarsi all'intero suolo europeo – di fronte all'universo

ottomano. Dall'antagonismo alla fascinazione, passando attraverso quella necessaria *realpolitik* volta a limitare i danni. Senza rinunciare, per questo, all'uso retorico della dialettica della contrapposizione – è il caso, ad esempio, di papa Piccolomini –, tesa a costruire l'idea di un'Europa sede della «Christianitas» contemplante, al contempo, la demonizzazione del nemico o, quantomeno, la sua riduzione a bestia feroce. V'è da chiedersi quanto tale costruzione – se vogliamo, piuttosto tradizionale – regga alla prova dei fatti. I testi compresi in questa miscellanea rivelano una realtà, forse, più complessa di quanto gli stessi protagonisti di quella stagione, a partire da Pio II, vogliano farci intendere. Se, infatti, è facile cogliere nell'universo latino una malcelata ammirazione frammista a paura di fronte al pericolo turco, non si può, certo, dire che tale evenienza non venisse sfruttata dai soggetti coinvolti a proprio vantaggio. L'avanzata ottomana era andata scuotendo l'assetto politico, istituzionale ed economico di ciò che rimaneva dell'Impero costantinopolitano, incidendo sui rapporti in essere con i potentati europei. Non ultimo, con il papato. Di fronte alla minaccia imminente, le parti avevano abbandonato i vecchi schemi di compromesso e rimesso in discussione le proprie alleanze, giungendo a sancire la tanto agognata unione ecclesiastica, più volte annunciata ma mai effettivamente realizzata. In questo contesto, la penisola italiana svolse un ruolo importante. Il suo policentrismo – di cui era succube il papato stesso, che, tuttavia, non avrebbe mancato di sfruttare la situazione – andò esplicandosi in una ridda di posizioni diverse, tese, per la maggior parte, a cavalcare il terremoto geopolitico orientale per avvantaggiarsi sui propri rivali.

È in questo senso che ritengo possibile leggere l'atteggiamento di molte potenze locali nei confronti del Turco; sovente, buon cripto-alleato, utile spauracchio da sventolarsi dinanzi agli avversari. Un atteggiamento – potrei dire – improntato all'eterogenesi dei fini. Siamo di fronte, infatti, ad approcci ambigui, bivalenti o polivalenti, incomprensibili senza tenere conto del quadro complessivo, diplomatico e geopolitico. La tutela dei propri interessi pare corrispondere, più che alla ricerca del maggiore guadagno possibile, rispetto a una situazione considerata irreversibile, a quella del danno nei confronti dei propri cristianissimi vicini di casa. È tale urgenza – un'urgenza assai più italo-centrica che mediterraneo-centrica, se si vuole – a guidare la diplomazia interna e quella esterna, dettando il modo di rapportarsi col Turco per ottenere i maggiori vantaggi coi propri vicini. In questo quadro, fatto di silenzi e di mezze verità, diventa essenziale ottenere notizie, sfruttando quelle reti già esistenti – genovesi e veneziani; francescani e domenicani

(soprattutto francescani); ospitalieri – o costruendone di nuove, come nel caso dei fiorentini. Con un unico scopo: avvantaggiarsi rispetto all'avversario, prima di tutto italico. Potremmo riassumere tale atteggiamento nella categoria della *realpolitik*, se non fosse ch'essa rischierebbe di semplificare eccessivamente la posta in gioco. È in un contesto mediato da un sistema informativo probabilmente più ampio di quanto si creda – dunque, dall'attivazione di canali diplomatici e para-diplomatici, come li definisce Andrea Fara introducendo il volume – che la documentazione relativa ai rapporti tra l'Italia e il Turco andrebbe letta. Eppure, si tratta dello stesso contesto in cui maturano le visioni d'un Annio da Viterbo, contenute nel celebre *De futuris christianorum triumphis in Saracenos*, meglio noto come *Glosa super Apocalypsim* (siamo nel 1480), o il pronostico *De eversione Europae* indirizzato a Mattia Corvino da Antonio Arquato. L'informazione, a ogni modo, è alla base. Solo ch'essa è contraddittoria, fallace, parziale.

La soluzione sta in un processo banale: ciascuno assume ciò che più è confacente ai propri interessi. Non siamo di fronte a una vuota retorica ma a progetti prettamente politici. Che, tuttavia – ed è questo, forse, l'elemento che mi pare emerga maggiormente dalla lettura corriva di questo volume –, col Turco hanno, spesso, ben poco a che fare. Si pensi al papato, di cui discorre lungamente Tobias Daniels, per cui quell'oggetto che chiamiamo "crociata", ma che ancora nel Quattrocento non esisteva nei termini che riteniamo d'affidarle oggi se non nel ricordo delle imprese che furono (o in accezioni tecniche, come nel caso della «*bulla cruciatae*»), non è che uno strumento per contare ancora; un tentativo, diciamo, di rilanciare quell'universalismo che il Grande Scisma aveva affossato (ed è questo il motivo, forse, della riesumazione del linguaggio di Urbano II, evidente nell'insistenza sul termine «*restitutio*» in numerose bolle coeve). Si pensi alle molteplici forme documentarie prodotte presso le corti italiane, in cui – è stato detto – è possibile cogliere più la natura degli equilibri di potere interni alla penisola che la preoccupazione o la strategia da adottare con gli Ottomani. È, dunque, in quest'ottica che si deve procedere per rinnovare lo sguardo su un periodo complesso ma, senza dubbio, affascinante. Qualcosa di più d'un capitolo di storia mediterranea: un periodo fondativo, che avrebbe visto sorgere di quelle categorie euristiche prettamente occidentalocentriche capaci – tutto sommato, in breve tempo – d'elevare l'«*hostis*» a Nemico metafisico. Senza, per questo, eludere il vero problema: chi è il vero nemico? Mehmet II e Umur pascià? Non v'è dubbio. Ma, forse, non solo loro. Non illudiamoci: la partita reca con sé innumerevoli corollari. Opposizione e seduzione lasciano, sì, il passo a un sano realismo. Ma in

più d'una direzione. Parlare del Turco, parlare col Turco, parlare attraverso il Turco s'amalgamano inestricabilmente. Siamo di fronte, insomma, a una diplomazia per nulla fine a sé stessa. Si può pensare al tentativo di pilotare, influenzare, convincere le proprie élite di riferimento – naturalmente, élite di potere – a prendere posizione per scopi diversi dalla volontà di mantenere la propria posizione in Oriente? Bisogna che ci si abitui all'idea dell'eterogenesi dei fini.

Vorrei, a questo riguardo, fornire un esempio a me particolarmente congeniale. I genovesi stanziati nel Levante sapevano di non poter contare su una madrepatria politicamente potente, capace di proteggerli e, dunque, di tener testa al Turco. Le loro attività e i loro possedimenti erano tra i più esposti: Focea, con le sue miniere d'allume, situata sulla costa anatolica; Enos, con le sue saline, situata alla foce della Màriza; le isole di Lesbo e Chio, così vicine alla terraferma da poter essere facilmente attaccate in qualsiasi momento. Del resto, lo stesso poteva dirsi degli insediamenti pontici e, in particolar modo, di Pera e di Caffa. Erano obbligati, insomma, alla massima cautela; ciò che poteva, senz'altro, risultare ambiguo a una Cristianità succube del proprio complesso ossidionale. Sino a tutto il regno di Murad II, tale atteggiamento permise loro di mantenere inalterati, o quasi, i propri traffici. Si trattava, tuttavia, d'una politica di corto respiro, come avrebbe mostrato Mehmet II. Con ciò, le fonti superstiti consentono di delineare l'esistenza d'atteggiamenti e comportamenti differenti in seno all'élite culturale e politica genovese: progetti di aggressione militare e appelli alla crociata si alternano a notizie di collusioni col nemico; voci discordi, talvolta riduttive, sul suo potenziale bellico lasciano il passo a resoconti allarmati circa l'inesorabilità della sua avanzata; volute ambiguità nei rapporti col papato si sovrappongono a velati elogi del sultano e del suo governo, finalizzati al mantenimento delle "colonie" pontiche ed egee. Tutto ciò svela l'esistenza d'un dibattito interno, forse più acceso di quanto la documentazione superstite non consenta di ricostruire. Siamo di fronte, in effetti, a un panorama documentario eccezionalmente ampio. Penso, ad esempio, alle opere dell'eremitano Adamo «de Montaldo», autore d'un opuscolo sulla conquista di Costantinopoli redatto tra il 1456 e il 1466 e di alcune orazioni rivolte al papa; alla *Recollecta nella quale è annotata tutta la entrata del gran Turco* di Iacopo di Promontorio, residente alla corte di Mehmet II, redatta dopo la caduta di Caffa, nel 1475; alle osservazioni sui Turchi di Giorgio Interiano, autore de *La vita: & sito de Zichi, chiamati ciarcassi: historia notabile*, edito nel 1502; ovvero, al *Trattato de costumi*

et vita de Turchi di Giovanni Antonio Menavino, catturato da un corsaro ottomano all'età di dodici anni, edito negli anni Quaranta del Cinquecento.

Orbene: tali fonti consentono di farsi un'idea del tipo d'informazioni circolanti presso le corti italiane. Eppure, in quale direzione assumerne il contenuto? Nel suo contributo, dedicato al delicato passaggio tra il 1480 e il 1481 – in particolare, tra la presa di Otranto e la morte di Mehmet II – Simone Lombardo si sofferma sulle modalità di scelta e raccolta delle informazioni, chiedendosi attraverso quali vie esse fossero trasmesse a Genova e con quale velocità. Si tratta di questioni importanti, capaci d'influenzare il processo decisionale. Ancora una volta, a emergere è l'eterogenesi dei fini: l'invio d'una flotta a difesa della città ha come scopo reale quello di procedere ulteriormente verso oriente al recupero di quegli insediamenti strappati ai genovesi dal Turco soltanto qualche anno addietro. In questo frangente, è il ruolo di Venezia quale collettore di notizie a delinearsi con chiarezza. E ciò, anche per Genova, nonostante la presenza a Costantinopoli di vere e proprie spie. Tale vantaggio avrebbe portato a una vera e propria "guerra d'informazioni" tra le due marine (e non solo), volta a tacere quanto di compromettente poteva inverarsi nei confronti della rivale. Nulla di strano, pertanto, se spie genovesi fossero presenti a Venezia (e, probabilmente, viceversa). È quanto mostra il caso di Luca Massola, riesumato dalla documentazione superstite, che può ritenersi esemplare. Del resto, tra le due potenze era attiva una rivalità secolare, emergente a più riprese, come mostra l'atteggiamento adottato da entrambe in occasione della crociata di Varna, cui è dedicato il contributo di Filippo Vaccaro: la "guerra d'informazioni" s'esplica nella circolazione di "fake news", diremmo oggi; nella costruzione, cioè, d'una vera e propria leggenda nera, forgiata a Venezia, volta a suggerire la compartecipazione genovese alla disfatta, senza tralasciare, però – e questo è un autentico elemento di novità –, lo sviluppo di narrative ulteriori riguardanti, per converso, la stessa marineria veneziana, colpevole di negligenza. Narrative distinte, riconducibili a testimonianze differenti ma che, "con il tempo, hanno finito per contaminarsi".

Non solo Genova e Venezia, tuttavia. Un ruolo importante nelle relazioni tra la Penisola e l'oriente bizantino-ottomano è svolto da Firenze, su cui si concentra Andrea Raffaele Aquino, passando in rassegna le lettere degli informatori fiorentini nel periodo compreso tra il 1453 e il 1470. La variegata tipologia documentaria – comunicazioni tra Firenze e Costantinopoli-Pera, notizie di seconda mano, giunte a Firenze attraverso altre città; copie di lettere private, acquisite dai Medici a causa della loro rilevanza – contribuisce a delineare il

quadro d'un interesse composito, per nulla limitato al contesto "pubblico". Non diversamente dai "due astri d'Italia", per citare il Petrarca, gl'interessi del privato cittadino sono, sovente, confliggenti con quelli della madrepatria, salvo allinearsi per ragioni di convenienza. È il labile senso del "pubblico" a emergere prepotentemente. Se, infatti, si può leggere nella costruzione d'un sistema spionistico in piena regola, affiancato a quello diplomatico, una tappa importante nella costruzione del cosiddetto "Stato moderno", è altrettanto vero che la coscienza di tale costruzione risulta – per citare Chris Wickham – del tutto sonnambolica. Se Cosimo de' Medici si fida esclusivamente dei propri agenti, Piero e Lorenzo fanno uso, invece, d'intermediari, operanti, per lo più – e, verrebbe, da dire, ancora una volta –, a Venezia, il cui ruolo di collettore informativo risulta, pertanto, confermato. Certo, tale sistema composito non sarebbe stato possibile senza una presenza fiorentina a levante. È quanto sottolinea Eleonora Plebani discorrendo di Pera, e, cioè, della "più complessa tra le comunità fiorentine all'estero". Tale complessità derivava dal fatto di non essere politicamente allineata alla casa dominante ma di configurarsi, a partire dal 1479, alla stregua d'un vero e proprio "centro di disobbedienza": il dissenso antimedicco, pertanto, complicava la raccolta d'informazioni. Di qui, il tentativo di recuperarne il controllo operato da Lorenzo attraverso una personalità come Benedetto Dei, il cui epistolario è in grado di restituire molti retroscena. A partire – si può dire – dall'impostazione stessa del circuito informativo, basata su poche regole: la continua mobilità, in particolare in Italia (tra Milano, Ferrara e Bologna); la presenza di numerosi agenti sul territorio rispondenti unicamente a lui.

Nell'ambito di tale rete, non va sottovalutato il ruolo ecclesiastico. Sia quello del papato, di cui s'è detto, sia quello degli Ordini religiosi, capaci, anch'essi, di contribuire al movimento delle informazioni. Daniels sottolinea, una volta di più, la pervasività d'una resuscitata idea di crociata dopo il 1453 ma altrettanto la riflessione circa la liceità d'una pace di compromesso con il nemico. È quanto mostra, ad esempio, l'operato di Mato Ragnina, legato apostolico a Ragusa nel 1485, autore d'un inedito trattato dedicato alla pace firmata tra Venezia e i Turchi nel 1479: la volontà di compiacere Paolo II, strenuo difensore della *Christianitas*, lo porta a ricusare ogni tentativo d'accordo. La conclusione è solo in apparenza scontata: "un autore curiale asseconda il pontefice nelle sue imprese politiche, e gli Ottomani sono il mezzo per fare politica europea". Il tentativo di cavalcare il terremoto geopolitico orientale per avvantaggiarsi non è, tuttavia, esente da critiche. Il papato è oggetto d'una pubblicistica anti-crociata, più o meno genuina.

Anch'essa legata, comunque, a finalità molteplici. Da questo punto di vista, il caso dell'*Epistola Morbosani*, analizzato da Cristian Caselli, risulta parimenti esemplare. L'apocrifo, attribuito a Umur Pascià, della Casa di Aydin, signore di Smirne, attorno al quale il Medioevo latino – non ultimo, Giovanni Boccaccio – andò costruendo un vero e proprio mito, indirizzato al papa, godette di un'ampia diffusione, lasciando intravedere la possibilità di un'intesa tra le parti in funzione anti-veneziana. Non siamo di fronte a una semplice opera di falsificazione, al prodotto d'una fantasia accecata d'odio per il nemico italico, bensì a un testo significativo, capace di svelare i retroscena della competizione tra le potenze peninsulari proponendo “un quadro plausibile dei rapporti tra il frammento schieramento cristiano e una apparentemente più coesa realtà turca” minacciati – questa la tesi dello scritto – dalla politica lagunare.

In questo contesto, un ruolo peculiare è svolto dai francescani, al centro dell'intervento di Iulian Mihai Damian, il cui contributo si concentra sul quindicennio precedente la conquista ottomana di Costantinopoli. L'obiettivo – quantomeno, in prima battuta –, l'unione tra le Chiese. A partire dal 1422, in competizione coi conventuali, i frati dell'Osservanza nominano il loro primo vicario d'Oriente, il genovese Francesco Spinola, il quale, assieme a diverse decine di confratelli, ripopola i conventi di Chio, di Pera e di Caffa. È, tuttavia, a partire dal 1437 che tale presenza si istituzionalizza grazie all'intervento di Eugenio IV, cui si deve l'invio d'ulteriori figure con lo scopo di riformare le vicarie missionarie d'Oriente. Tale variegata presenza, ramificatasi ulteriormente, garantisce la circolazione delle informazioni, anche grazie alla commistione tra frati di diversa provenienza, riuniti nel convento di Sant'Antonio dei Cipressi, la cui distruzione, nel 1453, avrebbe contribuito alla diffusione stessa della notizia della conquista di Costantinopoli. È a questo punto che il registro informativo diventa plurimo: “comunicazione ufficiale, con i propri superiori e la Curia pontificia, notizie epistolari inviate alle varie autorità, ma anche comunicazione informale, all'interno della propria famiglia francescana, amplificata dalla comunicazione di massa, in particolare grazie alla predicazione, nel tentativo di sensibilizzare il popolo alle drammatiche vicende dei propri confratelli e, in generale, della cristianità orientale”. A ben vedere, la rete informativa francescana pare più ampia di quella d'un Ordine come quello di Rodi, direttamente impegnato nel contrasto antiturco, cui è dedicato il contributo di Giuseppe Perta. Nell'analizzare un'opera come la *Obsidionis urbis Rhodie descriptio* di Guglielmo Caoursin, vicecancelliere dell'Ordine, redatta immediatamente dopo l'assedio di Rodi del 1480 – opera di grande

successo, tradotta in lingue diverse, tra cui l'italiano –, questi sottolinea la crescente importanza dei cavalieri della cosiddetta “lingua” d'Italia in seno all'alta gerarchia giovanita. L'elezione a Gran maestro, nel 1467, del priore dell'Urbe, Giovanni Battista Orsini, “scelto, in verità, con un solo voto di maggioranza e attraverso una modalità eterodossa, ma non eccezionale, cioè la designazione da parte del pontefice”, ci riporta al tentativo papale di tornare a contare qualcosa nel novero delle potenze europee, sfruttandone il braccio armato. L'attenzione su Rodi consente, inoltre, di comprendere meglio la strategia d'espansione ottomana, non riducibile unicamente alla presa di Otranto.

Il panorama presentato non sarebbe completo senza tenere conto dei principali protagonisti della vicenda. Le relazioni tra Bisanzio e l'Italia sono al centro del contributo di Daniele Bianconi, che sottolinea come il processo di “*translatio librorum*” e, dunque, “*studiorum hominumque*”, fosse iniziato assai prima del 1453, inserendosi in una vicenda di lungo periodo che ha il proprio *apex* col concilio di Ferrara-Firenze. Massimo Planude e Pace da Ferrara, tra Due e Trecento; Nicola Sigero, Francesco Petrarca, Demetrio Cidone, nel corso del Trecento; la “compagnia di Tommaso”, Manuele Crisolora, Isacco Argiro, fra Tre e Quattrocento; Francesco Filelfo, Giovanni Aurispa, Cristoforo Garatone, Giovanni Tortelli, Giovanni Stojković, nel Quattrocento, stanno a dimostrarlo. Si tratta della circolazione di un'altra tipologia d'informazione, capace d'incidere fortemente nell'elaborazione dell'immagine del mondo greco nell'Europa latina. Un'immagine mediata dal libro, all'insegna di quella “memoria culturale” di cui parlavano Jan e Aleida Assmann; il cui meccanismo euristico è dato ritrovare, altresì, nella costruzione stessa della rappresentazione del Turco, cui è dedicato il contributo di Marco Di Branco, che, per converso, mostra come la stessa idea di conquista di Roma – quella antica, di cui la Nuova Roma non sarebbe che un riflesso – fosse presente sin dagli albori dell'Islām. L'ambiguità terminologica presente nei testi arabi si riversa nella costruzione d'una “Roma costantinopolitana” o d'una “Costantinopoli romana” oltre che nel sorgere della celebre leggenda del “Pomo Rosso”. Un'immagine che si scontra inevitabilmente con la contingenza, come richiama Adinel Dincă, il cui contributo ci trasporta nuovamente in Oriente, in Transilvania – e, in particolar modo, nella Transilvania meridionale –, nel mezzo di quell'antemurale destinato velocemente a disgregarsi. La pratica d'imprigionare uomini liberi, rilasciati dietro riscatto e rivenduti come schiavi, si pone alla base di un'ampia rete formata da mediatori – “negoziatori, amanuensi poliglotti, messaggeri, guide pagate e agent” –, capace di assicurare il collegamento tra le

parti muovendosi tra la regione e le città ottomane di Nicopoli e Adrianopoli. Tale mobilità avrebbe generato un'ampia pubblicistica: diari, lettere, note marginali consentono, adottando un approccio microstorico, di scendere nel quotidiano e di riformulare il tradizionale approccio al tema della frontiera tra mondi contermini. Conseguentemente, la "paura del Turco" emerge, innanzitutto, come tema letterario, prettamente legato alla "retorica" crociata di stampo papale.

Il percorso compiuto mostra, pertanto, l'avidità con cui il mondo latino cerca, constata, fabbrica, inventa informazioni sul Turco. Certo, molte domande restano inevase. Nell'introduzione, Andrea Fara si chiede per quale motivo le storiografie occidentali seguitino a descrivere l'universo ottomano alla stregua d'un "intruso", visto il suo contributo – evidente – alla costruzione europea. Il complesso rapporto con il nuovo Impero si sostanzia grazie a un apparato informativo dai caratteri estremamente mutevoli ma nel complesso efficace, come mostrano i contributi raccolti. Seduzione, opposizione, realismo non fanno che avvicinarsi, tra idealizzazione umanistica e pragmatismo mercantile, contribuendo a ridefinire le reciproche sfere d'influenza. Da questo punto di vista, verrebbe da chiedersi se sia effettivamente possibile collocare tra i due mondi un confine tangibile. Non è il caso di ripercorrere fatti e vicende per riconoscere tale *limes* nell'Adriatico. Limite, spesso violento, tra culture diverse, schmittianamente inteso secondo la contrapposizione amico-nemico. La progressiva "orientalizzazione" dei Balcani – la creazione, cioè, d'un "Oriente dentro l'Europa", per citare una fortunata espressione di Egidio Ivetic –, non avrebbe fatto altro che spingere sul mare tale immaginaria linea di demarcazione. Nonostante ciò, i decenni – ma, vorrei dire, i secoli – a venire avrebbero visto tale *limes* trasformarsi sempre più spesso in *limen*, soglia, frontiera porosa tra mondi contermini, come mostrerà, ad esempio, l'apertura del fondaco dei Turchi a Venezia, nel 1621. Il tema, insomma, è quello della "frontiera", e, cioè, di quell'ampia zona grigia in cui, sovente, agiscono personaggi-ponte, capaci di svolgere una fondamentale funzione intermediatrice. È quanto mostra il fluido scorrere dall'uno all'altro di mercanti, spie, diplomatici, corsari, interpreti, convertiti, traditori e rinnegati, capaci di passare da un'obbedienza all'altra, di cui sono testimonianza queste pagine, capaci di muoversi nell'ambito d'uno spazio – quello stesso spazio politicamente inteso raffigurato, rappresentato, riprodotto su carte nautiche e isolarii – da intendersi come continuamente negoziato. Poroso, sì, ma di conquista perenne.

2. Curriculum vitae

Antonio Musarra è Professore Associato di Storia medievale presso Sapienza Università di Roma. Fellow di Harvard, si occupa di storia del Mediterraneo medievale, di storia marittima e navale, di storia delle crociate e dell'Oriente latino, di storia francescana e di storia delle città, con particolare riguardo al contesto genovese. Autore d'oltre centocinquanta pubblicazioni, si dedica tanto alla ricerca quanto alla disseminazione dei risultati scientifici.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017